

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## I lavoratori di tutto il mondo organizzano il fronte unico per la lotta rivoluzionaria contro il fascismo

La instaurazione della dittatura fascista in Germania apre un periodo di nuovi acuti contrasti di classe in tutto il mondo. La borghesia ricorre alla dittatura sanguinosa e brutale del fascismo perchè lo sfacelo della economia borghese crea una situazione in cui non le è più possibile governare con i metodi della democrazia. Il fascismo è un pericolo internazionale, quindi, che minaccia il proletariato e le masse lavoratrici di tutti i paesi. Nella lotta contro il fascismo debbono unirsi le forze della classe operaia del mondo intero. Lo scopo che si pone in modo immediato, urgente, agli operai, ai contadini, ai lavoratori di tutti i paesi, è quello di formare un fronte unico di lotta per sbarrare la strada al fascismo, per accentuare la lotta contro la dittatura fascista là dove essa già esiste, per aprire la strada, in tutto il mondo, alla rivoluzione proletaria.

La Internazionale comunista, consapevole della gravità della situazione e interpretando l'aspirazione profonda delle grandi masse lavoratrici, ha lanciato ancora una volta un appello al fronte unico, alla unità di lotta. Essa ha dato la direttiva alle sue sezioni di condurre una azione di fronte unico più energica, più vasta, più decisa che mai. Perciò le direzioni dei Partiti comunisti di tutti i paesi si sono rivolte alle direzioni dei partiti socialdemocratici, facendo loro e presentando in pari tempo a tutta la massa lavoratrice delle proposte per una azione comune, immediata, per la difesa degli interessi operai, per combattere il fascismo.

Ma, proprio in questo momento, si deve registrare un nuovo, scandaloso tradimento della Seconda Internazionale. In tutti i paesi, senza alcuna eccezione, i partiti socialdemocratici aderenti alla Seconda Internazionale hanno respinto, senza nemmeno volerle discutere, le proposte dei comunisti. In pari tempo la socialdemocrazia tedesca, che è sempre stata il partito più forte, il partito dirigente della Seconda Internazionale, non solo respinge l'appello e le proposte dei comunisti, ma respinge ogni forma di azione internazionale contro il fascismo, rinnega la stessa solidarietà internazionale che era esistita sino ad ora tra i partiti socialdemocratici, esce dalla Seconda Internazionale. In pari tempo, la socialdemocrazia tedesca dichiara di essere disposta a mettersi d'accordo con i fascisti, apre le trattative con Hitler, consegna ai fascisti le organizzazioni operaie, i sindacati, le cooperative.

Questo fallimento vergognoso della socialdemocrazia, questo crollo della Seconda Internazionale davanti al fascismo è paragonabile solamente a quello che avvenne allo scoppio della guerra mondiale, il 4 agosto 1914.

Nell'agosto del 1914 la socialdemocrazia crollò davanti all'imperialismo, si inginocchiò davanti ad esso, rinnegò i principi dell'internazionalismo proletario e della lotta di classe per entrare nell'« unione sacra » con gli imperialismi di ogni paese. Oggi la socialdemocrazia si inginocchia davanti al fascismo. I socialdemocratici tedeschi, seguendo l'esempio di D'Aragona e di Rigola, si accordano con Hitler.

Questo crollo della socialdemocrazia non è altro che la conseguenza di tutta la politica seguita da anni dai partiti socialdemocratici, e in prima linea dalla socialdemocrazia tedesca. Alla unità delle forze operaie sul terreno della lotta di classe i socialdemocratici hanno sempre

preferito la unità con i borghesi, la collaborazione con i governi più reazionari, che essi presentavano ai lavoratori come un « male minore » del fascismo. In questo modo i socialdemocratici non solo hanno spezzato l'unità della classe operaia, ma sono diventati uno strumento nelle mani della borghesia, parte integrante dell'apparato reazionario e fascista dello Stato borghese.

Il crollo della socialdemocrazia apre gli occhi alle grandi masse, per le quali non era ancora stata sufficiente la lezione storica del fallimento del 4 agosto. In Germania, dopo il tradimento della socialdemocrazia, si verifica uno spostamento di grandi masse di operai socialdemocratici i quali si avvicinano ai comunisti e si pongono sul terreno della azione comune di fronte unico contro il fascismo. Questo movimento si estende

e si estenderà sempre più nel prossimo avvenire. Il Partito indipendente inglese, che nella Seconda Internazionale aveva una posizione di « sinistra », si stacca dalla Seconda Internazionale e nel suo seno si forma una corrente la quale vuole l'adesione alla Internazionale comunista. Alla base, in tutti i paesi, gli operai socialisti si mettono d'accordo con gli operai comunisti per condurre contro il fascismo una grande azione internazionale, la quale incomincerà con il Congresso che è convocato a Kopenaghen per il principio di giugno.

Alla politica socialdemocratica di compromessi con la borghesia, di tradimento e di capitolazione davanti al fascismo, si oppone in modo sempre più chiaro, nella coscienza delle grandi masse, la politica del fronte unico proletario, della lotta di classe, della rivoluzione.

### Organizziamo l'adesione dei lavoratori italiani al Congresso Antifascista Internazionale

Il Congresso Operaio Antifascista si riunirà a Kopenaghen al principio del mese di giugno. Tra gli iniziatori di esso vi è la Confederazione generale del Lavoro d'Italia e i lavoratori italiani faranno tutti gli sforzi per essere presenti al Congresso, per prendere parte in prima fila al vasto movimento internazionale di fronte unico di cui il Congresso è l'espressione.

La piattaforma del Congresso è una piattaforma proletaria, di fronte unico e di lotta di classe. Essa dice che la lotta contro il fascismo deve essere una lotta di massa, diretta dal proletariato, per la difesa della sua vita, delle sue libertà, dei suoi interessi immediati. *La difesa del salario, il sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati, la soppressione delle imposte che schiacciano i lavoratori della campagna e della città, la libertà di organizzazione, il diritto di sciopero, l'amnistia a tutte le vittime politiche* : — queste sono le rivendicazioni fondamentali che verranno agitate internazionalmente nella preparazione del Congresso al Congresso stesso. Aderire al Congresso antifascista significa organizzarsi, unirsi, manifestare, lottare sin da ora per queste rivendicazioni.

Il fronte unico nelle officine, le manifestazioni di strada dei disoccupati, degli operai, dei contadini, lo sciopero, la difesa organizzata contro il terrore fascista : — queste sono le forme di azione che debbono essere agitate e realizzate nel corso della preparazione del Congresso che chiamerà gli operai, i contadini poveri, i lavoratori del mondo intero.

I lavoratori italiani andranno a dire al Congresso antifascista che dieci anni di dittatura sanguinosa e affamatrice non hanno fiaccate le loro forze, che essi non hanno rinunciato alla lotta, che essi combattono giorno per giorno contro i padroni e i fascisti, per il pane, il lavoro, la libertà.

I lavoratori italiani andranno al Congresso antifascista a stringere accordi con i rappresentanti della classe operaia di tutti i paesi, affinché la lotta contro il fascismo si estenda a tutta l'Europa, a tutto il mondo. La solidarietà internazionale, il fronte unico dei lavoratori di tutto il mondo sono necessari per arrestare il cammino del fascismo, per abbattere la dittatura di Mussolini e la dittatura di Hitler. I lavoratori italiani saranno in prima linea nella organizzazione

Il Congresso Operaio Antifascista di Copenaghen chiama i lavoratori di tutte le tendenze e di tutti i paesi a unificare la loro lotta contro il fascismo mondiale.

I lavoratori italiani debbono portare ad esso l'esperienza della loro lotta tenace e instancabile che scalzerà le basi del sanguinoso dominio fascista del capitalismo italiano e aprirà la strada al potere degli operai e dei contadini.

### La popolazione lavoratrice di Ferrara, Molinella e Comacchio in lotta contro il fascismo

Dal Ferrarese, aprile 1933.

...vi mando un quadro esatto della situazione così come si è creata da due settimane a questa parte. I primi a dare il via sono stati due paesi del Veneto in cui da quindici giorni esiste di fatto lo stato di assedio. Quindici giorni fa in questi paesi veniva fatta una grande dimostrazione di piazza da una grande massa di disoccupati la quale chiedeva pane e lavoro. Sbandati una prima volta dalle forze della polizia i disoccupati si riaggrupparono ancora sotto le finestre del Comune gridando che erano stanchi di mendicare un piatto di minestra e una pagnotta di pane che pesa 200 grammi. La manifestazione si fece minacciosa e allora furono arrestati i più in vista: quelli che gridavano di più e che si rifiutavano di ascoltare i consigli dei dirigenti locali venivano da questi indicati alla polizia. Ma gli arresti invece di intimidire la popolazione finirono con l'essasperarla. Si cominciò con l'incendiare i fienili. I fienili bruciati furono parecchi e si diede l'assalto a quelli non bruciati prendendo tutto quello che c'era.

A questo punto intervennero, inviati dai centri più importanti, forti distaccamenti della Milizia. Ma nè i contingenti della Milizia, nè il ministro Balbo in persona accorso due giorni dopo hanno cambiato la situazione: ancora oggi per entrare e uscire dai paesi occorre il visto delle autorità e di sera è di obbligo essere a casa prima delle 20 sotto pena di essere arrestati.

A Molinella sono avvenuti fatti analoghi ma per mancanza di collegamenti non vi posso mandare notizia dettagliata. Intanto riceviamo dai compagni del basso ferrarese notizie simili a quelle esposte sopra. A Comacchio i disoccupati si sono recati in piazza chiedendo pane e lavoro. Avvenne un primo scontro con i carabinieri e furono operati 15 arresti. Gli arrestati furono minacciati e bastonati, ma evidentemente gli sbirri non avevano fatto i conti con la folla che era rimasta fuori. Le donne in prima fila si misero a tumultuare davanti alla caserma chiedendo il rilascio dei lavoratori arrestati e provocando l'intervento del podestà. Dinnanzi alla attitudine minacciosa della massa il podestà finì col ritenere più opportuno dare ragione ai dimostranti e dare ad intendere che avrebbe provocato il trasferimento del maresciallo dei carabinieri. Il fermento si è esteso nelle zone di Migliarino, Massafiscaglia, Migliaro, Codigoro e Ostellato.

Questi fatti dimostrano come sia falsa l'opinione di coloro che dicono che le masse lavoratrici italiane sono disorientate e depresse, incapaci di condurre un'azione di resistenza e di lotta contro la politica di affamamento del fascismo. L'azione questa volta si è allargata in una zona abbastanza vasta e i lavoratori del ferrarese avrebbero certo raggiunto successi enormemente più grandi se la nostra organizzazione, fosse stata più solida, più sperimentata e capace di allargare il movimento a tutto il ferrarese e di dirigerlo.

di questo fronte unico internazionale.

Bisogna far conoscere nel modo più largo, nelle officine e nei villaggi d'Italia, che il Congresso antifascista si riunisce, quali sono i suoi scopi, le sue parole, le sue direttive di azione.

Bisogna convocare dappertutto delle piccole riunioni di operai e contadini di tutte le tendenze e in queste riunioni decidere l'adesione al Congresso, formulare questa adesione in un ordine del giorno, far conoscere questo ordine del giorno di lotta contro il fascismo a tutta la massa e inviargli al Congresso stesso.

Bisogna, in tutti i modi possibili, in tutte le forme, agitare fra la massa le rivendicazioni fondamentali del Congresso, chiamarla alla lotta per esse.

Bisogna che nelle riunioni tenute per discutere e decidere l'adesione al Congresso si formino dei comitati di lotta, ristretti, ma composti di elementi decisi, i quali inizino subito il lavoro perchè l'adesione al Congresso non sia una cosa platonica e vuota, ma sia seguita subito da una intensificazione della lotta immediata contro i padroni e i fascisti, per le rivendicazioni delle masse lavoratrici.

Bisogna che in ogni manifestazione che ha luogo d'ora in poi, in ogni dimostrazione, in ogni movimento, la parola dell'adesione al Congresso sia lanciata, agitata, fatta conoscere.

Si può partecipare anche senza andare al Congresso, anche senza essere in collegamento con una organizzazione. Riunitevi, votate un ordine del giorno di adesione al congresso, di solidarietà con il proletariato tedesco nella sua lotta contro il fascismo e mandatelo (senza indicare nessun nome, ma solo l'officina o il paese) a questo indirizzo:

**Aksel Larsen, Kopenaghen**

Yorkspassage A.Nr. 17.

**15 anni di politica comunista hanno portato in Russia alle vittorie grandiose del piano quinquennale.**

**15 anni di politica socialdemocratica in Germania hanno aperto ad Hitler la strada del potere e hanno portato la socialdemocrazia a inginocchiarsi davanti al fascismo e a chiedere di collaborare con esso.**

# I lavoratori di tutte le tendenze debbono unire le proprie forze per far fronte al fascismo e batterlo

## Le proposte dei comunisti

Il Partito Comunista d'Italia si rivolge agli operai socialisti, massimalisti, repubblicani, alle direzioni di questi partiti, ai gruppi di « Giustizia e Libertà » che siano costituiti nel paese e ad ogni altro aggruppamento di lavoratori antifascisti e propone loro come base di azione comune le seguenti rivendicazioni:

contro ogni riduzione di salario, contro ogni licenziamento e peggioramento delle condizioni dei lavoratori;

per l'applicazione immediata della settimana di 40 ore senza riduzione di salario;

per una rappresentanza operaia di fabbrica liberamente eletta da tutta la maggioranza;

per il sussidio a tutti i disoccupati a carico dei padroni e dello Stato;

per la libertà di organizzazione, per il diritto di sciopero, contro la iscrizione forzata al P.N.F., ai Fasci giovanili di combattimento e a tutte le altre organizzazioni fasciste;

per la revisione dei patti colonici a favore dei contadini, contro la compartecipazione e contro tutte le altre forme schiavistiche di contratti agrari;

contro le imposte che colpiscono gli operai, i contadini, gli impiegati, i professionisti, gli artigiani, i piccoli commercianti, contro tutte le trattenute, contro tutti i versamenti obbligatori a favore delle istituzioni del regime;

contro le manifestazioni guerraiole del fascismo;

per la soppressione del Tribunale Speciale e delle leggi eccezionali, per l'abolizione del confino, per l'amnistia completa e integrale a tutti i carcerati politici.

Proponiamo che queste rivendicazioni siano agitate nelle fabbriche, nelle assem-

blee sindacali fasciste, nei villaggi, sia come tali, sia partendo da tutte le altre rivendicazioni minime che tendono a portare le masse a difendere giorno per giorno, contro i padroni e contro il fascismo, il loro pane, la loro vita, la loro libertà.

Proponiamo che immediatamente, in ogni fabbrica e in ogni località, gli operai dei partiti e degli aggruppamenti che abbiamo indicati, insieme con gli operai comunisti e senza partito, costituiscano dei comitati di lotta i quali prendano tutte le misure necessarie a chiamare e dirigere la massa nella lotta per le rivendicazioni che abbiamo indicate. In particolare proponiamo l'accordo per la convocazione di piccole riunioni d'officina e di villaggio, in modo da riuscire a preparare e rendere largamente nota e popolare tra le masse questa azione di fronte unico, pure rispettando tutte quelle precauzioni che sono imposte dalla situazione del nostro paese.

Senza respingere nessuna forma di manifestazione e di lotta e in vista di arrivare a forme di azione più generali, quali lo sciopero politico di massa e lo sciopero generale, proponiamo come obiettivi immediati, da preparare e organizzare fin d'ora, le manifestazioni « legali » di massa nelle sedi dei sindacati fascisti e delle altre organizzazioni di massa del fascismo, la elezione di commissioni di lavoratori per esporre ai padroni e alle autorità le rivendicazioni più sentite dalla massa e per imporre la soddisfazione, il rifiuto collettivo del pagamento delle trattenute, dei versamenti, delle imposte, delle tessere fasciste, l'ostruzionismo, le fermate sul lavoro, lo sciopero e le manifestazioni di strada dei disoccupati e dei contadini.

## L'accettazione del Partito repubblicano

Alle proposte del Partito comunista sinora hanno risposto solamente la direzione del partito riformista e quella del partito repubblicano.

La direzione del partito repubblicano ha risposto accettando le proposte comuniste senza nessuna riserva, riconoscendo che la via del fronte unico è la sola che porti a una ripresa della lotta delle masse contro il fascismo. Questa posizione del partito repubblicano deve essere salutata come un grande passo in avanti verso l'unità di azione dei lavoratori italiani. Vi sono intiere regioni, come la Romagna, dove un accordo per un'azione comune immediata, tra lavoratori comunisti e lavoratori repubblicani, significa l'accordo e la mobilitazione di una grande forza di massa, capace di imporre le rivendicazioni operaie, di arrestare l'azione dei fascisti per far scrivere i lavoratori al P.N.F., di strappare al fascismo il pane e la libertà dei lavoratori. È compito delle nostre organizzazioni della Romagna e di tutte le altre regioni dove esistono dei lavoratori repubblicani di avvicinarli e stringere accordi pratici perché le decisioni delle direzioni dei due partiti non rimangono lettera morta, ma si traducano subito tra le masse in una forte corrente di fronte unico e quindi in una ripresa di attività e di lotta.

I capi riformisti, attenendosi alle direttive della Seconda Internazionale, hanno invece respinto le nostre proposte. La cosa non ci stupisce. È dal partito riformista che sono venuti fuori i Rigola e i D'Aragona. Nel partito riformista, tra i capi, vi è una forte corrente la quale pensa che anche in Italia si sarebbe dovuto mettersi d'accordo e collaborare con i fascisti, come fa ora la socialdemocrazia tedesca. I capi riformisti non vogliono il fronte unico proletario, perché sono per la collaborazione con la borghesia e contro la lotta di classe. Al fronte unico proletario essi preferiscono gli accordi con Nitti, il creatore della guardia regia, e con gli altri borghesi che dirigono « Giustizia e Libertà ». Ancora una volta noi denunciavamo la politica riformista come una politica di tradimento degli interessi operai e le opponiamo la politica del fronte unico e della lotta di classe.

La direzione del partito massimalista non si è ancora decisa. Come al solito, essa non sa che fare. Essa vorrebbe dire di no, come i riformisti, ma gli operai massimalisti, dalla base, protestano, perché vogliono il fronte unico, sono disposti e sentono la necessità di mettersi d'accordo per l'azione comune con i comunisti.

L'atteggiamento dei capi riformisti e massimalisti non deve frenare il nostro lavoro di fronte unico. Dobbiamo, invece, intensificarlo, e proprio nella direzione degli operai e dei gruppi riformisti e massimalisti. Avvicinare questi operai, presentar loro le nostre proposte, discuterle fraternamente, convincerli che questa è la via buona, accordarsi al più presto per svolgere assieme anche solo un minimo di lavoro rivoluzionario, per impostare e condurre un'azione immediata.

Le resistenze dei capi traditori o esitanti saranno spezzate. Il fronte unico vincerà. E la vittoria del fronte unico sarà il primo passo verso la vittoria sul fascismo.

## Cosa deve fare una nostra organizzazione per la realizzazione del fronte unico

Il Comitato direttivo di una nostra organizzazione di base ci scrive:

« Abbiamo ricevuto l'appello del Partito per il fronte unico. Ne abbiamo discusso. Abbiamo riconosciuto l'importanza politica del documento e della posizione che il partito prende con esso e siamo arrivati alla conclusione che dovevamo immediatamente vedere come l'appello deve essere applicato da noi.

Nella nostra provincia non ci risulta che esistano gruppi organizzati di altri partiti: riformisti, massimalisti o repubblicani. Vi sono però molti ex-socialisti, molto noti alle masse, specie nelle campagne e alcuni massimalisti e repubblicani. Li incontriamo questi elementi un po' dappertutto, nelle officine, in campagna, fra i membri delle cooperative, dei sindacati fascisti e fra i disoccupati. Molti si sono spostati verso di noi e spesso volte, parlando con i nostri compagni, hanno fatto la critica della politica passata dei loro partiti, riconoscendo che essa ha contribuito a far venire il fasci-

simo. Non abbiamo però mai fatto con loro un lavoro assieme.

Abbiamo deciso che, dopo l'appello del partito, il nostro dovere è di avvicinare questi elementi e di cercare di mettersi d'accordo per fare qualcosa nell'interesse della massa. Un compagno sosteneva che dovremmo proporre a questi elementi di entrare nel nostro partito, ma il comitato ha invece riconosciuto che oggi non si tratta di questo, ma di fare il fronte unico, cioè condurre assieme una lotta contro i fascisti e i padroni.

Abbiamo però riconosciuto che non possiamo dire a tutti le stesse cose. Bisogna che proponiamo a ognuno di questi elementi di lavorare con noi per una agitazione nel luogo dove egli lavora, con le rivendicazioni che sono nell'interesse della massa di quel luogo. Allora abbiamo incaricato alcuni compagni di stabilire queste rivendicazioni.

Questo lavoro è stato fatto per l'officina ..... Le rivendicazioni più sentite qui sono contro ogni riduzione di salario; perché ogni operaio lavori con una sola macchina e riceva almeno il 40 per cento di cottimo, contro ogni licenziamento, per il controllo della esecuzione dei contratti di lavoro da parte di una commissione operaia per l'amministrazione della mutua da parte degli operai. Dopo aver parlato con gli operai di altre tendenze, costituiremo assieme un comitato il quale condurrà l'agitazione per queste rivendicazioni. Pensiamo che sarà bene fare delle piccole riunioni di operai anche senza partito, così da allargare sin da principio il movimento e organizzarlo.

Lo stesso lavoro ci proponiamo di fare nelle campagne, dove intanto abbiamo incominciato a fare delle piccole riunioni con dei contadini che una volta erano socialisti e ora faranno il fronte unico con noi. In queste riunioni vogliamo arrivare a stabilire le rivendicazioni che interessano la massa dei contadini, mezzadri e braccianti, così come abbiamo fatto per gli operai dell'officina. »

## Imponente manifestazione antifascista a Livorno

A Livorno, in occasione dei funerali di un valoroso militante antifascista, la popolazione lavoratrice, partecipando in massa al corteo funebre, ha fatto una grande dimostrazione contro il fascismo. Il corteo era composto di parecchie migliaia di lavoratori, e la polizia e i fascisti non ebbero il coraggio di provocare la massa.

Solo qualche giorno dopo incominciarono le persecuzioni. I fascisti collocarono diverse bombe in diversi punti della città, e presero pretesto da questo per arrestare molti elementi noti come sovversivi, e iniziare contro i lavoratori nuove persecuzioni.

Ma la manifestazione avvenuta ha riempito di coraggio gli operai. La massa a poco a poco ritrovò le sue forze. La lotta non si arresterà. Comunisti, anarchici, socialisti, uniranno le loro forze per manifestare ancora in favore degli arrestati, per imporre la scarcerazione, per im-

## Le cifre miserabili dell'assistenza fascista

Il Corriere della Sera ha pubblicato le cifre sulla assistenza fascista nel 1932. Sentite. Il numero degli aiutati, complessivamente, è stato in un anno di 4.935.279, cioè circa 5 milioni di persone. Le razioni distribuite sono state 39.513.329 dalle cucine economiche e 49.359.139 in natura.

Fate la divisione. Risulta che ogni persona assistita ha avuto in media, nel corso dell'anno, otto razioni di minestra (e bisogna anche pagarla 4 soldi!) e un poco meno di dieci razioni di viveri in natura. Supponiamo che ogni razione serva per due pasti. Ne risulta che, in media, ogni assistito ha mangiato due volte al giorno per 28 giorni! Pel rimanente dei giorni di disoccupazione (e vi è più di un milione di disoccupati permanenti!) gli assistiti hanno fatto la fame.

Questa è la famosa assistenza fascista. Un pezzo di pane in elemosina, per pochi giorni all'anno.

Bisogna far conoscere queste cifre, per smascherare i funzionari fascisti e sbugiardare la loro stampa.

Bisogna riunirsi, manifestare, lottare, per ottenere che i disoccupati abbiano tutti e per tutti i giorni della disoccupazione, il sussidio a carico dei padroni e dello Stato. Bisogna raccogliersi in massa davanti al municipio e ai sindacati fascisti, chiedere pane e lavoro, viveri sani e sufficienti per tutti e per tutti i giorni in cui non vi è da lavorare. Con le manifestazioni, con la lotta di massa, strapperemo al fascismo e ai padroni da mangiare. Se non lottiamo, le cose andranno sempre peggio.

## Con la lotta si impongono le rivendicazioni

Fra gli operai che sono impiegati nei lavori della strada camionabile, nella località di ..... c'è stata una manifestazione di massa con conseguente vittoria degli operai. Questi, in numero di circa duecento, si sono recati a protestare contro la direzione, reclamando un aumento di salario e minacciando lo sciopero nel caso che non fossero stati esauditi. La direzione ha cercato di dilazionare, ma di fronte all'atteggiamento energico degli operai ha dovuto cedere e concedere un aumento di settanta centesimi all'ora. La vittoria ha risollevato lo stato d'animo dei lavoratori. Al comizio organizzato in occasione dell'annuale della fondazione dei fasci, i funzionari fascisti non sono riusciti, malgrado tutte le pressioni e la preparazione intensa della manifestazione, ad inquadrare gli operai per farli partecipare al comizio.

Sempre nella stessa località è stato di recente organizzato un viaggio operaio di propaganda a Roma. Imponente era stata la mobilitazione delle forze fasciste per far riuscire « la spontanea manifestazione di italianità » ecc. ecc. Ma gli operai non hanno piegato né alle lusinghe né alle minacce; su 10.000 operai che conta la località, solo 1200 si sono lasciati trascinare a Roma. Questo atteggiamento degli operai ha reso furibondi gerarchi e padroni.

porre la fine delle persecuzioni, per difendere la libertà e il pane dei lavoratori.

## Mondine! Unite tutte le vostre forze!

Nessuna diminuzione di salario! Nessuna partenza se non è assicurato un salario almeno uguale a quello dell'anno scorso

Il Lavoro Fascista pubblica che gli agricoltori risieri hanno la intenzione, quest'anno, di assumere le mondine e mandarle in risaia senza fissar loro il salario. Essi intendono far lavorare 200.000 donne per 40 giorni e poi mandarle a casa con un tozzo di pane!

Il giornale sindacale fascista, nel dare questa notizia, finge di protestare, perché ha paura che ancora una volta le mondine si ribellino, facciano valere i loro diritti con lo sciopero. Ma i funzionari dei Sindacati fascisti intanto si preparano a fare come gli anni passati, che si sono messi d'accordo coi padroni per ridurre il salario e tener soggetta la massa delle mondine.

Mondine! In guardia contro il pericolo che vi minaccia. Nessuno deve partire per la monda se non è stato fissato un sala-

rio almeno uguale a quello dell'anno scorso. Bisogna che immediatamente, in ogni centro di reclutamento di mondine si formi un comitato di lotta per dirigere la resistenza di tutta la massa. Mandate delle commissioni a protestare, riunitevi in massa e protestate davanti alla sede dei sindacati. Non lasciate arrestare le vostre campagne che protestano, che vi mostrano la via della solidarietà e della lotta. Se sarete unite, compatte, decise alla lotta, riuscirete a far rispettare i vostri interessi.

Nessuna diminuzione di salario! Nessuna ingaggio, nessuna partenza per la risaia se non è assicurato un salario almeno uguale a quello dell'anno passato!

Compagni, capiate, moltiplicate, fondate tra le mondine questo appello. Siate alla testa della lotta delle mondine.

# Il giudizio della Internazionale comunista sulla situazione tedesca

Il Presidium dell'Internazionale Comunista, dopo avere sentito il rapporto del comp. Heckert sulla situazione in Germania, ha constatato che la linea politica e la politica d'organizzazione del Partito comunista tedesco sono state giuste, sia prima che al momento del colpo di Stato di Hitler.

Esaminando le condizioni nelle quali la borghesia tedesca ha incaricato Hitler di realizzare la dittatura fascista aperta, la risoluzione conferma nel modo più chiaro le definizioni con le quali l'Internazionale fin dal 1928 aveva caratterizzato la socialdemocrazia come principale sostegno del capitalismo nel seno della classe operaia e come socialfascismo. La socialdemocrazia tedesca, che fin dalla Rivoluzione del Novembre 1918, per l'influenza che aveva fra le masse, era riuscita a dividere la classe operaia, si oppose con tutti i mezzi — compresa la fucilazione degli operai rivoluzionari e dei loro capi Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg — alla realizzazione della dittatura del proletariato. Con l'approvazione di tutta la II<sup>a</sup> Internazionale, la socialdemocrazia tedesca continuò questa politica sanguinaria di repressione e di divisione del movimento rivoluzionario fino ai nostri giorni. Essa ha sciolto l'unione rivoluzionaria del Fronte Rosso, ha fatto sparare sui manifestanti, ha sabotato gli scioperi economici e politici contro il capitalismo e il fascismo, ha escluso dai sindacati gli operai rivoluzionari, ha sempre cercato di paralizzare l'iniziativa di lotta della classe operaia e di impedire la risposta energica delle masse alla dittatura fascista in marcia e alle bande terroriste degli hitleriani. Sotto la bandiera della collaborazione di classe, ha sempre sostenuto il potere della borghesia applicando la teoria del « minor male », che consisteva nell'illudere le masse lavoratrici della necessità di sostenere la repubblica borghese sotto il pretesto che una politica differente della classe operaia avrebbe ostacolato la lotta che la borghesia — secondo i capi socialdemocratici — conduceva contro il fascismo in difesa delle istituzioni repubblicane democratiche! Ma una repubblica « democratica » borghese non era altro che la dittatura reazionaria della borghesia. E quando la borghesia vide l'aggravamento estremo della situazione economica e politica, quando vide che il partito comunista era già diventato una forza formidabile nella classe operaia e che la crisi rivoluzionaria maturava rapidamente, incaricò Hitler di realizzare la dittatura fascista aperta, resa possibile dalla politica di costanti concessioni e di capitolazione progressiva della socialdemocrazia di fronte alla reazione.

Di fronte alla politica di tradimento della socialdemocrazia, gli operai comunisti hanno organizzato e condotto la lotta contro l'offensiva del capitalismo e del fascismo, hanno sostenuto tutte le lotte degli operai socialdemocratici difendendo il fronte unico rivoluzionario della classe operaia contro il capitalismo ed il fascismo. Il Partito comunista ha lanciato un appello per lo sciopero politico generale il 20 luglio 1932 quando i fascisti ebbero il governo socialdemocratico di Prussia e il 30 gennaio scorso quando Hitler andò al potere. Per la realizzazione dello sciopero generale politico si passò il Partito comunista tedesco propose il fronte unico al partito socialdemocratico e ai sindacati riformisti, pensando giustamente che lo sviluppo della lotta del proletariato e lo sciopero generale avrebbero avuto come risultato di lasciare dietro al proletariato le masse lavoratrici esitanti dei contadini e della piccola borghesia urbana. La socialdemocrazia non solo rifiutò il fronte unico, ma ribatté con tutti i mezzi l'organizzazione dello sciopero generale, incoraggiando colto atteggiamento l'offensiva fascista.

In tale condizione, considerando i rapporti di forze di classe esistenti, il Partito comunista, privo dell'appoggio della maggioranza della classe operaia, non poteva gettare le sue forze (l'avanguardia) nella battaglia decisiva per la presa del potere. Ciò avrebbe equivalso a lasciare il partito in una avventura senza prospettive di vittoria; l'avanguardia

del proletariato non poteva compensare con la sua azione isolata la mancanza del fattore decisivo, dato che le condizioni per una insurrezione vittoriosa non esistevano che in germe e non avevano ancora avuto il tempo di giungere a piena maturazione.

Queste sono le circostanze che hanno determinato la temporanea ritirata della classe operaia e la vittoria del partito dei fascisti controrivoluzionari.

Ma la dittatura di Hitler non può risolvere i problemi economici e politici della Germania d'oggi. La miseria delle masse aumenta ogni giorno, la situazione dell'industria peggiora sempre più, non vi è nessuna prospettiva per ridurre la disoccupazione, la campagna demagogica contro gli ebrei non dà nessun utile alla piccola borghesia e alle masse in miseria. La spinta rivoluzionaria si intensificherà inevitabilmente, malgrado il terrore fascista. La resistenza delle masse al fascismo non può non farsi più ampia.

## La vergognosa capitolazione della socialdemocrazia

Il movimento sindacale tedesco si adatta alle nuove condizioni politiche. Non soltanto esso è pronto a tollerare il regime fascista ma più ancora collabora con esso. Hitler ha riportato una facile vittoria. Con la tristezza nel cuore dobbiamo registrare questo servilismo e questo zelo del movimento sindacale tedesco di fronte ai suoi avversari politici.

« Sozialdemokraten », organo centrale del Partito Socialista svedese.

Noi siamo con ogni partito e con ogni governo che sostiene le nostre rivendicazioni.

Lettera a Hitler dei capi socialdemocratici dirigenti la Federazione dei Minatori.

Wels, presidente del Partito socialdemocratico tedesco e del suo gruppo parlamentare, ha chiesto ai partiti socialisti esteri che cessassero le campagne contro il fascismo tedesco.

Da tutti i giornali.

## La lotta eroica del Partito comunista tedesco

La stampa fascista non dice una parola della resistenza e della lotta delle masse lavoratrici tedesche. Essa vuole fare credere ai lavoratori italiani che tutto è perduto in Germania per la classe operaia, che il Partito Comunista tedesco il quale ha raccolto 5 milioni di voti, dopo l'avvento al potere di Hitler è distrutto, è finito. Menzogna! Il Partito Comunista tedesco è stato il più colpito, ha visto decine di migliaia dei suoi militanti colpiti e imprigionati ma esso non soltanto vive e lavora, ma sviluppa la sua azione di fronte unico in questo momento più largamente che mai. Nella illegalità il Partito tedesco riorganizza le sue file e cammina a grandi passi verso la conquista della maggioranza della classe o-

perata strappando alla socialdemocrazia, che ha capitolato di fronte al fascismo, decine di migliaia di lavoratori che sino ad ieri erano illusi e ingannati dalla politica dei capi socialfascisti, e si prepara per delle lotte più vaste. Da tutte le fabbriche della Germania arriva la notizia che operai comunisti e socialisti si mettono d'accordo, alla base, per la lotta in comune e fanno fronte ai fascisti. Il primo numero illegale di *Bandiera rossa*, il giornale del partito, è stato diffuso a 300.000 copie. E da ogni parte pullulano i giornali locali e i manifestini comunisti. Nuove grandi lotte si preparano, e la classe operaia le combatterà sotto la direzione del Partito comunista.

Noi abbiamo fiducia nel governo Hitler-Hugenberg e speriamo che salvi il popolo dalla miseria.

Dal giornale dei funzionari sindacali socialdemocratici della Federazione Metallurgica.

Possiamo noi rifiutare la nostra collaborazione al governo di Hitler quando si tratta di lottare contro la disoccupazione?

Dichiarazione di Leipart, presidente della Confederazione riformista del lavoro tedesca.

Vi prego di accettare le mie dimissioni dalla Internazionale.

Dichiarazione di Otto Wels, presidente del Partito socialista tedesco.

Il Partito socialista tedesco si dichiarerà d'accordo con Wels e deciderà la sua uscita dalla II<sup>a</sup> Internazionale per continuare a svolgere la sua attività nel nuovo clima politico della nazione tedesca.

Dichiarazione della Direzione del Partito socialista tedesco.

## Le masse lavoratrici della Sicilia portano la lotta contro il fascismo nei sindacati fascisti

Gravi incidenti, seguiti da dimostrazioni operaie e da bastonature di gerarchi e dirigenti sindacali fascisti sono avvenuti tempo fa in provincia di Caltanissetta al momento della chiusura della quasi totalità delle miniere di zolfo della provincia. Adesso altre notizie del genere ci giungono dalla provincia di Trapani. Il « Lavoro Fascista » stesso riferendo sul congresso dei sindacati fascisti nella provincia di Trapani è costretto a fare delle gravi ammissioni. In tutta la provincia di Trapani sono iscritti ai sindacati fascisti soltanto 8.012 lavoratori e — dicono i funzionari fascisti — questo si deve a « gli eventuali errori del Sindacalismo Fascista » della provincia. Di che si tratta? Oh! di una piccola cosa: il rag. Arbitrio

(ecco un nome veramente appropriato) commissario dell'Unione sindacale fascista informa che in provincia di Trapani i salari sono stati ridotti enormemente, per alcune categorie del 73 per cento. Sicuro: del 73 per cento! Alcune categorie di lavoratori si sono visti ridotti il salario da 10 lire a 2,60!

Altro che « errori »! Questi sono orrori, questa è la fame cui il proletariato siciliano viene condannato dai padroni e dai fascisti. E' bene che gli operai, andati al Congresso dei Sindacati fascisti, abbiano protestato nel modo più energico e caricato di legnate i funzionari fascisti. La lotta ora deve continuare e continuerà per impedire ogni nuova diminuzione di salario, per aumentare i salari, per avere pane e lavoro!

## Mussolini prepara l'intervento contro l'Unione sovietica

Lavoratori,

difendete la patria socialista!

La stampa fascista è piena di strepitosi elogi per la politica estera di Mussolini. I gerarchi sindacali, quando si trovano davanti a una massa che ha fame e reclama pane e lavoro, cercano di cavarsela dicendo che la fame potrà finire solo quando la politica di Mussolini incomincerà a trionfare internazionalmente.

Che cosa è dunque questa famosa politica estera del duce? La politica estera del duce è una politica di guerra, di provocazione e preparazione di una nuova guerra mondiale, che i fascisti cercano di mascherare con delle frasi pacifiste.

Mussolini dice che vuole la « revisione » dei trattati di Versailles. Che cosa vuole egli in realtà? Egli vuole che i trattati di Versailles, i quali hanno creato in Europa la egemonia dell'imperialismo francese e nel mondo intero l'egemonia dell'imperialismo inglese, siano riveduti nell'interesse dell'imperialismo italiano e dell'imperialismo tedesco. Non è la giustizia internazionale che Mussolini vuole, ma una nuova ingiustizia. Non è la liberazione dei popoli che sono stati oppressi e divisi dai trattati di Versailles che il fascismo vuole, ma la oppressione e la divisione di nuovi popoli. Prova ne sia che il fascismo tiene soggetti e opprime in tutti i modi i tedeschi, gli sloveni, i croati che abitano in Italia e i quali hanno il diritto di disporre di sé stessi, di separarsi dallo Stato italiano e decidere delle loro sorti. I famosi piani di Mussolini di « revisione » dei trattati di Versailles non sono altro che i piani di espansione dell'imperialismo italiano, i piani di rapina della borghesia italiana. Il piano fascista di « revisione » è il piano di una nuova guerra mondiale. E da questa nuova guerra, se i lavoratori non riusciranno a impedirla con la loro lotta rivoluzionaria, non potranno uscire altro che nuove miserie, nuove ingiustizie, fame e morte per i lavoratori.

Ma la stessa stampa fascista ci rivela chiaramente che cosa è il piano di Mussolini. La « Tribuna » scrive che uno dei punti fondamentali di esso è di « liberare il mondo dal bolscevismo ». Ecco la verità. Siccome i contrasti tra gli imperialisti sono troppo forti perché essi possano mettersi in qualsiasi modo d'accordo per una nuova spartizione del mondo senza una nuova guerra, Mussolini pensa che essi debbono mettersi d'accordo perché la prossima guerra sia la guerra contro la Unione dei Soviet. Mussolini vuole organizzare il fronte unico degli imperialisti per la guerra contro la Unione dei Soviet. Per questo scopo i suoi agenti si sono incontrati con gli agenti del fascismo tedesco, che ha nel suo programma la guerra contro i Soviet. Von Papen e Goehring sono venuti a Roma per trattare di questa questione. E il papa, che è in prima fila nella lotta mondiale contro i Soviet, presiede a questi accordi criminali.

Ma il fascismo fa il conto senza i lavoratori, senza la loro volontà e la loro forza. I lavoratori difenderanno la Unione dei Soviet, che è la loro patria, il solo paese dove non comandano più i borghesi ma comandano i proletari, dove non vi è più disoccupazione e fame, ma vi è benessere e libertà per i lavoratori.

Ciò che dobbiamo fare è molto chiaro — smascherare la propaganda del fascismo, spiegare a tutti i lavoratori che il fascismo prepara un nuovo macello, denunciare i preparativi di guerra del fascismo, mettersi d'accordo, a piccoli gruppi, per condurre una agitazione contro la guerra, fare un lavoro nell'esercito e nella marina per tener desta la coscienza di classe dei soldati e dei marinai, insegnare loro che in caso di guerra debbono fraternizzare con i soldati che saranno loro di fronte, debbono passare dalla parte della Unione dei Soviet.

I lavoratori non vogliono la guerra. Se la guerra scoppierà, i lavoratori, diretti dal Partito comunista, la trasformeranno nella guerra civile contro il fascismo, nella rivoluzione per l'abbattimento del capitalismo.

# Che cosa è il nostro Partito?

Il comitato federale di ..... dopo aver fatto una minuziosa inchiesta sulla cellula di ....., ne ha deciso lo scioglimento, procedendo immediatamente alla riorganizzazione di essa su nuove basi solide e sicure. Le ragioni di questa misura grave ed eccezionale sono le seguenti:

1. i compagni (una trentina) si conoscevano tutti fra di loro. La cellula non era divisa in gruppi separati l'uno dall'altro e collegati soltanto attraverso il comitato della cellula stessa;

2. la cellula non aveva alcuna vita politica, cioè non discuteva la stampa del partito e come applicare le direttive in essa contenute. In realtà, i rapporti fra gli iscritti alla cellula di ..... non erano rapporti politici fra membri del partito comunista, ma rapporti famigliari e di amicizia personale;

3. le ragioni indicate ai punti 1 e 2 non sono affatto sufficienti per giustificare la grave ed eccezionale decisione di sciogliere una cellula. Se i difetti della cellula di ..... fossero stati soltanto questi, essi avrebbero dovuto essere combattuti e corretti, ma senza ricorrere ad un provvedimento estremo. Il peggio si è che a causa degli errori sopra indicati è stato fatto un reclutamento di persone che non soltanto non erano ben conosciute ma erano addirittura sospette. Un reclutamento di tal genere ha estremamente facilitato l'opera della polizia e il lavoro di disgregazione del nostro Partito che i fascisti cercano sempre di fare. Dei vecchi fascisti noti a tutti come tali, dei militi della milizia fascista erano nel tempo stesso iscritti alla nostra cellula. Per questo fatto non vi era una separazione netta fra il nostro Partito — il partito rivoluzionario del proletariato — e il Partito fascista — il partito degli assassini e degli affamatori del popolo. Dei nostri compagni credevano alla « balsa » che un ufficiale e un sottufficiale della milizia potessero essere nostri amici e facevano loro sapere o capire chi erano i comunisti e cosa facevano. Queste due carogne erano naturalmente delle spie del Fascio che si prendevano beffe della incredibile ingenuità dei nostri compagni. A mezzo loro, e a mezzo di qualche altra spia messa apposta nella cellula, il Fascio del paese sapeva tutti i nomi degli iscritti alla cellula e della cosa non si faceva mistero in paese, dove si facevano anche i nomi dei dirigenti della cellula che avrebbero pagato se fosse successo qualche cosa.

Di fronte a dei fatti così gravi, i quali dimostravano che la nostra cellula di ..... era nelle mani del nemicco, il comitato della cellula non fece assolutamente niente, cioè, con colpevole leggerezza e irresponsabilità, lasciò che la situazione peggiorasse continuamente. E quando il comitato federale si accorse di questa situazione alla quale bisognava mettere fine con una decisione estrema, decise di sciogliere la cellula e di riorganizzarla immediatamente su nuove basi.

Il comitato federale ha avuto ragione di prendere questa decisione perché la situazione era quella che noi abbiamo detto. Questo non vuol dire che ogni volta che c'è un sospetto o che c'è una spia si debba sciogliere una cellula, ma niente affatto; ma in un caso così grave era giusto agire in questo modo, alla condizione, si capisce, di procedere immediatamente alla ricostituzione della cellula stessa, la quale è stata fatta lasciando fuori gli elementi dubbi e sospetti, gli iscritti al Fascio e coloro che hanno fiducia negli ufficiali della milizia.

In tutto questo affare, però, la cosa più importante è di trarne un insegnamento per tutte le nostre cellule, in modo che gli stessi errori non siano ripetuti altrove. Quale è stata la prima causa di tutti i guai della cellula di .....? I nostri compagni non avevano capito che il Partito comunista non è il partito di tutti coloro che si lamentano dello stato attuale di esse, ma è il partito degli operai più coscienti, che si mettono alla testa delle lotte dei lavoratori. Tutti quelli che si lamentano vogliamo dirigerli nella lotta, ma dirigerli è un'altra cosa che farli entrare nel partito, far conoscere loro tutti i nostri segreti, così da poter essere colpiti per una imprudenza o un tradimento.

Non comprendendo che cosa sia il Par-

tito comunista, i compagni di ..... hanno fatto entrare nella cellula chiunque loro capitasse, senza fare nessun controllo personale serio prima di ammettere dei nuovi iscritti, col risultato che abbiamo visto. Malgrado questo, se i compagni avessero applicato le direttive del Comitato centrale, cioè se la cellula di ..... essendo numerosa fosse stata suddivisa in gruppi di 5 compagni, e se i componenti di un gruppo non avessero conosciuto quelli degli altri gruppi, la situazione sarebbe stata molto più semplice e i rimedi più facili.

La qualità del reclutamento di nuovi iscritti deve essere molto curata. Il reclutamento deve sempre essere fatto, ma noi dobbiamo cercare non parenti, amici e conoscenti, e non dobbiamo nemmeno prendere nel partito i semplici let-

tori della nostra stampa. Coloro che noi dobbiamo cercare per ammetterli nel partito sono gli operai, le operaie, i contadini poveri che sono alla testa delle lotte, che sono i più combattivi non a parole ma a fatti, che sono considerati dai lavoratori come i loro capi. Le donne che a un paese sono state mandate dalle loro compagne di lavoro in commissione dal podestà per protestare; gli operai che hanno preso la iniziativa di una protesta contro la direzione di una fabbrica; i disoccupati che sono stati alla testa di una dimostrazione: questi sono i veri comunisti che bisogna ricercare e reclutare nel Partito.

D'altra parte, il buon comunista deve fare ogni giorno del lavoro fra la massa. Colui che ogni giorno non fa del lavoro per il Partito non è un comunista e nel Partito è soltanto un peso morto che impedisce il lavoro.

Soltanto reclutando degli operai che hanno dimostrato di saper lottare contro il fascismo e che vogliono essere sempre attivi nell'applicazione delle direttive del Comitato centrale, potremo dire di avere dei compagni sicuri e provati.

## La lotta delle masse contro la miseria

### Una serie di movimenti

A Spilimbergo le filandiere hanno imposto la riapertura della filanda da più mesi inattiva. Alla fine di gennaio una trentina di donne hanno manifestato di fronte al Municipio. L'intervento del Podestà e le sue vaghe promesse non hanno arrestato la combattività della massa. Le donne hanno nominata una loro Commissione, raccolti i mezzi per il viaggio, e si sono recate dal prefetto a Udine. Il loro energico contegno, la volontà dimostrata dalla massa di lottare fino alla vittoria, ha obbligato le autorità ad intervenire perché la filanda fosse riaperta. Dieci giorni dopo la manifestazione le 200 operaie hanno potuto riprendere il lavoro.

I disoccupati di Spilimbergo ottengono lavoro. Sempre in questa località di fronte al diffuso malcontento dei disoccupati ed in seguito all'affissione di parecchi manifesti chiedente « la cucina per i disoccupati — Pane e Lavoro », un vicequestore ha radunato in tutta fretta sulla piazza i disoccupati reperibili. Si sono presentati una ventina di operai; il vicequestore ha tentato intimidirli, ma di fronte alle loro proteste, ha disposto perché tutti fossero mandati a lavorare.

Quelli di Adeliacco, un sussidio straordinario. Una ventina di disoccupati di questa piccola frazione, si sono portati in massa al Comune (Branco) distante circa 3 km. Furono rimandati con promesse. Dato che le promesse restavano tali, tre giorni dopo ripetevano la dimostrazione. La forza pubblica in grande numero mobilitata, arrestò tutti i manifestanti e li trasferì al carcere di Felletto. Furono rilasciati però 24 ore dopo. Il podestà di fronte alla combattività dei disoccupati, fece loro distribuire 400 lire. Tra i dimostranti vi erano anche iscritti al Partito fascista.

Scioperi per avere il salario. Alla cava di pietra di Selz (Monfalcone) la ditta non pagava il salario puntualmente. Gli operai (una trentina) hanno fatto successivamente tre scioperi per imporre il pagamento del salario ottenendo completa soddisfazione. I tentativi del Sindacato fascista di infrangere la compattezza della massa, sono stati vani.

Assalto di negozi per sfamarsi. I disoccupati di Mortegliano hanno preso d'assalto sulla pubblica piazza i banchi di vendita dei grossi commercianti asportando formaggio ed altri generi. La forza pubblica presente ritenne opportuno... restare spettatrice passiva.

A Sedegliano una cinquantina di donne della filanda, disoccupate, hanno manifestato di fronte al Municipio.

A S. Osvaldo un numeroso gruppo di donne, private della assistenza, si sono recate dal Podestà di Udine per protestare. Malgrado l'enorme apparato di forza pubblica, sono riuscite nel loro intento.

A S. Giorgio di Nogaro il podestà aveva assunto 130 operai per i lavori pubblici pagandoli... con i buoni dell'assistenza. Di fronte al malcontento della popolazione tutta, ha dovuto sospendere i lavori e dare i buoni a chi di spettanza.

### I loro insegnamenti

Molto interessante è l'esame di alcuni dettagli di questi movimenti. Innanzi a tutto è chiaro che la massa si pone decisamente sul terreno della lotta, e lottando riesce a far rispettare i propri interessi. A questo scopo essa si organizza in un modo spontaneo; si porta in massa di fronte al Municipio, alla sede dei sindacati; nomina le sue Commissioni per andare dalle autorità, ecc. Sono questi i mezzi di lotta più comprensibili, elementari, accessibili alle masse. Sono queste le forme di lotta dalle quali si deve cominciare.

Per avere più larghe masse che si rechino al sindacato, dal Podestà, alle sedi dell'assistenza; per dare a queste masse più combattività ed ai loro movimenti più forza, occorre però rafforzare l'organizzazione delle masse. E' ancora questo il punto più debole di ogni movimento. Si sente ancora che l'elemento cosciente, organizzatore; quello che prepara e dirige le masse, è insufficientemente presente, scarsamente attivo.

Questa deficienza deve essere eliminata con l'attività degli operai migliori, più avanzati, che sono iscritti alle organizzazioni sindacali di classe o al Partito comunista. Ognuno di questi operai deve raccogliere attorno a sé e dirigere un gruppo di lavoratori, agitare tra essi le rivendicazioni, precisarne la formulazione per renderla più efficace; discutere i mezzi di lotta, incitare, animare gli esitanti, aiutarli a superare le difficoltà. Quando si vuole fare una manifestazione, questi elementi più avanzati e in prima linea la organizzazione del Partito e i militanti della Confederazione, debbono fissare bene gli obiettivi da raggiungere, i mezzi di lotta da impiegare e organizzare il movimento il più che è possibile. In ogni caso si deve cercar di arrivare alla creazione di un comitato di lotta, scelto tra gli elementi migliori della massa, il quale diriga tutta l'azione.

Quando si tratta di eleggere una commissione, sarà il comitato di lotta che cercherà di ottenere che vengano scelti dalla massa gli elementi più decisi, quelli che non si lasceranno mettere nel sacco dai padroni e dai funzionari fascisti.

Durante la manifestazione il comitato di lotta e gli elementi più attivi della massa faranno sì che la manifestazione stessa sia diretta, che nel corso di essa siano lanciate le parole d'ordine opportune, che, ottenuto un risultato parziale, non ci si accontenti di esso, ma si vada avanti, lottando per ottenere altre cose.

Se si tratta di una fabbrica, lo scopo cui si deve arrivare non è solo quello di manifestare, di mandare la commissione dal padrone, ma di portare tutta la massa a fare sciopero per imporre le proprie rivendicazioni. E lo sciopero non potrà riuscire, non sarà compatto, non avrà nessuna forza di resistenza se non sarà stato preparato bene, in modo che tutti sappiano quello che debbono fare e si sia stretto fra tutti gli operai un vincolo di solidarietà organizzata.

## L' "Unità"

Vi sono dei compagni che dicono che l'Unità è difficile, che non riescono a capire tutte le cose che vi son dette. E' possibile che alcuni degli iscritti dell'Unità siano effettivamente difficili per alcuni compagni, per quelli che da tempo non hanno più letto materiali di partito, che non sono bene al corrente delle cose nostre. La redazione fa uno sforzo per rendere semplice l'Unità, per farla in modo che tutti possano capirla. Ma qualcosa deve esser fatto anche dai compagni cui arriva il giornale. Bisogna che essi organizzino la lettura dell'Unità in comune, in piccoli gruppi di compagni tra i quali dovrà esservene sempre uno che sia in grado di spiegare agli altri ciò che essi non comprendono. La lettura collettiva dell'Unità deve essere una delle forme di organizzazione del partito. Attraverso la lettura in comune non solo tutti arriveranno a capire tutto quello che l'Unità pubblica, ma, discutendo il contenuto del giornale, tutti i compagni arriveranno a comprendere come debbono realizzare le cose che il giornale dice, le direttive che esso dà. E questo sarà già un grande passo in avanti per tutta la organizzazione del nostro partito, un grande passo in avanti verso l'adempimento dei nostri compiti.

Bisogna che noi ci sforziamo di creare un'organizzazione capace di rendere INOFFENSIVE le spie, denunciandole e perseguendole pubblicamente. Non è possibile estirpare tutte le spie ma SI PUO' e SI DEVE creare una organizzazione che le sopra e che EDUCHI anche sotto questo aspetto le masse operaie.

LENIN.

## Liberate Gramsci!

Alcuni giorni or sono è corsa la notizia che il compagno Antonio Gramsci era morto nel carcere di Turi, dov'egli si trova da sei anni. La notizia era falsa; ma Antonio Gramsci si trova in condizioni gravissime, per cui da una settimana all'altra la sua resistenza al regime durissimo, inumano cui egli è sottoposto potrebbe venir meno.

Antonio Gramsci è il capo del proletariato rivoluzionario italiano, è l'uomo che ha segnato la via per cui si è formato e sviluppato il partito degli operai italiani, il Partito comunista. Antonio Gramsci è il capo della rivoluzione proletaria italiana, l'uomo che ha insegnato agli operai italiani la via del fronte unico proletario e dell'alleanza tra gli operai e i contadini, la via che porterà alla vittoria della rivoluzione.

Il fascismo vuole uccidere Gramsci, sottoponendolo, in carcere, a un regime ferocissimo. I lavoratori devono strappare Gramsci dalle mani del fascismo.

La parola d'ordine « Liberare Gramsci! » deve diventare la parola di tutti gli operai, di tutti i contadini, di tutti i lavoratori. Bisogna portare questa parola in tutte le officine, in tutti i villaggi. Bisogna mettersi d'accordo e manifestare per la liberazione di Gramsci.

« Liberare Gramsci! »: echeggi questo grido di lotta in tutte le fabbriche, in tutti i villaggi, sulla bocca di tutti i proletari, di tutti gli antifascisti, in tutta l'Italia!

« Ti hanno dato un fucile, prendilo, non per tirare contro i tuoi fratelli, gli operai degli altri paesi, ma per lottare contro la borghesia del nostro paese, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alla guerra. »

LENIN.

Tutto questo lavoro di organizzazione dei movimenti di massa, come abbiamo detto, non deve esser fatto solo dai comunisti, ma da tutti gli operai avanzati e coscienti, combattivi ed energici. Qualunque sia la tendenza politica di questi operai, i comunisti debbono cercarli, rivolgersi ad essi, stringere con essi degli accordi, lavorare assieme. Questo è la via per arrivare al fronte unico di tutti i lavoratori e per garantire che i movimenti di massa saranno vittoriosi.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Lavoratori d'Italia! Unite le vostre forze a quelle dei lavoratori di tutta l'Europa per combattere contro il fascismo, contro la guerra, per la rivoluzione proletaria!

Viva il Congresso Internazionale Antifascista di Copenaghen, rassegna di forze del proletariato europeo, decisivo passo in avanti nella lotta internazionale dei lavoratori contro il fascismo e il capitalismo!

Il Congresso internazionale operaio antifascista che si terrà nei primi di giugno ha suscitato un vasto movimento di massa in tutti i paesi d'Europa.

I lavoratori oggi più che mai si rendono conto della necessità di opporre alla sanguinosa dittatura fascista la resistenza internazionale delle masse, la lotta organizzata e solida del proletariato di tutti i paesi. La crisi si approfondisce e la borghesia si orienta verso i metodi del fascismo perché non le è più possibile di governare coi metodi della democrazia. Oggi, quindi, il fascismo diviene un pericolo internazionale per la classe operaia.

Per combattere efficacemente questo pericolo la classe operaia deve organizzare un vasto movimento internazionale di fronte unico, deve scatenare in tutti i paesi la lotta contro il fascismo. Il Congresso si propone, appunto, di stabilire una piattaforma comune a tutte le forze proletarie antifasciste allo scopo di scatenare un'azione comune.

Convocato per iniziativa della Confederazione Generale del Lavoro italiana e di altre organizzazioni sindacali rivoluzionarie il Congresso ha ricevuto subito l'adesione entusiasta del Partito Comunista d'Italia.

Il lavoro iniziato dal nostro Partito ha già dato dei risultati perché ha portato molti nuclei di operai socialisti, massimalisti, repubblicani ed anarchici a dare la propria adesione. Sotto la spinta e la volontà di lotta degli operai anche il Partito Massimalista e il Partito Repubblicano hanno finito col dare la propria adesione al Congresso.

Soltanto il Partito riformista, il Partito di Treves, di Modigliani e di Nenni, non soltanto rifiuta la sua adesione ma minaccia di espulsione gli operai socialisti che aderiranno a questa iniziativa di organizzazione internazionale della lotta antifascista. Il Partito riformista italiano, seguendo l'esempio della socialdemocrazia di tutti i paesi ha respinto senza prenderle nemmeno in considerazione le proposte di fronte unico dei comunisti e adesso respinge anche la proposta di azione internazionale antifascista.

A questo vergognosa attitudine dei loro capi: gli operai riformisti risponderanno organizzando l'azione comune insieme con noi e con gli operai massimalisti, repubblicani, anarchici e senza partito, per il fronte unico nelle officine, per le manifestazioni di strada dei disoccupati, degli operai, dei contadini, per lo sciopero, per la difesa organizzata contro il terrore fascista.

Convochiamo dappertutto delle riunioni di operai di ogni tendenza e facciamo giungere al Congresso la nostra adesione, diffondiamo gli ordini del giorno di adesione al Congresso con dei manifestini in maniera che ne sia informata tutta la massa lavoratrice, impegniamoci a lottare secondo le direttive che il Congresso stabilirà, costituiamo in ogni località dei comitati ristretti ma formati di elementi decisi di ogni tendenza politica i quali inizino subito un lavoro perché secondo le direttive del Congresso si allarghi e si intensifichi la lotta contro i padroni e contro i fascisti per le rivendicazioni proletarie.

Senza indicare nessun nome ma solo l'officina e il paese, gli ordini del giorno, le adesioni si possono mandare a questo indirizzo:

Aksel Larsen, Copenaghen (Danimarca)  
Yorkspassage A. Nr. 17.

### La lotta contro la guerra è oggi il dovere più urgente

Alcuni mesi or sono, quando noi incominciammo a gettar l'allarme, a dire ai lavoratori che si preparassero alla lotta contro la guerra imminente, vi era chi pensava che esagerassimo. Ora la cosa è chiara per tutti. La guerra è alle porte! La guerra si combatte in Estremo Oriente, dove soltanto la politica di pace dei Soviet riesce a evitare lo scoppio di un incendio più vasto. La guerra si combatte nell'America del Sud. La guerra minaccia di scoppiare in Europa da una settimana all'altra! L'avvento di Hitler al potere ha fatto precipitare gli avvenimenti. Da una settimana all'altra milioni di uomini possono venire precipitati nel nuovo terribile macello.

All'erta, lavoratori! In guardia dalla propaganda fascista! Sono i trattati di pace imperialisti di Versailles che, rendendo schiavo il popolo tedesco, hanno creato una delle condizioni della nuova guerra, che oggi sta per scatenarsi. Ma i trattati di pace imperialisti non è con la guerra, ma solo con la rivoluzione che si possono distruggere. Tanto la guerra della Francia per difendere i trattati di Versailles, come la guerra della Germania per distruggerli, sono guerre imperialiste e di rapina. Ed è una guerra imperialista e di rapina quella che il fascismo prepara. I lavoratori non hanno patria! I lavoratori della Francia, della Germania, della Jugoslavia sono nostri fratelli! Noi non abbiamo niente da chiedere loro, se non che si uniscano a noi per

combattere il capitalismo e rovesciarlo. Il nemico è nel nostro paese! Il nemico è il capitalismo, è il fascismo, è Mussolini col suo regime di terrore e di fame. I nemici sono i borghesi, che vivono del nostro sangue!

Niente guerra, dunque, ma rivoluzione! Niente guerra, ma lotta di tutti i giorni contro i padroni e i fascisti, per il pane, il lavoro, la libertà! Siano aboliti i bilanci militari per dar da mangiare ai disoccupati! Niente guerra, ma difesa della Russia dei Soviet contro ogni attacco: — quanto più forti sono oggi i contrasti tra gli imperialisti, tanto più essi cercano di mettersi d'accordo per risolvere i loro contrasti facendo la guerra alla Russia!

Sia data libertà agli sloveni, ai croati e ai tedeschi oppressi dall'imperialismo italiano di disporre di sé stessi sino a separarsi dallo Stato italiano! Via dall'Africa, dove si spendono miliardi e si sacrificano migliaia di esistenze!

Se la guerra scoppierà, la parola dei lavoratori non potrà essere altro che questa: — la disfatta del fascismo, la disfatta della borghesia italiana, la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Questo è la via tracciata da Lenin, la via che ci porterà alla vittoria della nostra classe sulla classe nemica, all'abbattimento della dittatura borghese e alla instaurazione della dittatura proletaria!

### Il Primo Maggio è stato in tutto il mondo giornata di lotta e di fronte unico

L'accentuazione dei contrasti di classe in tutto il mondo e la spinta impetuosa delle masse verso il fronte unico di classe ha accentuato quest'anno il carattere rivoluzionario della giornata proletaria.

In Germania i capi dei sindacati riformisti hanno messo le organizzazioni operaie a disposizione dei fascisti per la giornata del Primo Maggio. Gli operai venivano obbligati attraverso un sistema di fogli di presenza a partecipare alla manifestazione organizzata dai fascisti pena il licenziamento. Malgrado l'enorme apparato di forze hitleriano il Partito Comunista ha diffuso centinaia di migliaia di manifesti e di giornali e ha mobilitato le masse intorno alle sue parole d'ordine.

In Francia nella capitale, il Partito Comunista ha convocato una pubblica manifestazione di massa alle quale hanno partecipato 70.000 lavoratori. I lavoratori italiani emigrati erano in testa al corteo. Nel resto della Francia le manifestazioni sono state manifestazioni di fronte unico che hanno unito operai comunisti e socialisti in una sola volontà di lotta.

In Ispagna l'astensione del lavoro è stata totale, manifestazioni sono avvenute dappertutto e la polizia della « repubblica dei lavoratori » ha avuto modo di caricare bestialmente i dimostranti operando centinaia di arresti. A Londra un grandioso corteo ha unito gli operai comunisti e socialisti. Numerosi oratori hanno parlato del fronte unico rivoluzionario nel grande comizio di Hyde-Park.

Negli Stati Uniti 70.000 operai hanno partecipato a New York alla manifestazione indetta dai comunisti e 20.000 a quella indetta dai socialisti. Mai si era vista a New York una così imponente ma-

nifestazione comunista per il 1° Maggio.

Nel Giappone, a Tokio, un migliaio di manifestanti sono arrestati nella manifestazione indetta dal valoroso Partito Comunista giapponese.

### Il Partito laburista indipendente si rivolge alla Internazionale comunista

Il crollo clamoroso della II<sup>a</sup> Internazionale, i cui capi hanno capitolato davanti al fascismo in Germania e sono passati al servizio diretto di Hitler provoca in tutti i paesi, fra gli operai che sino ad ieri erano influenzati dalla socialdemocrazia, degli spostamenti di massa sul terreno della azione comune proposta dalla Internazionale Comunista. Il Partito indipendente del lavoro, un vecchio partito socialdemocratico di « centro » che era rimasto sino ad ieri estremamente attaccato alle sue tradizioni e dal cui seno sono usciti gli attuali governanti della Inghilterra, i socialfascisti del tipo di Mac Donald, ha fatto un passo più deciso in avanti. La maggioranza di questo Partito, nel suo recente congresso, si è posta sul terreno dell'adesione alla Internazionale Comunista come partito simpatizzante.

Il segretariato della Internazionale Comunista ha approvato una risoluzione in cui saluta questa decisione del congresso del Partito laburista indipendente di abbandonare la II<sup>a</sup> Internazionale e di indirizzarsi alla Internazionale Comunista per stabilire in quale maniera il Partito indipendente del lavoro può collaborare al lavoro della Internazionale Comunista.

### La marcia in avanti del fronte unico

La proposta di azione comune che il Partito comunista d'Italia ha fatto al partito riformista, al partito massimalista e al partito repubblicano ha segnato un grande passo in avanti nella lotta per creare un fronte unico delle masse lavoratrici contro il fascismo.

I capi riformisti hanno risposto che non ne vogliono sapere; essi sono per la collaborazione e per l'unità con i borghesi, essi sono contro il fronte unico dei lavoratori. Come hanno fatto nel 1920, nel 1922, nel 1924, i capi riformisti continuano a sabotare la realizzazione dell'unità delle masse lavoratrici nell'azione. Al congresso del partito riformista, però, che si è tenuto di recente a Marsiglia, una forte opposizione di operai si è dichiarata per il fronte unico. Tutti gli operai che hanno parlato al congresso hanno dichiarato di volere il fronte unico, di volere lottare insieme coi comunisti contro il fascismo.

La proposta dei comunisti è invece stata accettata dalla direzione del partito massimalista, la quale ha deciso di impartire disposizioni a tutte le sue sezioni e a tutti gli operai massimalisti perché avvicinino i comunisti e si accordino per lottare assieme e chiamare alla lotta, sul terreno del fronte unico, la grande massa operaia. Questo risultato è tanto più importante perché è la conseguenza di una spinta fortissima che viene dal basso.

Sono note le rivendicazioni che sono state poste dal Partito comunista alla base della sua proposta e della sua azione. Esse sono le rivendicazioni che stanno più a cuore delle masse:

contro ogni riduzione di salario, contro ogni licenziamento;  
per la settimana di 40 ore senza riduzione di salario;  
per una rappresentanza operaia di fabbrica liberamente eletta da tutta la maggioranza;

per il sussidio a tutti i disoccupati a carico dei padroni e dello Stato;  
per la libertà di organizzazione, per il diritto di sciopero, contro la iscrizione forzata alle organizzazioni fasciste;  
per la revisione dei patti coloniali;  
contro le imposte, contro le trattenute e i versamenti obbligatori che colpiscono tutti i lavoratori;

contro le manifestazioni di guerra del fascismo;  
per la soppressione del Tribunale Speciale, per l'abolizione del confino, per l'amnistia completa e integrale a tutti i carcerati politici.

La lotta delle masse per queste rivendicazioni deve essere il punto di partenza della lotta per il rovesciamento rivoluzionario del fascismo. Ma queste rivendicazioni indicano esse stesse soltanto la direzione generale dell'azione di fronte unico, che deve essere azione di classe per la difesa degli interessi immediati degli operai e delle loro libertà politiche elementari. Il fronte unico, la unità nell'azione deve diventare la abitudine quotidiana di tutti i lavoratori, in tutte le fabbriche, qualunque sia il motivo per il quale è necessario e possibile muoversi, far valere i propri diritti, difendersi, manifestare. Unire le forze per opporre ai padroni e ai fascisti e strappar loro il pane, il lavoro, la libertà: — questo è il comando imperioso dell'ora. Questo vogliono le grandi masse lavoratrici.

# Impediamo con lo sciopero in risaia la nuova diminuzione di salario che i padroni e i funzionari fascisti vogliono imporci

Compagne Mondine!

Nel nostro precedente appello noi vi mettevamo in guardia contro la manovra che i padroni riscultori ed i funzionari fascisti — loro agenti prezzolati — tramavano contro di voi, per ridurre nuovamente i vostri miserabili salari. Le nostre facili previsioni si sono avverate. I funzionari dei sindacati fascisti, dopo aver ripetutamente dichiarato, a parole, che essi si opponevano ad ogni altra riduzione di salario; che essi avrebbero mantenuto gli stessi salari dello scorso anno, coi fatti, hanno accettato la nuova riduzione di una lira al giorno, e l'hanno imposta alle singole mondine prima ancora di stipulare ufficialmente il nuovo contratto!

Il nuovo contratto, infatti, è stato pubblicato, solo il 14 maggio ma i funzionari locali dei sindacati fascisti già da un mese prima, convocarono individualmente le mondine e comunicarono loro che il nuovo contratto era stato già firmato; che il salario delle mondine « forestiere » era stato ridotto da L. 10,50 a L. 9,50; che la riduzione sui prezzi del viaggio, invece del 75 per cento, è diminuita al solo 50 per cento! Nella stessa misura sono stati ridotti i salari delle mondine locali.

Dopo queste comunicazioni, i prezzolati funzionari fascisti posero alle singole mondine il dilemma: « o accettare queste condizioni, impegnandovi a non fare alcun reclamo in seguito, o noi ingaggeremo delle altre e voi resterete disoccupate »! Questi fatti dimostrano più chiaramente che mai come i funzionari fascisti tradiscono e ingannano i lavoratori; dimostrano come i padroni ed i fascisti approfittano vigliaccamente della disoccupazione e della miseria in cui hanno gettato le masse, per applicare un nuovo sistema di sopraffazione: quello di costringere individualmente le mondine a subire la volontà affamata dei padroni. In questo modo il fascismo mira ad annientare l'azione collettiva delle masse — che è la nostra forza invincibile — impiegando le forze coalizzate dei padroni, dei funzionari sindacali e del loro Stato fascista, contro ogni singola mondina, per schiacciarle e sottometterle tutte!

Compagne Mondine!

E' comprensibile che buona parte di voi, prese individualmente e poste fra la fame completa e la nuova riduzione, sia stata costretta ad « accettare » la riduzione. Ma questa « accettazione », imposta con la manovra e la minaccia, non ha alcun valore e dev'essere rigettata collettivamente da tutta la massa.

Noi dobbiamo e possiamo spezzare l'infame manovra dei padroni e dei loro servitori fascisti! Noi dobbiamo e possiamo impedire la nuova riduzione e strappare le altre nostre rivendicazioni! Noi dobbiamo impedire che l'ipocrita riduzione dell'indennità pel vitto, da 1,40 a una lira, si risolva in una ulteriore riduzione del vitto, che già era sceso e cattivo negli scorsi anni, imponendo un miglioramento ed il controllo dei viveri somministrati!

La nostra azione collettiva e vittoriosa dev'essere sviluppata soprattutto in risaia. Appena sarete tutte concentrate nella zona risicola, convocate immediatamente le vostre assemblee di cascina o di ogni singola risaia (com'è vostro diritto di iscritte — forzate — ai sindacati fascisti), formulate le vostre rivendicazioni, ed eleggete le commissioni di mondine che le presentino in nome di tutta la massa ai singoli padroni! In caso di rifiuto dei padroni a ritirare la nuova riduzione e ad accogliere le altre rivendicazioni, scioperate compatte, e adoperatevi per allargare lo sciopero a tutte le risaie!

Noi, massa di 180.000 mondine, dobbiamo respingere collettivamente la nuova riduzione impostaci individualmente. Noi abbiamo la forza di vincere la coalizione dei funzionari e dei padroni che ci affamano! La lotta deve continuare sino all'accettazione delle nostre seguenti rivendicazioni:

1° Riassunzione di tutte le mondine, senza nessuna esclusione;

2° Nessuna riduzione di salario, né generale, né parziale, sia per le mondine locali che « forestiere »;

3° Viaggi gratuiti, vitto sano e a volontà, dormitori igienici con brande e lenzuola;

4° Elezione di una commissione di cascina eletta da tutte le mondine, pel controllo del vitto, dei dormitori e del trattamento economico e morale della massa! A queste rivendicazioni generali, legate tutte le altre rivendicazioni particolari che possono sorgere in ogni singola risaia!

Mondine! Lottando unite, noi vinceremo, spezzaremo l'offensiva dei padroni, difenderemo vittoriosamente il nostro pane! Viva la lotta comune delle mondine locali e « forestiere »!

Mietitori di riso! La lotta delle mondine è la vostra lotta. Se esse respingono la nuova riduzione, i padroni saranno costretti a rinunciare ad imporre a voi pure una nuova riduzione. Sostenete attivamente la lotta delle mondine e preparatevi a lottare alla vostra volta, per esigere il salario in denaro, i viaggi gratuiti, dormitori igienici e vitto abbondante e controllato dalle vostre commissioni di cascina!

Militi fascisti appartenenti a famiglie

proletarie! Rifiutatevi di fare gli aguzzini delle mondine, vostre sorelle di fatica! Aiutatele nella lotta per la difesa del proprio pane!

Proletari occupati e disoccupati e contadini lavoratori! Sostenete tutti la lotta delle mondine. La vittoria delle 180.000 mondine sarà una vittoria di tutti i lavoratori d'Italia contro i padroni affamatori ed il loro regime fascista, un passo avanti verso la conquista del pane e della libertà di tutti i lavoratori!

Il governo fascista glorifica la vittoria passeggera del fascismo in Germania — dovuta alla politica di tradimento dei capi riformisti — per demoralizzare i lavoratori italiani, per far credere che il fascismo è invincibile, per intensificare lo sfruttamento e l'oppressione delle masse lavoratrici in Italia. Perciò la stampa fascista nasconde ai lavoratori italiani lo sviluppo crescente della lotta contro il fascismo in tutti i paesi, attorno al grande Congresso Operaio Antifascista Europeo, promosso dalla nostra Confederazione, col proposito di realizzare l'unità d'azione di tutto il proletariato, per spezzare l'offensiva fascista dei capitalisti e organizzare la riscossa rossa della classe operaia. Le mondine d'Italia aderiscono al Congresso e vi saranno rappresentate.

Viva lo sciopero delle mondine, sostenuto da tutti i lavoratori! Abbasso la dittatura fascista dei padroni affamatori! Viva il Congresso Antifascista Europeo e la prossima riscossa del proletariato!

I Comitati di mondine aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro.

# I disoccupati vogliono mangiare anche l'estate

Non è il titolo di una barzelletta, questo, è invece, purtroppo, una cosa molto seria. I gerarchi fascisti sono dell'opinione che, d'estate, i disoccupati non debbono mangiare. Le cosiddette opere assistenziali non danno più niente a nessuno o danno qualche cosa soltanto a quei fascisti di scelta dei gerarchi stessi. Questi ultimi, si capisce, se ne fregano di coloro che non hanno da mangiare, e che sono milioni e milioni di persone. Essi — i gerarchi — guadagnano molte migliaia di lire al mese, altre migliaia ne rubano e altre ne ricevono dagli industriali e dagli agrari dei quali fanno gl'interecci (l'Alfa-Romeo ha regalato a quel delinquente di Starace una macchina che costa più di 100 mila lire!); essi non lavorano, spendono i soldi che rubano con delle puttane di lusso. E chi ha fame, crepi! Ebbene, no! I disoccupati vogliono pane e companatico. Paghino i padroni, i comuni, il governo, i gerarchi ladri. Disoccupati, andiamo tutti con le nostre famiglie alle sedi delle opere assistenziali, al comune, in prefettura, occupiamo i locali e gli uffici, e non andiamoce fino a che non ci hanno dato da mangiare, protestiamo, manifestiamo in massa. Con la lotta ci conquisteremo il pane e il lavoro!

# Come si forma nella lotta contro il fascismo il fronte unico

## Manifestazioni per il Primo Maggio

A....

In molti centri dove la popolazione è composta in prevalenza di operai i fascisti hanno rinunciato quest'anno ai cortei e ai comizi per il 21 Aprile. Essi prevedevano verosimilmente che non sarebbero nemmeno riusciti a raccogliere i pochi gruppi di lavoratori che erano stati inquadrati negli anni passati per questa occasione... Fatto sta che nella nostra località e in altre città vicine non solo non si è tenuta nessuna manifestazione, ma gli stessi iscritti al partito fascista non sono stati mobilitati.

La nostra organizzazione ha provveduto invece a far tirare un migliaio di manifestini della Confederazione Generale del Lavoro per il 1° Maggio e a farli distribuire largamente nelle officine e negli stabilimenti. Tutti gli operai che abbiamo potuto toccare con la nostra distribuzione hanno accolto con entusiasmo questa iniziativa; si sono persino formati dei gruppetti di lavoratori che commentavano e studiavano insieme i manifestini. Ne abbiamo subito approfittato per proporre l'invio di una lettera di solidarietà agli operai tedeschi, impegnati in una dura lotta contro i fascisti assassini in camicia bruna. E' stato anche approvato da un numeroso gruppo di operai di tutte le correnti una lettera di adesione al Fronte rosso accompagnata da una sottoscrizione.

La preparazione del Congresso Antifascista Europeo interessa vivamente tutti i lavoratori, che sentono più imperiosa che mai, dopo dieci anni di miseria e di oppressione fascista, la necessità di un fronte unico internazionale di lotta contro la dittatura e il terrore che la borghesia esercita sulla classe operaia in tutti i paesi dove domina il capitalismo.

A....

Larga distribuzione di manifestini, scritte sui muri, delle grandi falci e martello stampigliate negli stessi locali interni di alcune grandi officine: ecco una parte del nostro lavoro di agitazione in preparazione del 1° Maggio. Tutta la sbirraglia era in subbuglio. Sabato, domenica e lunedì vi fu mobilitazione generale dei carabinieri, della polizia, del fascio: dopo le nove di sera non era più permesso di circolare per le strade. La popolazione, che era stata largamente toccata dalla nostra stampa, ha ma-

nifestato una specie di resistenza passiva all'ordine di ritirarsi in casa: o non rispondeva affatto o faceva finta di partire e poi continuava a gironzolare per le strade. Gli stessi fascisti, molti dei quali avevano letto i nostri manifestini, facevano apertamente questo commento: « Chi fa queste cose sono degli uomini che hanno nello stomaco un palmo di pelo ».

Notate che i fascisti hanno risposto all'appello di mobilitazione in misura del 15-20 per cento soltanto. A .... su 60 iscritti al fascio e 25 giovanili solo 9 vecchi squadristi, compreso il segretario politico, e 3-4 giovani si sono presentati alla sede; la stessa proporzione si ha nei paesi vicini. Il fermento tra i lavoratori era tale, che nel paese in questione, approfittando del fatto che il 1° Maggio era festa locale, i padroni si rassegnarono a chiudere tutti gli stabilimenti: cosa che negli anni precedenti non si era mai verificata. Il lunedì mattina tutta la popolazione era nelle strade e nella piazza: ai parlava a voce alta del 1° Maggio e si commentavano i manifestini. Gli squadristi per impressionare i lavoratori cantavano il vecchio ritornello: « in culo ai socialisti, botte ai comunisti », ma ottenevano l'effetto opposto a quello che avrebbero desiderato. Un giovane lavoratore che aveva espresso a voce alta la sua opinione sulla mobilitazione delle forze poliziesche fu schiaffeggiato dal segretario politico e dall'esegretario (queste furono le uniche « botte »), ma di fronte alla reazione della massa raccolta nella piazza gli stessi squadristi si intromiserò per pacificare...

## Come si fa il fronte unico nelle campagne

Nella nostra provincia l'applicazione dell'appello del Partito per il fronte unico comincia ad estendersi anche nelle campagne. I compagni della zona agricola di .... hanno svolto in questo senso un buon lavoro. Hanno avvicinato diversi contadini repubblicani, riformisti e alcuni massimalisti e li hanno informati dell'appello del Partito comunista. Tutti quelli che hanno volontà di fare qualcosa sono stati d'accordo per prendere l'appello come base per un'azione comune. Un mezzadro, vecchio militante socialista, che fu membro influente delle cooperative rosse ha fatto nel corso di una di queste piccole riunioni delle dichiarazioni importanti:

« Sono più di 30 anni che milito nel Partito Socialista — egli ha detto — e anche se oggi non siamo organizzati mi considero come membro di questo partito, ma riconosco che il dovere di ogni operaio è di lavorare per il fronte unico di tutti i lavoratori. Alla solidarietà dei fascisti e dei padroni che ci opprimono con le tasse e con i patti colonici schiavisti dobbiamo opporre la nostra solidarietà. Al loro fronte unico di classe dobbiamo sapere opporre il nostro fronte unico e solo così riusciremo a spezzare le catene del giogo padronale e fascista. Accetto le proposte contenute nell'appello del Partito Comunista perchè ci aprono questa via. »

Informato, a questo punto, da un nostro compagno del rifiuto del Partito socialista riformista di aderire alle nostre proposte di fronte unico il vecchio militante socialista aggiunse:

« Sono stato sempre attaccato al mio Partito e ho sempre rispettata la sua disciplina, ma il fronte unico dei lavoratori di tutte le tendenze politiche mi pare un fatto così importante che non esito ad assumermi la responsabilità del mio atteggiamento accettando l'appello del vostro Partito per un'azione comune e impegnandomi a lottare al fianco vostro per realizzarla. »

L'attitudine di questo vecchio militante socialista impressionò tutti e tutti approvarono le sue dichiarazioni. A conclusione della riunione venne creato un comitato che dirigerà l'azione comune nella zona. Il comitato ha cominciato a funzionare lanciando un manifestino a tutti i contadini della zona in cui si informano i lavoratori della località dell'accordo avvenuto e si invitano i contadini a unirsi e a lottare per le seguenti rivendicazioni:

Obbligare i padroni a lasciare al momento del raccolto ai mezzadri la loro parte di grano e di altri generi necessari ai loro bisogni. Annullare i debiti col padrone. Rifiutarsi di portare i polli e le uova al padrone. Impedire i sequestri e le vendite all'asta. Esigere una rappresentanza di contadini per rivedere tutti i contratti di mezzadria e i fitti coi padroni. Unirsi per rifiutare il pagamento degli affitti fissati nei contratti attuali. Manifestare contro il pagamento delle imposte.

# Fronte unico contro la guerra, contro la preparazione bellica del fascismo, per la difesa della Russia dei Soviet!

Il Comitato d'azione italiano contro la guerra imperialista costituito all'estero dei rappresentanti delle diverse correnti politiche esistenti nella emigrazione che si pongono sul terreno di fronte unico segnato dal Congresso internazionale di Amsterdam contro la guerra ha lanciato un appello per la lotta contro la guerra ai lavoratori italiani.

L'appello si rivolge agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai giovani, alle donne, a tutti coloro che vogliono lottare contro la guerra e dopo aver ricordato l'enorme importanza del congresso mondiale di Amsterdam che ebbe luogo nell'agosto dell'anno scorso e raccolse le adesioni di decine di milioni di lavoratori manuali e intellettuali di tutte le parti del mondo, precisa che da allora ad oggi il movimento contro la guerra si è ancora allargato. Numerosi comitati di azione sono sorti, difatti, in tutti i paesi sulle larghe basi precisate nel Manifesto d'Amsterdam — che permettono l'unione di tutti coloro che vogliono effettivamente lottare contro la guerra, quali che siano i particolari principi politici che ciascuno di essi segue.

L'Internazionale socialdemocratica, che già il 4 Agosto 1914, aveva inaugurato la politica di sacra unione con la borghesia dei vari paesi, rifiutò di aderire al Congresso d'Amsterdam, compiendo così, per usare l'espressione di Romain Rolland un « crimine contro la classe operaia ». Ma in tutti i paesi, spezzando la disciplina verso i loro capi, decine di migliaia di operai iscritti alle sezioni socialiste aderirono al Congresso e partecipano attualmente ai « Comitati d'azione ».

## Il Comitato italiano d'azione contro la guerra e lo sua attività

I lavoratori italiani furono rappresentati ad Amsterdam da una trentina di delegati, venuti alcuni dall'Italia, altri dai paesi di emigrazione. Aderirono al Congresso: il Partito Comunista, il Partito Repubblicano, il Partito Massimalista, un gruppo di operai socialisti (espulsi, per questa loro azione contro la guerra, dal P.S., sezione italiana della II<sup>a</sup> Internazionale), la Lega Femminile per la Pace e la Libertà, i Patronati per le vittime del fascismo, il Soccorso Rosso Internazionale, i Comitati Proletari Antifascisti, i Sindacati Rivoluzionari. Tutti questi gruppi e organismi hanno, dopo il Congresso, sviluppato la loro attività contro la guerra imperialistica promuovendo, specie in Francia, numerose riunioni di lavoratori italiani e costituendo una larga rete di Comitati d'azione, locali.

Il manifesto denuncia la politica di accelerata preparazione alla guerra del governo fascista il quale si è messo alla testa del blocco diretto contro l'Unione dei Soviet mettendosi spudoratamente sul volto la maschera pacifista.

« I lavoratori italiani — dice il manifesto — che non hanno ancora dimenticato l'esaltazione cinica delle mitragliatrici e dei cannoni, né le campagne di eccitazione alla guerra scatenate dalla stampa fascista capiscono il valore che ha la maschera del pacifismo che il governo fascista considera oggi la più adatta a coprire le sue manovre di guerra. »

## Per la pace lotta solo l'Unione Sovietica

Il solo paese che conduca una politica reale di pace, è l'Unione Sovietica, afferma il manifesto.

« Le affannose trattative diplomatiche e i clamorosi fallimenti delle varie conferenze internazionali per il disarmo, per i debiti, per la ricostruzione economica, ecc., mostrano come i contrasti di interessi tra Stati si acuiscono sempre più, minacciando in molti punti di dar luogo a conflitti armati. Nello stesso tempo tutti gli Stati imperialistici si sforzano di trovare un terreno di intesa per condurre un'azione comune contro il loro comune nemico: la Russia operaia e contadina, in cui essi vedono non soltanto un ricchissimo mercato da conquistare, ma anche e soprattutto il paese che dà agli sfrut-

tati di tutto il mondo un « pericoloso » esempio.

L'U.R.S.S. che è oggi il solo paese al mondo dove non c'è disoccupazione, dove si compie un gigantesco sforzo di edificazione socialista, dove i lavoratori non vivono nell'incertezza del domani, l'U.R.S.S. indica alle masse degli sfruttati, come via della liberazione, la via della rivoluzione d'Ottobre che spodestò i capitalisti sfruttatori.

Un tale esempio è troppo inquietante per le borghesie di tutti i paesi. Quella bandiera rossa che sventola su una sesta parte del mondo rende più difficile il loro tentativo di uscire dalla crisi con un accresciuto sfruttamento dei lavoratori e con una guerra di rapina. Per questo esse vogliono farla finita con l'U.R.S.S., mentre l'U.R.S.S. consolida le sue posizioni e, facendo cadere ad una ad una tutte le provocazioni imperialistiche e con ripetute proposte di effettivo disarmo perché, insieme con la vita e con gli interessi dei lavoratori sovietici, gli interessi e la vita dei lavoratori di tutti i paesi. »

Quindi il manifesto, dopo avere affermato che « solo l'azione delle masse lavoratrici può efficacemente opporsi alla guerra » indica agli intellettuali, ai quali è rivolto un appello caloroso perché appoggino questo movimento, che la sola via per combattere contro la guerra è la lotta comune condotta a fianco degli operai contro l'imperialismo del proprio paese e ad essi, e a tutti i lavoratori addita « l'esempio degli operai giapponesi che si sono messi contro la borghesia, sforzandosi di opporsi alla produzione e al trasporto delle munizioni e di aprire gli occhi agli stessi soldati giapponesi sul carattere di rapina della guerra contro la Cina. »

## Contro la propaganda di guerra del fascismo

Infine il manifesto mette in guardia i lavoratori contro la propaganda di guerra del fascismo e lancia un appello ai lavoratori italiani perché si organizzino e lottino contro la guerra.

« Il fascismo cerca di preparare alla guerra i lavoratori italiani presentando la guerra dell'imperialismo italiano come una guerra dei poveri contro i ricchi, come

una guerra di un « paese proletario » contro « paesi borghesi ». Bisogna energicamente reagire contro questa propaganda ingannatrice. Dalla guerra — da tutte le guerre imperialistiche — i ricchi, i borghesi di tutti i paesi, traggono tutti i vantaggi, a danno dei poveri, dei proletari che pagano tutte le spese.

Né bisogna adattarsi passivamente, da sfiduciati, ad eccettare la guerra come liberatrice dal fascismo; dal fascismo, come dalla guerra, come dal capitalismo che genera l'uno e l'altra ci si libera solo con la lotta rivoluzionaria. E neanche bisogna limitarsi a restare neutrali, alla finestra. Bisogna attivamente ostacolare tutti i preparativi di guerra e, se questa scoppiasse, sabotarla, trasformarla in guerra civile di liberazione degli sfruttati.

L'unità che si è realizzata nell'emigrazione fra lavoratori socialisti, massimalisti, repubblicani, anarchici, comunisti, è già una dimostrazione della possibilità di condurre insieme la lotta contro la guerra. In Italia, nelle condizioni del terrore fascista, la ragione di unirsi, al disopra delle divergenze di principio, è ancora più impellente.

Realizzatela, compagni italiani, costituendo in ogni officina, in ogni cantiere, in ogni quartiere operaio, fra ogni gruppo di disoccupati, di donne, di giovani, in ogni villaggio, in ogni bonifica, in ogni università, in ogni ufficio, Comitati d'azione contro la guerra, composti anche solo di quattro-cinque elementi, legati a tutta la massa.

Questi Comitati d'azione vigilando su tutte le manovre di guerra del fascismo, denunciandole con manifestini, con scritte su muri, con fogli clandestini, mobilitando contro di esse, in manifestazioni di vario genere, le masse, conducendo una contropropaganda minuta, concreta e instancabile contro la propaganda di guerra del fascismo, contribuiranno largamente ad impedire la guerra o, se a ciò non riusciranno, contribuiranno a preparare la possibilità di trasformare la guerra imperialistica in guerra di liberazione del popolo italiano dalla schiavitù del fascismo. »

L'appello porta tra le altre le seguenti firme: Giovanni Germanetto, del Partito Comunista d'Italia; Guido Miglioli, ex-deputato cattolico; Raffaele Rossetti ed Enzo Schettini del Partito Repubblicano; Gino Carloni e Giovanni Massignan della direzione del Partito Massimalista; Mario Baldini per gli anarchici e Eugenio Bianco per i gruppi di opposizione rivoluzionaria in seno al Partito Socialista riformista.

## Per il diritto d'autodecisione delle minoranze nazionali Per la liberazione e l'unione del popolo sloveno

L'occupazione italiana della Venezia Giulia ha segnato l'inizio della rovina economica di mezzo milione di sloveni; la rovina del commercio dei porti del litorale istriano e la concorrenza dei prodotti agricoli italiani (soprattutto vino e cereali), hanno di poi in pochi anni introdotto la miseria e la fame nelle case dei contadini sloveni e croati della Venezia Giulia. Gli operai delle industrie giuliane, cacciati dalle fabbriche e dalle miniere, sono stati ridotti ad uno stato di disoccupazione permanente; i salariati dell'agricoltura vengono tremendamente sfruttati con dei salari di fame ancora più bassi di quelli dei salariati agricoli italiani; i contadini, che costituiscono lo strato più vasto della popolazione slovena, impossibilitati a vendere i loro prodotti, vivono di fame e di stenti.

L'andata del fascismo al potere ha segnato il rincrudimento della oppressione culturale e politica esercitata sul popolo sloveno dall'imperialismo italiano; l'opera tenace di snazionalizzazione è proseguita da quell'epoca in poi con maggiore alacrità e con più intensa ferocia. Nelle scuole slovene sono stati inviati dei maestri italiani che non avevano possibilità di farsi intendere né intendevano i loro scolari; il cattivo rendimento delle scuole ha poi persuaso il governo fascista della necessità di chiudere la maggior parte delle scuole stesse. Le associazioni culturali di lingua slovena, con la solita scusa dei complotti, sono state disciolte. Unica lingua ufficiale praticamente ammessa in tutte le relazioni di

interessi è una lingua che le popolazioni slave non capiscono: la lingua italiana.

Con la scusa di combattere i tentativi di infiltrazione dell'imperialismo jugoslavo, la provocazione più minuta e più odiosa è stata organizzata dalle autorità italiane: quattro giovani sloveni cantano nella loro lingua? Sono evidentemente degli affiliati all'Orfina; bisogna quindi bastonarli e poi metterli dentro. E il disegno è subito messo in pratica. In questo modo agli sloveni viene praticamente impedito di passeggiare in quattro e di passare un'ora all'osteria. Ogni milite fascista, od ogni altro provocatore del genere, ha la precisa missione di insultare gli sloveni in istrada, in casa, al caffè; e se uno degli insultati protesta, botte o peggio.

E i demagoghi fascisti hanno la sfacciataggine di parlare del benessere degli sloveni che essi hanno ridotto alla fame e alla disoccupazione permanente, di parlare della italianità di una popolazione che per aver difeso la propria nazionalità e il proprio livello di vita contro l'oppressione dell'imperialismo italiano, ha visto gettati a centinaia in galera i propri militanti, ha visto trascinare davanti ai plotoni di esecuzione del Tribunale Speciale fascista il fiore della popolazione lavoratrice slovena.

Ma il proletariato italiano non è complice dei misfatti del fascismo. Contro il proprio imperialismo, il proletariato italiano si pronunzia, per il diritto di auto-decisione degli sloveni sino alla loro separazione dallo Stato italiano, per la liberazione e l'unione del popolo sloveno oppresso.

## Una nuova canagliata di Trotski

Il fascismo è andato al potere, in Germania, perché la socialdemocrazia gli ha aperto la strada, collaborando coi borghesi a spezzare le forze e l'unità della classe operaia. Il Partito comunista, dal momento che il fascismo è sorto, ha sempre indicato alle masse che la sola via per batterlo era la via della lotta di classe, del fronte unico proletario, della rivoluzione. Per questo, quando il fascismo è andato al potere, le masse lavoratrici che ancora seguivano la socialdemocrazia hanno incominciato a aprire gli occhi e, staccandosi dai capi socialdemocratici, si riuniscono in misura sempre più grande verso il Partito comunista. Il Partito comunista continua la sua lotta, riorganizza le sue file, combatte eroicamente tra le persecuzioni più feroci, — e ciò mentre i capi socialdemocratici e i dirigenti riformisti dei sindacati cercano di mettersi d'accordo con Hitler, e passano apertamente al suo servizio.

Ebbene, che cosa fa in questo momento Trotski? Cerca egli forse di aiutare gli operai socialisti a staccarsi dai loro capi e fare il fronte unico coi comunisti? Cerca egli di aiutare il Partito comunista nella sua lotta terribile contro il fascismo? Niente di tutto questo! La preoccupazione di Trotski, in questo momento, è di dare al Partito comunista una pugnata nella schiena. La parola che egli lancia non è quella della distruzione della socialdemocrazia, ma della distruzione del Partito comunista. Mai si era visto, sinora, il livore controrivoluzionario di un rinnegato arrivare a un punto simile! Vi immaginate, compagni, come avremmo trattato un disgraziato che nel 1922, dopo la marcia su Roma, o nel 1927, dopo le leggi eccezionali, avesse lanciato la parola della distruzione del Partito comunista? Lo avremmo trattato come vorremmo poter trattare i capi fascisti. E infatti Trotski, oggi, lanciando la parola d'ordine della distruzione del Partito comunista a chi reca aiuto se non ai fascisti?

Così si stanno costituendo in Germania due fronti. Uno è il fronte che partendo da Hitler e passando per i capi riformisti che hanno capitolato davanti al fascismo, arriva fino a Trotski. L'altro è il fronte proletario della lotta di classe rivoluzionaria, è il fronte unico di cui tiene alta la bandiera il nostro partito fratello, il Partito comunista di Germania. Chi dà aiuto, in qualsiasi modo, al trotskismo, dà aiuto a una frazione controrivoluzionaria aperta. Non vi possono più esser dubbi per nessuno, oggi!

## Fermento in una fabbrica tessile

Pochi giorni fa, cominciando il lavoro, abbiamo visto saltare fuori dai fusi un pezzetto di carta, scritto a macchina, in cui si denunciava lo scandalo della mancanza di spogliatoio (per cui siamo costrette a cambiarci sotto gli occhi di tutti), la mancanza di un refettorio dove poter mangiare a mezzogiorno il nostro pezzo di pane, la mancanza di acqua per cui siamo costrette a mangiare con le mani sporche del grasso delle macchine.

Il manifestino, che era stato fatto da un gruppo di operaie, è stato letto con entusiasmo da tutte: quelle di noi che non lo avevano trovato nel fuso lo strappavano dalle mani delle altre; e tutte insieme approvavano le cose dette nel manifestino e dicevano che era giusto il consiglio che esso dava di unirci tutte per ottenere dai padroni di far cessare tutti questi soprusi che ci fanno. Un capo-reparto, a cui era andata in mano una copia del manifestino domandò a un gruppo di operaie se per ottenere quello che domandavano avevano in testa di far lo sciopero; una delle operaie, appoggiata da tutte le presenti, rispose: « Se c'è bisogno faremo anche quello. »

Di fronte a questo fermento la direzione dell'officina fece subito adibire due localacci uno per andare a mangiare e l'altro per spogliarsi; ma questi provvedimenti della direzione, mentre hanno mostrato a tutte noi, anche alle più incerte, quanto vale anche la sola minaccia della nostra azione, non ha soddisfatto nessuno. Siamo invece tutte decise a continuare la nostra agitazione, a metterci d'accordo sulle forme migliori di lottare, per ottenere quello che vogliamo noi.

Una tessile rossa.

## Esempi di lavoro di massa

Vi sono dei compagni i quali affermano che le direttive del Comitato centrale del Partito comunista per il lavoro fra le masse non sono realizzabili, che bisogna aspettare che la situazione cambi, che venga il momento buono, ecc. Bisogna che questi compagni si convinca che il momento è già buono, e che, per cambiare la situazione, cioè per rendere evidente a tutta la massa la debolezza del fascismo, molto dipende da noi, dalla nostra capacità di dirigere e di organizzare i lavoratori.

Certi compagni immaginano che lavorare fra le masse significhi mettersi a gridare ai quattro venti: « Noi siamo comunisti, venite nel Partito comunista, fate sciopero », ecc. Non ci vuol molto a capire che questa sarebbe una schiocchezza; ed è per questo che il Comitato centrale non richiede che così si faccia. Accade però che proprio i compagni di cui sopra e non fanno nessun lavoro.

Noi diciamo invece di procedere diversamente. I comunisti devono riuscire a dirigere le masse parlando come gli altri operai, e non devono isolarsi, ma restare sempre fra gli altri operai. Quei compagni che considerano la massa con disprezzo (perché, a sentir loro, sarebbe vile, pecorona, paurosa) sono dei cattivi comunisti che, col pretesto dell'inattività della massa, vorrebbero giustificare la loro inattività. Restando sempre fra gli altri operai, il comunista saprà quale è la questione che, in un determinato momento, solleva più malcontento e può facilmente trascinare la massa all'azione; e su questa questione i comunisti concentreranno i loro sforzi di agitazione e di organizzazione per strappare al nemico qualche risultato. Parlando come parlano gli operai (cioè trattando le cose del giorno e partendo da esse per spiegare loro la nostra politica) i comunisti riusciranno a convincere gli altri operai e a portarli all'azione.

Ecco alcuni esempi, alcuni fatti precisi i quali dimostrano come il Comitato centrale abbia perfettamente ragione.

In una fabbrica del Piemonte la direzione voleva imporre una trattenuta agli operai per le spese fatte durante la visita di un gerarca sbafone. Ma gli operai non la intendevano affatto così: essi non volevano pagare le sbafate dei fascisti, e ne avevano ben ragione. Questa opinione era generale; ma se qualcuno non organizzava la resistenza, una volta di più un pezzo del già magro pane sarebbe stato strappato dalla bocca degli operai e dei loro figli dai gerarchi e dai padroni accumulati nel furto quotidiano sui salari. Alcuni operai si riunirono clandestinamente. Erano pochi ma sapevano di rappresentare tutti. Avrebbero voluto fare lo sciopero, ma temevano che la massa non li seguisse. Decisero allora di far circolare delle schede le quali significavano che i firmatari erano contro la trattenuta. Tutti gli operai firmarono e una delegazione composta degli operai che più godevano la fiducia dei loro compagni di lavoro presentò le liste alla direzione della fabbrica. La volontà degli operai era così forte, la loro unità era così palese; che lo stesso fiduciario di fabbrica del sindacato fascista si dichiarò d'accordo con gli operai. In tale situazione la direzione fu costretta a cedere e a rinunziare alla trattenuta. La vittoria degli operai fu completa.

Prendiamo un altro caso, avvenuto in uno stabilimento della Lombardia. Si stava impiantando un reparto nuovo. La direzione comunica agli operai che assumerà altra mano d'opera, alla condizione però che tutti accettino una riduzione di salario. Gli operai, ai quali il salario attuale basta appena per non morir di fame, non ne vogliono sapere di riduzioni. Protestano, vanno tutti dal fiduciario di fabbrica, esigono la convocazione dell'assemblea del sindacato, al quale, per forza, sono iscritti. I funzionari fascisti, che hanno lauti stipendi e sono sempre d'accordo coi padroni, contro la loro volontà convocano l'assemblea. Nell'assemblea alcuni operai dicono chiaro e tondo che ne hanno piene le scatole delle riduzioni di salario e del sindacato che è sempre d'accordo coi padroni; essi sono applauditi, la massa è tutta con loro. Una commissione viene eletta seduta stante per comunicare alla direzione la volontà de-

gli operai. Conclusione: nessuna riduzione di salario viene effettuata, nessuna misura è presa contro gli operai che hanno parlato e contro la commissione perché tutta la massa dello stabilimento ha dimostrato di essere dietro di essi.

Molti altri fatti simili si potrebbero citare. Quello che si è fatto in questi casi si può fare dappertutto, solo che noi lavoriamo. Qualcuno si preoccupa che così facendo si valorizzi il sindacato fascista o si portino gli operai ad avere fiducia di quelle carogne che si chiamano gerarchi sindacali. E' proprio vero il contrario: cioè facendo questa azione su di un terreno che non è illegale il sindacato fascista sarà spezzato, e i gerarchi sbafoni al servizio degli industriali saranno svergognati di fronte a tutti. La conclusione di un'azione di questo genere, condotta ostinatamente durante mesi e mesi, sarà l'uscita in massa dai sindacati che sono al servizio dei padroni, la quale molto difficilmente potrebbe essere ottenuta — e mantenuta — se ci si limita a fare della propaganda. E sarà anche molto di più, cioè delle fermate di lavoro, dei movimenti degli scioperi — in una parola la rottura della legalità fascista, un grande passo avanti del movimento operaio rivoluzionario.

### Nessuna eccezione alla politica di fronte unico!

L'azione di fronte unico del nostro partito ha sollevato l'entusiasmo dei compagni e di tutti i lavoratori. Una sola organizzazione ha espresso il suo dissenso in questi termini: « Gli appelli dell'Internazionale e del Partito per il fronte unico sono buoni, ma per ciò che riguarda gli operai repubblicani della nostra zona pensiamo che sia impossibile realizzare quelle direttive. »

E' nostro dovere respingere con tutta l'energia questi ragionamenti sbagliati. Gli operai sono tutti sfruttati allo stesso modo e soffrono tutti del fascismo. Per questo motivo tutti possono e debbono unirsi per l'azione delle masse lavoratrici contro il fascismo. Nessuna eccezione può essere ammessa alla politica del fronte unico. Un grande spostamento politico si sta compiendo fra le masse, e noi dobbiamo metterci alla testa di esso. Se stenderemo fraternamente la mano ai lavoratori repubblicani — e di ogni altra tendenza — essi ci comprenderanno e sapranno superare gli errori ed i pregiudizi anticomunisti del passato. Ciò è dimostrato, fra l'altro, dalla posizione favorevole al fronte unico che è stata presa, nella emigrazione, anche da dirigenti repubblicani come Raffaele Rossetti, Montasini, Schettini e dalla Direzione del Partito socialista massimalista.

### Il "lancio" della stampa

Il « lancio » della stampa del Partito in locali pubblici, per le strade, nei portoni delle case, ecc. è cosa utile e che deve essere fatta, ma solo in determinate condizioni. Quando queste condizioni non esistono il « lancio » diventa dannoso e non deve essere fatto. Quei compagni i quali pensano che tutto il lavoro di massa del Partito comunista consista nel « lanciare » la stampa commettono un grave errore. Certo, è più facile « lanciare » la stampa che discutere con un gruppo di operai, e dimostrare che noi abbiamo ragione, e convincerli. Certo, organizzare un comitato di fronte unico, o una dimostrazione, o preparare uno sciopero è più difficile che organizzare un « lancio ». Ma nessun « lancio » al mondo potrà mai sostituire questo lavoro. Dunque, le nostre organizzazioni devono fare meno « lanci » e più lavoro continuativo da parte di ogni compagno. L'abitudine dei « lanci » crea, fra l'altro, l'opinione sbagliata che fra un « lancio » e l'altro non vi sia niente da fare; crea fra i nostri compagni l'abitudine di non leggere la stampa del Partito, o di leggerla affrettatamente, senza discuterla e studiarla come dovrebbero, senza applicare le direttive in essa contenute. Il « lancio » della stampa deve essere fatto soltanto quando lo stato d'animo della massa sia tale, per il nostro lavoro precedente, da poter ritenere che il « lancio » stesso è l'ultimo sforzo che si fa per provocare un movimento.

## I socialisti Italiani hanno tradito allo stesso modo dei socialisti tedeschi

La socialdemocrazia tedesca ha aperto la strada al fascismo, ha capitolato davanti ad esso. Ma ha fatto qualcosa di diverso la socialdemocrazia italiana? No! I capi socialisti italiani hanno firmato il « patto di pacificazione » coi fascisti, nel 1921, — dopo aver fatto fallire col loro tradimento, nel 1920, il movimento rivoluzionario. I capi socialisti italiani predicavano agli operai che bisognava « essere vili », non resistere ai fascisti, non combattere. I capi socialisti italiani hanno sempre predicato ai lavoratori che la salvezza sarebbe venuta loro dai borghesi democratici, dal re o dal papa e non

dalla lotta di classe rivoluzionaria. I capi socialisti italiani hanno sempre sabotato il fronte unico e la lotta di classe. Coerenti con questa politica, Rigola e D'Aragona si sono messi d'accordo con Mussolini; mentre gli altri, che sono emigrati, continuano, nella emigrazione, a lottare contro il fronte unico e contro il Partito comunista, d'accordo coi borghesi. Il fallimento vergognoso della socialdemocrazia tedesca significa dunque il fallimento di tutta la socialdemocrazia, di tutta la politica socialdemocratica, che è una politica di tradimento degli interessi della classe operaia e della rivoluzione. Vi è una sola via giusta: — quella del bolscevismo, che ha portato il proletariato russo, guidato dal suo partito e da Lenin, a vincere la borghesia e prendere il potere. Vi è una sola politica giusta: — quella della Internazionale Comunista e delle sue sezioni.

## Lottiamo per la liberazione di Gramsci di Thaelmann e di tutte le vittime del fascismo

Riproduciamo integralmente il testo di un manifesto compilato e diffuso dalla organizzazione del Soccorso Rosso di M... Il manifesto è stato distribuito a parecchie centinaia di copie e ha suscitato un vivo fermento tra la massa lavoratrice. L'iniziativa di questi nostri compagni deve essere popolarizzata e imitata. La campagna per la liberazione di Gramsci deve essere estesa a tutto il paese, portata in tutte le officine unite alla campagna di Telman, il valoroso capo dei comunisti tedeschi, che Hitler vuole impiccare, unita all'agitazione pel Congresso antifascista europeo. Ecco il testo del manifesto:

Lavoratori!  
Antonio Gramsci è fatto lentamente morire in una fetida cella del carcere di Turi di Bari, nello stesso carcere ove ha già trovato la morte il deputato comunista Lo Sardo.

Chi è Antonio Gramsci?  
Antonio Gramsci è il capo del Partito Comunista d'Italia, il compagno che restò sempre al suo posto di lotta e di com-

battimento, l'uomo che malgrado la sua scossa salute Mussolini fece condannare dai sicari del tribunale speciale 6 anni or sono a 20 anni di galera.

Operai, operaie, lavoratori tutti!  
Antonio Gramsci può e deve essere salvato dalla protesta collettiva dei lavoratori! Antonio Gramsci, il capo del Partito Comunista d'Italia, appartiene alla classe operaia, alla rivoluzione proletaria.

Lavoratori!  
In ogni fabbrica, in ogni rione e in ogni villaggio, si elevi possente la vostra protesta!

Inviare migliaia di proteste collettive e individuali (senza mettere i vostri nomi) al capo del governo, al direttore del carcere di Turi di Bari, al prefetto e al podestà della vostra località.

Abbasso il tribunale speciale!  
Amnistia a tutte le vittime politiche!  
Antonio Gramsci non deve morire!  
Antonio Gramsci deve essere liberato!

Il Soccorso Rosso di M....

## Come bisogna trattare gli operai che sono stati costretti a iscriversi al Fascio

Cara Unità,  
tu hai scritto giustamente che gli operai debbono rifiutare ogni adesione al Partito Fascista che è il Partito dei padroni, degli affamatori e degli assassini che essi devono rivendicare la libertà di organizzazione insieme al pane e al lavoro e che devono uscire dalla galera del Partito Fascista.

La parola d'ordine che tu hai data: Organizzare il rifiuto della iscrizione a gruppi grandi o piccoli, considerare come non avvenuta la iscrizione forzata, stracciare o inviare indietro le tessere ecc. questa parola d'ordine è giusta. E' anche giusto dire che anche nel caso che un gruppo di lavoratori sia stato costretto a subire la iscrizione non bisogna scoraggiarsi per questo, ma svolgere ugualmente un lavoro per fare uscire questo gruppo di lavoratori dal fascio., per fare rifiutare il pagamento della tessera, spezzando questi odiosi vincoli di schiavitù. In questo io sono completamente d'accordo e questa nostra campagna ha permesso del resto di organizzare la resistenza dei lavoratori in molte località e di fare fallire la politica delle adesioni in massa.

Ma soltanto vorrei fare notare che tanti operai o dove il Partito non è stato presente con la sua azione politica o perché ingannati da una abile manovra o sotto la paura del licenziamento, insomma per una ragione o per un'altra, parecchi operai sono andati a finire nel Partito Fascista loro malgrado e malgrado sentano orrore per questi assassini. Ora questi operai noi dobbiamo fare il possibile per farli uscire in massa ma per arrivare a questo non dobbiamo trattarli né da affamatori né da assassini ma come nostri fratelli di classe che il nemico è riuscito a catturare e che noi dobbiamo aiutare perché al più presto essi riescano a liberarsi e a raggiungere il nostro fronte di lotta. Guai se noi non facciamo

## Intensifichiamo il nostro lavoro tra i giovani e le donne lavoratrici

La imminenza del pericolo di guerra pone in un modo più acuto che mai il compito di fare un lavoro tra i giovani e tra le donne lavoratrici.

Tra i giovani, perchè essi sono il nerbo dell'esercito, perchè essi devono portare e diffondere nell'esercito lo spirito antimilitarista, la coscienza di classe, la volontà di lottare contro la guerra.

Tra le donne, perchè le donne sono sempre state e saranno sempre in prima linea nella lotta contro la guerra.

Per questo bisogna interessarsi, subito, nel modo più vasto, delle rivendicazioni dei giovani, dei problemi che riguardano la massa delle donne lavoratrici, delle operaie, delle mogli di operai, delle donne di casa;

bisogna organizzare accanto a ogni nucleo di partito un nucleo giovanile, bisogna portare numerose nel partito le donne;

bisogna fare un lavoro speciale di agitazione in quelle fabbriche dove vi sono in prevalenza giovani e donne, per portare questa massa a lottare per il suo pane e, per questa via, a lottare contro il fascismo e la guerra.

La conquista dei giovani e delle donne è parte indispensabile alla realizzazione del fronte unico proletario.

un'azione di questo genere distinguendo gli operai terrorizzati e incatenati al fascio dai padroni, dagli assassini. Certo l'Unità ha sempre fatto questa distinzione ma io insisto su questo perchè ci sono dei nostri compagni che sono settari e che fanno l'errore di mettere tutti in un sacco gli iscritti al Partito Fascista e questo è proprio quello che vuole il fascismo. Noi invece dobbiamo distinguere e dobbiamo fare ogni sforzo per indurre questi lavoratori a lasciare il Partito Fascista e a venire a ingrossare il fronte unico antifascista di lotta.

Un operaio di Torino.



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

A fianco ai lavoratori di tutti i paesi mobilitati dal congresso rinvigoriamo in Italia la lotta per la nostra liberazione rivoluzionaria

Il congresso europeo antifascista, che si è tenuto a Parigi al principio del mese di giugno, è stato un grande successo della lotta contro il fascismo. una manifestazione imponente di fronte unico, di solidarietà proletaria internazionale. Erano presenti oltre tremila delegati, di tutti i paesi e di tutte le tendenze. Vi erano duecento operai socialdemocratici, venuti al congresso malgrado il divieto dei loro partiti, ad affermare che la politica della socialdemocrazia è stata la causa della vittoria del fascismo e che bisogna sostituire ad essa la politica del fronte unico rivoluzionario di classe. Vi erano degli anarchici, dei massimalisti, dei repubblicani, dei cattolici, dei senza partito, rappresentanti migliaia e decine di migliaia di lavoratori che sono decisi alla lotta contro il fascismo. La delegazione italiana comprendeva 171 delegati di cui 37 comunisti, 54 senza partito, 20 anarchici, 11 massimalisti, 10 riformisti, 9 repubblicani, 9 della Lega dei diritti dell'uomo, 6 giovani comunisti, ecc. Tra questi delegati, 12 erano provenienti dall'Italia.

Il congresso di Parigi deve essere seguito e sarà seguito in tutta l'Europa da un rafforzamento dell'azione contro il fascismo. Esso dovrà essere seguito da un rafforzamento dell'azione antifascista e da un progresso decisivo del fronte unico specialmente in Italia, dove in tutte le regioni e in tutte le categorie il fermento e il malcontento sono in continuo aumento e le lotte scoppiano di giorno in giorno più decise. Si mettano gli operai comunisti e tutti gli operai rivoluzionari decisamente al lavoro per realizzare le direttive che il congresso ha fissate nel suo manifesto, che in gran parte riportiamo.

Il fascismo non risolve la crisi del capitalismo agonizzante.

A tutti gli operai ed operaie, Alla gioventù lavoratrice, A tutti i contadini lavoratori, A tutti gli onvressi e a tutti gli sfruttati,

A tutti i nemici del fascismo, 50.000 operai ed operaie, impiegati, contadini, intellettuali, soffrono nelle galere degli assassini fascisti, nei campi di concentramento, nelle caserme dei nazisti e nelle prigioni hitleriane.

Il criminale incendio del Reichstag ad opera dei fascisti, la più incredibile provocazione della storia moderna, è stato l'annuncio dello scatenamento di un sanguinoso terrore.

L'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, che conduce nell'interesse di tutte le categorie dei lavoratori una lotta eroica contro il fascismo, contro la guerra imperialistica e contro lo sfruttamento capitalistico, è stata messa fuori legge.

Il lavoro è letteralmente trasformato in Germania in lavoro forzato. I vergognosi pogrom contro gli ebrei riportano la Germania a parecchi secoli indietro.

Migliaia di lavoratori sono stati vittime del sanguinoso terrore fascista.

Hitler segue il cammino di Musso-

lini, di Pilsudsky e di Horthy, lo stesso cammino che ha condotto all'abisso della miseria le masse lavoratrici d'Italia, di Polonia e d'Ungheria.

Né Mussolini né Pilsudsky né Horthy sono riusciti a risolvere la crisi, né ad abolire la lotta di classe. Le eroiche lotte della classe operaia e le rivolte contadine che si sviluppano senza interruzione in questi paesi fascisti ne sono la prova. Tanto meno vi riuscirà il capo delle bande nazional-socialiste nel momento in cui la crisi del sistema capitalistico si è smisuratamente aggravata.

Gli scioperi economici e politici, le dimostrazioni illegali (1° Maggio), le lotte armate contro i fascisti, i movimenti nei campi del lavoro obbligatorio, gli innumerevoli giornali d'officina, manifestini, giornali ed opuscoli dimostrano che in Germania il fronte antifascista è ancora in piedi e si allarga.

Il fascismo prepara la guerra

Anche nei paesi in cui la borghesia conserva ancora un'apparenza di regime democratico, si scatena la reazione imperialistica. Sotto la copertura della parola d'ordine ingannatrice « difesa della democrazia contro il fascismo » si prendono misure reazionarie e fasciste contro le masse lavoratrici, si fascistizza a grado a grado lo Stato della democrazia borghese. Così è avvenuto in Germania con la partecipazione attiva dei dirigenti socialdemocratici Braun, Severing, Grzesinski; la stessa cosa si produce in Austria con l'aiuto dei dirigenti « di sinistra » della socialdemocrazia. La stessa politica praticano attualmente i dirigenti socialdemocratici nei paesi democratici in cui essi sono alla testa del governo e legati al governo con partiti borghesi, come in Spagna, in Cecoslovacchia, in Svezia e in Danimarca.

Il progredire internazionale del fascismo annuncia il passaggio diretto alla guerra imperialistica. La brutale repressione dei movimenti rivoluzionari operai e contadini, l'abbassamento dei salari, la soppressione delle assicurazioni sociali, l'aumento delle imposte e dei dazi doganali servono a preparare il massacro mondiale.

Il sanguinoso dittatore d'Italia, Mussolini, modello di Hitler e dei capi delle bande fasciste di tutti i paesi, mostra loro come si incatena il movimento operaio.

Il fascismo è un pericolo internazionale per i lavoratori di tutti i paesi. In Germania, in Polonia, in Italia, in Jugoslavia, in Rumania, in Ungheria e in Bulgaria si perpetrano assassini fascisti senza limiti. La febbrile preparazione della guerra imperialistica spinge a compierli. Mentre un gruppo di potenze imperialistiche, la Germania, l'Ungheria e l'Italia, armano febbrilmente per la revisione delle frontiere del trattato di Versailles con un nuovo Versailles, un altro gruppo, la Polonia, la Jugoslavia e la Rumania, sotto l'egida della Francia « democratica », cerca di mantenere il giogo di Versailles servendosi della parola d'ordine ingannatrice della difesa della democrazia contro il fascismo.

Difendiamo l'U.R.S.S.!

I conflitti tra i paesi imperialistici si vanno aggravando. In pari tempo l'imperialismo mondiale si sforza di creare il fronte unico antibolscevico per scatenare una guerra comune contro il paese del socialismo, contro la cittadella inespugnabile dei lavoratori di tutti i paesi e di tutti i popoli oppressi. L'imperialismo giapponese che vuole sottoporre al suo giogo, per mezzo di un sanguinoso massacro, 400 milioni di cinesi, è pronto a scatenare in Estremo Oriente la guerra contro la Unione dei Sovieti.

L'imperialismo britannico tenta con il patto a quattro di assicurarsi la direzione dell'intervento militare contro i Sovieti.

Solo il fronte unico internazionale di lotta contro l'imperialismo, costituito da tutti i lavoratori alleati agli operai ed ai contadini liberati dello Stato socialista sovietico, può fare indietreggiare il fascismo e il pericolo di guerra imperialistica.

I capi socialisti traditori hanno aperto la strada ai fascisti

L'oligarchia finanziaria tedesca e i latifondisti prussiani hanno potuto portare al potere le bande di Hitler perché la socialdemocrazia non ha voluto rompere il fronte unico con la borghesia tedesca, e perché essa ha sabotato la lotta degli operai. Il proletariato tedesco avrebbe potuto fermare Hitler nella conquista del potere con uno sciopero politico generale — che era lo scopo degli operai rivoluzionari — se i capi della socialdemocrazia e dei sindacati non avessero impiegato la loro influenza per impedire gli scioperi e per spezzare il fronte antifascista. La storia del movimento operaio non conosce vergogna più grande della partecipazione della frazione socialista all'apertura dei lavori del Reichstag fascista senza la minima protesta contro gli orrori commessi dal governo hitleriano contro gli operai socialisti, comunisti e senza partito. Non c'è più grande vergogna che l'approvazione data il 17 maggio dalla frazione socialdemocratica alla dichiarazione di Hitler al Reichstag.

Solo la lotta di classe vincerà il fascismo

La decisione del Comitato esecutivo della II Internazionale di boicottare il Congresso internazionale degli antifascisti dimostra che i dirigenti della II Internazionale non vogliono abbandonare la collaborazione con i capitalisti.

Noi diciamo che non è possibile lottare contro il fascismo se la classe operaia non rompe definitivamente con la borghesia e se essa non marcia risolutamente sulla strada di una lotta di classe irreducibile.

Lottate contro il fascismo e contro la reazione imperialistica nel vostro paese, contro il lavoro forzato e contro la diminuzione dei salari, contro la soppressione delle assicurazioni sociali, contro ogni diminzio-

Nei cantieri della Venezia Giulia operai di tutte le tendenze aderiscono al Congresso antifascista e si uniscono ai comunisti per la lotta « per sfamarsi e per liberarsi ».

Alla Spezia l'intera maestranza dell'officina Terni si mette in sciopero per scacciare i fascisti che avevano aggredito alcuni operai.

UNITA' OPERAIA E SCIOPERO POLITICO CONTRO IL FASCISMO: ecco le armi che vinceranno il fascismo.

ne del sussidio ai disoccupati, alle vittime della guerra, ecc., contro la militarizzazione della gioventù, contro la elevazione delle imposte e dei dazi doganali! Organizzate la lotta in ogni officina, in ogni sindacato e nelle campagne.

Aiutate la lotta antifascista in Germania con una solidarietà operante.

Organizzate una decisa offensiva contro ogni attacco, provocazione o atto di terrore dei fascisti! Difendete le organizzazioni, le dimostrazioni, i beni, le case, la vita dei lavoratori!

Formate i gruppi di combattimento antifascista nelle officine, negli uffici di sussidio ai disoccupati, nelle abitazioni operaie e nei villaggi!

Organizzate dimostrazioni di massa e scioperi politici di massa, le più potenti armi del proletariato contro il fascismo!

Il Congresso antifascista internazionale decide di eleggere per condurre questa lotta un Comitato Centrale permanente dell'Unione operaia antifascista d'Europa.

Organizzate in tutti i paesi, in tutte le officine, in tutti i sindacati, in tutte le riunioni di senza lavoro, in tutte le città e in tutti i villaggi, dei Comitati di lotta contro il fascismo, dei gruppi di difesa antifascista, dei Comitati di soccorso alle vittime del terrore fascista.

Noi andiamo verso lotte decisive. Organizzate dappertutto la lotta di massa per il rovesciamento della dittatura degli assassini fascisti!

In piedi per il combattimento decisivo per la disfatta della sanguinosa dittatura del fascismo!

Per mezzo dell'unità dell'azione, avanti verso la vittoria sul fascismo! Parigi, 6 giugno 1933.

Il Congresso operaio antifascista d'Europa.

Gli operai italiani per il congresso antifascista

Trieste, giugno.

« Clandestinamente questa sera si riunisce un gruppo di rappresentanti degli operai di due cantieri. I presenti, delegati da operai socialisti, comunisti, repubblicani, anarchici, volgono il più fraterno saluto a tutti i presenti al Congresso antifascista europeo. Salutiamo con orgoglio i promotori: le tre Confederazioni del Lavoro.

Noi chiameremo tutti i lavoratori dei 2 cantieri all'azione di fronte unico, unico mezzo da noi riconosciuto per infrangere il brutalismo fascista che a ogni nostra parola che chiede un pezzo di pane per le nostre famiglie, ci rispondono: — Voi siete comunisti, se voi non vi calmate vi risponderemo con le armi. — No, non siamo comunisti, ma vogliamo lottare per sfamarci noi e i bambini e vogliamo liberarci. Contro la guerra imperialista, contro il fascismo, per la rivoluzione proletaria, in difesa dell'U.R.S.S. Viva il fronte unico del proletariato internazionale e di tutti i lavoratori. Viva il Congresso ».

La demagogia dei gerarchi  
copre la minaccia di nuove riduzioni

## Difendiamo i nostri salari!

Ogni qualvolta vi è una riduzione salariale imminente, i gerarchi sindacali ripetono il solito ritornello: « I salari sono scesi ad un limite al disotto del quale non si può più andare, il tenore di vita degli operai è tale che diminuirlo ancora significherebbe la denutrizione, ecc. ».

In questi giorni, mentre i rappresentanti degli industriali chiedono una nuova riduzione, i vari signori Clavenzani e Rosario Jottiolo, rappresentanti operai (dicono loro), riprendono il ritornello. Clavenzani scrive su *Lavoro fascista* del 2 giugno che il costo della vita è sceso dal 1927 al 1932 da 93,78 a 78,05 cioè è diminuito del 15,7 %, mentre i salari sono scesi (dice lui) dal 20 al 25 %. L'altro gerarca scrive sullo stesso giornale, l'8 giugno che dal 1929 al 1931 il costo della vita è diminuito del 12,78 % mentre il potere d'acquisto dei salari è diminuito del 18,35 %. Entrambi rilevano inoltre, che in parecchie località le ditte non rispettano i contratti di lavoro e quindi la percentuale di riduzione dei salari è anche maggiore. (La verità, che, per quanto in vena di fare della demagogia, essi non dicono che i salari sono stati ridotti in media dal 40 al 50 % e che sono moltissime le ditte, che, *consenzienti i gerarchi fascisti*, non rispettano i contratti di lavoro già così infami da loro stesse dettati ed imposti agli operai).

I due gerarchi in parola nel loro sforzo demagogico di apparire come difensori degli operai fanno anche notare che, grazie all'introduzione di più moderni sistemi di produzione, il rendimento operaio è aumentato dal 1914 ad oggi di ben 27 punti.

Tutto questo lo dicono per ingannare gli operai, per fare vedere loro che i sindacati fascisti non vogliono più riduzioni di salario e concludono: « Non è possibile *fosare* i salari e ulteriori falcidie sarebbero dannose. Non è possibile, perché il tenore di vita delle categorie operaie ha un limite al disotto del quale non è conveniente discendere, né per il prestatore d'opera che deperisce, né per il datore di lavoro cui va un minore rendimento di lavoro ».

Sappiamo per esperienza cosa significano tali ragionamenti, ripetuti tutte le volte che si tratta di ridurre i salari per tentare d'ingannare la massa lavoratrice e far credere che i sindacati fascisti li difendono e sono contrari alle riduzioni. A volte i gerarchi arrivano persino... a non mettersi d'accordo con gli industriali, loro padroni, e rinviando le trattative davanti alla cosiddetta Magistratura del Lavoro (serva dei padroni come i sindacati fascisti), la quale riduce senz'altro i salari. Così i sindacati fascisti dicono: « Se i salari sono ridotti la colpa non è nostra, ma della Magistratura del Lavoro ».

Noi lavoratori italiani dobbiamo stare attenti e fin d'ora dobbiamo prepararci ad impedire ogni tentativo di riduzione dei salari.

Dobbiamo chiedere le riunioni del sindacato fascista, smascherare la demagogia dei gerarchi fascisti, nominare le Commissioni operaie che trattino direttamente con i datori di lavoro, che facciano loro intendere che i salari non si debbono più ridurre perché siamo disposti a difenderli con proteste in massa, con fermate di lavoro e con lo sciopero.

In parecchie località, tanto i padroni quanto i sindacati fascisti, di fronte alla volontà decisa di lotta degli operai, sono stati costretti a rinunciare alle loro mire.

Questa è la via che dobbiamo seguire se vogliamo veramente impedire che ci siano ridotti i salari.

## Imponiamo con la lotta l'abolizione del sistema Bedaux

Il sistema Bedaux non ha nulla di comune con la organizzazione scientifica del lavoro, la quale si basa sul perfezionamento tecnico del sistema produttivo.

Il sistema Bedaux consiste esclusivamente nella misurazione e intensificazione dello sforzo fisico, della fatica dell'uomo durante il processo del lavoro. Il lavoratore diviene un automa i cui movimenti sono, attraverso un controllo costante, a base di cronometro, coattivamente indotti ad accelerarsi fino all'estremo limite della resistenza fisica. Un tale sistema ha potuto essere pienamente applicato solo sotto il regime fascista, nel quale all'operaio è tolta ogni possibilità legale di difesa della propria integrità fisica e del proprio salario.

Le conseguenze reali del sistema Bedaux sono queste:

1. Eliminazione dal processo produttivo degli elementi anziani, fisicamente più deboli (le medie di rendimento sono stabilite sulla base del rendimento di operai particolarmente abili ed allenati: cosicché l'enorme maggioranza degli operai non è in grado di raggiungerla ed è perciò o licenziata o tartassata con continue ritenute);

2. deterioramento del sistema nervoso con conseguenti perturbazioni di tutto l'organismo dell'operaio;

3. diminuzione dei salari in rapporto inverso alla maggiore quantità di produzione.

Sotto la spinta del malcontento dei lavoratori persino i gerarchi sindacali e gli stessi giornali fascisti sono stati costretti a fare delle critiche, più o meno platoniche e demagogiche, al sistema.

Nel numero del 14 luglio 1932 del *Lavoro Fascista* si legge: « Il fatto è che fino dal primo momento dell'

introduzione del Bedaux le paghe subirono un collasso impressionante, che gettò l'allarme tra le maestranze ». Nel numero del 13-9-32 lo stesso giornale ospitava una protesta di un operaio il quale si esprimeva così: « In un reparto fucine di una nota ditta torinese prima che il Bedaux fosse introdotto gli operai raggiungevano una media oraria di lire 3,90 con una produzione che era appena la quarta parte di quella raggiunta in questi ultimi mesi. Le medie recentemente evrificate danno una paga oraria di lire 2,50, poco superiore al limite contrattuale di lire 2,25, media veramente sconsigliata dato il lavoro faticoso affidato agli operai ».

Da allora nuove voci si sono levate nel campo fascista contro il sistema Bedaux, da quella dell'ingegnere Massinno al congresso dei sindacati della provincia di Torino a quella del sommo gerarca Clavenzani.

Si tratta, da parte di questi servitori degli industriali, di una manovra rivolta a calmare con delle frasi il malcontento operaio. Ma gli operai — e in testa a tutti i nostri compagni — debbono saper approfittare di questa demagogia dei capi sindacali fascisti per sviluppare l'agitazione fra tutta la massa, per organizzare la lotta, per imporre subito, officina per officina, l'immediata abolizione del sistema Bedaux.

Il sistema Bedaux aggiunge all'impoverimento sempre più grave degli operai, una quantità di malattie di ogni sorta, dovute ad eccesso di tensione e di sforzo. Reclamiamone l'abolizione nelle assemblee del sindacato; facciamo convocare apposite assemblee; facciamo circolare delle petizioni per la soppressione di esso. Costituimmo comitati di operai di tutte le tendenze per dirigere questa battaglia che può, nelle attuali condizioni, avere immediato successo.

## Che cosa c'insegnano alcuni recenti movimenti

Numerosi sono stati in questi ultimi mesi, in diverse regioni d'Italia, i movimenti che hanno abbracciato migliaia di operai e contadini e che hanno assunto un carattere di grande combattività. Ma essi hanno ancora presentato, in maggiore o minore misura, una fondamentale debolezza: quella di esser rimasti isolati l'uno dall'altro. Il primo obiettivo nostro dev'essere quello di allargare ogni movimento, di farlo uscire dalla cerchia in cui esso ha avuto origine, estendendo l'agitazione agli operai di altre officine e di altre località. Questo problema, ch'è legato a quello della preparazione dei singoli movimenti, dev'essere tenuto presente dai compagni poiché è il mezzo con il quale è possibile sviluppare la lotta e strappare maggiori successi concreti.

Dobbiamo sforzarci di riuscire, in ogni agitazione, ad avere una direzione, un *Comitato di lotta* il quale, divenendo l'espressione degli operai in agitazione, ne assicuri la coesione e lo slancio, fissi gli obiettivi concreti da raggiungere, metta in guardia la massa contro le manovre dei padroni e dei funzionari fascisti e cerchi di allargare il movimento, mobilitando tutti gli operai che hanno potuto prendere dei legami con operai di altre fabbriche. In tal modo nel corso dell'agitazione stessa si può riuscire a creare la direzione del movimento ed assicurare il suo massimo sviluppo e la sua estensione. Il fascismo con i suoi mezzi di repressione tende a circoscrivere il focolaio del movimento, quando non riesce a stroncarlo, con la demagogia o con la violenza. Esso è riuscito a creare una barriera tra reparto e reparto, tra officina e officina, tra località e località; noi dobbiamo riuscire a sormontare questa barriera.

Chi può sormontarla è il movimento delle masse. Se ne è avuta la prova nelle agitazioni vigorose che hanno avuto luogo nel Ferrarese.

L'Unità ha già pubblicato i particolari di questo movimento. I disoccupati di Comacchio manifestano in piazza. La polizia interviene e opera degli arresti. I manifestanti si ribellano ed esigono il rilascio degli arrestati. L'agitazione assume il carattere di una sommossa. La notizia si propaga a Migliarino, Massafisaglia, Migliaro, Codigoro, Ostellato.

Questi fatti dimostrano che, essendo il malcontento delle masse profondo e generale, un movimento locale può rapidamente estendersi a numerose altre località, malgrado le deficienze organizzative e di direzione. Questo esempio prova altresì che occorre esista una organizzazione la quale, diffondendo la notizia del movimento in altre località, ne ottenga l'allargamento. E precisamente questo è avvenuto a Comacchio dove sotto la pressione e l'incalzante agitazione delle masse le autorità han dovuto cedere.

Nell'Udinese questo lavoro per estendere una delle tante manifestazioni avvenute, non venne fatto. Le condizioni di miseria in cui versano le masse di questa provincia sono tali che con una buona direzione i movimenti avvenuti, potevano essere collegati tra di loro e divenire l'inizio di una serie di movimenti molto vasti, i quali avrebbero potuto anche metter capo a uno sciopero di massa.

Ancora più grave è l'errore compiuto nel caso del movimento che ha avuto luogo a Genova nel « Cantiere Tirreno ». Partecipavano al movimento 1.500 operai; non sarebbe stato molto difficile arrivare a mobilitare altre categorie di operai occupati e disoccupati della città. Non lo si è fatto. Non solo, ma non si è cercato neanche di stabilire fra i migliori degli operai stessi del cantiere dei legami organizzativi permanenti. Con la vittoria parziale ottenuta dagli operai non si doveva considerare la lotta come finita, anzi, essa doveva essere continuata a mezzo dei nuclei confederali e delle formazioni del Partito.

## LOTTE OPERAIE CONTRO IL FASCISMO SCIOPERO POLITICO ALLA SPEZIA

Uno sciopero politico di tutta la maestranza dell'importante officina metallurgica « Terni » si è prodotto giorni fa alla Spezia.

I fascisti avevano bastonato alcuni operai che reclamavano contro il padrone. Immediatamente tutti gli operai dell'officina abbandonarono il lavoro e cacciarono dall'officina i fascisti aggressori. Una delegazione fu immediatamente nominata e inviata a reclamare il licenziamento dei fascisti. Lo sciopero si prolunga per tutto il pomeriggio.

La notizia, diffusasi in tutta la città, ha provocato una intensa agitazione anche fra gli operai di altre officine e del porto. Tutta la città è stata messa in stato d'assedio. A Genova circolano notizie di arresti, di dimostrazioni operaie e di conflitti.

### Sciopero a Forlì

Uno sciopero — prolungatosi per otto giorni — è scoppiato a Meldola, presso Forlì. Gli scioperanti hanno manifestato nella piazza del paese resistendo alle forze di polizia inviate a disperderli. Una diecina di operai furono arrestati, qualcuno inviato al confino, qualche altro arrestato e deferito al Tribunale speciale.

### Manifestazione ad Empoli

Una folla di lavoratori — tutta Empoli proletaria — si è raccolta dietro la bara del compagno Domenico Maestrelli, detto Disarmo, recentemente uscito dal carcere, condannato una prima volta per i fatti di Empoli e una seconda volta dal Tribunale speciale nel 1928.

Il corteo funebre s'è trasformato in manifestazione antifascista: la polizia si è allarmata ed ha fatto una quindicina di arresti.

## Contro la paga ridotta mondine, manifestate!

Malgrado tutte le misure di rigore prese dal fascismo, e lo sforzo demagogico che compiono i funzionari, per prevenire e soffocare i movimenti delle mondine, il malcontento vivo e profondo della massa contro la nuova riduzione salariale, comincia a manifestarsi apertamente. In alcune risaie della Lombardia, le mondine hanno scioperato in massa, dai primi giorni della monda, esigendo almeno il salario dello scorso anno e la Commissione di controllo alla confezione dei viveri, eletta dalla massa. Lo stesso *Lavoro Fascista* è stato costretto a confessare, a denti stretti, che l'inizio dei lavori della monda « non si è effettuato senza incidenti »!... Questi primi episodi di lotta dimostrano che è possibile scatenare una serie di movimenti in risaia, sulla base delle direttive della Confederazione Generale del Lavoro e delle rivendicazioni contenute nell'appello lanciato dai Comitati di Mondine ad essa aderenti.

Per queste e per ogni altra rivendicazione particolare delle mondine, e particolarmente per tutti i conflitti che sorgono al momento della paga, in ciascuna risaia: *Convocate l'assemblea generale di Cascina ed eleggete la Commissione di Mondine per trattare in nome della massa coi singoli padroni! Nei casi di rifiuto dei padroni a trattare con la Commissione e ad accogliere le rivendicazioni delle mondine, PROTESTATE COLLETTIVAMENTE! MANIFESTATE SINO ALLA VITTORIA!*

Operai di tutte le categorie, contadini lavoratori, disoccupati: *Sostenete con tutte le vostre forze la lotta delle mondine! Manifestate per le loro e le vostre rivendicazioni!*

## Il proletariato italiano non si lascerà più ingannare dai riformisti

È morto a Parigi Claudio Treves, che fu deputato di Milano e uno dei capi del partito socialista italiano.

Claudio Treves fu un socialdemocratico, un riformista, fu cioè, insieme con Turati, uno dei capi socialisti che contribuirono di più a far uscire il movimento operaio italiano dalla via della lotta di classe rivoluzionaria. Egli è quindi uno di coloro che hanno maggiore responsabilità dell'avvento del fascismo al potere e della condizione di schiavitù e di miseria in cui si trovano oggi i lavoratori italiani.

Perché, infatti, il fascismo ha potuto andare al potere? Perché il movimento operaio italiano si era sviluppato grandemente come forza numerica e di massa, ma aveva perduto ogni energia e ogni capacità rivoluzionaria. Il partito socialista italiano, dopo avere contribuito con la sua propaganda al risveglio e alla organizzazione delle masse lavoratrici italiane, non seppe condurle. Come ha fatto il partito bolscevico in Russia, alla rivoluzione vittoriosa. E questo fu principalmente colpa dei riformisti, degli uomini come Turati e Treves. Essi non credevano alla rivoluzione, non la volevano e sabotavano ogni tentativo rivoluzionario. Essi volevano che l'organizzazione operaia e socialista servisse non a preparare, sviluppare e dirigere la rivoluzione, ma a tenere le masse lavoratrici disciplinate e ordinate entro lo Stato capitalista, borghese. Essi non volevano che la borghesia venisse cacciata dal potere. Pensavano che gli operai dovessero accontentarsi di ottenere che la borghesia governasse secondo i metodi democratici, e dovessero inserire le loro organizzazioni entro i quadri dello Stato borghese democratico. In questo modo essi facevano, in seno al movimento operaio, gli interessi della borghesia, di cui erano i servi.

Arrivò un momento, dopo la guerra, in cui la crisi della società capitalistica raggiunse un'acutezza tale che non fu più possibile ai borghesi governare con i metodi democratici. Due sole vie erano allora aperte: o la classe operaia, basandosi sulle sue conquiste precedenti e sulla sua organizzazione, passava all'attacco rivoluzionario decisivo e si impadroniva del potere, oppure sarebbe stata la borghesia che, per mantenere intatti i suoi privilegi, avrebbe schiantato l'organizzazione operaia e instaurata la sua dittatura. Il partito socialista, corrotto dal riformismo e dai suoi alleati aperti o nascosti, non guidò la classe operaia a prendere il potere, ireno e saboto, anzi, il movimento rivoluzionario, aprendo così la strada al fascismo.

Gli uomini come Turati e come Treves, quando la reazione si scatenò predicarono la viltà, dissero che non si doveva resistere alla violenza fascista. Così resero la vittoria del fascismo più facile. È vero che il fascismo li perseguitò e li costrinse a emigrare, ma ciò avvenne appunto perché la borghesia dovette, per mantenere il suo potere, liquidare i metodi di governo democratici e gli uomini che ne erano stati gli esponenti. Nell'emigrazione Turati, Treves e tutti gli altri capi socialdemocratici continuarono a servire la borghesia lottando contro il partito del proletariato, il Partito comunista, cercando con ogni mezzo di impedire la realizzazione del fronte unico di lotta dei lavoratori contro il fascismo.

Treves e Turati sono morti dopo aver servito per tutta la loro vita gli interessi della borghesia. Il pericolo che essi rappresentavano per il movimento operaio italiano non è però scomparso. Esso è rappresentato da Giustizia e Libertà, dai democratici, dalla socialdemocrazia, da tutti coloro che, mentre si coprono di una maschera di antifascismo, predicano agli operai le delizie della

## Il Patto a quattro prepara la guerra contro l'Unione dei Soviet

I fascisti esaltano il Patto a quattro come una grande vittoria del fascismo e di Mussolini, dicono che con il Patto a quattro sono finiti i pericoli di guerra, sono assicurati dieci anni di pace.

Entrambe queste cose sono false. Il Patto a quattro non è per niente una vittoria del fascismo. Per convincersene basta riflettere che esso significa un cambiamento di quelle che sono sempre state le direttive della politica estera di Mussolini. Mussolini ha sempre sostenuto che l'Italia deve combattere contro i grandi paesi imperialisti, e contro la Francia in prima fila, per far rivivere la pace di Versailles e strappare agli imperialismi rivali dell'Italia le loro prede, il loro oro, le loro colonie. Queste sono le cose che Mussolini e i gerarchi predicavano al popolo per incitarlo alla guerra. Essi dicevano che la guerra per la revisione del trattato di Versailles sarebbe stata combattuta assieme dai due paesi fascisti, l'Italia e la Germania, contro la Francia. Invece, in tutte le trattative per il Patto a quattro l'Italia ha fatto il gioco della Francia, costringendo la Germania a mettere da parte per un po' di tempo le sue rivendicazioni.

Questo dimostra quanto fosse bugiarda la propaganda di Mussolini. Mussolini non difende per niente gli interessi del popolo italiano contro gli imperialisti stranieri; egli fa, contro gli interessi del popolo italiano, gli interessi della borghesia italiana, delle classi dirigenti italiane, dell'imperialismo italiano.

Che cosa significa dunque il Patto a quattro? Esso è un tentativo fatto in prima linea dall'Inghilterra per cercare che i principali paesi euro-

pei si mettano d'accordo per fare la guerra alla Russia. Mussolini fa la stessa politica perché è un servo degli imperialisti, e perché egli pure pensa che la miglior via di uscita per lui, per il fascismo e per la borghesia italiana sta nella guerra contro i Soviet. Mussolini mantiene dei rapporti coi Soviet perché ciò gli serve economicamente, dato che i Soviet sono oggi uno dei paesi economicamente più forti, ma intanto egli trama, assieme con gli imperialisti inglesi e con il fascismo tedesco, la guerra contro i Soviet, cerca di mettere d'accordo la Francia e la Germania sul terreno della guerra contro i Soviet.

Il Patto a quattro non è dunque per niente una garanzia di pace. Esso è un episodio della lotta sfrenata che gli imperialismi rivali conducono l'uno contro l'altro, febbrilmente preparandosi a una nuova guerra mondiale. Esso mostra in pari tempo che, quanto più i contrasti tra i paesi imperialisti si acutizzano tanto più essi cercano di uscirne mettendosi d'accordo per intervenire contro la Russia dei Soviet.

In guardia perciò operai e contadini d'Italia. Il Patto a quattro è un atto di lotta contro di voi, perché è rivolto contro la vostra patria, contro il paese dove il potere è nelle mani degli operai e dei contadini. La lotta contro la guerra non deve essere smessa un istante, a cominciare dalla denuncia pubblica di tutti i preparativi bellici, sino alla costituzione di comitati di lotta contro la guerra, alla organizzazione di manifestazioni di lavoratori contro la guerra e per la difesa della Unione dei Soviet. Questa deve essere la nostra risposta al Patto a quattro.

## Mentre i deputati socialdemocratici battono le mani a Hitler gli operai si battono contro il fascismo

### Manifestiamo per la liberazione di Thaelmann!

Sotto la guida del partito comunista gli operai tedeschi allargano di settimana in settimana il loro fronte di lotta nel quale si vanno raggruppando numerosi gli operai socialdemocratici disgustati del vergognoso tradimento dei loro capi passati armi e bagagli al servizio del fascismo.

Nella via del tradimento i capi socialdemocratici tedeschi — non sconfessati ma anzi sostenuti dai capi della II Internazionale — avanzano ormai senza più il minimo ritengo. Ricordiamo a dimostrarlo due soli episodi: il primo è la seduta del 17 maggio al parlamento tedesco in cui tutti i 70 deputati socialdemocratici presenti hanno votato per Hitler e si sono anche alzati ad applaudire il sanguinoso capo della peste bruna; il secondo è una circolare di un sottosegretario socialdemocratico di Dusseldorf in cui: 1° si dichiara che il marxismo non serve più e deve esser messo da parte; 2° si rifiutano ancora una volta le proposte di fronte unico fatte dal partito comunista; 3° si invitano gli operai socialisti a consegnare alla polizia le copie del giornale clandestino di fronte unico Il Segnale, diffuso dagli operai rivoluzionari.

Non è socialfascismo questo? non

è passaggio completo al servizio del fascismo?

Ma gli operai tedeschi si battono. Gli stessi giornali fascisti sono costretti a riconoscere che la « Rote Fahne » (Bandiera rossa), organo centrale del partito comunista circola con molta larghezza, come le sue 14 edizioni regionali e i numerosi appelli ed opuscoli e giornali locali, di quartiere, d'officina.

Numerosi scioperi sono scoppiati in diverse officine sia per la difesa dei salari che i padroni, protetti dal fascismo, vanno falciando, sia per imporre la liberazione dei membri delle commissioni interne eletti sulle liste di fronte unico arrestati. Al principio di giugno una manifestazione di 600 operai si è svolta nell'Est di Berlino per reclamare la liberazione dei compagni tedeschi e bulgari Thaelmann, Torgler, Dimitrov, Popov, Tanev che gli assassini hitleriani vorrebbero far condannare a morte nell'imminente processo di Lipsia contro i pretesi incendiari del Reichstag.

Il Soccorso Rosso Internazionale ha indetto per la seconda metà di giugno una settimana per la liberazione dei militanti antifascisti imprigionati in Germania: l'agitazione è viva in tutti i paesi.

democrazia borghese, fanno cioè tutti gli sforzi per convincerli che bisogna risparmiare la borghesia e il capitalismo. No, gli operai e i contadini italiani non si lasceranno ingannare un'altra volta. Essi sanno che per liberarsi dal fascismo e dagli orrori della miseria e della schiavitù vi è una sola via: l'abbattimento del regime capitalista e l'instaurazione di un regime proletario, come quello che trionfa nella Russia dei Soviet, in quella Russia dei Soviet di cui Claudio Treves e Turati erano acerrimi nemici.

## I comunisti tedeschi e l'insurrezione

« Perché il Partito comunista tedesco non ha scatenato l'insurrezione contro il fascismo? » Qualcuno ha sostenuto che per la vittoria della insurrezione non è necessario che il partito comunista abbia conquistato la maggioranza del proletariato e dei suoi alleati; qualche altro ha detto che la insurrezione doveva esser fatta anche con la certezza della sconfitta.

Sono, queste, due opinioni sbagliatissime, che potrebbero, se non combattute subito ed energicamente, portare il nostro partito a commettere gravi errori avventuristi.

Vediamo la questione sulla base degli insegnamenti di Lenin.

« Avendo ottenuto la maggioranza nei Soviet dei deputati operai e soldati delle due capitali, i bolscevichi possono e debbono prendere il potere statale » — ecco come poneva Lenin la questione. « La maggioranza del popolo è con noi. La nostra maggioranza nei Soviet delle capitali (Pietrogrado e Mosca) è il frutto dell'evoluzione del popolo verso di noi ». E ancora: « Per riuscire, l'insurrezione deve appoggiarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe progressiva (il proletariato). Questo in primo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi sull'ondata rivoluzionaria del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve appoggiarsi su quel punto critico della storia che è la rivoluzione ascendente, il momento cioè in cui l'attività della maggioranza del popolo è massima e più forte sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file degli amici deboli, equivoci ed indecisi della rivoluzione. Questo in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nella impostazione del problema della insurrezione, distinguono il marxismo da quelle correnti che vogliono sostituire l'azione di minoranze audaci all'azione delle masse ».

Con queste direttive Lenin e il partito bolscevico hanno guidato e vinto la rivoluzione di Ottobre nel 1917: Spiegando perché la insurrezione doveva esser fatta nell'Ottobre e non nel luglio (allorquando pure vi furono delle lotte sanguinose), Lenin dice che nel luglio 1917 « la classe che è l'avanguardia della rivoluzione (il proletariato) non era ancora coi bolscevichi; mancava ancora l'entusiasmo rivoluzionario del popolo (cioè delle grandi masse contadine); non vi erano ancora in misura notevole esitazioni fra i nostri nemici e la piccola borghesia irresoluta ». Nel luglio « l'insurrezione sarebbe stata un errore: non avremmo potuto conservare il potere né materialmente né politicamente ».

Lenin ammonisce che « i bolscevichi sarebbero ingenui se attendessero di avere formalmente, la maggioranza: nessuna rivoluzione aspetta questo ». Sta alla capacità politica del partito del proletariato (il partito comunista) comprendere politicamente in quale momento, anche senza manifestazioni formali, la maggioranza del proletariato e la maggioranza dei contadini poveri sono con noi.

Esistevano, in Germania, le tre condizioni necessarie secondo Lenin per scatenare la insurrezione? No, esse non esistevano per colpa della socialdemocrazia fascizzata che trascinava ancora al suo seguito la maggioranza del proletariato; perché le grandi masse del popolo erano ingannate dai fascisti con una ondata di nazionalismo; perché nelle file del remico non vi era in quel momento il massimo di incertezza ma il massimo di decisione. Il che non vuol dire che in un avvenire non molto lontano queste tre condizioni non possano presentarsi, dato che l'evoluzione della situazione va, in Germania, verso prossime grandi lotte. Il che non vuol dire, nemmeno, che il proletariato tedesco non si sia battuto, sotto la guida ferrea ed eroica del suo Partito comunista. Il Partito comunista tedesco, quindi, ha fatto bravamente il suo dovere proprio perché si è battuto ma non ha proclamato l'insurrezione.

Compagno, leggi attentamente l'Unità. Essa ti dice che cosa devi fare per lottare con efficacia contro il fascismo. Ti porta l'insegnamento prezioso dell'esperienza della lotta nelle altre località. Ti aiuta a comprendere a che cosa porta ogni atto della politica fascista. Ti fornisce argomenti per portare alla lotta gli altri operai, per spiegare ad essi la necessità di unirsi per vincere, per indurli ad organizzarsi. L'Unità è una guida nella tua attività di ogni giorno, è un'arma per la tua lotta: sappitene servire.

## Un problema di generazioni

In ogni riunione del nostro partito, dal Congresso fino alla cellula, si può osservare un fatto di grande interesse che è una prova inconfutabile della vitalità del partito del proletariato. Considerando l'anzianità di partito di ogni iscritto noi constatiamo come ogni anno delle forze nuove affluiscono a noi. Nello sviluppo del Partito non vi sono interruzioni. Forze nuove sostituiscono i vuoti, inevitabile conseguenza della lotta; nuovi strati di lavoratori si orientano continuamente verso il Partito comunista, e fra questi noi organizziamo nel partito i migliori combattenti. Non vi è nessun altro partito, in Italia, che possa dire alcunché di simile. La via delle forze nuove è tagliata agli altri partiti. *Giustizia e Libertà*, nella misura limitatissima oramai in cui fa qualche cosa (e come qualità politica sono sempre delle cose non atte a mobilitare le masse contro il fascismo ma piuttosto a fermarle) si serve di elementi stravecchi, politicamente compromessi per avere nel passato, in un modo o nell'altro, ostacolato la lotta contro il fascismo. Questa è una prova di più che il nostro partito è il solo partito del proletariato, il solo partito antifascista.

Forza, dunque, non debolezza quella di avere molte energie nuove, giovani, fresche. Chi oserebbe dire il contrario? Epperò la esistenza di queste forze pone dei problemi di non facile soluzione che sono i problemi di crescita, di sviluppo del nostro partito. Si tratta di amalgamare, di fondere in un solo blocco di acciaio forze che hanno origini, mentalità, educazione diverse, che sono venute al partito in circostanze differenti, che hanno sorbitto in misure più o meno grandi il veleno diffuso dal fascismo in quella grande prigione che è l'Italia. Vi sono compagni che hanno diretto dei sindacati legali, degli scioperi, che hanno parlato alle masse nei comizi; e ve ne sono che queste cose non hanno mai viste né conosciute e ne sentono parlare soltanto ora da noi. Vi sono dei militanti del nostro partito che si sono formati attraverso la lettura delle pubblicazioni legali e del quotidiano del partito; e ve ne sono altri che hanno letto soltanto qualche opuscolo e qualche giornale illegale.

E' evidente che vi è una diversità fra questi due tipi di combattenti di avanguardia del proletariato (e fra questi due tipi estremi vi è tutta una serie di gradazioni); tuttavia l'uno e l'altro sono necessari, utili, preziosi. Guai a isolarli, a opporli l'uno all'altro. I compagni politicamente più sviluppati debbono comprendere le nuove generazioni. La loro inesperienza è grande, certo; ma esse raccolgono in sé stesse tesori di energia, di combattività rivoluzionaria, di slancio eroico nella lotta, senza dei quali il nostro partito non avrebbe scritto le pagine gloriose di questi ultimi anni, che ci hanno fatto fare un passo notevole innanzi verso la conquista della maggioranza del proletariato. Le nuove generazioni imparano nella lotta, nella lotta si migliorano, si formano; i colpi del nemico sono lezioni proficue che maturano i loro frutti. Il vecchio compagno che svalutasse tutto questo, o mostrasse di non comprenderlo, dimostrerebbe semplicemente che vi sono serie ragioni di mettere in dubbio le sue qualità politiche, dimostrerebbe di non essere un dirigente, di guardare al passato e non all'avvenire.

Lasciamo questo triste privilegio alle poche cariatidi, alle poche mummie del bordighismo fallito e oramai cancellato dalla memoria dei proletari italiani. Largo ai giovani, largo alle forze nuove! La lotta politica rivoluzionaria non è un'academia. Soltanto lottando, dirigendo sbagliando anche, noi formeremo nuovi quadri che siano all'altezza dei vecchi e, soprattutto, della situazione.

I giovani hanno sete d'imparare,

si rendono conto che molto ignorano ancora, talvolta esitano per questo ad impegnare la battaglia. Hanno bisogno di essere sorretti dalla esperienza dei compagni che ne sanno più di loro. Questa esperienza non dev'essere negata ai giovani, dev'essere messa a loro disposizione, deve fondersi con la loro esperienza che esiste seppure è limitata. Per insegnare ai giovani bisogna fare uno sforzo per comprenderli, si deve anche saper imparare qualche cosa da essi. *Comprenderli* non significa metterli da parte, umiliarli, far loro sentire come una colpa la inesperienza; al contrario, significa spingerli avanti, sorreggerli, consigliarli. Non si può sostituirsi ad essi come se non esistessero, senza danneggiare il Partito; e se non li avessimo dovremmo cercarli.

La medaglia ha naturalmente anche un'altra faccia. Spesso anche i giovani non comprendono i vecchi. Non tutti possono lavorare come i giovani lavorano per il Partito; e tuttavia è vero che certi vecchi ostacolano il lavoro del Partito più che agevolarlo. Un maggiore sforzo di comprensione deve partire anche dai giovani. Ma i doveri e le responsabilità politiche di fronte al Partito sono più grandi da parte di quei compagni che la sanno più lunga.

## Fronte unico dei giovani

Le parole d'ordine di Trotzki e di Tasca sono quelle della borghesia

La Federazione Giovanile Comunista d'Italia svolge una intensa attività verso i giovani socialisti, massimalisti, repubblicani e verso i giovani lavoratori tutti, per indurli ad unirsi ai giovani comunisti nella lotta per la mobilitazione della gioventù lavoratrice attorno alle seguenti rivendicazioni:

- 1) Contro ogni riduzione di salario, per un salario uguale agli adulti per uguale lavoro;
- 2) per il sussidio a tutti i giovani disoccupati per tutta la durata della disoccupazione;
- 3) contro il sistema Bedaux e contro i quattro anni di apprendistato obbligatorio; per il passaggio alle categorie superiori secondo la capacità;
- 4) contro l'impiego delle donne e dei fanciulli in lavori faticosi e insalubri;
- 5) contro la partecipazione forzata alle manifestazioni fasciste per la guerra;
- 6) contro il servizio premilitare obbligatorio e l'iscrizione forzata ai Fasci Giovanili e ai « Balilla »;
- 7) per la libertà di organizzazione, di riunione e di stampa;
- 8) per la soppressione del Tribunale speciale e per l'amnistia completa e integrale a tutti i giovani lavoratori detenuti politici.

## Liberiamo i militanti imprigionati

### Strappiamo Gramsci alla galera, alla morte!

Antonio Gramsci, il capo del Partito comunista, il capo della classe operaia italiana è ancora chiuso nella prigione fascista di Turi di Bari, malgrado le sue condizioni di salute si siano ancora aggravate.

Ma, oltretutto in Italia, anche all'estero l'agitazione operaia si estende per strapparli dalle mani degli assassini fascisti.

In tutto il mondo innumerevoli riunioni di massa, molteplici manifestazioni di operai di ogni tendenza si sono prodotte e si vanno producendo per iniziativa del Soccorso Rosso e di altri organismi proletari. Un grande comizio ha riunito alla fine di maggio a Parigi una massa di lavoratori francesi e immigrati. Un Comitato d'agitazione di cui fanno parte noti scrittori quali Barbusse e Rolland e militanti italiani e francesi comunisti e socialisti, massimalisti, repubblicani, è stato costituito per la liberazione di Gramsci e di tutte le vittime del fascismo.

Mille operai a S. Denis, mille operai a Rosseange, 400 operai italiani

partecipanti ad una manifestazione di strada contro il fascismo a Lione, 600 operai italiani partecipanti alla manifestazione del 1° Maggio a Lione, 500 lavoratori italiani partecipanti a un comizio di fronte unico a Grenoble, a Montauban, a Lens, a Parigi-Daumesnil, a Parigi-Charenton, a Livry-Gargan, a Nancy, a Nilvange, a Tolosa, a Marsiglia, a La Mure, a Knutange, ad Hayange, gli operai francesi ed i lavoratori italiani, farnatamente uniti, hanno levato il loro grido in difesa di Gramsci.

Dal corteo che si è svolto il 28 maggio al Muro dei Federati per la commemorazione della Comune di Parigi, dai 75.000 lavoratori che componevano la folla entusiasta si è levato, scandito da mille e mille voci, il grido possente della classe operaia: *Liberate Gramsci!*

La rivista illustrata *Azione Antifascista* ha dedicato all'agitazione per Gramsci un numero speciale ricco di fotografie di folle manifestanti e di articoli su Gramsci.

## IL PAPA AL SERVIZIO DI HITLER

I lavoratori italiani ricordano come, dopo qualche « lite in famiglia » il papa e Mussolini hanno finito per mettersi d'accordo. I lavoratori cattolici, che son rimasti profondamente antifascisti han dovuto accorgersi che le organizzazioni cattoliche non sono, come avevano potuto sembrare in qualche momento, organismi di lotta contro il fascismo ma sostegni del fascismo e dei padroni.

Una conferenza di vescovi tedeschi riunita ad Ulma ha dato, in perfetto accordo col Vaticano, le più ampie assicurazioni di appoggio alla dittatura delle camicie brune. Il cardinale Bertram, arcivescovo di Breslavia, ha dichiarato nel corso di un suo viaggio nella Slesia:

« Il nuovo governo non solo è disposto a tollerare la chiesa cattolica, ma deciderà ch'essa sviluppi la sua influenza in mezzo al popolo al fine di lottare contro l'ateismo, contro il bolscevismo e contro il marxismo ».

L'accordo è dunque completo. Del resto è logico. Non ha forse il papa, in una sua enciclica, detto ai lavoratori « ubbidite ai padroni come

a dio stesso »? non è forse esso alla testa della crociata per la guerra contro il paese dei lavoratori, la Russia dei Soviet?

Il fascismo, in Italia come in Germania e negli altri paesi è appunto lo strumento per costringere i lavoratori a ubbidire ai padroni che li sfruttano sempre più duramente. Il fascismo prepara le armi per l'aggressione all'U.R.S.S.

Per questo il papa è d'accordo con Mussolini e con Hitler.

## Fischiate i film fascisti!

Lunedì 5 giugno al Cinema-Varietà Volturno di Milano, si proiettava, davanti a una sala di 1.500 spettatori un film « Luce ». All'apparire sullo schermo delle parole « Opere assistenziali » si levò una sinfonia di fischi sonori e prolungati.

I fascisti presenti nei primi posti di fronte all'unanimità della manifestazione — che sembrava preparata e organizzata — non osarono intervenire.

Questa manifestazione dà un esempio che deve essere seguito contro la demagogica imbottitura di crani dei film fascisti.

Trotzki scrisse tre anni fa che, in Italia, i comunisti dovrebbero appoggiare la socialdemocrazia perché un governo borghese democratico, in sostituzione del fascismo, era inevitabile. I tre trotzkisti italiani emigrati (essi sono infatti tre e non più di tre) per anni hanno cercato di tenere il più possibile nascosta questa tesi di Trotzki, per coprire il tradimento di quest'uomo, passato dalla parte della borghesia. Gli stessi bordighiani emigrati, coerentemente col loro atteggiamento anticomunista, si sono ben guardati dal denunciare Trotzki come un traditore del movimento rivoluzionario internazionale e, in particolare, della lotta del proletariato italiano per la sua liberazione dal fascismo e dal regime capitalistico che lo ha originato. Ma, finalmente, la stessa tesi di Trotzki appare in tutte lettere in un recente documento dei tre trotzkisti di cui sopra.

Ecco le loro parole: « La lotta che si pone oggi all'ordine del giorno immediato è la lotta per la democrazia »; bisogna « lottare per la democrazia contro il fascismo ». Ed ecco come questa direttiva viene meglio precisata: « bisogna lottare per la conquista del suffragio universale più largo, diretto e segreto, e per una Assemblea costituente ».

Le parole d'ordine che abbiamo voluto riprodurre testualmente sono, parola per parola, quelle stesse che agitano non soltanto i capi traditori della socialdemocrazia, ma anche Nitti, il ministro della guardia regia; sono le parole d'ordine con le quali la borghesia si prepara a far argine al movimento rivoluzionario del proletariato il quale, col fascismo, vuol buttar giù il regime che lo ha creato: cioè il regime dei padroni e dei banchieri. Le parole d'ordine di Trotzki e dei trotzkisti — che i bordighiani emigrati non combattono — sono le stesse del rinnegato di destra Tasca, il quale ha scritto all'estero una serie di articoli per dimostrare che Marx... era fautore della democrazia borghese e che la parola d'ordine attuale del proletariato dev'essere « lotta per la democrazia ». Non si deve inoltre dimenticare che questa parola d'ordine ha servito ai capi della socialdemocrazia tedesca per mascherare il loro tradimento, l'azione costante contro il fronte unico, il loro passaggio al fascismo hitleriano.

Dopo di che, non possiamo sorprenderci se i tre trotzkisti scrivono che la borghesia abatterà il fascismo, e che per questa ragione bisogna appoggiare la socialdemocrazia che farà il compromesso con la borghesia; e se, per conseguenza, essi vogliono fare un compromesso con la socialdemocrazia.

Questo è anche di troppo per gli operai rivoluzionari, per comprendere che i bordighiani, i taschisti, i trotzkisti sono dall'altra parte della barricata, dalla parte del fascismo e della borghesia. A riprova, citiamo la seguente frase di un trotzkista conseguente: « Se verrà la guerra contro la Russia sovietista, o una contro-rivoluzione, io andrò volontario per abbattere lo stalinismo ». Chi parla in questo modo pone la propria candidatura a socio onorario del partito fascista.

Nessuno si meraviglierà sapendo che queste « anaglie sono trattate a scaracchi sul grugno e pedate nel culo dagli operai onesti che vogliono battersi e si battono contro il fascismo, contro la guerra, per la difesa della Russia patria dei lavoratori di tutto il mondo, per la vittoria del Partito comunista, l'unico partito che lotta eroicamente contro il fascismo e il capitalismo, per la dittatura del e contro il capitalismo, per abbattere la sanguinosa dittatura degli sfruttatori e per instaurare dittatura del proletariato, strumento della liberazione di tutti gli sfruttati e della costruzione della società socialista senza classi.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Nella giornata internazionale del Primo Agosto il partito comunista chiama i lavoratori italiani a lottare contro la guerra imperialista

### Compagni!

La giornata del Primo Agosto deve essere una giornata di manifestazione e di lotta della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici contro la guerra imperialista, contro i preparativi di guerra, contro il fascismo e contro la reazione mondiale, per la difesa della Unione dei Soviet.

La guerra non ci ha mai minacciati in modo così vicino, così immediato, così pauroso. Quanto più la spaventosa crisi economica mondiale si approfondisce, tanto più si fanno acuti i contrasti tra i paesi imperialistici. Questi contrasti portano inesorabilmente a una nuova guerra mondiale per una nuova spartizione del mondo tra i briganti capitalisti, portano inesorabilmente alla guerra contro la Unione dei Soviet.

La guerra fa strage nell'Estremo Oriente, dove l'imperialismo giapponese, forte dell'appoggio aperto e nascosto di tutte le altre grandi potenze fa a pezzi la Cina e si prepara una base per l'attacco contro la Russia dei Soviet. La guerra fa strage nell'America latina. La guerra viene preparata febbrilmente da tutti gli Stati capitalistici, i quali gettano miliardi nella fabbricazione di cannoni, di corazzate, di aeroplani, di fucili e di mitragliatrici, mentre decine di milioni di disoccupati muoiono di fame, mentre decine di milioni di contadini crepano sotto il peso spaventoso delle imposte, mentre la miseria e la fame dappertutto fanno strage. Le riunioni della Società delle Nazioni, le conferenze internazionali, come quella del disarmo e quella economica di Londra non sono altro che dei conciliaboli in cui le grandi potenze preparano la guerra, ordiscono, in vista della guerra, i loro patti, le loro alleanze tenebrose.

### Lavoratori d'Italia!

Mente Mussolini, mentono i capi fascisti quando dicono che il Patto a quattro è stato concluso per evitare la guerra, che il Patto a quattro ha eliminato il pericolo imminente di guerra, che esso garantirà dieci anni di pace.

Il Patto a quattro è uno degli strumenti della preparazione della nuova guerra europea e mondiale. Esso è un tentativo fatto dall'imperialismo inglese e dal fascismo per mettere d'accordo i principali paesi dell'Europa per fare la guerra alla Russia dei Soviet.

Mussolini ha condotto per anni una politica estera di provocazione alla guerra. Oggi il suo piano consiste nell'azzare i banditi di Hitler ad attaccare la Unione dei Soviet. In questa politica sono d'accordo tanto i governi reazionari come i governi cosiddetti democratici. Essa è la politica dell'imperialismo inglese, di cui Mussolini è il servo e lo strumento, essa è la politica del Vaticano e della Chiesa, la politica di tutti gli Stati borghesi imperialisti che, mentre guardano alla guerra come alla sola via di uscita dalla terribile situazione attuale, cercano

di mettersi d'accordo perchè la prossima guerra sia una crociata reazionaria contro la Unione dei Soviet, contro il paese della dittatura proletaria e del socialismo che è il solo paese il quale fa una politica di pace, che è la patria dei lavoratori di tutto il mondo!

### Operai e contadini d'Italia!

Noi dobbiamo impedire la realizzazione dei piani briganteschi di Mussolini, di Hitler, del papa, dei briganti imperialisti del mondo intero. Per questo dobbiamo intensificare ogni giorno di più la nostra lotta contro il fascismo, contro il capitalismo, contro la guerra.

In questa lotta dobbiamo unire tutte le nostre forze. Dobbiamo fare il fronte unico dei lavoratori di tutte le tendenze, di tutte le opinioni politiche, spezzando le resistenze al fronte unico che vengono opposte dai capi socialdemocratici traditori. In tutti i paesi, i capi socialdemocratici si pongono al servizio del loro governo imperialista, come hanno fatto nel 1914. Smascheriamoli!

La massa operaia e la grande massa dei lavoratori non hanno niente di comune con la politica imperialista della borghesia e del fascismo. I lavoratori non hanno patria. La patria dei lavoratori è il paese dove si costruisce vittoriosamente il socialismo, è la Russia dei Soviet. I lavoratori non hanno niente da attendersi da una nuova spartizione del mondo tra i briganti imperialisti. Essa non darà altro che gli orrori e le miserie di una nuova guerra. La distruzione dell'attuale ordinamento europeo, nel quale centinaia di milioni di lavoratori sono ridotti alla schiavitù, nel quale popoli interi sono nazionalmente oppressi, divisi, sottomessi a un giogo brutale, può essere realizzata solo dalla rivoluzione proletaria, dal rovesciamento del regime capitalistico.

Noi non vogliamo che sia fatta una guerra per soggiogare nuovi popoli, per opprimere nuove nazioni. Noi vogliamo che tutti i popoli abbiano la libertà di disporre di sé stessi, a cominciare dai tedeschi del Tirolo, dell'Alto Adige, dagli sloveni e dai croati della Venezia Giulia e dell'Istria, che debbono essere liberi, se lo vogliono, di distaccarsi dallo Stato italiano.

Noi non vogliamo che sia fatta una guerra per conquistare delle colonie di sfruttamento per i capitalisti italiani. Noi vogliamo la liberazione di tutti i popoli delle colonie, a cominciare dagli arabi della Libia, dai negri dell'Eritrea e della Somalia, dagli abitanti delle isole del Dodecaneso. Noi appoggiamo con tutte le nostre forze la lotta di questi popoli e delle minoranze nazionali tedesche, slovene e croate contro l'imperialismo italiano e il fascismo. Nella lotta contro l'imperialismo italiano e il fascismo questi popoli e queste minoranze nazionali sono i nostri alleati.

Noi non vogliamo nessuna guerra imperialista. Dobbiamo impedire la guerra imperialista e difendere la

Russia dei Soviet con tutte le nostre forze. I tanto decantati successi del fascismo non sono i nostri successi. Noi vogliamo che il fascismo sia battuto. Se la guerra scoppierà noi faremo tutto il possibile perchè il fascismo e la borghesia italiana siano sconfitti, noi trasformeremo la guerra imperialista nella guerra civile contro i padroni, contro i grandi proprietari di terre, contro il fascismo, per la rivoluzione proletaria, per la creazione di una Repubblica italiana dei Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati.

Lavoratori! La lotta contro la guerra incomincia dalla lotta quotidiana per la difesa del pane, per la difesa del salario, per dare pane e lavoro ai disoccupati, contro le imposte che schiacciano i contadini. E' diminuendo i salari e aumentando le imposte che il fascismo si procura i miliardi che gli occorrono per provocare la guerra.

Operai! Non lasciamoci portare via un soldo di salario senza manifestare, senza protestare. Organizziamoci lo sciopero, come hanno fatto gli operai della Spezia, per impedire ogni diminuzione di salario, per manifestare contro i padroni e il fascismo.

Denunciamo pubblicamente tutti i preparativi di guerra, la fabbricazione di armi e di munizioni. Organizziamoci, formiamo dei Comitati di lotta contro la guerra, per impedire che siano mandate armi e munizioni contro il popolo cinese, contro i nostri fratelli della Russia.

Manifestiamo contro la propaganda di guerra del fascismo! Portiamo la protesta contro la preparazione della guerra nelle assemblee stesse dei sindacati fascisti.

Giovani lavoratori, soldati e marinai! Organizzate l'agitazione contro la guerra nelle file stesse delle organizzazioni armate del fascismo e della borghesia, nei corsi premilitari, nella Milizia, nei Giovani fascisti, nell'esercito e sulle navi da guerra. Costituite nell'esercito e nella marina dei gruppi di lavoratori i quali, diretti dal Partito comunista e della Federazione giovanile comunista, svolgano un attivo lavoro antimilitarista secondo gli insegnamenti rivoluzionari di Lenin.

Donne lavoratrici! Siate nelle prime file della lotta contro la guerra imperialista.

Lavoratori! Per lottare efficacemente contro la guerra imperialista, sequestrate le parole del Partito comunista d'Italia, avanguardia rivoluzionaria del proletariato.

Abbasso il fascismo! Abbasso la guerra!

Enviva la solidarietà internazionale dei lavoratori!

Enviva la Unione dei Soviet! Enviva la rivoluzione proletaria mondiale!

IL PARTITO COMUNISTA  
D'ITALIA.

LA FEDERAZIONE  
GIOVANILE COMUNISTA

Per preparare la guerra il fascismo spende ogni anno 7 miliardi che estorce agli operai ridotti a salari di fame, ai disoccupati privati di ogni sussidio, ai contadini poveri e ai piccoli esercenti schiacciati dalle imposte.

Lottando ogni giorno contro i padroni e contro il fascismo per difendere e per aumentare il loro pane, tutti i lavoratori lottano anche per difendere dalla minaccia dell'aggressione imperialista la loro comune patria socialista: la Russia dei Soviet.

### Fronte unico per la lotta

La direzione del partito massimalista ha accettato le proposte fatte dal Partito comunista per la organizzazione di un fronte unico tra operai socialisti e comunisti per azioni comuni immediate contro il fascismo, contro la guerra, per la difesa degli interessi immediati dei lavoratori. Questo accordo non significherà niente se non si realizzerà nel modo più ampio possibile nelle fabbriche, nella lotta di tutti i giorni. Le agitazioni e lo sciopero della Spezia forniscono l'esempio migliore di fronte unico degli operai di tutte le tendenze per la lotta contro ogni azione del fascismo che ferisce i loro interessi e viola la loro libertà. Lo scopo del fronte unico deve essere la partecipazione in massa alle assemblee sindacali fasciste per portarvi l'agitazione di classe, la nomina di commissioni operaie per trattare coi padroni, la formazione di comitati di lotta per condurre l'agitazione nelle fabbriche, per arrivare alla sospensione del lavoro, allo sciopero, alle manifestazioni dei disoccupati e dei contadini. Nella preparazione del Primo Agosto, il fronte unico si deve realizzare nell'accordo tra operai di tutti i partiti per condurre una comune agitazione contro la guerra, nella formazione di comitati comuni per la lotta contro la guerra, per la difesa della Unione dei Soviet, per rivendicare il diritto delle popolazioni tedesche slovene e croate soggette all'imperialismo italiano a disporre di sé stesse sino a separarsi dallo Stato italiano.

### Usciamo in massa dal partito fascista che vuole la guerra contro l'U.R.S.S.

Il Fascio di Genova ha iniziato una campagna di riunioni nelle quali si cerca di dimostrare la necessità che l'Italia faccia la guerra alla Unione dei Soviet. Campagne simili stanno preparando i Fasci di altre località. Questo dimostra quanto è bugiardo Mussolini quando dice che l'Italia vuol vivere in pace con la Russia. Egli dice questo per disarmare la vigilanza dei lavoratori. In realtà il fascismo è all'avanguardia nella preparazione della guerra contro i Soviet, della crociata reazionaria mondiale contro il comunismo, cioè contro la classe operaia.

Lavoratori, se sarete costretti a prendere parte alle riunioni fasciste in cui si fa propaganda per la guerra contro la Russia, protestate violentemente, dite che la Russia è la vostra patria. Se non vi lasciano parlare, fate una propaganda tra i lavoratori presenti a queste riunioni e fra tutti i lavoratori che sono stati costretti a iscriversi ai Fasci, perchè straccino la tessera del Fascio ed escano in massa dal P.N.F., che organizza la guerra contro la patria di tutti i lavoratori.

# LA DIFESA DEL SALARIO E LO SCIOPERO POLITICO DELLA SPEZIA INDICANO A TUTTI GLI OPERAI LA VIA DELLA VITTORIA SUL FASCISMO

I fatti che si sono svolti in una grande officina della Spezia, dove gli operai hanno fatto sciopero contro la riduzione dei salari e contro il fascismo sono un esempio per gli operai di tutte le officine, di tutte le città, per tutta la massa dei lavoratori. Essi segnano la strada sulla quale tutti i lavoratori si debbono mettere. Essi dimostrano la giustizia dell'azione politica e di organizzazione che il Partito comunista e la Confederazione generale del lavoro conducono tra le masse operaie per guidarle a opporsi attivamente ai padroni e al fascismo, a respingere ogni riduzione del salario, a organizzare la loro lotta per il pane, per il lavoro, per la libertà.

I fatti hanno avuto inizio dal fermento creato tra gli operai dalla diminuzione dei cottimi. E' questo uno dei mezzi che vengono impiegati a preferenza dai padroni e dai fascisti per ridurre sempre più i salari degli operai. Nelle officine Terni della Spezia i cottimi non venivano nemmeno più pagati, oppure venivano pagati a distanza di molti mesi e in misura del tutto arbitraria. Sin dal principio dell'anno durava l'agitazione e gli operai erano riusciti a raccogliere e mobilitare tutte le loro forze, conducendo l'agitazione sul terreno stesso dei sindacati fascisti, parlando nelle assemblee sindacali contro la riduzione dei salari, chiedendo che delle assemblee apposite venissero convocate. In una di queste assemblee venne lanciata la parola dello sciopero e ad essa applaudirono tutti i presenti.

E' importante notare che la massa degli operai della Terni sono profondamente antifascisti. A diverse riprese essi avevano rifiutato di prendere la tessera dei sindacati fascisti, e si erano piegati solo alla minaccia di licenziamento. Gli operai però compresero che, senza rinunciare per nulla alla loro ostilità contro il fascismo e i suoi sindacati, essi potevano servirsi della partecipazione alle assemblee sindacali per organizzare la loro lotta, per chiamare ad essa tutta la maestranza, per diffondere tra di essa le parole d'ordine della resistenza e dell'azione. Allora furono i fascisti che decisero di non far più assemblee e mandarono alla Spezia il più grosso gerarca sbafone e carogna, il Clavenzani, il quale fece uno dei soliti discorsi di esaltazione del regime. I lavoratori antifascisti non poterono prendere la parola contro di lui, ma furono egualmente presenti alla riunione e fecero tra la massa un lavoro di propaganda minuta per convincere tutti gli operai che le cose dette dal gerarca fascista erano delle balle, e che per non lasciarsi diminuire il salario e il cottimo bisogna lottare.

In questa situazione, quando giunse la notizia di una nuova riduzione delle paghe, l'agitazione scoppiò apertamente. Gli operai si recarono in massa alla sede del sindacato, protestando. I gerarchi fascisti cercarono di imporsi con la prepotenza, dissero che non vi era altro da fare che piegarsi alla volontà dei padroni. Questa risposta provocò la indignazione della massa operaia. I gerarchi furono cacciati dalla riunione e venne eletta dagli operai una commissione che entrò in trattative dirette con la direzione della officina.

Di fronte alla fermezza e alla unanimità della massa, che aveva realizzato il fronte unico nell'azione, la direzione fu costretta a cedere e accettare le rivendicazioni degli operai. Nella situazione italiana, dove ogni azione autonoma degli operai per la difesa dei loro interessi è considerata come un reato, questo fatto rappresenta una vittoria di importanza politica eccezionale.

Il fascismo non poteva tollerare questa vittoria senza reagire, e il giorno dopo, prendendo pretesto dalla protesta di alcuni operai per le

condizioni fatte loro nell'officina, i capi fascisti organizzarono una aggressione contro questi operai nella officina stessa. Allora gli operai scioperarono in massa e cacciarono i fascisti. Fu eletta una nuova commissione operaia che si recò a protestare presso la direzione. Per far cessare lo sciopero che durava compatto la direzione dovette cedere anche questa volta e accettare la richiesta degli operai che venissero allontanati dall'officina tutti i fascisti che avevano partecipato all'aggressione. Solo quando i fascisti furono allontanati dall'officina venne ripreso il lavoro.

Allora intervenne direttamente il governo. Un ispettore mandato da Roma ordinò l'arresto di alcuni operai, che vennero mandati al confino per cinque anni, e fece riassumere nella fabbrica i fascisti licenziati. Ma questo fatto non ha scoraggiato la maestranza della Terni, che nella lotta e nello sciopero politico di protesta contro la violenza fascista aveva realizzato il fronte unico. Persino alcuni operai che erano iscritti al fascio parteciparono alla lotta e dopo di essa stracciarono la tessera del Fascio. Ma quello che più importa è che questa massa operaia ha trovato la giusta via del-

l'azione di classe e che l'esempio di essa verrà seguito dagli operai delle altre fabbriche della Spezia, della Liguria e di tutta l'Italia.

La prova ne è che un altro movimento è già scoppiato in un'altra officina della Spezia, alla Cerpelli. Alla minaccia di licenziamenti in massa tutti gli operai si recarono a protestare alla sede dei sindacati, fecero quindi una grande dimostrazione contro i minacciati licenziamenti, nominarono una commissione che andò a trattare coi padroni e ottennero, così, che i licenziamenti non fossero fatti.

Queste vittorie sono state ottenute con la mobilitazione della massa per la difesa del suo interesse, con la realizzazione del fronte unico, con la nomina di commissioni operaie, con lo sciopero. E' questa la via che il Partito comunista e la Confederazione indicano ai lavoratori di tutta l'Italia. Seguendo questa via i lavoratori riusciranno non solo a difendere le loro condizioni di esistenza, non solo a impedire le riduzioni di salario e i licenziamenti, ma a dare al fascismo dei colpi sempre più forti, a strappare la libertà di organizzazione e di sciopero, a far indietreggiare sempre di più i fascisti e i padroni.

## Rifiutiamo in massa di pagare le tessere e le quote ai sindacati fascisti! Lottiamo per la libertà di organizzazione!

Il « gerarca » Luigi Razza, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori agricoli, ha diramato una circolare — pubblicata pomposamente da tutti i giornali fascisti — sul preteso « volontarismo » dei sindacati coatti del fascismo. Dice, fra l'altro la circolare:

« ...Il tesseramento degli organizzati dev'essere condotto con carattere assolutamente volontario... Nessuna azione coattiva deve in alcun modo essere esercitata sui lavoratori e tanto meno quando tale coazione assume una forma indiretta mediante la consegna della tessera per il tramite del datore di lavoro. Il tesseramento deve essere un atto di libera e spontanea volontà... »

Con simili circolari, i funzionari fascisti vogliono dare ad intendere — specialmente all'estero — che i sindacati fascisti non sono più coatti, ma « volontari »... Intanto, se questi sindacati fascisti non fossero coatti, non ci sarebbe bisogno di tali circolari, le quali, senza volerlo, confessano appunto che i sindacati fascisti sono coatti e strumenti dei padroni, in quanto sono proprio i datori di lavoro che impongono generalmente la tessera.

Con questa nuova forma di demagogia, i funzionari si sforzano di rendere « simpatici » i sindacati fascisti alle masse proletarie che li odiano sempre di più.

Noi dobbiamo sventare la demagogia dei funzionari e utilizzarla per la nostra attività diretta a mobilitare le masse ed a portarle a lottare sulla base delle rivendicazioni più brucianti.

Nelle fabbriche, nelle assemblee sindacali fasciste e in tutte le riunioni indette dai funzionari, dobbiamo portare la massa operaia a utilizzare la circolare del Razza, per sostenere che « sindacato volontario » deve significare, in primo luogo, che i fiduciari sindacali nelle fabbriche, debbono essere eletti dagli operai e non imposti dall'alto; significa — soprattutto — che i contratti di lavoro non debbono più essere stipulati in famiglia, fra i padroni e i funzionari nominati dal governo (e, quindi, dagli stessi padroni) ma debbono essere stipulati a mezzo di Commissioni operaie elette dalle rispettive maestranze e sottoposti alla preventiva approvazione delle loro assemblee generali; significa che i cottimi non debbono

più essere fissati dai padroni, ma a mezzo di Commissioni operaie elette dalle maestranze, significa, che, non soltanto le tessere non debbono essere imposte dai padroni, ma che pure i contributi sindacali, del Dopolavoro, per la sedicente assistenza dei disoccupati, ed ogni altra contribuzione, non debbono più essere trattenuti sui salari operai.

Tutto questo la massa operaia deve esigere nelle assemblee sindacali e nelle fabbriche, a proposito di tutte le questioni interessanti gli operai che sorgono nei singoli luoghi di lavoro.

E siccome i funzionari fascisti si sforzano d'impedire agli operai di utilizzare le assemblee sindacali per difendere i propri interessi contro i padroni, la massa operaia deve organizzare apertamente il rifiuto collettivo di tutti gli operai a pagare tessere e quote dei sindacati fascisti, strumenti dei padroni, deve costituire i gruppi sindacali della Confederazione, la quale è l'unica organizzazione di classe degli operai e deve poter vivere e funzionare liberamente.

## Fronte unico antifascista in Carnia al funerale di un operaio anarchico

La salma dell'operaio anarchico Giovanni, morto a Parigi in seguito a un incidente stradale, era stata fatta trasportare, a cura della famiglia, al proprio paese, in Carnia. Gli operai comunisti, socialisti e anarchici della località e dei paesi vicini organizzarono per l'accompagnamento al cimitero una manifestazione di massa: oltre 1.500 operai accompagnarono la salma; la fanfara del paese portò spontaneamente il suo concorso; tre operai, di diverse tendenze pronunciarono coraggiose parole di incitamento all'unione di tutti gli operai per la lotta contro il regime di schiavitù e di fame instaurato dal fascismo.

Due giorni dopo le autorità locali trassero in arresto 17 operai. Il Segretario federale fascista e il Podestà che avevano preso parte al trasporto funebre senza essere in grado di impedire la manifestazione di forza dei lavoratori che avevano seguito la salma, e i discorsi degli oratori operai, sono stati dimessi d'autorità dalle cariche che ricoprivano

Non occupati contro disoccupati; non italiani contro sloveni; ma tutti uniti contro i padroni e contro i fascisti!

Gli industriali si ingegnano di suscitare in tutti i modi dei contrasti fra differenti branche di lavoratori (fra uomini e donne, fra adulti e giovani, fra operai locali e « forestieri », fra i « cittadini » e quelli che provengono dalla campagna, ecc., ecc.) per dividere ed indebolire la classe operaia e poterla più facilmente dominare e sfruttare.

Nel Cantiere di Monfalcone, ad esempio, gli industriali approfittano della disoccupazione e della fame che soffrono i lavoratori, per suscitare ed alimentare una lotta fratricida fra operai locali e « forestieri ». Questi ultimi sono in certo modo preferiti nel lavoro, anche perché subiscono più facilmente dei salari molto bassi. Gli operai locali, invece di smascherare il gioco dei padroni e di organizzare la lotta contro di essi, se la prendono coi loro fratelli di classe « forestieri », prestandosi così al gioco dei padroni. Questa lotta fratricida ha portato gli operai locali fino al punto di disseminare di chiodi la strada che dovevano percorrere in bicicletta i « forestieri », per impedire loro di recarsi al lavoro. Questa lotta fratricida è vergognosa, acquista maggiore gravità se si pensa che la maggior parte degli operai « forestieri » sono degli sloveni, mentre i locali sono italiani. I padroni, perciò, riescono a dividere gli operai sul terreno sociale e su quello dello sciovinismo nazionale.

Compagni operai di Monfalcone, basta con questa lotta fratricida e vergognosa, voluta dai padroni. Collegatevi con spirito fraterno con gli operai « forestieri » e sloveni vostri fratelli di classe e organizzate la lotta comune contro i padroni e contro il fascismo, per esigere il lavoro per tutti, i salari eguali agli operai locali e « forestieri », il sussidio a tutti i disoccupati, e le altre vostre rivendicazioni immediate. Sostenete la lotta degli operai e dei contadini sloveni contro l'opprimente e sanguinoso imperialismo italiano.

## Miseria e fermento di combattività fra i lavoratori di Roma

La miseria va crescendo fra tutti gli strati della popolazione lavoratrice di Roma. Malgrado gli sforzi che fanno le autorità fasciste per nasconderle, indescrivibili scene di miseria si presentano nelle case e nelle strade dei quartieri operai. Davanti ad alcune chiese in cui i frati distribuiscono un po' d'elemosina si vedono file di centinaia di uomini, di donne, di bambini aspettare un'ora, due ore, per avere qualche pezzo di pane.

Ma anche la combattività degli operai e di tutti i lavoratori romani si va ridestando. La mattina del 19 maggio una bandiera rossa fu trovata sul ponte Garibaldi, all'entrata del quartiere operaio di Trastevere. Grandi forze di polizia furono mobilitate e numerosi arresti furono operati a casaccio.

Alla vigilia delle manifestazioni patriottarde-guerraiole del 24 maggio (commemorazione dell'entrata in guerra dell'Italia), circa un migliaio di « elementi sospetti » furono inviati nelle camere di sicurezza dei vari commissariati o alla prigione dei Resina Coeli per paura che gli essembramenti del 24 maggio si trasformassero in manifestazioni antifasciste. Gli antifascisti conosciuti che, per risparmiarsi qualche notte di guardina, non si son fatti trovare in casa, sono ora minacciati di ammonizione. Degli arrestati un'ottantina non sono ancora stati rilasciati. La polizia è in continuo allarme; teme da un momento all'altro qualche esplosione del malcontento popolare.

## La politica di pace dell'Unione dei Soviet difende gli interessi della rivoluzione proletaria mondiale

Alcune settimane fa la Unione dei Soviet ha rinnovato i Trattati con la Germania e con l'Italia. I governi fascisti di questi due paesi, che poco tempo innanzi si erano concertati segretamente a Locarno per gettare le basi di quel *Patto Mussolini* che dovrebbe risolvere la crisi che travaglia l'Europa e il mondo attraverso allo smembramento della Repubblica dei Soviet — questi stessi governi hanno proposto la proroga dei Trattati con l'Unione sovietista.

Tale avvenimento, nella situazione di esacerbazione dei contrasti internazionali, significa che il paese della dittatura del proletariato è divenuto un potente fattore politico il quale obbliga i paesi imperialistici a stare attenti ai mali passi, cioè a riflettere bene sulle loro mosse. I paesi imperialistici vogliono e preparano l'intervento militare contro la Unione dei Soviet, ma nello stesso tempo ne hanno paura. Quindi la esistenza della Unione dei Soviet e il suo sviluppo, mentre offrono un obiettivo ai capitalisti in cerca di una via di uscita alla crisi, rappresentano un formidabile elemento che trattiene ancora la borghesia dallo scatenamento di una guerra mondiale. Questa contraddizione non riuscirà ad impedire la guerra; ma essa prolunga ed aggrava da una parte la crisi del capitalismo e d'altra parte permette alla Russia sovietista di rafforzarsi sempre di più e aiuta, perciò, il maturare delle condizioni della vittoria della rivoluzione proletaria che è il solo mezzo sicuro per impedire la guerra.

Il rinnovo dei Trattati commerciali tra la Unione dei Soviet e i due governi fascisti, come del resto i numerosi patti di non aggressione che la Russia cerca di stabilire con tutti i paesi, non vogliono dire, dunque, come affermano i socialdemocratici, servitori abbietti della borghesia, che la Russia faccia una politica contraria agli interessi del proletariato. Gli interessi della Unione dei Soviet sono identici a quelli del proletariato mondiale, identici a quelli del proletariato tedesco e italiano. Sono i *metodi di lotta* che cambiano.

Mentre il compagno Potemkin, ambasciatore dei Soviet a Roma, lotta per la pace sul terreno diplomatico, i comunisti italiani e i proletari lottano contro la guerra sul terreno della organizzazione della rivoluzione.

I democratici di *Giustizia e Libertà* e i socialdemocratici non sono d'accordo con la politica estera della Unione dei Soviet, e i loro giornali bestemmiano che Mosca ha capitolato dinanzi all'hitlerismo e al fascismo di Roma! Disgraziati! Che cosa vorrebbero questi democratici? Vorrebbero che la Russia facesse un gesto, o una serie di gesti, e rompesse i rapporti con questo o quel governo. Quale sarebbe la conseguenza di questi gesti? Sarebbe quella di affrettare la guerra. Infatti i democratici e i socialdemocratici vogliono la guerra, anche se affermano a chiacchiere di essere contro la guerra; *ma vogliono la guerra contro l'Unione dei Soviet*, in ciò pienamente d'accordo coi fascisti di Roma e di Berlino e coi democratici di Parigi, di Londra e di Tokio. Gli interessi dei democratici e dei socialdemocratici sono contrari a quelli del proletariato e dei lavoratori ed a quelli dell'Unione dei Soviet.

I socialdemocratici che hanno aperta la strada al fascismo in Italia e in Germania, e la stanno aprendo negli altri paesi, provocano alla guerra antisovietista. Noi e i lavoratori italiani diciamo che i soli veri avversari della guerra sono le masse che lottano per la rivoluzione proletaria, in Italia; noi affermiamo che la politica estera della URSS aiuta il consolidamento dello Stato proletario, ritarda l'intervento militare dell'imperialismo, e perciò è una nostra preziosa alleata.

## I lavoratori di tutti i paesi

### manifesteranno il 1° Agosto contro la guerra

*I Partiti comunisti d'Europa hanno lanciato per il 1° Agosto di quest'anno, agli operai e alle operaie e ai giovani di tutti i paesi, e a tutti gli oppressi e gli sfruttati un appello alla lotta contro la guerra.*

L'incendio della guerra imperialistica e dell'intervento armato — dice l'appello — cova in numerosi focolai. Da un giorno all'altro le fiamme devastatrici di un nuovo riaccello imperialistico possono avvolgere l'intero mondo.

In Estremo Oriente le fiamme della guerra di rapina giapponese roseggiavano da circa due anni. La lotta fra gli Stati Uniti e il Giappone per l'egemonia nel Pacifico minaccia di degenerare in conflitto armato. Dopo una campagna di brigantaggio imperialistico, l'imperialismo giapponese ha occupato la Cina del Nord fino a Feiping. I suoi eserciti sono pronti all'intervento militare contro l'Unione sovietica.

La guerra permanente nell'America latina è l'espressione del più grande fra tutti gli antagonismi imperialistici: quello tra Inghilterra e Stati Uniti. Dietro al Paraguay e alla Bolivia in guerra, stanno l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

In Europa si vanno costituendo due campi avversi. Il governo di Hitler completa con un ritmo febbrile i preparativi di guerra dell'imperialismo tedesco sconfitto.

L'Italia di Mussolini tenta di raggruppare le potenze ostili al Trattato di Versailles per farsene delle alleate nella guerra contro la Jugoslavia e la Francia. Sotto la bandiera della lotta contro Versailles l'Italia, la Germania e l'Ungheria preparano una nuova guerra di brigantaggio imperialistico.

Nello stesso tempo col pretesto di difendere la « democrazia » contro il fascismo, la Francia e i suoi alleati fascisti e semifascisti, Polonia, Jugoslavia, Rumania e Cecoslovacchia, si preparano a tenere in piedi per mezzo di una nuova guerra imperialistica il trattato di rapina di Versailles.

Il Patto a quattro tra Inghilterra, Italia, Francia e Germania, fra gli Stati della dittatura fascista e « democratica » della borghesia, costituisce un tentativo comune di MacDonald e di Mussolini di risolvere a spese dell'U.R.S.S., con un intervento armato, le contraddizioni dell'imperialismo.

Incapace di superare la sua crisi, il capitalismo cerca un'uscita in conflitti armati.

L'eccitazione nazionalistica sfrenata, sia nei paesi del fascismo come in quelli della « democrazia » è superata soltanto dal ritmo con cui lavorano le grandi officine di armamenti e gli stati maggiori.

Il pacifismo, che serve a mascherare il pericolo di guerra e i preparativi militari, integra la propaganda nazionalistica del fascismo ingannando le future vittime.

I partiti della II Internazionale in piena disgregazione e i capi sindacali riformisti dell'Internazionale d'Amsterdam si sono già arruolati nel fronte di guerra dei loro rispettivi imperialismi.

Da ciò la forsennata campagna di eccitazioni condotta contro l'Unione sovietica da tutti i partiti della II Internazionale in occasione della proroga del trattato di Berlino fra la Germania e l'U.R.S.S. Le vecchie calunnie sull'« imperialismo rosso » hanno ceduto il posto a una criminale eccitazione provocatoria: « perchè l'esercito rosso non marcia contro la Germania fascista? »

La II Internazionale attacca la politica proletaria di classe dell'Unione sovietica che non permette a nessuna potenza imperialistica di utilizzare ai suoi fini la forza del proletariato liberato, si oppone a tutte le minacce di guerra imperialistica e non è disposta né a sostenere una guerra per una nuova divisione del

mondo né a lottare a fianco dei difensori di Versailles.

*Dopo avere in questo modo descritta la situazione internazionale e la funzione controrivoluzionaria della socialdemocrazia l'appello conclude:*

Proletari, lavoratori, voi tutti che volete impedire la guerra imperialistica, l'intervento militare contro l'Unione sovietica, lo spezzamento della Cina, lo strangolamento dei soviet cinesi, la continuazione dei massacri in America latina, lottate sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario contro i capitalisti del vostro paese, contro i vostri governi, contro il fascismo e la reazione imperialistica, contro il militarismo e la militarizzazione della gioventù, contro il pacifismo ipocrita.

Lottate per impedire il trasporto di materiale bellico nei paesi belligeranti, soprattutto nel Giappone.

Organizzate per il 1° Agosto di quest'anno una giornata internazionale di lotta contro la guerra imperialistica, contro l'intervento militare, diretto contro l'U.R.S.S. e la Cina.

Manifestate la vostra volontà risoluta e inflessibile ai vostri imperialisti e ai loro servi socialdemocratici; mostrate loro che non tollerate più un nuovo tradimento come all'inizio dell'ultima guerra imperialistica mondiale.

Dimostrate, il 1° Agosto, con potenti manifestazioni e scioperi, la vostra combattività rivoluzionaria.

Contro la guerra imperialistica in Estremo Oriente! Contro i preparativi militari di guerra imperialistica e di intervento!

Contro il fascismo e la reazione imperialistica!

Per la difesa dell'Unione sovietica!

### Salviamo Gramsci !

### Salviamo i compagni tedeschi minacciati dalle forche di Hitler !

Antonio Gramsci, il capo del Partito comunista d'Italia, continua lentamente a morire nella prigione fascista di Turi di Bari. Le vigorose proteste del proletariato italiano e mondiale, che si moltiplicano da vari mesi, debbono ancora intensificare la loro pressione per costringere il fascismo a liberare il nostro compagno.

Il nome di Antonio Gramsci simboleggia oggi per i lavoratori italiani tutti i militanti antifascisti caduti lottando nelle mani della classe nemica. Perciò il suo nome deve essere il cemento che unifica le forze dei lavoratori antifascisti di tutte le tendenze politiche nella lotta contro la brutale repressione capitalistica del fascismo.

Il fascismo hitleriano riproduce in Germania le infamie di quello italiano. Cinque lavoratori rivoluzionari di Altona, due deputati comunisti di Chemnitz sono stati condannati a morte. Il compagno Torgler e i compagni bulgari Dimitrov, Popov, Tanev sono minacciati della stessa pena, per la mostruosa macchinazione dell'incendio del Reichstag.

Per la loro salvezza e per la liberazione di Thaelmann e delle decine di migliaia di militanti antifascisti gettati nelle galere e nei campi di concentramento hitleriani anche i lavoratori italiani debbono, rispondendo all'appello del Soccorso Rosso Internazionale, manifestare la loro solidarietà con ordini del giorno di protesta che debbono essere votati in piccole riunioni convocate nelle officine, nei quartieri operai, nei villaggi, e debbono essere mandati all'ambasciata degli assassini hitleriani a Roma e ai consolati tedeschi delle varie località.

## Un lutto del proletariato mondiale

### Le lavoratrici onoreranno Clara Zetkin partecipando maggiormente alla lotta della classe operaia

Clara Zetkin, la vecchia e valorosa militante rivoluzionaria tedesca, membro del Comitato centrale del Partito comunista tedesco, presidente del segretariato femminile internazionale presso il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, presidente del Soccorso Rosso internazionale, è morta il 20 giugno, all'età di 77 anni, nella casa di cura di Arkanaelsk, presso Mosca.

La difesa della donna lavoratrice, l'organizzazione delle operaie per la difesa delle loro rivendicazioni nell'insieme della lotta della classe operaia contro lo sfruttamento e il giogo della borghesia, hanno avuto in Clara Zetkin una pioniera e una sostenitrice intelligente e appassionata: le organizzazioni rivoluzionarie femminili sorte da cinquant'anni in qua in Germania e negli altri paesi sono tutte, più o meno direttamente, legate alla sua attività.

Contro i tentativi revisionistici opportunisti, Clara Zetkin difese sempre con la più grande energia la linea del marxismo rivoluzionario.

Scoppiata la guerra del 1914, mentre i capi opportunisti affogavano nel più vergognoso socialpatriottismo, Clara Zetkin fu a fianco a Rosa Luxemburg e a Carlo Liebknecht nella lotta contro la guerra.

Della rivoluzione proletaria scoppiata in Russia nell'ottobre 1917, Clara fu fin dal primo momento sostenitrice risoluta ed entusiasta.

Al proletariato italiano Clara Zetkin ebbe occasione di parlare nell'ottobre 1921 quando fu delegata, insieme col polacco Valetzki, a rappresentare l'Internazionale comunista al congresso di Milano del partito socialista, pochi mesi dopo la scissione di Livorno. Dopo un attacco vigoroso ai capi massimalisti ai quali rimproverò di fare sotto la maschera di una malintesa unità, equivoca e deleteria, la politica riformista dei Turati e dei Treves, la vecchia militante rivolse agli operai rivoluzionari del partito socialista un vibrante appello a unirsi, per tagliare la strada al fascismo, ai loro compagni comunisti nel solo partito rivoluzionario della classe operaia.

Il 30 agosto 1932 Clara Zetkin aprì, nella sua qualità di deputato più anziano, il parlamento tedesco eletto nel luglio, con un forte discorso contro il terrorismo delle bande hitleriane e contro i socialdemocratici che lo favorivano col loro sostegno ai governi della dittatura borghese in via di fascistizzazione. Termine Così:

« Apro nella mia qualità di decana la sessione del Reichstag. Spero però di avere la gioia di aprire come decana il primo Congresso dei Soviet della Germania sovietista ». Aveva dettato, qualche giorno prima della morte, nella sua qualità di presidente del Soccorso Rosso un appassionato appello per la settimana internazionale di difesa delle vittime del fascismo in Germania. Sul suo tavolo di lavoro è rimasto, incompiuto, un articolo di irrevocabile condanna contro la socialdemocrazia tedesca prona ai piedi di Hitler.

Oltre 600.000 lavoratori dell'Unione dei Soviet hanno portato, nella Piazza Rossa di Mosca l'ardente saluto del proletariato internazionale alla salma della combattente indomabile; Stalin, Kalinin, Molotov, Bela Kun, Andrea Marty, i rappresentanti di tutti i partiti comunisti hanno montato attorno al suo cadavere la guardia d'onore, hanno inchinato le rosse bandiere dell'Internazionale comunista. Gli operai italiani ne onoreranno anch'essi la memoria applicando i suoi insegnamenti, intensificando la loro battaglia contro il loro imperialismo sotto la guida del partito di Lenin — la Internazionale comunista — di cui Clara Zetkin restò fino all'estremo una combattente forte e devota.

## Come dobbiamo lottare contro la guerra

Il fascismo diffonde ogni sorta di menzogne per impedire la mobilitazione degli operai e di tutti i lavoratori contro la guerra imperialista, a cui gli Stati capitalistici sono spinti dalla loro stessa situazione disastrosa.

Si dice agli operai disoccupati: « Con la guerra avrete il lavoro che oggi vi manca ». E' falso. Con la guerra gli operai saranno mandati al fronte, e nelle officine saranno inviati a preparare di tubercolosi o sotto le bombe degli aeroplani i loro figli e le loro donne.

Si dice ancora agli operai: « Con la guerra avrete buoni salari ». Menzogna! L'aumento del costo della vita sarà superiore all'apparente aumento dei salari, mentre il lavoro degli uomini sarà sostituito in massa da quello delle donne e dei fanciulli a salari più bassi.

I fascisti dicono al contadino: « Con la guerra ritornerà la prosperità ». E' falso, mille volte falso. Con la guerra i contadini saranno mandati al macello a milioni e in compenso non avranno che una oppressione e una miseria più grande dell'attuale. La terribile crisi di oggi è figlia del regime dei padroni, del fascismo, della guerra passata. Al contadino si era promessa la terra e gli si è dato la terra dei cimiteri, l'agente delle tasse, i sequestri, e gli si è tolto o gli si minaccia di togliere la terra che aveva. Non c'è bisogno di altre prove.

Si dice infine, e sono sempre i padroni ed i fascisti che dicono queste cose: « Noi siamo un popolo povero, troppo numeroso per la nostra terra. I popoli ricchi ed egoisti, come i francesi, ci rubano il pane, ci tolgono quello a cui abbiamo diritto ». E' falso, falsissimo. In Francia, come da noi, come dovunque, ad eccezione soltanto della Russia, ci sono i ricchi e i poveri. I poveri sono disgraziati e sfruttati come noi, e non vogliono la guerra: i ricchi sono prepotenti, come da noi i fascisti, e vorrebbero che i poveri si facessero carne da cannone per guadagnare dei miliardi sopra la loro pelle. I lavoratori francesi sono nostri fratelli; i padroni francesi sono nostri nemici, come sono nostri nemici i padroni italiani e i fascisti. La nostra salvezza non sta quindi nella guerra contro la Francia o contro qualunque altro popolo, ma nella lotta fino alla rivoluzione proletaria contro i padroni che ci succhiano il sangue.

Ma vi sono gli impazienti, i quali bruciano dal desiderio di finirla con la presente situazione: — « Così non si può continuare — essi dicono —. Ben venga la guerra; avremo le armi e faremo la rivoluzione ». E' certo che se la guerra verrà malgrado la nostra lotta accanita per impedirla, noi dovremo prendere le armi per sabotarla, per trasformarla in una guerra contro i padroni, contro il governo fascista, per la rivoluzione proletaria e per un governo dei Soviet. Se la guerra sarà contro la Russia dei Soviet, noi passeremo dalla parte del glorioso Esercito Rosso e continueremo a batterci contro i nemici della Russia, che sono anche i nostri nemici. Ma noi potremo fare questo, potremo arrivare a questo risultato guidando milioni di uomini sulla nostra strada, solo perché la nostra parola d'ordine è: « Abbasso la guerra fascista ». Chi dice, in un modo o nell'altro: « Viva la guerra », aiuta il fascismo, anche se lo fa involontariamente. Ricordiamoci che: « Viva la guerra rivoluzionaria » fu la parola d'ordine di Mussolini nel 1914-18, e abbiamo visto dove è andato a finire.

Non vi è lotta seria contro la guerra fascista se non si fa un lavoro rivoluzionario nelle formazioni armate della borghesia, nell'esercito, nella marina, nell'aviazione, nei corsi premilitari nella milizia.

Non si può fare la rivoluzione se i soldati sono contro di noi: i lavoratori vestiti in grigio verde devono essere con noi, almeno in parte, e il resto deve vederci di buon occhio anche se esita a venire subito con noi. Questo risultato non lo si ottiene automaticamente, come per un miracolo, e nemmeno attraverso al lavoro individuale di qualcuno, ma con una attività lunga, paziente, costante di tutta la massa operaia. Ogni operaio deve sapere che, fra i suoi compiti di proletario cosciente, vi è quello di parlare ai soldati che egli conosce o coi quali può venire in rapporti, in qualsiasi circostanza, per combattere il veleno fascista che gli ufficiali cercano di mettere loro nella testa. I comunisti, se vogliono essere realmente l'avanguardia del proletariato, devono insegnare agli operai come si fa il lavoro fra i soldati per convincerli della giustizia della nostra politica.

Se decine di migliaia di lavoratori italiani, guidati dai comunisti, si metteranno a lavorare su questo terreno, i risultati saranno grandissimi. Che cosa si deve dire ai soldati? Si deve parlare loro di comunismo, del partito comunista, ecc.? Questo si dovrà fare soltanto con coloro che, dal punto di vista della coscienza di classe sono più avanzati. Con gli altri, cioè con la grande massa, bisognerà parlare il linguaggio semplice dell'operaio e del contadino che si sente colpito nei suoi interessi immediati. Un tale linguaggio sarà più facilmente comprensibile, otterrà più vasti risultati e sarà anche meno compromettente. Bisogna che il soldato lavoratore non dimentichi mai che egli è uno sfruttato, che la sua famiglia è una famiglia di sfruttati; bisogna che egli sappia, se lo manderanno contro dei lavoratori, che quelli sono i suoi fratelli, che contro di loro non deve sparare, che con essi deve fraternizzare perché anch'egli faceva parte ieri e farà ancora parte domani della enorme massa di oppressi dal fascismo che vogliono pane, lavoro, salari umani. Bisogna che egli conosca quale è il suo dovere di proletario, oggi, nella lotta contro la guerra e, domani, se la guerra scoppierà malgrado la nostra opposizione. Ma bisogna anche, e in primo luogo, che il lavoratore in grigio-verde sappia che noi siamo i sostenitori, i difensori dei suoi interessi immediati e che appoggiamo e organizziamo la sua lotta contro la miserabile cinquina, per un vitto migliore, contro le prepotenze degli ufficiali fascisti, contro le marce massacranti e gli esercizi troppo faticosi, per un regime di licenze molto più largo, soprattutto di licenze agricole durante i lavori della campagna, per la posta e il tabacco gratis, ed ogni altra rivendicazione immediata di questo genere. Questa è la via per conquistarsi la fiducia della massa dei soldati.

Non si può svolgere un lavoro nell'esercito soltanto dall'esterno. Uno dei principali doveri dei comunisti e dei giovani comunisti è di organizzare nelle caserme e sulle navi da guerra delle cellule di soldati e di marinai capaci di dirigere tutti i loro compagni nelle lotte. Le cellule saranno dirette da comitati e da compagni appositamente scelti e incaricati dal partito per fare il lavoro bolscevico rivoluzionario nell'esercito e nella marina. Questi compagni dovranno essere scelti con un'attenzione particolare ed essere compagni provati nella lotta. Essi non avranno altri incarichi di partito, saranno collegati con un solo membro del comitato di partito e lavoreranno con intensità, sì, ma anche con grande prudenza.

Le cellule di soldati saranno forzatamente ristrette e si dovranno

organizzare in esse soltanto elementi provati. Bisogna evitare, in generale, il « lancio » della stampa nelle caserme e sulle navi, e nemmeno è consigliabile una larga distribuzione a mano; questa deve essere fatta soltanto a persone sicure. Si possono e si devono, invece, escogitare mille mezzi per far arrivare il giornale o il manifestino nelle mani dei soldati, senza il « lancio » e senza che si sappia chi lo ha distribuito.

I membri dei comitati per il lavoro nell'esercito — i quali saranno composti di comunisti e di giovani comunisti, e non saranno dei militari — verranno diretti dai comitati di partito corrispondenti e dovranno essere personalmente in rapporti soltanto con un numero ristretto di soldati. Essi non dovranno distribuire personalmente la stampa, né fare la propaganda ai soldati. La loro funzione è di dirigere questo lavoro, di istituire per questo lavoro un certo numero di compagni che li aiuteranno e i dirigenti delle cellule. Fra dirigere, istituire e semplicemente fare un lavoro vi è una differenza molto grande. Dirigere significa studiare e decidere dove, come, con quali parole d'ordine dobbiamo lavorare, quali sono le resistenze che s'incontrano e come superarle; dirigere significa non lavorare in pochi ma far lavorare tutti i compagni in una direzione determinata, con obiettivi determinati.

Sulla base di queste direttive dobbiamo realizzare la campagna del Primo Agosto, mobilitando nel corso di essa tutti i compagni e tutti i simpatizzanti. Naturalmente, le direttive per il Primo Agosto valgono anche per dopo e per sempre. La campagna del Primo Agosto deve far fare un balzo in avanti a tutto il nostro lavoro avvenir contro la guerra, e ciò si otterrà facendo sì che siano creati, sulla base del fronte unico, dei Comitati per la lotta contro la guerra, i quali continuino a funzionare anche dopo.

Che fare in concreto? Organizzare molte piccole riunioni di partito e di operai di altri partiti e senza partito in cui popolarizzare le direttive per il Primo Agosto e i nostri motivi di lotta contro la guerra e giungere alla creazione di questi Comitati. Organizzare ogni sorta di dimostrazioni di massa, a seconda delle situazioni locali, contro la guerra e contro il fascismo, dalla iscrizione sui muri alla esposizione di bandiere rosse con la scritta « abbasso la guerra », dalla distribuzione di stampa locale a movimenti di carattere più avanzato quando una rivendicazione locale molto sentita, legata alla lotta contro la guerra, possa mettere in azione la massa.

Ma facciamo attenzione a non ripetere errori che si sono fatti in altre occasioni. Mobilitare tutti i compagni non significa rinunciare alle cautele che devono essere seguite nel lavoro nella situazione odierna per non lasciar distruggere la nostra organizzazione.

Non si creda che la stampa sia il solo mezzo di diffondere le nostre parole d'ordine. I comitati di partito devono insegnare ai compagni come si presentano le nostre parole d'ordine agli operai, anche senza scoprirsi come comunisti.

Non si deve fare il « lancio » della stampa, ma la distribuzione a mano oppure mettendo il giornale o il manifestino sotto le porte delle case operaie, nelle fabbriche, in luoghi dove gli operai lo trovino, ecc. I membri dei comitati di zona e federali non devono fare essi la distribuzione della stampa; essi devono organizzare e dirigere la distribuzione, non farla essi stessi. Si tenga anche conto che nei giorni immediatamente precedenti al Primo Agosto il controllo della polizia e dei fascisti sarà aumentato, quindi di tutto il lavoro deve essere fatto in precedenza. Insomma, bisogna lavorare prendendo tutte le misure per proteggere le organizzazioni, ed i quadri dirigenti in ispecial modo, dai colpi del nemico.

## Sosteniamo i confinati di Ponza in lotta contro le brutalità dei fascisti!

I confinati politici inviati all'isola di Ponza sono stati fatti segno in questi ultimi mesi a una nuova brutale offensiva poliziesca da parte del fascismo. Sulla mensa, sulla biblioteca, sulle altre istituzioni che i confinati stessi si erano date per poter sopportare la difficilissima vita del confino (5 lire al giorno e una vigilanza esasperante ad opera dei militi) il fascismo ha messo le mani cercando di spazzar via tutto e di rendere addirittura impossibile la vita dei confinati politici.

I confinati si son coraggiosamente difesi. Già nello scorso aprile, donde confinate politiche avevano reagito contro le vessazioni della milizia. Per questo erano state allontanate da Ponza, condannate ad alcuni mesi di prigione sotto l'accusa di « ribellione alla pubblica sicurezza » e inviate al confino in località isolate.

Ora, per il 10 giugno, era stata emanata una draconiana circolare di polizia che proibiva ai confinati di riunirsi per qualsiasi motivo in più di 4, di frequentare qualsiasi locale persino la pretura, di entrare nelle camere o nei dormitori degli altri confinati, ecc.: disposizioni praticamente non applicabili dato il limitatissimo spazio in cui sono costretti a vivere i confinati, e destinate a provocare la risposta dei confinati per aver pretesto di montare un « complotto » con conseguente processone.

Infatti la mattina del 9 giugno 152 confinati, comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, tutti insieme si recarono davanti al comando della milizia e gettarono in segno di protesta i loro libretti di permanenza. Tutte le forze di polizia e della milizia dell'isola furono mobilitate, una nave da guerra con 300 carabinieri di rinforzo fu fatta venire da Gaeta e tutti i 152 confinati furono ammanettati e imbarcati per Napoli dove, per direttissima, senza istruttoria, furono il giorno 14 processati e condannati tutti a pene che vanno da 5 mesi fino a un anno di prigione.

Contro questi infami sistemi applicati senza scrupoli dal fascismo anche contro i confinati malati e contro le donne, i lavoratori italiani debbono far sentire la loro protesta, unendosi in un forte fronte unico di lotta di cui i confinati stessi hanno dato l'esempio, e reclamando l'abolizione del confino insieme con l'abolizione del tribunale speciale che è stato rimesso in attività, e con l'abrogazione di tutta la legislazione fascista di repressione antiope-raia.

## Mobilitiamo i giovani contro la guerra!

In occasione del Primo Agosto, l'agitazione per il Congresso mondiale giovanile dev'essere allargata e intensificata. Dobbiamo assicurare una partecipazione di massa della gioventù lavoratrice italiana a questo Congresso. I lavoratori adulti, la classe operaia tutta, devono capire che nessuna azione effettiva contro la guerra può essere condotta senza la partecipazione di larghe masse della gioventù lavoratrice.

In tutte le località, in ogni villaggio, officina o società sportiva i giovani lavoratori di tutte le tendenze e senza partito, devono unirsi in un'azione di fronte unico per organizzare e scatenare la lotta contro la guerra ed ogni manifestazione di preparazione della guerra stessa. Bisogna organizzare la lotta contro la militarizzazione della gioventù, nelle scuole, nel dopo-lavoro, nei corsi premilitari che tolgono la libertà domenicale a più di 600 mila giovani.

Dappertutto i giovani lavoratori manifestino al grido di: Abbasso la guerra: vogliamo pane e lavoro!

Viva il Congresso mondiale giovanile di settembre contro la guerra!



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Lottando per le sue rivendicazioni immediate la classe operaia si mette alla testa della lotta per l'abbattimento del fascismo

Il Partito comunista d'Italia vanta, a giusta ragione, l'onore di essere l'unico partito che lotta con le masse e alla testa di esse, per ogni più piccola rivendicazione che sorge dalla vita delle masse stesse e dalla loro necessità di difesa contro gli attacchi dei padroni e del fascismo. Il nostro partito si fa il campione e la guida della lotta contro la diminuzione dei salari, per il controllo dei cottimi, contro il lavoro forzato a cronometro (sistema Bedeaux), per la libera elezione dei fiduciari di fabbrica, contro le tasse e i sequestri, contro il podestà e per il comune ai lavoratori, contro tutte le prepotenze fasciste, insomma.

Quando noi avanzammo — in base alle direttive della Internazionale comunista — la proposta di fronte unico agli altri partiti che si dicono antifascisti, ponemmo gli stessi punti sopraindicati come oggetti della lotta immediata d'accordo fra tutte le correnti. Come è noto, questo appello ebbe la più grande ripercussione, tanto in Italia quanto nella emigrazione, e un grande numero di operai socialisti, riformisti, repubblicani, anarchici, cattolici e senza partito lo approvarono e realizzarono il fronte unico per la lotta immediata. Da parte dei dirigenti riformisti — tutti senza eccezione — e di certi capi anarchici, repubblicani e massimalisti vi fu una opposizione aperta al fronte unico, cioè agli interessi degli operai e dei lavoratori in generale.

Uno dei principali argomenti dei capi sabotatori della lotta contro il fascismo era il seguente: « Le proposte del Partito comunista sono riformiste. Noi vogliamo molto di più della difesa dei salari o del sussidio ai disoccupati. Noi vogliamo abbattere il fascismo, vogliamo la rivoluzione ».

Prima di tutto, questo argomento dimostra che i capi che noi attacchiamo non credono alle lotte immediate degli operai, per i salari, ecc., anche se qualche volta ne parlano a fior di labbro: non ci credono e non le vogliono.

Ma come arrivare alla rivoluzione antifascista senza lo sciopero generale, senza il proletariato armato alla testa dei contadini poveri e di tutti gli altri lavoratori sfruttati? E come arrivare allo sciopero generale e alla insurrezione, senza passare attraverso ad una ondata di lotte parziali, di dimostrazioni, di scioperi economici e di scioperi politici — che via via si allarghino sempre più, che rincuorino le masse e diano loro coscienza della formidabile forza che posseggono? Questa è la strategia del Partito comunista; questo è quanto le masse fanno in realtà: guardate tutti i movimenti che sono avvenuti negli ultimi anni e fino a questi ultimi giorni.

La stampa socialdemocratica della emigrazione non ha detto una sola parola dei fatti di Spezia e dello sciopero politico antifascista alla fabbrica Terni. Perché? Perché attraverso questi movimenti si afferma la funzione decisiva e direttiva del proletariato nella lotta antifascista; fatto, questo, dal quale i capi traditori rifuggono come dalla peste. Ma i movimenti della Spezia sono lotta antifascista: nessuno può metterlo in

dubbio; sono anzi una forma avanzata di lotta antifascista. Che i capi socialdemocratici emigrati non solo non solidarizzano con essa, ma non ne parlino nemmeno, ha un profondo significato politico. Anche un cieco vede che in ciò vi è una complicità col fascismo di questi capi che a ragione noi chiamiamo *socialfascisti* (senza mai confonderli con i lavoratori socialisti che sono degli onesti combattenti antifascisti).

Per i capi socialfascisti il proletariato non dev'essere la guida della rivoluzione, come fu in Russia, ma carne da macello per la borghesia, come in Spagna. E poiché le lotte per le rivendicazioni immediate sul terreno del fronte unico di azione (vedi Spezia), portano rapidamente alla lotta politica rivoluzionaria e antifascista sotto la guida degli operai delle fabbriche, i capi socialfascisti tentano di gettare lo scetticismo sulle nostre rivendicazioni per il fronte unico. Le loro frasi che pretenderebbero di essere più rivoluzionarie, sono in realtà una politica controrivoluzionaria, socialfascista. Essi non vogliono saperne delle lotte per le rivendicazioni immediate, che mettono le masse lavoratrici contro il capitalismo e che danno un contenuto anticapitalistico alla lotta antifascista.

### Agitazioni e scioperi vittoriosi dei lanieri del Biellese

Il 10 giugno scorso, i « supremi gerarchi » del fascismo, stabilivano col ministero delle Corporazioni, una nuova tariffa di cottimi per lanieri biellesi, della quale, le maestranze interessate venivano a conoscenza il 28 giugno, a mezzo d'un breve comunicato sui giornali... La nuova tariffa, formalmente, si riferisce solo alla fabbrica di Albino Botto, di Strona Biellese, ma in realtà riguarda direttamente tutti i lanieri della zona, poiché si tratta principalmente d'imporre alle maestranze di lavorare su due telai invece che su uno solo, com'era sinora.

Con la nuova tariffa di cottimi, il salario viene ridotto da lire 0,50 per ogni mille colpi su un solo telaio, a lire 0,33,7 per ogni mille colpi su due telai. La riduzione assoluta, che è del 32,60 %, dovrebbe essere attenuata dal lavoro su due telai invece che uno; cioè, mediante l'intensificazione del lavoro. Questa nuova riduzione è considerata « tenue » dai padroni e dai fascisti, i quali si propongono soprattutto di piegare le operaie a lavorare su due telai. Una volta imposti i due telai, i padroni non mancherebbero di voler imporre altre riduzioni.

Con la nuova tariffa, quindi, si riduce la paga, si aumenta l'intensità del lavoro e si vuol ridurre alla metà il personale occupato. Questo hanno compreso perfettamente le operaie della ditta Albino Botto, le quali, il 28 giugno, appena conobbero la nuova tariffa che si vuole loro imporre, effettuarono compatte lo sciopero bianco. 25 operaie furono licenziate e scortate sino alle loro case dai carabinieri. La massa solidarizza con esse, esigendone la riammissione. La dittatura fascista dei padroni è giunta sino al cinismo inaudito d'introdurre i cara-

In Russia il Partito bolscevico è arrivato alla rivoluzione proletaria ed ha vinto, grazie alla dura lotta che per lunghi anni ha combattuto contro lo zarismo e il capitalismo. Esso ha conquistato le masse a centinaia di migliaia, poi a milioni, attraverso le lotte per le rivendicazioni immediate che si trasformavano poi in lotte politiche sempre più vaste per l'abbattimento del regime. Questa è la via della rivoluzione — che anche noi dobbiamo seguire — e non ve n'è una seconda. Tutti coloro che sostenevano un'altra politica — la quale a chiacchiere poteva sembrare agli ingenui più rivoluzionaria — hanno dimostrato, in Russia, di essere al servizio della borghesia e della controrivoluzione. Anche in Italia è così.

Lenin ha detto che con le insurrezioni non si scherza: quando la si fa, bisogna lottare per vincere non per lasciare un esempio eroico. Lenin ha detto che, per vincere, la insurrezione deve poggiare non soltanto sul partito del proletariato (il Partito comunista), ma sulla maggioranza della classe operaia e sull'adesione delle grandi masse dei contadini poveri. Alla mobilitazione di queste grandi masse si arriva soltanto attraverso le lotte per le piccole rivendicazioni immediate.

binieri nella fabbrica, per imporre con la violenza alle operaie di far marciare i due telai. Invano! Le operaie lavorano su un telaio solo! Lo stesso giorno, le operaie della ditta Bertotto si presentarono al lavoro alle 8 invece che alle 6, per protestare contro la nuova tariffa. I tentativi per obbligare le operaie a far marciare due telai, mediante la violenza dei carabinieri, fallirono ugualmente. Le operaie fanno marciare un telaio solo.

Le tessitrici della ditta Trabaldo e Togna, imposero un'assemblea del sindacato fascista per esigere la riattivazione d'un reparto fermato per rappresaglia contro le operaie e un rimborso del 15 % su delle trattenute per il trasporto del filato finito. Il padrone ha dovuto capitolare. Allo stabilimento C. le operaie hanno imposto il pagamento delle ferie. Alla fabbrica S.A.P.I.T., i funzionari fascisti distribuirono a mezzo della ditta il modulo stampato per chiedere la tessera sindacale. 50 tessitrici vi si rifiu-

I capi reazionari di Giustizia e Libertà hanno scritto in un loro opuscolo « agli operai »: « Non andate coi comunisti... applaudite i carabinieri ».

Nel Biellese i carabinieri sono stati messi nell'interno delle fabbriche dai padroni e dai fascisti per obbligare gli operai ad un lavoro sfiante e ad accettare una riduzione del salario e il licenziamento del 50 per cento della maestranza.

Che conseguenza se ne deve trarre, se non che i capi di Giustizia e Libertà sono dei socialfascisti al servizio dei padroni?

Gli scioperi dell'intera massa operaia delle officine Terni e Cerpelli alla Spezia delle fabbriche tessili del Biellese, della Conceria Varesina mostrano come gli operai, comunisti, socialisti, repubblicani, anarchici cattolici, senza partito e anche quelli che erano lasciati ingannare dal fascismo, realizzano nella lotta il loro fronte unico di classe, condizione necessaria per le vittorie parziali di oggi che preparano la vittoria rivoluzionaria decisiva contro il capitalismo.

tarono collettivamente. Alla P.R.I.A. il padrone licenziò un operaio, per che sul lavoro si era ferito il braccio di cui fu mutilato in guerra. Tutta la maestranza insorse contro il padrone ed elesse una Commissione operaia per esigere la riammissione del licenziato e il rispetto dei contratti di lavoro che il padrone violava da mesi, pagando 50 centesimi in meno per giornata di lavoro. Il padrone dovette capitolare.

Il fermento si allarga in tutte le fabbriche.

### Il manifestino dei nuclei sindacali ai tessili in lotta

Operaie e operaie biellesi,

L'offensiva padronale, per la riduzione dei salari, batte il pieno. Gli industriali lanieri, vogliono farci sopportare tutto il peso della loro crisi. Coadiuvati dai Sindacati fascisti dalla Magistratura del Lavoro, hanno stroncato la coraggiosa resistenza delle tessitrici della ditta Albino Botto di Strona, che da un anno lottano imponendo loro con la forza, di lavorare su due telai e riducendo il ritmo di paga da lire 0,50 a lire 0,3 ogni mille colpi. Ciò vuol dire una riduzione superiore del 30 % in più sulla nostre già misere paghe.

A Biella la ditta Bertotto, vuol cenziare le 82 tessitrici che da 6 mesi lottano per non lavorare su 2 telai.

Anche qui i Sindacati fascisti, ti discono vergognosamente le operaie e permettono al padrone di rubare 5 lire alle operaie giustificando questa multa coll'indisciplina. E d'accordo cogli industriali mandano carabinieri e poliziotti a provocare giornalmente le maestranze; arrivando al punto di obbligare, colla forza, i fiduciari del Sindacato stesso a lavorare su due telai.

Ma la lotta continua!  
Tessitrici della Bertotto!  
Proseguite nella vostra eroica resistenza;

Esigete il rimborso delle 5 lire baste;

Nessun licenziamento e nessuna riduzione di paga;

Rifutatevi sempre di lavorare due telai;

Gridate ai funzionari dei Sindacati fascisti il vostro sdegno;

Esigete dalle autorità e gerarchi fascisti, il pane e il lavoro per e i vostri figli!

Tessitori e tessitrici biellesi!  
Solidarizziamo colle operaie di Bertotto.

Che nessuno di noi occupi il posto di quelle operaie.

La loro causa è la nostra!

Lavoratori tutti!  
Uniamoci e sosteniamo la lotta queste operaie.

Diciamo al capitalismo fascista Basta col rubarci una parte del nostro salario per preparare la guerra.

Organizziamoci, ricostruiamo le nostre vecchie leghe di mestiere. Uniti potremo vincere ed ottenere il pane, il lavoro e libertà per noi e i nostri figli.

IL COMITATO  
DEI TESSILI BIELLESI  
ADERENTI  
ALLA CONF. GEN. DEL

# Organizziamo la resistenza dei metallurgici contro il nuovo contratto voluto dai padroni

I dirigenti della Federazione fascista dei sindacati metallurgici hanno denunciato il contratto di lavoro nazionale, che era in vigore dal 1918.

Da molto tempo gli industriali esigono una nuova riduzione. Essi sono stati impediti sinora di attuarla dal vivo fermento delle masse, che si esprime attraverso lo sciopero vittorioso dei metallurgici di Spezia e di altre e le proteste numerose che gli operai esprimono nelle stesse assemblee dei sindacati fascisti. Se, in queste condizioni, gli industriali avessero preso l'iniziativa di denunciare il nuovo contratto tutti gli operai avrebbero compreso che si tratta del nuovo attacco padronale. Perciò padroni e funzionari fascisti hanno stabilito, di comune accordo, di far figurare quelli che essi chiamano i « sindacati operai » come denunciatori del contratto. Naturalmente, col nuovo contratto nazionale, dovrebbero essere innovati e riveduti tutti i contratti integrativi locali e provinciali, nei quali è stabilito il salario.

Il piano degli industriali e dei loro servi che dirigono i sindacati fascisti d'imporre la nuova riduzione salariale in occasione del rinnovo dei atti integrativi locali. Essi non la chiameranno riduzione, ma cercheranno di mascherarla con le solite frasi (« adattamento », « adeguamento », « revisione », ecc. ecc.).

Il Comitato della « Fiom » rossa Federazione Italiana Operai Metallurgici e la Confederazione Generale del Lavoro, denunciano sin da ora la fame manovra degli industriali e dei funzionari fascisti, e chiamano gli operai metallurgici di tutta l'Italia a organizzare la lotta in tutte le fabbriche per spezzare il piano padronale ed imporre un nuovo contratto che contenga le seguenti rivendicazioni immediate più sentite dalle maestranze:

1° Nessuna riduzione di salario, né parziale né parziale, sotto nessuna forma (intensificazione del lavoro, recessione di qualifica, licenziamenti e riassunzioni a paghe ridotte, ecc.);

2° Unificazione della paga attuale (base e supplemento), in un'unica « paga normale » e garanzia, per tutti i cottimisti, di una percentuale di guadagno superiore alla paga globale (unica) fissata per il lavoro in nomina. Questa percentuale non deve essere in nessun caso inferiore del 20 %.

3° Fissazione dei cottimi e soluzione di tutte le controversie riguardanti la paga e la remunerazione del lavoro a cottimo — che sorgono nelle piccole fabbriche — con la partecipazione d'una Commissione operaia formata da tutti gli operai interessati;

4° Soppressione del sistema di fissazione delle paghe — in tutti i contratti di lavoro — secondo il sesso e l'età, invece che sulla natura del lavoro. Per le donne e per i giovani, a eguale lavoro degli uomini, eguale salario;

5° Soppressione immediata del sistema Bedeaux e d'ogni altra forma di intensificazione del lavoro;

6° Riconoscimento, da parte degli industriali, dei fiduciari di fabbrica e dei maestranze, che debbono essere eletti e avere il compito di tutelare gli interessi quotidiani degli operai (controllo sull'applicazione dei contratti del lavoro e delle leggi sul lavoro; controllo sulle multesull'igiene, sui licenziamenti, sull'orario ed i turni di lavoro, ecc. ecc.);

7° Applicazione immediata della limitazione di 40 ore, senza alcuna riduzione del salario settimanale globale;

8° Soppressione di tutte le preferenze fasciste nelle assunzioni;

9° Elezione, da parte dei rispettivi comitati, degli amministratori delle Municipalità e dei dirigenti dei Dopolavoro locali;

10° Stipulazione di tutti i contratti locali e provinciali — integrativi del contratto nazionale — con la partecipazione d'una Commissione operaia formata dalle maestranze interessate.

*Ratifica del contratto nazionale e dei relativi contratti integrativi locali — prima di andare in vigore — da parte delle assemblee degli operai delle singole fabbriche interessate.*

Solo con la lotta noi potremo strappare le nostre rivendicazioni. Perché la lotta sia vittoriosa, occorre che vi partecipino attivamente tutta la massa d'ogni fabbrica. Ciò è possibile, utilizzando al massimo grado la legalità degli stessi sindacati fascisti.

Esigano, gli operai, la convocazione immediata di assemblee delle singole fabbriche, per formulare le proprie rivendicazioni e per eleggere una propria Commissione operaia, incaricata di difenderle di fronte ai padroni. Dove i funzionari fascisti si oppongono alla convocazione di queste assemblee, gli operai le convochino essi stessi, nei locali sindacali, nelle fabbriche o altrove.

In tutte le assemblee, bisogna agitare — con tutte le forme possibili — le rivendicazioni della « Fiom » e della Confederazione, popolarizzandole al massimo fra tutti gli operai, insieme al concetto indiscutibile che la loro realizzazione dipende soltanto dalla volontà e capacità di lotta che sapranno dimostrare gli operai di ogni fabbrica.

La disdetta del contratto nazionale e dei contratti integrativi locali costituisce una nuova offensiva padronale contro le già misere condizioni di vita degli operai. Attraverso la lotta per imporre le nostre rivendicazioni nel contratto nazionale, dobbiamo preparare in ogni fabbrica la lotta per i contratti locali (coi quali si vorranno tagliare ancora i salari) ed imporre la loro stipulazione con la partecipazione delle Commissioni operaie e la ratifica da parte delle masse. Gli operai debbono esigere delle assemblee sindacali, per essere informati del corso delle trattative ed esprimersi su di esse.

I nuclei della Confederazione del Lavoro ed ogni singolo proletario cosciente, siano gli iniziatori, gli animatori, gli organizzatori dell'azione delle masse metallurgiche e si pongano alla testa della lotta.

## I serici lombardi difenderanno i loro salari contro le riduzioni decretate dalla Magistratura fascista del lavoro

Ripartiamo dall'ultimo numero di *Battaglie sindacali*, organo della Confederazione Generale del Lavoro, aderente all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca, il seguente articolo:

Gli industriali serici ed i loro servi prezzolati che dirigono i sindacati fascisti, hanno imposto ai 30.000 operai e operaie serici delle provincie di Milano, Como e Varese, una nuova decurtazione salariale, che giunge al massimo del 12 % sui salari attuali, i quali erano stati già ridotti di oltre il 45 % dal 1927 ad oggi, secondo gli stessi contratti fascisti. In realtà, i salari dei serici lombardi erano stati ridotti già di oltre il 50 %. Con la riduzione attuale, si giunge alla riduzione complessiva di oltre il 62 % in pochi anni. Decurtazioni salariali inaudite, che sono state possibili in Italia perché la dittatura fascista impiega tutti i mezzi (dalla demagogia dei funzionari fascisti al Tribunale speciale) per incatenare le masse e sottoporle alla spogliazione senza limite dei padroni.

Inoltre, la maggiorazione di guadagno per il lavoro a cottimo, è limitata al 10 %. Il metodo col quale i padroni ed i funzionari hanno imposto questa nuova riduzione, particolarmente intollerabile per le maestranze, è quello della solita infame manovra, che consiste nell'imporre la riduzione, permettendo ai funzionari fascisti la finzione di essere « contrari » e di « lottare... » contro di essa. Padroni e fascisti erano evidentemente d'accordo in precedenza di giungere alla riduzione del 12 %. Ma, per dare alle masse l'illusione che i

funzionari fascisti le difendono, essi si sono divise le parti: i padroni hanno finto di volere una riduzione superiore; i funzionari hanno finto di essere « contro » ad ogni riduzione; la vertenza ha fatto il solito giro delle « gerarchie » superiori, del ministero delle Corporazioni e infine è giunta alla « Magistratura del lavoro » che ha decretato la riduzione voluta dai padroni.

I contratti di lavoro debbono essere stipulati con la partecipazione delle Commissioni operaie elette dalle rispettive maestranze, e non dai funzionari e dai « magistrati » fascisti. Questi magistrati sono nominati e stipendiati dal governo (e quindi dagli stessi padroni) e perciò le loro « sentenze » sono comandate dai padroni e dai fascisti. Le masse seriche lombarde non possono riconoscere « giusta » una sentenza dettata dai padroni e che li riduce alla fame, né rassegnarsi a subirla. Bisogna respingere la sentenza della magistratura fascista, col solo mezzo possibile: la lotta collettiva delle maestranze in ogni fabbrica.

Proletari serici! Esigete ed impo- nete la convocazione immediata delle assemblee sindacali di tutte le maestranze seriche, ed in esse respingete compatti la sentenza fascista che vi affama! Respingete ogni riduzione di salario! Nominata la Commissione operaia incaricata di trattare direttamente coi singoli padroni e di sostenere la vostra rivendicazione principale: nessuna riduzione di salario! In caso di rifiuto dei padroni a trattare con la Commissione e di accettare la vostra rivendicazione, lottate collettivamente: con lo sciopero bianco, con manifestazioni collettive contro la direzione, con lo sciopero, l'arma sperimentata e vittoriosa del proletariato!

Abbasso la magistratura fascista del lavoro, strumento della dittatura dei padroni! Viva la lotta collettiva delle masse, che ci permette di resistere vittoriosamente ai padroni affamatori!

## La Conferenza di officina mobilita per la lotta tutta la maestranza

Una Conferenza di officina è la riunione di un gruppo di operai per discutere dei loro interessi, di quello che bisogna fare per impedire ogni riduzione del salario o dei cottimi, per opporsi alle minacciate riduzioni o ai licenziamenti. Nella Conferenza di officina ci si riunisce per discutere quello che c'è da fare per far valere le proprie ragioni nella fabbrica, contro i padroni e i fascisti, stabilire quali sono le rivendicazioni per cui si deve combattere, prender accordi sul modo di far conoscere queste rivendicazioni a tutti gli operai, in tutti i reparti e organizzare la lotta per imporre il riconoscimento da parte dei padroni. Alla Conferenza di officina devono partecipare operai di tutte le tendenze politiche, perché, nella lotta contro i padroni e i fascisti, per vincere bisogna fare il fronte unico di tutti gli sfruttati. Bisogna cercare che siano presenti alla Conferenza di officina operai di tutti i reparti della fabbrica, perché in questo modo il collegamento e l'agitazione saranno facili, e non bisogna mai terminare la riunione senza avere stabilito quello che ciascuno dovrà fare in seguito, senza avere designato due o tre operai per avere la direzione dell'agitazione e dirigerla funzionando come Comitato di lotta.

Si può riunire una Conferenza di officina anche come un gruppo di iscritti ai Sindacati fascisti che parlano dei loro interessi, che discutono della prossima assemblea del Sindacato. L'importante è che, non appena si annuncia una diminuzione di salario, non appena appare che la massa è disposta a muoversi, e a lottare, e, in generale, per svolgere tra la massa un lavoro qualsiasi di agitazione e di organizzazione, sempre si convochino delle Conferenze di officina, fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, e anche parecchie di seguito, — perché questo è uno dei modi migliori per organizzare le masse della fabbrica, preparare e dirigere i loro movimenti.

## La Confederazione Generale del Lavoro è l'organizzazione unitaria di classe di tutti gli operai di qualsiasi tendenza

Il moltiplicarsi dei movimenti operai per impedire il peggioramento delle loro condizioni di esistenza deve portarci a prestare una attenzione molto più grande che sino ad ora a tutti i problemi che riguardano la organizzazione delle masse lavoratrici, e, in prima linea, ai problemi che riguardano la organizzazione dei Sindacati di classe, della Confederazione Generale del Lavoro.

L'esperienza dimostra che i movimenti di operai non si producono, di solito, se non là dove esiste almeno un minimo di organizzazione. L'esperienza dimostra ancora che i movimenti attuali, benché siano molto più numerosi che nel passato, sono ancora deboli, sono di breve durata e ai fascisti riesce facile di frenarli, di soffocarli, o di stroncarli, perché l'organizzazione delle masse è troppo scarsa. Anche là dove si fa, da parte degli elementi proletari più avanzati, che sono iscritti al Partito comunista, un lavoro nelle fabbriche, ci si limita quasi sempre, come organizzazione, a creare delle cellule di partito. E' molto bene si creino delle cellule di partito, è anzi, questa, la condizione prima d'ogni lavoro tra le masse, perché il partito deve essere il motore e la guida di tutto questo lavoro; ma le cellule di partito non potranno mai organizzare tutti gli elementi che oggi sono attivi, disposti a un lavoro e alla lotta, perché molti di questi elementi non sono ancora dei comunisti, né vogliono diventarlo. Questi elementi devono organizzarsi nei nuclei sindacali e debbono diventare, assieme ai comunisti, attraverso l'attività di questi nuclei, gli organizzatori di tutta la massa nelle forme che la situazione richiede.

Questo vuol dire che oggi noi dobbiamo porre in modo acuto, urgente, a tutti gli operai, di qualunque tendenza o corrente politica essi siano, il problema della unità sindacale.

ASpezia, nell'officina « Terni », la lotta è stata condotta assieme da operai comunisti, anarchici, massimalisti. A Genova, operai che una volta erano riformisti hanno manifestato per le vie assieme ai nostri compagni. Così è avvenuto anche altrove. Questo significa che il fronte unico si forma nella lotta. Ma, quando si scende sul terreno preciso della lotta degli operai per le loro rivendicazioni, nelle fabbriche, la unità di azione degli operai deve prendere una forma ben precisa, quella dell'unità di tutti gli elementi che hanno una coscienza di classe nel Sindacato, nelle file della Confederazione Generale del Lavoro.

La Confederazione oggi non è più diretta dai traditori riformisti. Essa è diretta da operai rivoluzionari e aderisce all'Internazionale sindacale rossa. Ma questo non vuol dire che non possano esservi nelle sue file degli operai riformisti, o anarchici, o massimalisti. Al contrario. Ogni operaio attivo, che vede giunto il momento di riprendere a lottare, può e deve diventare un elemento attivo della Confederazione, il dirigente di un gruppo di fabbrica, la guida, secondo le direttive confederali, di un movimento di massa.

Il dovere dei nostri compagni, dappertutto dove essi sanno che vi sono dei lavoratori di altri partiti che sono attivi nella fabbrica, tra la massa, che si interessano dei problemi economico-sindacali, sono disposti a fare un lavoro su questo terreno oppure lo fanno già, — il dovere dei nostri compagni è di avvicinarli e stringere con essi accordi pratici immediati per realizzare l'unità sindacale nelle file della Confederazione, costituendo un piccolo nucleo di elementi attivi che diriga tutto il lavoro di agitazione e organizzazione sindacale nella fabbrica e in questo modo prenda la direzione pratica delle lotte economiche della maestranza in difesa del suo salario e delle sue condizioni di esistenza.

## La lotta sistematica e organizzata contro la guerra imperialista prepara la liberazione rivoluzionaria dei lavoratori

La guerra del 1914-18 (prima guerra mondiale dell'imperialismo che entrava con essa nella sua fase di crisi generale aprendo il periodo delle rivoluzioni proletarie) trova i lavoratori di tutti i paesi in condizione di non potere opporre ad essa una seria resistenza, perché i partiti che li rappresentavano, i partiti socialisti, vennero vergognosamente meno al loro dovere di partiti del proletariato. Fu il primo crollo dell'Internazionale socialdemocratica. (Il secondo si sta verificando oggi, di fronte al fascismo). Invece di organizzare, come era stato stabilito dal Congresso di Stoccarda nel 1908, lo sciopero generale in risposta alla mobilitazione, i partiti socialisti dei vari paesi tradirono e, sotto maschere diverse nei diversi paesi, si misero al completo servizio delle loro borghesie facendo con esse « sacra unione » e spingendo i lavoratori a farsi macellare per la « patria » imperialista.

Da questo generale crollo si salvò solo il partito bolscevico russo che, sotto la guida di Lenin, tenne alta la bandiera dell'internazionalismo rivoluzionario, lottò per la sconfitta della borghesia del suo paese e per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile degli operai, dei contadini poveri e di tutti gli sfruttati contro la borghesia: con questa lotta vigorosa e tenace il partito bolscevico si mise alla testa del proletariato russo, guidandolo, nell'ottobre 1917, alla presa del potere.

Il partito socialista italiano pretese prendere di fronte alla guerra una posizione di neutralità, con la formula di « non aderire né sabotare »: realtà esso finì, in questo modo, a pappoggiare anch'esso la guerra assistendo agli operai di interrompere la loro lotta di classe contro la borghesia e di farsi, senza resistenza, macellare per essa.

Oggi i capi socialdemocratici italiani si sforzano di farsi credere « a sinistra » in confronto dei loro colleghi tedeschi che votano per Hitler in confronto dei loro colleghi francesi che votano i bilanci di guerra dell'imperialismo francese o in confronto dei loro colleghi giapponesi forniscono ai generali del Mikado argomenti per giustificare l'infame guerra di rapina che il Giappone conduce contro il popolo cinese; ma in realtà essi sono già arrivati, pur cercando di non scoprirsi, a sostenere il tetto della « difesa nazionale », della sacra unione con la propria borghesia in caso di guerra.

Li uomini che sono oggi alla testa del partito socialdemocratico italiano Modigliani, i Nenni e i Buozzi — inuano, dall'estero, i loro sotterfugli patteggiamenti con Mussolini offrire alla borghesia italiana i servizi nel caso della guerra che il fascismo prepara ideologicamente materialmente e che anche essi premono — specie con le loro campagne di diffamazione contro la Russia Sovietica.

Oggi la situazione è cambiata. In tutte le sue sezioni in tutti i paesi il partito di Lenin, l'Internazionale comunista, che fa tesoro dell'esperienza del partito bolscevico e guida le masse lavoratrici di tutti i paesi nella lotta contro la guerra imperialista.

Le guerre contro i lavoratori; i lavoratori contro la guerra » intitolò il suo ultimo opuscolo Clara Zetkin, la vecchia, valorosa militante comunista recentemente scomparsa. I lavoratori non hanno nessun bisogno da trarre dalla guerra. L'arresto dell'Italia « paese proletario » farebbe la « guerra giusta » o i paesi ricchi è una menzogna inganno, sia che esso sia adoperato dai fascisti, sia che sia adoperato dai capi socialfascisti. L'Italia paese imperialista; e i lavoratori debbono impedire con tutti i mezzi che la borghesia italiana possa

attuare i suoi propositi di fare la guerra, debbono smontarne e sabotarne tutti i preparativi; e se la guerra scoppiasse i comunisti, gli operai coscienti dei loro interessi di classe, che sono gli interessi di tutto il popolo lavoratore italiano, debbono ostacolarla, sabotarla, lavorare per la sconfitta della borghesia italiana in guerra, come i proletari coscienti della trincea dirimpetto lavoreranno per la sconfitta della loro borghesia. I proletari delle trincee nemiche fraternizzeranno tra loro e volgeranno le armi contro la loro borghesia.

E se il « nemico » contro di cui i capitalisti e i loro servi fascisti o socialfascisti vorranno farli marciare sarà il glorioso esercito rosso della Unione dei Sovieti — baluardo della patria socialista dei lavoratori di tutto il mondo e fortezza della rivoluzione

proletaria mondiale — i lavoratori passeranno con le loro armi dalla parte dell'esercito rosso.

Per arrivare a questo i comunisti debbono sin da ora instancabilmente — nei Comitati di lotta contro la guerra che debbono riunire operai, contadini e lavoratori di ogni tendenza — mettere in pratica l'insegnamento di Lenin di legare la lotta contro la guerra a una conseguente lotta rivoluzionaria che partendo dalla difesa delle più elementari rivendicazioni salariali e di libertà delle masse si sviluppi fino alle lotte per l'abbattimento della dittatura della borghesia, causa della guerra, e per la creazione di un governo degli operai e dei contadini.

Di questa lotta la campagna per il 1° agosto deve segnare una tappa di allargamento e di vivificazione.

### Mentre la Conferenza di Londra agonizza

#### Allo sfacelo dell'economia del mondo capitalistico il compagno Litvinov contrappone l'impetuoso sviluppo dell'economia socialista nell'U.R.S.S.

Alla Conferenza economica di Londra i rappresentanti di tutti gli Stati capitalistici sono costretti a mettere a nudo — per quanti sforzi facciano per velarle — le piaghe sempre più cancerose che la crisi scava, già da quattro anni, sul corpo dell'economia capitalistica.

A questo spettacolo di sfacelo si contrappone il rapido e sicuro affermarsi dell'economia socialista costruita nell'Unione sovietica dal proletariato russo che ha preso in mano con la gloriosa rivoluzione d'Ottobre, sotto la guida del Partito comunista, il potere politico e la direzione dell'economia rinnovata sulle basi della proprietà collettiva.

Riproduciamo un pezzo del discorso in cui il compagno Litvinov, rappresentante dell'U.R.S.S., ha documentato in faccia ai rappresentanti imperialisti — con un'impressionante accompagnamento di cifre — questo contrasto:

Grazie al particolare sistema economico del paese che io rappresento, la crisi mondiale è stata impotente a turbare il continuo sviluppo della sua vita economica di cui un segno caratteristico è costituito dalla mancanza di fenomeni quali la sovrapproduzione, l'accumulazione di stock di merci invendute, la disoccupazione, l'aumento del debito estero, il fallimento e la riduzione dei salari.

Nel suo discorso di apertura il

presidente della conferenza ha tracciato un quadro assai fosco della situazione economica attuale. Egli ha ricordato la cifra di 30 milioni di disoccupati nel mondo. Aggiungendo a questa cifra la disoccupazione parziale e le famiglie dei disoccupati, non sarà probabilmente esagerato dire che almeno 60 milioni di persone trascinano nei paesi colpiti dalla crisi un'esistenza quasi di indigenza.

La produzione industriale è caduta nel 1932 del 33 % in rapporto al 1928 in tutti i paesi del mondo: invece in U.R.S.S. essa è aumentata nello stesso periodo del 219 %. Mentre nella maggior parte dei paesi il numero delle persone occupate è catastroficamente caduto, nell'U.R.S.S. questo numero è passato in quattro anni da 11.600.000 a 22.800.000.

Per questo il paese che io rappresento non può in alcun modo aver contribuito alla crisi mondiale e non può portare la responsabilità della decrescenza del commercio internazionale. Al contrario, mentre le importazioni degli altri paesi hanno fin dai primi giorni della crisi presentato una tendenza continua a diminuire arrivando nel 1931 a una riduzione totale di più del 40 %, le importazioni dell'Unione sovietica hanno continuato nei primi anni della crisi ad aumentare raggiungendo nel 1931 il loro punto culminante: circa 560 milioni di dollari oro.

#### Guidato dal partito comunista il proletariato tedesco si batte eroicamente contro il fascismo

Gli operai tedeschi, sotto la guida del Partito comunista e dell'Opposizione sindacale rivoluzionaria si battono in forma sempre più larga e più organizzata contro l'offensiva fascista.

Varie centinaia di scioperi per la difesa dei salari hanno avuto luogo in varie officine: e la maggior parte di essi sono stati vittoriosi.

In una fabbrica di Amburgo lo sciopero di 1.500 operai si prolungò per parecchi giorni. Nelle officine ferroviarie di Pankov 1.300 operai cacciarono una squadra di fascisti. Gli operai del cantiere navale di Kiel imposero con lo sciopero il rilascio di un membro del consiglio di fabbrica. I macchinisti e gli chauffeurs di Bremerhaven ottennero, con un'assemblea in cui rinacciarono di scioperare, la liberazione degli impiegati del loro sindacato. Nella fabbrica di dischi « Christellute » di Berlino, gli ope-

rai, organizzati nell'Opposizione sindacale rivoluzionaria imposero ai commissari fascisti la convocazione dell'assemblea di officina nella quale decisero di rispondere con lo sciopero alla minaccia di riduzione dei salari del 25 %.

Di fronte a questa decisa volontà di difesa degli operai i padroni e i fascisti sono stati costretti a temporizzare, a rinviare le riduzioni di salario; e ricominciano contro gli operai più combattivi le gesta di terrore, contro le quali gli operai reagiscono.

Al terrorismo della strada i fascisti aggiungono il terrorismo giudiziario: nuove condanne a morte sono state pronunciate dai tribunali speciali e la minaccia di morte pesa sui compagni Torgler, Tanev, Dimitrov, Popov.

I lavoratori italiani — seguendo l'esempio degli operai di varie località della Lombardia — debbono manifestare, inviando lettere collettive di protesta, firmate con pseudonimi, all'ambasciata e ai consolati hitleriani, la loro solidarietà con i lavoratori tedeschi in lotta.

Dopo il patto a quattro contro l'U.R.S.S.

#### Rafforziamo nelle officine, nelle campagne, nei porti, fra i giovani dei corpi armati, la lotta contro i febbrili preparativi di guerra del fascismo

Ora che il patto a quattro è stato firmato avremo dieci anni di pace, — grida ai quattro venti la stampa fascista e ripetono i gerarchi fascisti nelle assemblee sindacali. Menzogna! Menzogna spudorata! Il patto a quattro è una manovra dei grandi Stati imperialistici europei per prepararsi alla guerra. Esso è stato discusso e concluso nel momento in cui i contrasti fra questi grandi Stati imperialistici avevano raggiunto la più grande acutezza, nel momento in cui tutti aspettavano che la guerra scoppiasse da una settimana all'altra. In questo momento l'Inghilterra ha voluto fare un tentativo per evitare che la prossima guerra fra imperialisti scoppiasse prima che sia regolata la questione della Russia dei Sovieti. Se non ci fosse la Russia, che difende la pace e minaccia con la sola sua esistenza le borghesie di tutto il mondo, una nuova guerra mondiale sarebbe già scornata da un pezzo. La Germania di Hitler vuole la guerra perché spera di trovare nella guerra una soluzione dei problemi che il fascismo non può risolvere. Mussolini vuole la guerra per lo stesso motivo e come lui vogliono la guerra tutti i grandi paesi imperialistici. Ebbene, — dice l'imperialismo inglese, — facciamo fare ai fascisti tedeschi la guerra contro la Russia, poi ci divideremo le sponde. E Mussolini è d'accordo perché spera ne possa ricavare qualcosa anche la borghesia italiana.

Il patto a quattro è anche un tentativo degli imperialismi europei di opporsi alla politica dell'imperialismo americano, e anche da questo punto di vista appare ben chiaro che esso è di quegli accordi che gli imperialisti fanno e disfanno febbrilmente tra di loro, quando sentono che la guerra è imminente, che dalla situazione in cui la società capitalistica è cacciata dal suo stesso sviluppo non si esce senza la guerra.

Come le alleanze che si conclusero e si ruppero alla vigilia della guerra mondiale, il patto a quattro non annuncia dieci anni di pace, ma annuncia che la guerra è imminente.

E il viaggio di Balbo in America non significa forse la stessa cosa? Questo viaggio che costa centinaia di milioni ai lavoratori italiani è fatto per provare che il fascismo possiede una aviazione la quale sarebbe capace di servire anche in una guerra contro un paese lontano, — cioè contro la Russia. Esso deve quindi essere un insegnamento anche per coloro che quando si parla della guerra contro la Russia dicono che l'Italia non c'entra, perché è lontana.

L'armata aerea di Balbo è uno strumento di distruzione e di morte che minaccia la conquista più grande della classe operaia, la Repubblica dei Sovieti.

Non lasciamoci dunque prender nella trappola della campagna per esaltare l'impresa di Balbo! Ricordiamo che il compito del proletariato e del Partito comunista è quello di far fallire i piani criminali, le imprese di guerra della borghesia e del fascismo. Noi vogliamo che la borghesia e il fascismo, quando faranno la guerra, siano sconfitti. E la loro sconfitta dovrà esser provocata dalla lotta, dalla ribellione delle masse. Prepariamo e organizziamo sin d'ora questa lotta, combattendo contro ogni diminuzione di salario, contro le imposte, denunciando apertamente ogni preparativo di guerra costituendo in ogni officina e nelle campagne dei Comitati di fronte unico per la lotta contro la guerra.

Tra due mesi si inizieranno in tutta Italia i corsi premilitari a cui dovranno prender parte quasi un milione di giovani lavoratori dai 18 ai 20 anni.

I giovani lavoratori vi andranno, ma per combattere in massa contro la militarizzazione, contro la guerra e contro il fascismo e per le loro rivendicazioni più sentite e immediate.

## Una lettera della cellula comunista dell' « Alfa-Romeo » alla cellula comunista di un'officina tedesca

La cellula comunista dell' « Alfa-Romeo » ha inviato alla cellula dell'officina... del partito comunista di Germania una lettera di informazioni sulla vita dell'officina. Nella lettera si parla prima di tutto delle successive diminuzioni di salario imposte dai padroni, con l'aiuto dei sindacati fascisti, dal 1922 fino al 1933, della politica di sfruttamento e di repressione seguita dal fascismo nei suoi dieci anni di potere e della esperienza di lotta degli operai dell'officina contro il fascismo.

Dopo avere esposto le debolezze e gli errori commessi nel condurre la lotta contro il fascismo, sottolineando particolarmente il grave errore di non aver saputo utilizzare, per portare la intera massa dell'officina alla lotta, le possibilità offerte dalla stessa legalità fascista, i comunisti della cellula dell' « Alfa » continuano:

Non è da oggi che il centro del nostro Partito, e della C.G. del L., ha posto con estrema acutezza la necessità impellente di mettere al centro del nostro lavoro il lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo e in particolar modo nell'interno del sindacato fascista, ma vuoi perchè noi siamo rimasti scollegati dal centro del partito per diverso tempo, e perchè, diciamo la verità, non abbiamo capito tutta l'importanza di queste nuove direttive, la nostra posizione, in riferimento allo sfruttamento delle possibilità legali, al lavoro nei sindacati fascisti, è stata completamente sbagliata. Se al posto, ad esempio, della nostra ostinata posizione di boicottare e disertare le assemblee del sindacato fascista, contribuendo così direttamente a rafforzare la passività tra gli operai, avessimo sostenuto la necessità di partecipare in massa alle assemblee del sindacato fascista, per prendere posizione contro la diminuzione del salario e dei prezzi del cottimo, contro l'iscrizione forzata al partito fascista, contro l'abbonamento al *Popolo d'Italia*, contro le multe, in favore delle rivendicazioni economiche immediate e molto sentite dagli operai, noi avremmo indubbiamente riattivato la massa, ridato ad essa la fiducia nella sua forza inesauribile, rafforzato numericamente, politicamente e ideologicamente la organizzazione illegale del partito e della Confederazione, avremmo, insomma, portato gli operai dell'officina Alfa-Romeo a lottare vittoriosamente per la difesa del loro pane, per condizioni di vita migliori. E saremmo, senza dubbio, riusciti a creare nell'interno del sindacato fascista una corrente e dei gruppi di opposizione classista.

Riassumendo, i nostri errori e debolezze principali sono stati:

1) l'aver condiviso o comunque il non aver combattuto sufficientemente la falsa concezione diffusasi tra la massa che il fascismo potesse logorarsi e morire da sé, per le sue sole contraddizioni interne (speranza nell'intervento della borghesia liberale e democratica, nella monarchia e nel clero, in Mussolini che avrebbe fatto, in ultima analisi, gli interessi degli operai, nell'intervento dell'estero, ecc., ecc.);

2) dal primo errore è derivato inevitabilmente un secondo, e cioè: non aver compreso, o comunque sottovalutato, la funzione di direzione e di organizzazione nella lotta degli operai da parte della cellula, cioè del partito, contribuendo con questa nostra posizione, non all'attivazione degli operai, ma rafforzando in essi la passività, e quindi la sfiducia nella propria forza;

3) non aver saputo combinare il lavoro illegale col lavoro semilegale e legale avanti e dopo le leggi eccezionali, in particolar modo nell'aver preso una posizione non giusta in ciò che concerne il lavoro e l'attività che i comunisti debbono compiere nelle organizzazioni di massa del fascismo, e soprattutto nel sindacato fascista;

4) aver dimenticato, o comunque

sottovalutato, il lavoro fondamentale dei comunisti che è quello di lavorare instancabilmente sul luogo di lavoro per organizzare la lotta degli operai per la difesa quotidiana delle loro rivendicazioni economiche e politiche immediate;

5) non aver fatto tutti gli sforzi necessari per smuovere, con una giusta politica di fronte unico, gli operai delle altre correnti politiche, e quindi non aver combattuto sufficientemente la falsa ideologia delle correnti borghesi, cosiddette antifasciste.

Ora, cari compagni, con l'aiuto del centro del partito, stiamo correggendo i nostri errori, e siamo sulla via di compiere un buon lavoro nelle organizzazioni di massa del fascismo, e in particolar modo nel sindacato fascista. Abbiamo già fatto i primi passi verso la realizzazione di una giusta politica di fronte unico e questo ci permette di riattivare gli operai della officina, per portarli a lottare per la difesa delle proprie rivendicazioni economiche e politiche immediate. Stiamo camminando, sia pure ancora lentamente, sulla via di fare della nostra cellula una cellula bolscevica, capace di assolvere in ogni momento e in ogni circostanza il pro-

### I compagni usciti dalle galere fasciste tollano a fuoco i rinnegati trotschisti che volevano sabotare il Congresso antifascista

Il Congresso Operaio Antifascista riunito al principio di giugno alla sala Pleyel a Parigi oltre tremila delegati di milioni di lavoratori europei decisi alla più energica lotta contro il fascismo.

I giornali borghesi e socialdemocratici cercarono di fare attorno ad esso la congiura del silenzio: essi pubblicarono infatti solo due comunicati: il primo fu quello della prefettura di polizia sulle misure d'ordine prese; il secondo fu quello di un gruppetto di trotskisti che si erano recati al congresso con l'intenzione di sabotarlo e ne erano stati cacciati fuori a pedate dai delegati operai.

Di questo gruppetto faceva parte il rinnegato italiano Feroci (Alfonso Leonetti, espulso dal partito comunista nel 1930). Un gruppo di 28 compagni e compagne del partito comunista italiano, recentemente usciti dalle carceri o dalle isole di confino del fascismo, hanno fatto su questo episodio la seguente dichiarazione:

*Noi sottoscritti, reduci delle galere e delle deportazioni del fascismo, ci dichiariamo completamente solidali coi compagni che hanno escluso dal congresso operato antifascista europeo il traditore Feroci, il quale del resto non era nemmeno delegato, ma era entrato abusivamente con la tessera di una associazione borghese concentrazionista della quale egli, in coerenza con la sua posizione trotskista-socialfascista, fa parte.*

*Feroci, rinnegato anticomunista, non era entrato al congresso antifascista per collaborare alla lotta contro il fascismo, ma per sabotare il congresso stesso a vantaggio del fascismo, della borghesia, del socialfascismo. La Lega trotskista ha, infatti, ricorso alla stampa borghese e socialfascista nel vano e criminale tentativo di svalutare il congresso.*

*La posizione di Feroci e dei due altri rinnegati del P.C.I. che lo seguono è una posizione controrivoluzionaria, nemica del fronte unico e di una reale lotta antifascista. La parola d'ordine della costituzione di un secondo partito comunista, lanciata da Trotski e dai trotskisti per la Germania, noi l'abbiamo già conosciuta in Italia: è la parola d'ordine della polizia fascista per disgregare il movimento antifascista. Chi lancia questa parola d'ordine aiuta direttamente il fascismo, si trova dall'altra parte della barricata. Ecco perchè è giusto escludere Fe-*

prio compito politico, il compito di guida politica degli operai, il compito di fare della officina Alfa-Romeo di Milano una fortezza del movimento rivoluzionario italiano, una cittadella della rivoluzione proletaria.

Da oggi, cari compagni, noi diamo alla nostra cellula il nome di Carlo Liebknecht.

Nell'assumere il nome del grande compagno che cadde combattendo sulle barricate alla testa delle masse proletarie noi ci impegniamo di mettere in pratica i suoi insegnamenti, di essere degni del suo nome glorioso.

Noi desideriamo, cari compagni, mantenere con voi dei rapporti politici per scambiarci la reciproca esperienza. I fascisti hanno fatto, dopo che Hitler è andato al potere, una grande propaganda dicendo le solite cose, che oramai la lotta di classe è finita, che il proletariato tedesco è stato battuto per sempre, che il Partito comunista in Germania non esiste più. Noi sappiamo che tutte queste sono delle menzogne, e nemmeno la massa non ci crede. Ma noi vogliamo, stabilendo con voi dei rapporti politici regolari, stringere dei rapporti viventi con una organizzazione rivoluzionaria del proletariato tedesco, che è nostro fratello e compagno nella lotta contro il fascismo, contro la reazione mondiale, contro la guerra.

L'unione internazionale dei lavoratori, la lotta di classe rivoluzionaria che si svolge in tutto il mondo, sono le armi che abatteranno il dominio della borghesia.

*roci e qualche altro trotskista dal Congresso con tutta la energia necessaria. Ecco perchè Feroci e gli altri due traditori del P.C.I. non debbono più potersi presentare davanti al proletariato, se non rinnegano le loro posizioni di aiutanti del fascismo. Noi che abbiamo fatto qualche cosa e dato tutto noi stessi nella lotta contro il fascismo, dichiariamo di agire per primi al fine d'impedire ai provocatori trotskisti controrivoluzionari di seminare il loro veleno social-fascista fra le masse lavoratrici.*

10 giugno 1933.

### 800 operai della Conceria Varesina impediscono i licenziamenti

L'azione della classe operaia per la difesa delle sue condizioni d'esistenza si allarga e si rafforza da officina ad officina, da città e città. Negli stessi giorni del vigoroso sciopero politico dei metallurgici della Spezia e dei tessili del Biellese una manifestazione e uno sciopero vittorioso hanno avuto luogo alla Società Anonima Conceria Varesina, dove lavorano circa 800 operai.

Col pretesto di aver avuto nel bilancio dello scorso anno un passivo di mezzo milione, la ditta pretendeva di imporre agli operai una riduzione di salario del 15%. Ma di fronte alla evidente volontà di resistenza delle maestranze la ditta cercava di raggiungere il suo scopo per via traversa: per mezzo di multe e licenziamenti. Anche contro questo metodo la maestranza ha saputo però difendersi. Al tentativo, fatto da un caporeparto di licenziare gli operai più multati, tutto il reparto ha immediatamente risposto abbandonando il lavoro e manifestando contro il caporeparto che dovette darsela a gambe per evitare una buona lezione. Gli operai degli altri reparti, subito informati, solidarizzarono con i manifestanti. La ditta, di fronte al fermento generale chiese l'aiuto dei sindacati fascisti e della polizia ma, malgrado questo, dovette subito ritirare i licenziamenti.

Questa prima vittoria rende gli operai della conceria più che mai decisi a difendersi contro ogni tentativo di licenziamenti o di riduzioni di salari.

## SOCIALFASCISMO: un'altra prova storica

Ci sono ancora degli operai che credono che noi comunisti esageriamo o addirittura pronunciamo un semplice insulto quando diciamo che i capi socialisti si trasformano sempre più in socialfascisti.

L'esperienza tedesca con l'aperto passaggio di Leipart, Loeb e degli altri capi socialdemocratici al servizio di Hitler (che non li ha voluti e li ha messi in galera, per il momento) è là a dare una prova storica decisiva della giustezza del giudizio di « socialfascismo » dato dall'Internazionale comunista sin dal 1929.

Ora le conferme piovono da tutte le parti. Non solo la socialdemocrazia si trasforma in socialfascismo favorendo, come ha fatto in Italia e in Germania, l'andata al potere del fascismo; non solo essa, quando partecipa ai governi borghesi, va adottando sempre più i metodi fascisti nella repressione dei movimenti operai; ma la socialdemocrazia esprime dal suo stesso seno, partorisce essa stessa movimenti fascisti.

Così è avvenuto in Inghilterra dove il movimento fascista si è formato all'interno del partito laburista, ad opera del deputato laburista Mosley; così avviene in questo momento in Francia dove, al congresso del partito socialista, tutta la corrente di destra capeggiata dai deputati Renaudé Marquet, Déat, ha avanzato un programma di « socialismo autoritario nazionale » in cui tutti, senza eccezione (dai conservatori borghesi fino agli stessi « socialisti » sedentari sinistra che si fingono scandalizzati) riconoscono né più né meno che un copia del « nazionalsocialismo » di Hitler.

Non abbiamo dunque ragione, noi comunisti, di qualificare socialfascismo un partito che non solo prepara la strada al fascismo ma produce partorisce, il fascismo?

### I contadini del Vercellese contro le imposte

In varie località della provincia di Vercelli la grandine ha completamente distrutto il raccolto. Il prefetto recatosi sul posto accompagnato dal podestà, è stato accolto dalle contadine al grido: « Si muore di fame. Non vogliamo pagare le tasse! ». Il prefetto si è sottratto all'ira delle donne che manifestavano contro di lui facendo un mucchio di promesse e tagliando la corda al più presto. Queste promesse è ben certo che non saranno mantenute. L'agitazione quindi deve continuare. Non basta fare una manifestazione una volta tant quando non se ne può più, e poi tornare a casa e lasciare che le contadine vadano come prima. Bisogna che ogni villaggio sia fatta una riunione degli elementi più attivi, decisi a lasciarsi ridurre alla fame, decisi a fare qualcosa. In questa riunione bisogna formare un piccolo comitato di contadini che diriga l'agitazione, faccia arrivare a tutti i contadini veri, rovinati dalle imposte, la parola d'ordine precisa per quello che si deve fare.

Le manifestazioni al grido: « Non vogliamo pagare le imposte » debbono essere ripetute, recandosi in massa davanti al municipio e al sede del fascio e nominando una commissione che vada a esporre le rivendicazioni dei contadini. Tutti i contadini che sono stati costretti a entrare nel fascio debbono stracciare la tessera. Quando viene l'agente delle imposte per farsi pagare bisogna unirsi tutti assieme e cacciarlo dal villaggio, farlo scappare. Bisogna inoltre dire che venga sequestrata la roba di quelli che non hanno pagato le imposte e se essa viene sequestrata e cerca di venderla bisogna organizzarsi perché l'asta vada deserta e sia costretti a restituire la roba ai contadini cui è stata sequestrata.

Solamente lottando in questo modo seguendo la via che viene indicata

dal Partito comunista e dalla classe operaia, i contadini riusciranno a liberarsi dal peso delle imposte, a far valere i loro diritti.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia incita i lavoratori italiani ad allargare le loro lotte

Nei primi giorni del mese di agosto si è riunito in sessione ordinaria il Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia.

All'inizio dei suoi lavori, il Comitato Centrale ha inviato un saluto al Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione dei Soviet (bolscevico) di cui ricorre in questi giorni un trentennio dalla fondazione e al Comitato Centrale del Partito comunista di Germania, il quale, seguendo una giusta linea politica, dirige nelle più difficili condizioni l'eroica lotta antifascista del proletariato tedesco.

All'ordine del giorno della riunione era un solo tema:

*La situazione italiana e il lavoro di massa del Partito e delle organizzazioni confederali.*

Il Comitato Centrale ha studiato innanzi a tutto la situazione economica del paese e ha posto in luce che l'aumento della produzione di alcune branche industriali verificatosi negli ultimi mesi non corrisponde per nulla né a un miglioramento della situazione economica generale, né a un miglioramento delle condizioni delle masse lavoratrici. Questo aumento della produzione è essenzialmente il segno di una preparazione più celere della guerra imperialista. Lo smascheramento della demagogia pacifista del fascismo (« patto a quattro ») e la lotta contro la guerra debbono quindi stare al centro di tutto il lavoro del nostro Partito. Il temporaneo e parziale aumento della produzione di alcune branche dell'industria è inoltre accompagnato da un nuovo peggioramento delle condizioni dei lavoratori, da una nuova offensiva contro i salari, dalla applicazione sempre più diffusa dei sistemi più brutali di razionalizzazione capitalistica, che portano esclusivamente ad accrescere oltre ogni limite lo sfruttamento della mano d'opera.

Il Comitato Centrale ha constatato che l'elemento più importante della situazione italiana è, nel momento presente, la ondata dei movimenti di massa che si sono succeduti negli ultimi mesi. Questi movimenti denotano un particolare risveglio alla lotta degli operai industriali. Alcuni di essi, come lo sciopero politico avvenuto in una officina della Spezia, mostrano chiaramente la tendenza del movimento delle masse a passare a un livello più elevato, a porsi degli obiettivi politici più avanzati. Gli espedienti ai quali ricorre il fascismo per cercar di contenere questi movimenti vanno dalla demagogia politica dell'« andare al popolo » sino all'impiego delle forme di reazione aperta che sono proprie del regime, ma se la lotta delle masse continuerà ad estendersi e prenderà, sotto la direzione del Partito e delle organizzazioni confederali, uno slancio sempre più grande essi sono certamente destinati a fallire.

Perciò il Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia pone come compito principale di tutto il Partito quello di lavorare e combattere perché le manifestazioni e le lotte degli operai, dei disoccupati e dei contadini contro il fascismo non abbiano sosta, perché gli episodi di esse si moltiplichino e si allarghino, perché, partendo dalla difesa del salario e delle condizioni di esistenza dei lavoratori anche nelle forme più elementari e

sfruttando il terreno legale offerto dalle stesse organizzazioni fasciste, il movimento delle masse si diriga verso la rivendicazione della libertà delle masse lavoratrici, della libertà di organizzazione e di stampa e del diritto di sciopero.

Esaminando l'azione svolta dal Partito per realizzare un fronte unico di lotta dei lavoratori contro il capitalismo e il fascismo, il Comitato Centrale ha constatato che alcuni risultati degni di nota sono stati ottenuti tra i lavoratori emigrati in Francia, mentre l'azione di fronte unico richiede di essere ancora largamente sviluppata nel paese.

Il Comitato Centrale del Partito comunista, mentre ha deciso che si debba fare uno sforzo e lottare perché la decisione presa dal Congresso massimalista di lavorare in collaborazione con i comunisti sul terreno del fronte unico trovi una applicazione effettiva in un avvicinamento e in una serie di azioni immediate comuni tra operai massimalisti e operai comunisti, rivolge il suo saluto a tutti i lavoratori che nelle file di tutti i partiti e particolarmente del partito riformista, si schierano in numero sempre più grande per il fronte unico. La profonda crisi di sfacelo della II Internazionale, la lotta svergognata che i capi socialdemocratici conducono contro il fronte unico dei lavoratori, i nuovi fatti (come il Congresso della socialdemocrazia francese) che provano sempre più chiaramente il processo di fascizzazione della socialdemocrazia, e in particolare il fatto che i riformisti italiani, mentre sono in un blocco politico con dei borghesi reazionari, fanno il si-

lenzio attorno alle lotte antifasciste degli operai italiani, perché queste lotte si svolgono sopra un terreno rivoluzionario e di classe, — tutti questi fatti debbono accelerare lo spostamento dei lavoratori che hanno una coscienza combattiva di classe sul terreno del fronte unico di azione, devono convincerli che la sola via giusta è quella che viene oggi segnata dal Partito e dalla Internazionale comunista.

Il Comitato Centrale, pur rilevando e criticando i difetti e gli errori che si riscontrano nell'attività del Partito, ha constatato che nel complesso esiste in essa un miglioramento e un progresso che si esprimono in una più larga applicazione delle direttive date dal Partito per lo sviluppo e per la direzione dei movimenti delle masse da parte delle nostre organizzazioni e delle organizzazioni confederali. Esso ha riassunto in una risoluzione, che verrà resa pubblica, il contenuto delle decisioni prese perché questo progresso, il quale non riesce ancora a colmare il distacco esistente tra la nostra attività e le necessità derivanti dalla situazione, continui e si estenda decisamente.

Il Comitato Centrale ha ascoltato, nel corso dei suoi lavori, un rapporto della Federazione giovanile comunista sul Congresso mondiale giovanile contro la guerra che si sta preparando, ha riconosciuto e sottolineato la enorme importanza che assume questo Congresso nel momento attuale e ha preso delle misure concrete di organizzazione per garantire che ad esso possa prendere parte la gioventù lavoratrice italiana.

### Tre giorni di sciopero all'Invicta di Torino

Alla fabbrica di macchine da scrivere *Invicta* di Torino da parecchio tempo non erano pagati regolarmente i salari cosicché tutti gli operai erano in credito di somme varianti da trecento a mille lire ciascuno. I padroni rinviavano sempre mostrando di non voler più pagare questi arretrati dovuti agli operai.

Di fronte a questo atteggiamento dei padroni gli operai si prepararono a far valere con la lotta i loro diritti. Una mattina, invece di entrare al lavoro, si fermarono davanti alla porta dell'officina e nominarono una commissione che si reco' a chiedere alla direzione l'immediato pagamento dei salari arretrati.

La direzione rifiutò e allora tutta la massa decise lo sciopero e restò in sciopero per tre giorni di seguito facendo la guardia alla porta dell'officina per impedire che qualcuno entrasse al lavoro e resistendo alla polizia e ai fascisti che volevano costringerli a rientrare al lavoro.

Alla fine il padrone dovette cedere e cominciare sin dal primo giorno della ripresa del lavoro a versare i salari arretrati.

Questa vittoria operaia strappata con lo sciopero è molto commentata dagli operai torinesi che vedono in essi una riprova della giustezza delle direttive della Confederazione del Lavoro e del

Partito Comunista che indicano la sola strada per la difesa degli interessi dei lavoratori contro i padroni e contro il fascismo.

Dopo quelli della Spezia, di Biella, di Varese, anche gli operai di Torino cominciano a passare alla lotta diretta: questo fatto è un segno importante dell'allargamento delle lotte rivoluzionarie del proletariato italiano.

### Manifestazioni contro la guerra il Primo Agosto

Una larga diffusione dell'*Unità* e di un manifesto del Partito comunista contro la nuova guerra imperialistica preparata dal fascismo è stata fatta in molte località dell'Italia settentrionale e centrale.

A Carrara la sera prima del 1 agosto gruppi di operai hanno manifestato al canto di *Bandiera rossa*. Un gruppo di fascisti che tentava di intervenire fu bastonato di santa ragione.

In un altro centro operaio gli operai hanno manifestato il 1 agosto raccogliendosi in parecchie centinaia nella piazza, vestiti di stracci e scamiati. I carabinieri riuscirono solo dopo lunghi sforzi a sciogliere l'assembramento. La popolazione si domandava il significato della strana manifestazione e tutti parlavano della giornata contro la guerra organizzata per il 1 agosto dai partiti comunisti in tutto il mondo.

Il volo di Balbo, fatto per esaltare il regime fascista affamatore ed assassino, e per mostrare che gli areoplani italiani sono in grado di portare bombe, gas asfissianti e strage fin nei paesi lontani (domani nella Russia dei Soviet) è costato centinaia di milioni ai lavoratori italiani affamati.

Operai, contadini, disoccupati, difendete il vostro pane e opponetevi alla speculazione fascista sul volo con la quale si cerca di strapparvi nuovi miliardi per la guerra.

L'esperienza americana è un tentativo di salvare il capitalismo con un più feroce sfruttamento della classe operaia

*La stampa di tutti i paesi sta conducendo una grande campagna per esaltare il presidente Roosevelt, il quale avrebbe trovato il modo di uscire dalla crisi economica. E i socialisti, naturalmente, sono in prima linea in questa campagna, la quale si propone lo scopo di far credere ai lavoratori che bisogna aver fiducia nel sistema capitalistico e nei capitalisti i quali, purché lo vogliano, purché siano dei buoni capitalisti, possono benissimo uscire dalla crisi facendo, insieme con il loro interesse, quello degli operai. Tutti esaltano, in particolare, il fatto che Roosevelt conduce una campagna per far introdurre le 40 ore di lavoro e far elevare i salari.*

*Che cosa vi è di vero in tutto questo? La verità è che Roosevelt ha incominciato, prima di tutto, collo svalutare la moneta dal 20 al 25 per 100. Questo vuol dire che il salario reale degli operai è diminuito di altrettanto. Dopo questa diminuzione che, ripetiamolo, va dal 20 al 25 per 100, Roosevelt fa una campagna perché i salari siano aumentati dal 7 all'8 per 100! La perdita netta degli operai è del 15 per 100 in media! Altro che aumento generale! Roosevelt non ha fatto altro, in realtà, che decretare una diminuzione dei salari e realizzarla con una tecnica diversa da quella seguita da Mussolini e dai Sindacati fascisti nel 1927. Quanto alle 40 ore settimanali, una misura simile, applicata, come viene ora negli Stati Uniti, insieme con una diminuzione dei salari, non significa altro che una generalizzazione della disoccupazione parziale.*

*Ma non è tutta qui la sostanza della politica economica di Roosevelt. La svalutazione del dollaro è un mezzo potentissimo di concorrenza, anzi di guerra economica contro gli altri Stati capitalistici, contro l'Inghilterra, la Francia, il Giappone, ecc. Essa è accompagnata da una nuova elevazione delle barriere doganali, tanto negli Stati Uniti che in tutti gli altri Stati del mondo. Dietro queste insuperabili barriere doganali il presidente Roosevelt svolge tutta la sua azione per accelerare la concentrazione delle industrie, per spingere alla creazione di colossali trusts capitalistici. Altro che fine della crisi! Con questi mezzi non si può ottenere altro che una illusione e passeggera ripresa di attività industriale, dovuta alla esasperazione delle cause stesse che provocano le crisi capitalistiche e spingono il capitalismo alla rovina.*

*Di tutti i piani di Roosevelt il solo che viene eseguito è il piano delle costruzioni navali di guerra.*

*La politica di Roosevelt è, dunque, una politica di esasperato sfruttamento capitalistico e di guerra. Questa politica non può essere quella dei proletari, dei lavoratori. La politica dei lavoratori consiste nel costringere con la loro agitazione, con la lotta, con lo sciopero, i capitalisti a non diminuire i salari, ad aumentarli, a dare le 40 ore senza alcuna diminuzione del salario reale. La politica dei lavoratori consiste nel lottare per rovesciare il regime capitalista, che è la causa di tutta la misera che c'è nel mondo, delle crisi e delle guerre. I socialisti e i fascisti, che esaltano il presidente Roosevelt, lo fanno per imbrogliare gli operai, per impedir loro di lottare a fondo per questo scopo.*

## metallurgici impediranno con la lotta ogni riduzione di salario

Il « gerarca » Clavenzani ha intrapreso un giro demagogico nei più importanti centri industriali. Recentemente è stata la volta di Torino, dove Clavenzani ha elogiato i « grandi sacrifici » dell'industriali e dove l'amministrazione dell' « Amma » — in una recente riunione — dichiarava che, in occasione del nuovo contratto « bisognerà equiparare i salari »; il che vuol dire ridurre.

A Torino, Clavenzani si è limitato, prudentemente, a parlare ad una assemblea di soli dirigenti sindacali, per timore che la massa approfittasse della riunione, per manifestare la propria volontà di opporsi con la lotta ad ogni riduzione di salario, come caputo a Spezia e fra i tessili lombardi. Il Clavenzani ha affermato, nel discorso di Torino, « che una delle principali rivendicazioni espresse dalle maestranze, è quella di essere chiamate, attraverso una più intima partecipazione al processo produttivo, ad assolvere il compito di collaborazione che il regime ha posto a base delle future realizzazioni corporative »!... In seguito, il « gerarca » ha spiegato che, « realizzando questa sentita aspirazione delle masse italiane, noi sappiamo di poter portare un nuovo contributo di collaborazione all'industria italiana »...

Così il Clavenzani ha smascherato lui stesso il piano delle gerarchie fasciste: porre in primo piano la questione della sedicente partecipazione operaia al « processo produttivo » (la cosiddetta corporazione di categoria) per mascherare con essa le nuove riduzioni di salario. No, signori delle « gerarchie » fasciste: le masse operaie non aspirano affatto alla sedicente « partecipazione operaia al processo produttivo », che consisterebbe in conciliaboli segreti fra i padroni ed i loro servi prezzolati che dirigono i sindacati fascisti! Ciò che gli operai di Torino e di tutta l'Italia vogliono, è d'impedire ad ogni costo altre riduzioni salariali! Guidata dal Partito Comunista e dalla Confederazione del Lavoro, la classe operaia si opporrà con la lotta ad ogni riduzione di salario; gli operai metallurgici vi imporranno un nuovo contratto che dovrà contenere le rivendicazioni degli operai!

La famigerata « Corporazione di Categoria », decantata come il *non plus ultra* della collaborazione di classe, è soltanto uno strumento per « giustificare » nuove riduzioni di salario; per asservire maggiormente gli operai ai singoli padroni; per spezzare la solidarietà di classe fra gli operai delle differenti categorie; per tentare di mettere in concorrenza gli operai fra loro — col pretesto di « far vivere » la propria fabbrica a detrimento dei concorrenti del proprio padrone —; per separare «li operai occupati dai propri fratelli disoccupati!»

Tutti gli operai debbono opporsi a questa infame manovra, smascherando i piani demagogici dei funzionari fascisti, anche nelle assemblee sindacali fasciste, esprimendo apertamente la propria ostilità alla « corporazione di categoria », alla pretesa « partecipazione operaia al processo produttivo », dichiarando che gli operai vogliono occuparsi dei propri interessi, del proprio pane, e non degli interessi dei padroni; manifestando in tutti i modi possibili la propria solidarietà con tutta la classe operaia e in particolare coi nostri fratelli disoccupati.

In tutti i Comizi, in tutte le assemblee sindacali, gli operai metallurgici debbono esigere di parlare ed esprimere nelle forme opportune le rivendicazioni della « Fiom » rossa e della Confederazione del Lavoro, per il nuovo contratto metallurgico, che qui riportiamo:

1) Nessuna riduzione di salario, né generale né parziale, sotto nessuna forma (intensificazione del lavoro, retrocessione di qualifica, licenziamenti

fittizi e riassunzioni a paghe ridotte, ecc., ecc.);

2) Unificazione della paga attuale (pagabase e supplemento), in un'unica « paga normale » e garanzia, per tutti i cottimisti, di una percentuale di guadagno superiore alla paga globale (unica) fissata per il lavoro in economia. Questa percentuale non deve essere in nessun caso inferiore al 20 %;

3) Fissazione dei cottimi e soluzione di tutte le controversie riguardanti la paga e la remunerazione del lavoro a cottimo — che sorgono nelle singole fabbriche — con la partecipazione di una Commissione operaia eletta da tutti gli operai interessati;

4) Soppressione del sistema di fissazione delle paghe — in tutti i contratti di lavoro — secondo il sesso e l'età, invece che sulla base del lavoro. Per le donne e per i giovani, a eguale lavoro degli uomini, eguale salario;

## Gli operai della S.N.I.A. contro l'iscrizione al fascio

Nella seconda quindicina del mese di luglio alla S.N.I.A. di Torino è stato distribuito un manifesto che invitava gli operai e le operaie a rifiutare la iscrizione al Partito nazionale fascista. Il fermento creato da questo manifesto tra la massa, che non ne vuole sapere di iscriversi al P.N.F. fu così grande, che la direzione fece piantonare e perquisire la fabbrica da cima a fondo, senza risultato. Intervenero anche i sindacati fascisti e convocarono una riunione; lo spirito che animava la massa riunita era così combattivo che gli oratori fascisti dovettero finire col dire che nessuno sarà più costretto a iscriversi al P.N.F. che le trecento domande che erano state fatte per forza verranno restituite a chi le ha fatte, insieme con i soldi già pagati per la tessera. La restituzione sinora è stata fatta in misura molto piccola. L'agitazione quindi sarà continuata. Gli operai e le operaie della S.N.I.A. mostreranno a tutti gli operai di Torino che se si lotta, se ci si ribella, se ci si muove e si protesta tutti assieme, nella stessa assemblea sindacale fascista, si può imporre la propria volontà, si può rifiutare in massa la iscrizione al P.N.F. che è il partito dei capitalisti, dei padroni, degli sfruttatori, degli assassini. Gli operai non devono iscriversi al P.N.F., quelli che sono stati iscritti per forza devono uscirne in massa, devono rifiutare in massa di pagare la tessera! Libertà di organizzazione per la classe operaia!

## Ribellione di marinai a Brindisi I comunisti debbono organizzare la lotta dei soldati e dei marinai

Da Brindisi ci giunge la notizia che vi è stato un movimento tra i marinai delle navi da guerra che erano ancorate in quel porto. I marinai si sono ribellati protestando contro il vitto cattivo e i maltrattamenti. Essi hanno agitato delle bandiere rosse e cantato inni sovversivi.

Quando ci giungeranno, daremo maggiori particolari di questo movimento che indica che nell'esercito e nella marina esistono grandi possibilità di fare un lavoro di propaganda antimilitarista, rivoluzionario, contro la guerra. A questo lavoro ogni organizzazione comunista deve dedicarsi, incaricandone un gruppo di compagni particolarmente qualificati e facendo del materiale speciale per i soldati e per i marinai.

La prima cosa da fare è di stabilire con i soldati e i marinai qualche collegamento, servendosi di tutti i mez-

5) Soppressione immediata del sistema Bedeaux e di ogni altra forma di intensificazione del lavoro;

6) Riconoscimento, da parte degli industriali, dei fiduciari di fabbrica e di reparto, che debbono essere eletti dalle maestranze, aventi il compito di tutelare gli interessi quotidiani degli operai (controllo sull'applicazione dei contratti del lavoro, delle leggi sociali sul lavoro e delle misure di sicurezza contro gli infortuni; controllo sulle multe, sull'igiene, sui licenziamenti, sull'orario ed i turni di lavoro, ecc.);

7) Soppressione del sistema delle « preferenze » fasciste nelle assunzioni;

8) Applicazione immediata della settimana di 40 ore senza alcuna riduzione del salario settimanale globale;

9) Elezione, da parte dei rispettivi soci, degli amministratori delle Mutue e dei dirigenti dei « Dopolavoro » aziendali;

10) Stipulazione di tutti i contratti locali e provinciali — integrativi del contratto nazionale — con la partecipazione di una Commissione operaia eletta dalle maestranze interessate. Ratifica del contratto nazionale e dei relativi contratti integrativi locali — prima di andare in vigore — da parte delle assemblee degli operai delle singole fabbriche interessate.

zi possibili, di conoscenze, amicizie, parentele, ecc. Servirsi di questi collegamenti per conoscere quali sono le condizioni dei soldati e dei marinai, per avvicinarne degli altri e incominciare tra di loro una propaganda elementare, con delle conversazioni, facendo circolare del materiale nostro, ecc. Attraverso questo lavoro si deve arrivare a costituire nell'esercito e sulle navi dei piccoli gruppi di soldati e marinai rivoluzionari, i quali continuano il lavoro di propaganda, agitazione e organizzazione antimilitarista nelle forze armate, tenendo il contatto con qualche organizzazione di partito o giovanile.

L'agitazione da farsi tra i soldati e i marinai deve essere essenzialmente contro la guerra, per smascherare la propaganda del fascismo, ecc., ma per far bene questa agitazione bisogna partire dalle questioni immediate che interessano i militari, per il miglioramento del rancio, contro i maltrattamenti, contro le punizioni disciplinari, per l'aumento della cinquina, per la riduzione della ferma a nove mesi, ecc.

## Fermento fra le tabaccaie di Trieste

Nel nostro deposito di tabacchi la paga che nel 1930 era di 60 lire settimanali fu ridotta nel febbraio dello scorso anno a 48 lire. A dicembre tutte le 2.300 operaie fummo licenziate. Ora siamo state riassunte solo in 1.000 con una paga settimanale di sole 38 lire. Alle nostre proteste contro questo inumano sfruttamento rispondono minacciandoci di mandarci a casa.

Un'operaia

## Salviamo Gramsci! La solidarietà dei lavoratori sovietici

Il gruppo del Soccorso Rosso Internazionale della fabbrica tessile Kalinin di Mosca ha sotto il suo patronato i carcerati politici rinchiusi a Turi di Bari.

In occasione dell'aggravamento delle condizioni di salute del compagno Gramsci, lentamente assassinato dal fascismo, tutti gli operai dell'officina hanno fatto un grande comizio nel quale hanno preso la parola due compagni italiani, un bulgaro, un coreano e parecchi russi, reclamando l'immediata liberazione di Gramsci, di Thaelmann e di tutte le vittime del fascismo tedesco, italiano e degli altri paesi.

la guerra del 14-18 del loro territorio. I capi riformisti che, insieme a quelli cristiani, avevano dovuto in un primo tempo, sotto la pressione delle masse accettare la proposta comunista di sciopero generale, si sono poi messi a manovrare per spezzare la solidarietà dei lavoratori in lotta.

Dopo la Conferenza sindacale di Bruxelles

## I sindacati riformisti sono strumenti delle varie borghesie imperialiste Viva l'Internazionale Sindacale Rossa!

Poche settimane prima della riunione della Conferenza della II Internazionale, anche la Fed. Intern. Sindacale, cioè a dire l'Internazionale dei sindacati riformisti, si è riunita gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto a Bruxelles per cercare di farsi credere ancora in vita come organizzazione internazionale mentre in realtà è stata anch'essa travolta dalla catastrofe dei sindacati riformisti tedeschi i cui capi (Leipart, Grassmann, Tarnov) hanno vergognosamente capitolato davanti al fascismo di Hitler.

Nessuno spirito internazionalista, nei discorsi dei vari delegati: ognuno di essi s'è fatto portavoce del suo imperialismo e la stessa risoluzione di boicottare le merci tedesche è stata presa sotto l'ispirazione dell'imperialismo inglese e francese in urto con quello tedesco.

Di fronte ai pericoli di guerra i capi sindacali riformisti non hanno dato nessuna parola d'ordine chiara di azione internazionale del proletariato ma si sono al contrario sforzati di risuscitare le illusioni sull'opera di pace della Società delle Nazioni e di Henderson dopo che questi si sono mostrati chiaramente come strumenti di inganno e di guerra.

Contro i capi sindacali tedeschi passati al fascismo nessuna condanna è stata pronunciata.

L'ex-capo confederale italiano emigrato Buozzi ha avuto la sfacciataggine di presentare se stesso e i suoi amici Daragona, Rigola e simili, come campioni della lotta contro il fascismo affermando che essi avevano rifiutato la libertà sindacale quando Mussolini gliela aveva offerta. Tutti sanno invece che Baldesi era pronto, d'accordo con i suoi colleghi riformisti, a diventare ministro di Mussolini e fu il fascismo che rifiutò i suoi servizi. E tutti sanno che, in seguito, la maggior parte dei dirigenti riformisti della Confederazione del Lavoro tentarono di sciogliere la Confederazione e passarono al servizio del fascismo; mentre Buozzi e qualche altro continuano nell'emigrazione a fare opera di divisione delle forze operaie tenendo in piedi un ufficio Buozzi che cercano di contrapporre alla Confederazione del Lavoro ricostituita e diretta dagli operai rivoluzionari italiani di tutte le tendenze e aderente all'Internazionale Sindacale Rossa, che è la sola effettiva organizzazione internazionale sindacale dopo il completo fallimento della F.S.I. riformista, che nella recente riunione si è mostrato in piena luce.

## Sciopero generale e barricate a Strasburgo

A Strasburgo 15.000 operai di numerose categorie (dipendenti municipali, tranvieri, lavoratori del porto, conciatori, falegnami, ecc.) sono entrati in sciopero il 1 agosto per solidarietà con i 1.000 edili che si battevano per un aumento di salario. In una grande manifestazione di strada gli scioperanti si sono battuti contro la polizia riuscendo a strappare alle sue grinfie alcuni manifestanti che erano stati arrestati.

Nella notte dal 3 al 4 agosto — per protestare contro le brutalità della polizia che aveva aperto il fuoco sulla folla ferendo parecchie decine di operai — gli scioperanti issarono le barricate sostenendo contro la polizia, per cinque ore di seguito una battaglia serrata.

La Confederazione del Lavoro aderente all'Internazionale Sindacale Rossa e il Partito Comunista francese sono stati alla testa del movimento che ha una grande importanza politica anche perché i lavoratori di Strasburgo, ai quali si sono aggiunti quelli di Mulhouse e di altre località, combattono oltretutto contro lo sfruttamento dei padroni anche contro l'oppressione nazionale a cui li assoggetta l'imperialismo francese che s'è impossessato con

## Stronchiamo con la lotta rivoluzionaria la corsa alla guerra imperialistica

L'atmosfera internazionale si infoca ogni giorno di più.

Nell'Europa centrale, attorno alla Germania hitleriana, i focolai di guerra si accendono più numerosi e insistenti che altrove, minacciando a ogni istante di dar fuoco alle polveri. Contro il governo austriaco di Dollfuss, sostenuto dall'imperialismo francese che gli ha recentemente accordato un nuovo prestito, il governo hitleriano tedesco conduce una violentissima campagna tendente a favorire l'andata al potere in Austria dei fascisti hitleriani per un assorbimento economico e politico nella « grande Germania ».

Quest'opera, condotta dagli hitleriani con tutti i mezzi-dai discorsi diffusi per radio agli incidenti di frontiera e all'impiego di aeroplani tedeschi per la propaganda in Austria—ha allarmato la Francia e l'Inghilterra che hanno fatto una protesta diplomatica verso il governo di Hitler. Il governo italiano non si è associato a questa protesta. Sui giornali italiani ed esteri si sono incrociate a questo proposito una filza di notizie contraddittorie e di smentite che affermavano o smentivano che il governo italiano aveva fatto già precedentemente un « passo » presso la Germania per ottenere che fosse sospesa la propaganda hitleriana contro il governo austriaco.

Ed ecco così non soltanto divise, ma apertamente manovranti l'una contro l'altra le quattro nazioni firmatarie del Patto a quattro : ecco il Patto a quattro in pezzi a sole poche settimane di distanza dalla firma.

Altro che i dieci anni di pace garantiti al mondo come hanno sbandierato ai quattro venti i giornali fascisti!

La verità è che i contrasti tra i vari imperialismi sono arrivati a tal grado di acutezza che i loro tentativi di metterli temporaneamente a tacere (per poter preparare insieme un'azione di guerra contro il comune nemico di tutti gli imperialismi : la Russia degli operai e dei contadini) falliscono immediatamente, svelando in luce sempre più cruda che tutti i paesi imperialistici cercano di uscire dalle difficoltà in cui li caccia la crisi economica e la ripresa delle lotte operaie scatenando una nuova guerra.

Il fascismo italiano che vuol far credere di essere intervenuto autorevolmente, come paciere, presso la Germania di Hitler è costretto in realtà a fare i conti con la politica espansionistica tedesca che nel suo proposito di assorbire l'Austria (come in molte altre delle sue mire) viene ad urtarsi direttamente contro gli interessi dell'imperialismo italiano. Per questo esso si sforza di far rinviare il programma tedesco di espansione verso l'Austria offrendo alla Germania in compenso libertà d'azione verso l'Est : e la *Stampa* è arrivata, polemizzando con i giornali francesi, a dire chiaramente che bisogna lasciare alla Germania le mani libere verso l'Est, cioè verso l'U. R. S. S. per realizzare il programma di invasione e di « colonizzazione » già avanzato dal governo hitleriano con il famoso memoriale presentato dal ministro Hugenberg alla Conferenza di Londra.

Questo programma, di riarmare la Germania hitleriana per lanciarla all'attacco della Russia rivoluzionaria, piacerebbe a tutti gli stati imperialistici — ed è stato infatti alla base del Patto a quattro. Ma questo programma presenta i suoi punti interrogativi perché Inghilterra e Francia e Italia sono d'altra parte sospettose e gelose di una Germania riarmata.

Per questo il Patto a quattro va in frantumi e i vari Stati imperialistici continuano affannosamente ad armarsi senza però saper bene essi stessi se porteranno insieme la guerra contro l'Unione dei Soviet o se la guerra scoppierà invece tra loro.

Contro questo programma imperialistico di uscire con la guerra, nell'una o nell'altra direzione, dalla crisi che li travaglia, gli operai e i lavoratori tutti debbono lottare difendendo tenacemente i loro salari e allargando le lotte per l'uscita rivoluzionaria.

## Impediamo l'aggressione imperialistica instaurando anche noi la dittatura del proletariato

Nelle ultime settimane la diplomazia sovietista ha riportato una serie di notevoli successi nella via di ritardare l'intervento militare e di guadagnare tempo, perciò, per la consolidazione economica dello Stato operaio. La stampa di tutto il mondo, meno quella italiana e tedesca, commenta largamente e in vario modo gli accordi sulla definizione dell'aggressore (« chi è il paese aggressore di un altro paese? ») stipulati tra l'Unione dei Soviet e gli Stati confinanti della Unione in Europa, e tra la Unione e la Piccola Intesa. In questo stesso momento la Unione dei Soviet ha ottenuto il riconoscimento da parte della Spagna e dell'Uruguay e sta per ottenere il riconoscimento da parte degli Stati Uniti.

I nuovi successi della diplomazia sovietista vengono presentati dalla stampa borghese e socialdemocratica, e dalla stampa trotzkista, come i sintomi di una crisi economica e politica dei Soviet di fronte all'imperialismo. E' naturale che la borghesia e i suoi servitori si sforzino di presentare alle masse una Russia in crisi: essi debbono giustificare in qualche modo la necessità di scendere a patti con i Soviet; ed allora — capovolgendo in maniera spudorata la verità — cercano di dare a credere che la Russia capitolò, mentre la realtà è che la Russia è una potenza con la quale bisogna fare i conti.

Per comprendere i successi della diplomazia sovietista bisogna tener presente che la crisi della economia capitalistica non accenna, in nessun punto del mondo, a risolversi; ed anzi mostra segni di ulteriore aggravamento. Il recente fallimento della Conferenza economica di Londra è un'altra prova della impossibilità di una soluzione pacifica della crisi. D'altra parte la Russia dei Soviet è in pieno slancio economico e il compagno Litvinov lo ha messo in rilievo, con le cifre alla mano, dinanzi alla assemblea di Londra. In questa situazione grave i contrasti fra i paesi capitalistici si fanno ogni giorno più numerosi ed acuti, e si può dire che i delegati alle numerose conferenze che si susseguono portano ciascuno sotto la giacca un pugnale. La Russia dei Soviet è forte sul terreno economico e politico, ed utilizza intelligentemente il collasso capitalistico al fine della difesa dei propri interessi e di quelli del proletariato mondiale. Quindi i successi diplomatici dei Soviet sono una vittoria rivoluzionaria e una condanna dell'imperialismo.

E' chiaro che una delle vie capitaliste di uscita dalla crisi sarebbe l'abbattimento dello Stato operaio e la colonizzazione della Russia. Ritardando l'intervento la Russia chiude una via di uscita alla crisi del capitalismo, e rafforza così notevolmente le posizioni di lotta del proletariato rivoluzionario e gli elementi della via di uscita rivoluzionaria. Chi non comprende queste cose non comprende nulla della politica estera dei Soviet.

I socialdemocratici sostengono che la politica estera dei Soviet cambia continuamente di fronte. La verità è un'altra: la Russia insegue i governi capitalistici e li modifica dei loro rapporti, per intervenire in questi rapporti e cercare di tagliar loro le punte antisovietiste. Al Patto a quattro, detto Patto Mussolini, la Russia ha risposto con un Patto a undici, di ben altra portata, e si dice ora che Mussolini stia trattando con Mosca un patto di non aggressione. Così Mosca ha annientato il Patto a quattro, lo ha ridotto ad un pezzo di carta.

Ma ritardare l'intervento non vuol dire evitarlo. Noi comunisti rileviamo i successi della azione diplomatica dei Soviet e nello stesso tempo chiamiamo le masse ad essere vigilanti e ad impedire l'intervento del capitalismo in Russia. Noi sosteniamo due

concetti che paiono contraddittori, e lo sono in realtà, giacché riflettono una contraddizione che esiste nella situazione stessa. Nessuna illusione possiamo noi farci che i patti che la Russia stipula evitano la guerra tra il paese della rivoluzione e l'imperialismo. Il valore dei patti è relativo allo stadio dei rapporti tra gli imperialismi. Ogni guerra è stata una rottura violenta di patti e trattati preesistenti. L'intervento militare in Russia è legato al modo come si sviluppa la crisi economica mondiale.

Intante vi sono due governi, in questo momento, che vogliono scatenare la guerra contro la Russia dei Soviet. Essi sono: in Occidente, la Germania; in Oriente, il Giappone. In questi due paesi si organizza apertamente l'intervento contro la Russia. Il tedesco Hugenberg ha avuto la sfrontatezza di proporre a Londra la occupazione della Russia. Che cosa succederà nel mondo quando uno di questi governi imperialisti si sarà lanciato temerariamente contro i Soviet? Quale sarà allora il destino dei patti odierni?

Osservate la politica dell'Italia e dell'Inghilterra verso la Russia. Pochi mesi fa, ad una conferenza segreta a Locarno i fascisti italiani e tedeschi si concertavano sulla politica di aggressione e di smembramento della Russia. Oggi l'Italia fascista sta trattando con Mosca un patto di non aggressione! Chi può credere che Mussolini abbia cambiato opinione? L'Inghilterra riprende in questi giorni le trattative economiche con la Russia; ma la sua politica antisovietista non è per nulla modificata.

La direttiva, perciò, che resta per i comunisti e per il proletariato e i lavoratori d'Italia e di tutti i paesi è di lottare ogni giorno contro la guerra e l'intervento dell'imperialismo in Russia, cioè chiamare le masse a lottare contro le conseguenze della crisi, contro il fascismo, contro il capitalismo ed il suo potere, per la distruzione delle cause che portano alla guerra, per la instaurazione della dittatura del proletariato.

## L'agricoltura e l'industria socialista si sviluppano nell'U. R. S. S. accrescendo il benessere delle masse

Mentre la crisi economica continua ad aggravarsi, malgrado le notizie menzognere che parlano di « ripresa », in tutti i paesi capitalistici, la Russia degli operai e dei contadini continua a sviluppare la produzione in tutti i campi dell'industria e dell'agricoltura migliorando sempre più il benessere delle masse lavoratrici che non conoscono più la disoccupazione e gli altri flagelli della società capitalistica ma contribuiscono con slancio alla costruzione della società socialista.

Grazie a questo grande slancio produttivo delle masse lavoratrici che sanno di lavorare per la « loro » società sotto la guida energica ed intelligente del loro partito, il partito bolscevico, l'Unione Sovietica ha già conquistato il primo posto nella produzione mondiale delle trattrici, delle macchine agricole; il primo posto in Europa per la produzione meccanica e per la produzione del ferro e del petrolio; il terzo e quarto posto nel mondo rispettivamente per la produzione dell'energia elettrica, della torba, del carbon fossile, e per l'industria chimica.

In questo primo anno del secondo piano quinquennale nuovi giganti industriali sorgono quali la fabbrica di trattrici di Celiabinsk, la più grande del mondo e le fabbriche di macchine degli Urali. Un colossale canale, recentemente inaugurato, congiunge il mar Bianco col mar Baltico. E le officine lavorano a pieno rendimento superando spesso il piano di produzione

loro assegnato: la fabbrica d'automobili Molotov ha realizzato al 110 % il suo programma; la fabbrica Stalin ha prodotto nel mese di luglio 2000 macchine, cioè 20 % in più del piano; ugualmente la fabbrica di Celiabinsk e le fabbriche di trattrici di Stalingrado e di Kharkov che hanno prodotto rispettivamente, in luglio, 3600 e 3200 trattrici.

L'annata agricola si presenta molto favorevole sia per il frumento che per la segala, per le patate, per il granturco, ecc. Nella regione del Volga, nell'Ucraina, nel Caucaso del Nord, il raccolto si annuncia il doppio di quello dell'anno passato. E' questo un risultato della collettivizzazione dell'agricoltura nella quale milioni e milioni di lavoratori della terra si sono lanciati con entusiasmo di lavoro per la persuasione che le aziende collettive danno la maggiore produzione e assicurano il maggiore benessere dei lavoratori.

## Guidati dal ferreo partito comunista gli operai tedeschi si battono eroicamente contro il fascismo

In tutta la Germania, gli episodi di attività del Partito comunista e delle organizzazioni giovanili comuniste clandestine e di lotta delle masse operaie contro il fascismo si succedono senza tregua.

Nei primi giorni di agosto, le officine Siemens, che sono le più grandi di Berlino, vennero inondate di migliaia e migliaia di manifestini comunisti. Duemila poliziotti e squadristi invasero la fabbrica, ma non riuscirono a scoprire chi aveva distribuito questi manifestini.

Il 4 agosto, per le strade di un quartiere operaio di Berlino, ebbe luogo una manifestazione alla quale presero parte 600 operai. I fascisti cercarono di disperderla, ma i manifestanti resistettero vigorosamente al grido di: « Abbasso il governo di Hitler. Viva il Partito comunista ».

Le manovre aeree che dovevano aver luogo nel Baden sono state sabotate dalla popolazione la quale, seguendo le parole d'ordine lanciate dal partito comunista, non sparse le luci come era stato ordinato, anzi, accese dei fuochi nelle campagne. Mentre l'ordine era di star chiusi in casa, tutti uscirono in massa per le strade.

Gli operai di Schering-Kahlbaum, alla uscita dall'officina, si incolonnarono dietro le bandiere rosse portate dai giovani comunisti e manifestarono per le strade.

L'organo centrale del partito fascista ha pubblicato i cliscé di sei giornali illegali pubblicati dal partito comunista nella Baviera.

Un giornale borghese dell'Olanda pubblica queste notizie sulla attività del P. C. di Germania:

« Non vi è nella storia nessun altro esempio di un movimento segreto rivoluzionario che si sia sviluppato così rapidamente in tutto il paese. In quasi tutte le grandi fabbriche vi è un gruppo rivoluzionario segreto. In ogni quartiere vi è una organizzazione illegale comunista che ha una piccola tipografia clandestina. Quasi ogni giorno a Berlino, ad Amburgo, a Essen, a Lipsia e nelle altre grandi città industriali vengono distribuiti dei giornali illegali, dei manifestini, dei volantini. Dei movimenti di sciopero locali scoppiano da ogni parte. ... Alla base di questa attività vi è una organizzazione rivoluzionaria di lotta che influenza tutta la classe operaia e che tra poco può diventare per Hitler più pericolosa che i vecchi partiti parlamentari di opposizione, tanto più che ha le sue propagandine nelle file stesse dell'organizzazione fascista. La base è formata da quelli si chiamano « gruppi di cinque » rivoluzionari, che agiscono sotto la direzione comunista ».

All'appello dei partiti comunisti le masse operaie di tutti i paesi imperialistici hanno manifestata il 1 agosto la loro volontà di lottare contro la guerra imperialistica. Particolare ampiezza e significato hanno avuto le manifestazioni organizzate dai partiti comunisti del Giappone, della Germania, della Francia e dei paesi scandinavi e balcanici.

## Come dobbiamo lavorare fra le donne

Più volte abbiamo scritto in questa pagina della necessità che venga svolto dalle nostre organizzazioni, da tutti i nostri compagni, un lavoro di propaganda, di agitazione e di organizzazione fra le donne lavoratrici, fra le operaie, fra le contadine, fra le donne di casa. Purtroppo questa necessità non è ancora riconosciuta generalmente nel nostro partito e questo è uno dei motivi che lo tengono ancora lontano dall'essere un buon partito rivoluzionario e proletario.

Ma come deve esser fatto il lavoro tra le donne? Si deve dire che anche là dove siamo riusciti a superare, almeno in parte, la resistenza dei compagni a lavorare tra le masse femminili, di rado, sinora, i compagni hanno applicato in questo campo le direttive che sono necessarie. Per lo più, nei migliori dei casi, ci si limita a reclutare qualche donna nel partito. Buona, ottima cosa il reclutamento delle donne nel partito! Sino a che le nostre formazioni di base, le nostre cellule non avranno nelle loro file un buon numero di compagne esse non riusciranno ad adempiere pienamente ai loro compiti. Ma non è tanto sul reclutamento che vogliamo oggi concentrare l'attenzione, quanto sul lavoro di massa che si deve fare tra le donne lavoratrici. Deve esser ben chiaro, anzi, che lo stesso reclutamento di donne nel partito diventa una cosa ben difficile se non viene svolto tra le donne un lavoro di massa. Come riuscire a trovare tra le donne quelle che hanno già un senso di classe così sviluppato da poter entrare nel partito, come riuscire a svegliare, a educare questo senso di classe se non si prende largamente contatto con la massa lavoratrice femminile? Non resta altra via che quella di reclutare nel partito le sorelle, le mogli, le figlie dei compagni, e questo è bene farlo quando esse sono già delle compagne, ma questa non può essere la strada principale da seguire.

Anche per lavoro di carattere sindacale, si può dire qualcosa di simile. E' certo che la via migliore per svegliare e educare nelle donne lavoratrici la coscienza di classe e comunista è quella di portarle, attraverso un lavoro sindacale, a combattere per il loro salario, per migliorarne la loro situazione nella fabbrica, lottando contro i padroni. Ma molte volte, soprattutto se si tratta di donne che non hanno ancora una esperienza di lotta e che, pure lavorando in fabbrica, sono ancora soggette al giogo della vita familiare e a tutti i pregiudizi borghesi, troverete che è difficile portare le donne lavoratrici a fare un lavoro sindacale se non si adoperano delle forme speciali di organizzazioni e di lavoro.

Come è difficile, per esempio, riuscire a far parlare una donna, anche sulle questioni che la interessano di più, in una riunione dove la maggioranza è di uomini! Hanno paura di non saper parlare, di esser prese in giro!

Bisogna dunque che noi facciamo tra le donne un lavoro che sia organizzato in un modo particolare, in forme che siano adatte alle condizioni di questa massa che noi dobbiamo conquistare e che, per molte cose, è ancora una massa arretrata, anche se spesso è animata da uno spirito combattivo molto elevato.

La forma principale del nostro lavoro tra le donne deve essere, nelle nostre condizioni attuali, la organizzazione di piccole riunioni di donne, solo di donne, per trattare delle questioni che le interessano. Si devono preparare queste riunioni così come si preparano, in generale, le conferenze di officina, ma le forme di organizzazione devono essere, soprattutto all'inizio, ancora più semplici (minor numero di partecipanti, fare in modo che se la riunione è sorpresa il rischio sia minimo, che si possa sempre dire: siamo un gruppo di amiche che vanno a spasso assieme, che parlano degli affari loro, ecc.). Questo deve essere il punto di partenza.

E di che cosa parlare in queste riunioni? Delle cose che interessano di più le donne. Se si tratta di un gruppo di operaie incominciare dal salario. Se si tratta di donne di casa (anche fra le donne di casa, infatti, bisogna fare il lavoro, e in questo modo) incominciare dal costo della vita, degli affitti, ecc. Partendo da questi punti, sviluppare in misura semplice i temi della nostra propaganda e agitazione. Della necessità che anche le donne facciano valere i loro diritti, che esse si difendano contro i soprusi e le ingiustizie cui sono soggette nella società capitalistica, ecc., ecc.

Naturalmente, bisogna mettersi in testa che una riunione sola non basta, che ve ne devono essere parecchie, di seguito. Le stesse donne, per esempio, devono trovarsi una, o due volte la settimana e attraverso queste riunioni successive si arriverà a porre tutti i temi che bisogna porre: parlare del modo come si deve lottare tutti uniti in fabbrica e, quindi, iniziare un lavoro sindacale tra le operaie della fabbrica, parlare della Russia, fare il confronto tra la libertà di cui godono le donne in Russia e la schiavitù che le opprime, in tutta la loro vita, nel mondo capitalistico, spiegare tutte le forme di questa schiavitù (nella fabbrica, in casa, nei rapporti con gli uomini, dover fare tutti i figli che vuole Mussolini, ogni volta che si ha un figlio la miseria per mesi e anni di seguito, ecc., ecc.), spiegare che cosa è il fascismo, che esso è il regime dei padroni per opprimere gli operai, spiegare che cosa è il Partito comunista, ecc., ecc. Per trattar di questi temi bisognerà che ci sia fra le

donne che si riuniscono una, che è già una compagna, o una buona simpatizzante, che viene preparata per questo, che ogni tanto porta un giornalino o un opuscolo e ne legge un pezzo, — ma essa non dovrà stancarsi se non riuscirà ad avere subito dei grandi risultati, dovrà andare avanti con pazienza in questo lavoro di propaganda e agitazione elementare, sino a che otterrà dei risultati organizzativi.

Quali risultati? Questi: che ognuna delle donne che prende parte alle piccole riunioni si impegni a fare delle riunioni eguali con un gruppo di sue amiche, che si costituisca un gruppetto di donne per fare nella fabbrica un lavoro sindacale, che si inizi una raccolta di denaro per le vittime politiche, che ci si metta d'accordo per assistere la famiglia, i bambini di un operaio ch'è in carcere o deportato, che qualche donna si impegni a far circolare tra le sue amiche qualche numero di un nostro giornalino, che si creino dei piccoli gruppi di donne lavoratrici simpatizzanti col partito le quali continueranno a riunirsi, a fare della propaganda, a fare qualcuno dei lavori detti sopra, e, infine, che le migliori entrino nel partito, diventino delle militanti delle nostre organizzazioni e delle organizzazioni giovanili.

Tutto questo lavoro deve essere organizzato e diretto dal partito. In ogni comitato direttivo di partito vi deve essere qualcuno che è incaricato di questo lavoro. Se vi è delle buone compagne, incaricarle loro. Se non sono molto capaci, farle dirigere da un compagno. Se non vi è delle compagne, incaricare uno o due buoni compagni, e porre loro come primo compito quello di reclutare, attraverso un buon lavoro di massa, un buon gruppo di operaie nel partito.

### Il Congresso dei giovani contro la guerra

#### Mobilizziamo la gioventù lavoratrice contro l'imperialismo fascista!

1) Il Congresso Mondiale giovanile contro la guerra deve mobilitare le larghe masse della gioventù lavoratrice; il lavoro di preparazione deve quindi avere un carattere di massa. Non dev'essere « una cosa in famiglia », tra giovani comunisti. Bisogna andare a trovare i giovani dove si trovano, nelle file cattoliche e fasciste. Bisogna realizzare il fronte unico di tutti i giovani lavoratori nell'azione concreta contro la guerra. La nostra azione per il Congresso deve avere come risultato la creazione di un vasto movimento contro la guerra tra i giovani.

2) Dirigere il lavoro in primo luogo nelle grandi officine, particolarmente quelle di produzione bellica. In una stessa officina si possono toccare molti giovani, convocandoli separatamente, a gruppi di 3 o 4 a più riprese.

3) Organizzare numerose e piccole riunioni di giovani operai, contadini e studenti, nelle officine, nei villaggi, nelle Università, dappertutto dove si trovano dei giovani.

4) Organizzare delle riunioni speciali di giovani disoccupati, di giovani cattolici, dopolavoristi e, dove questo è possibile, di giovani lavoratori fascisti.

5) Organizzare delle Conferenze giovanili contro la guerra, di una località, di più officine, di gruppi di disoccupati, ecc. Anche queste Conferenze, pur essendo numericamente ristrette, possono rappresentare delle decine e anche delle centinaia di giovani lavoratori.

6) Raccogliere il più grande numero di adesioni al Congresso, collettive ed individuali e comunicarle subito all'Avanguardia, che le trasmetterà al Comitato nazionale d'iniziativa per il Congresso.

7) I comitati giovanili, le nostre cellule, tutti gli organismi proletari devono pubblicare manifestini per il Congresso.

8) Per la campagna e per l'invio di delegati al Congresso occorrono dei soldi. Bisogna aprire delle sottoscrizioni da far circolare fra i giovani

lavoratori, organizzare delle collette. Anche due soldi sottoscritti hanno un grande valore di adesione al Congresso.

9) La campagna per il Congresso non interessa i soli giovani comunisti. Le organizzazioni di Partito devono pure essere mobilitate in questo lavoro, ed è ad esse che incombe la responsabilità della direzione e della realizzazione della campagna.

10) L'azione di massa e di fronte unico contro la guerra non termina col Congresso; essa deve al contrario, svilupparsi ed estendersi anche dopo il Congresso. Bisogna organizzare e consolidare il movimento che verrà creato in occasione del Congresso, in modo tale da assicurarne la continuità.

#### La ripresa delle lotte operaie suscita dissensi e urti tra i fascisti

In occasione dell'adunata a Roma dei fascisti della prima ora di Milano, dei cosiddetti Sansepolcristi, si ebbero dei gravi incidenti con degli ufficiali della milizia di Roma.

Anche in occasione della venuta a Roma dei « centauri », vi furono degli incidenti molto vivaci con dei fascisti romani della prima ora. Si venne alle mani, vi furono più di venti feriti portati all'ospedale e i « centauri » demolirono un chiosco di giornali vicino alla stazione.

Nei pressi di Genova, in una caserma della milizia, è scoppiato un conflitto tra il militi e gli ufficiali. Vennero sparati parecchi colpi di fucile e due militi furono uccisi. Il tenente della milizia che comandava la caserma è stato arrestato. Un milite ferito gravemente, che si trova all'ospedale, è piantonato giorno e notte dai carabinieri.

Bisogna naturalmente guardarsi dal vedere in ognuno di questi episodi di lotta violenta tra fascisti la fine del fascismo. Certamente però essi danno la prova di uno stato di irrequietezza e di disagio che regna nelle file del fascismo in conseguenza della situazione gravissima alla quale l'apparato fascista deve far fronte nelle singole località, dove la miseria delle masse si fa sempre più grande e crescono, in pari tempo, lo spirito antifascista e la disposizione alla lotta dei lavoratori. Questi episodi di lotta dimostrano

quanto è importante che le nostre organizzazioni e particolarmente i giovani avvicinino i lavoratori che sono inquadri nelle organizzazioni fasciste, specialmente i giovani e facciano tra di loro un'accorta propaganda per chiamarli alla lotta in difesa dei loro interessi, contro i padroni. Sta a noi lo sviluppare nelle organizzazioni fasciste la lotta di classe tra i proletari e i capitalisti, tra i lavoratori e i padroni, da i ricchi e i poveri e così arrivare a disgregarle.

#### Il proletariato vendicherà i quattro comunisti assassinati da Hitler ad Altona

Gli operai italiani sono stati scossi da un vivo senso di solidarietà per i quattro operai rivoluzionari di Altona condannati a morte dai tribunali speciali hitleriani. Numerose lettere di protesta sono state inviate da gruppi di operai italiani all'ambasciata tedesca a Roma e al consolato tedesco in via Goito n° 9 a Milano e ad altri consolati. Un manifesto del Soccorso Rosso che reclamava la liberazione degli arrestati di Altona insieme con la liberazione di Gramsci e degli altri arrestati politici italiani è stato largamente diffuso in Lombardia. Il giornale d'officina *Fronte Rosso*, organo dei gruppi di fronte unico degli operai dell'officina *Alfa-Romeo* ha levato una vigorosa protesta contro il terrore in Germania e per l'amnistia in Italia.

Disgraziatamente la mobilitazione della solidarietà proletaria internazionale non è riuscita questa volta a fermare il braccio dei boia hitleriani. I quattro valorosi militanti comunisti di Altona sono stati impiccati. Essi sono morti eroicamente, come eroicamente avevano combattuto contro le bande fasciste, gridando in faccia ai loro impiccati: « Viva la dittatura del proletariato! Viva l'Unione Sovietica! I nostri compagni ci vendicheranno! »

Il principale accusato, l'operaio comunista Lützens al procuratore generale che chiedeva la pena di morte ripose che la condanna a morte per opera di un tribunale borghese costituiva per un rivoluzionario il più alto segno di distinzione.

Il grido di questi valorosi caduti nella lotta per la vittoria della rivoluzione proletaria deve essere raccolto dagli operai di tutti i paesi; l'opera della solidarietà internazionale deve allargarsi e assumere nuovo vigore per strappare ai boia del capitalismo tedesco i compagni Torgler, Tanev, Dimitrov, Popov a loro volta minacciati di morte nella mostruosa montatura del processo per l'incendio del Reichstag, il compagno Thaelmann, capo del Partito comunista tedesco, incolpato di « alto tradimento » e le altre decine e decine di migliaia di militanti rivoluzionari chiusi nelle galere e nei campi di concentramento di Hitler, contro i quali il fascismo tedesco sfoga la sua rabbia, impotente, com'è, a fermare l'attività e la lotta del partito comunista tedesco che organizza e mobilita, malgrado il terrore, il fronte unico rivoluzionario del proletariato tedesco.

#### Spie torinesi da rendere inoffensive

MILETI, detto EGEO, di Brindisi, sui 35 anni, abitante a Torino in Borgo S. Paolo, impresario edile, è un provocatore agente dell'O.V.R.A. Alla fine di luglio del 1932 fu ferito al naso nel Parco Michelotti da un operaio che aveva scoperto la sua funzione di provocatore. In questa circostanza la *Stampa pubblica* che il Mileti, ferito e sanguinante, cercò di telefonare da un caffè al « suo amico » Alloati, noto come dirigente dell'ufficio torinese dell'O.V.R.A., poi si recò a casa dello stesso Alloati con un taxi. La edizione della *Stampa* per la città di Torino fu sequestrata.

NAPOLETANO, di Brindisi, operaio all'Aeronautica, già espulso nel 1930 dal Partito come tipo estremamente sospetto, è riuscito ad intrufolarvisi nuovamente, è un provocatore amico del Mileti.



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

IL PATTO ITALO-SOVIETICO

## Continuiamo la lotta per la difesa dell'Unione dei Soviet

Il nuovo patto che è stato concluso tra il governo italiano e la Unione dei Soviet segna una nuova vittoria dello Stato proletario sovietico nel campo della politica estera e questa vittoria ha un significato tanto più grande perchè interviene in un momento in cui la situazione internazionale non solo è torbida, ma è tempestosa e le prospettive di guerra sono considerate come imminenti da tutti i paesi capitalistici, i quali si armano e si preparano febbrilmente per la guerra.

L'Unione dei Soviet non vuole la guerra; essa vuole la pace e lotta per la pace perchè della pace gli operai e i contadini russi hanno bisogno per proseguire nella edificazione di una economia e di una società socialiste. Sono i paesi capitalistici che vogliono la guerra. Per essi la guerra è un tentativo di uscire dalla crisi gettandosi gli uni addosso agli altri, strappandosi i territori, le ricchezze naturali, le colonie.

L'Unione dei Soviet, — questo paese dove il potere è nelle mani dei proletari, dove non vi è crisi, dove non vi è disoccupazione, dove l'apparato della produzione lavora in pieno, dove i salari sono in continuo aumento e in continuo aumento è il benessere dei lavoratori, — è una spina inetta nel cuore dei capitalisti. Ogni successo economico e politico dell'Unione dei Soviet è un colpo inferto al regime capitalistico. La preoccupazione fondamentale dei capitalisti di tutto il mondo è perciò quella di riuscire ad abbattere l'Unione dei Soviet. Ma i contrasti che oppongono i paesi capitalistici gli uni agli altri sono così profondi e la paura che essi hanno del movimento rivoluzionario delle masse è così grande che essi non riescono a mettersi d'accordo per fare la guerra ai Soviet. E i Soviet approfittano di questa situazione per sviluppare la loro politica di pace, per paralizzare gli imperialisti, almeno temporaneamente, e allontanare il giorno dell'intervento armato capitalistico contro il paese della dittatura proletaria.

Questo è il significato del nuovo patto italo-sovietico. L'Italia, appena riaver e andato al potere, ha fatto un tentativo in grande stile per mettersi alla testa della campagna contro la Russia concludendo il famoso « patto a quattro ». Questo patto doveva servire a metter d'accordo le quattro grandi potenze capitalistiche dell'Europa per far la guerra alla Russia. Ma la Russia è corsa ai ripari e, sfruttando i contrasti tra la Germania e la Francia, tra la Germania e la Polonia, tra l'Italia e la Piccola Intesa, ha concluso un trattato con gli Stati dell'Oriente europeo, creando una momentanea barriera all'attacco che la Germania progettava. Così il piano dell'Italia è andato a monte, il « patto a quattro » è saltato in aria, i « quattro » sono in lotta furiosa l'uno contro l'altro su tutti i terreni, e l'Italia è stata costretta a firmare essa pure un nuovo patto, della durata di un anno, con la Unione dei Soviet.

Noi, proletari italiani, non possiamo essere che contenti del fatto che la Russia faccia del commercio con l'Italia, perchè ciò è la prova che la Rus-

sia operaia e contadina è forte, che essa si è talmente rafforzata che i capitalisti devono pensarci tre volte prima di attaccarla.

Ma stiamo in guardia! Non facciamo illusioni! Il piano di attacco alla Russia che è stato per ora temporaneamente sventato, non è per niente abbandonato dai paesi capitalistici. Al contrario, questo piano continua ad animare la politica di questi Stati, è lo scopo cui essi tendono sem-

pre. Non dobbiamo perciò smettere nemmeno per un momento la nostra lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione dei Soviet. Dobbiamo continuare e intensificare questa lotta, perchè da essa soltanto dipende, in ultima analisi, che il paese della dittatura proletaria sia preservato dall'attacco dei capitalisti e il regime capitalistico riceva in ogni paese, dalla lotta delle masse, i colpi che devono condurlo alla tomba.

## La campagna sulla fine della crisi copre il nuovo attacco padronale-fascista contro le condizioni dei lavoratori

Da qualche mese a questa parte i giornali del regime si sforzano di cercare e di mettere in luce alcuni fatti i quali starebbero a dimostrare che la crisi economica sta per finire.

In verità negli ultimi mesi, tanto in Italia quanto in altri paesi, si è avuta una ripresa in alcuni rami industriali. In Italia una certa ripresa di attività si osserva nella siderurgia e nella metallurgia, come pure in alcune branche tessili. Ma esaminando bene le cose si vede che questa ripresa di attività in queste branche non significa la fine della crisi. Infatti non si può parlare di fine della crisi se non vi è una attività più grande del mercato, giacchè in regime capitalista si produce in quanto si vende. E per avere una attività più grande del mercato, cioè per avere più compratori, di prodotti, bisogna che i mezzi di acquisto delle masse, degli operai, dei contadini, degli impiegati, ecc. aumentino. Invece quello che si osserva e che salta facilmente agli occhi è che, mentre si verificano i segni di ripresa in alcune branche industriali, il mercato interno e quello che l'Italia cerca in altri paesi, si restringono sempre di più. La disoccupazione operaia è in aumento; la crisi agraria non accenna in nessun modo alla fine, e questo fatto restringe il mercato costituito dai contadini; una nuova offensiva contro i salari e per la intensificazione del lavoro nelle fabbriche viene condotta proprio in questo momento. Come si può parlare, allora, di una rinascita del mercato?

Ma allora che cosa vuol dire la ripresa in alcune branche industriali? Vuol dire che vi sono delle industrie che lavorano su ordinazioni del governo e non per il mercato privato; vuol dire che altre industrie (tessili, per esempio) lavorano per ricostruire gli stock in magazzino, e ad un certo punto torneranno a mettere sulla strada non solo quel quantitativo di operai, molto modesto, che hanno assorbito in più in questi mesi, ma anche un numero importante di operai che vi lavoravano prima ad orario ridotto. La introduzione del sistema dei due telai nei lanifici, per esempio, prelude a una nuova eliminazione di operaie dalle fabbriche.

Ebbene, quali sono le industrie che lavorano per ordinazioni del governo, è facile capirlo: sono le industrie di guerra. La ripresa della attività industriale di cui parlano i giornali e i gerarchi è una accelerazione della preparazione della guerra!

Le lotte delle masse operaie che si sono avute in questi mesi, per la difesa dei salari, per la difesa dei disoccupati e contro la intensificazione del lavoro (sistema Bedaux, aumento dei telai affidati ad un solo operaio, ecc.) hanno un doppio valore: esse smontano in pieno le dicterie fasciste sulla fine della crisi, ed esse dimostrano che gli operai non accettano, senza rea-

gire, di subire uno sfruttamento illimitato e di essere gettati letteralmente nella fame. Su questo terreno gli scontri continui tra padroni e operai, tra sindacati fascisti (al servizio dei padroni) e operai, tra lo Stato fascista (lo Stato dei padroni) e gli operai che del resto non sono mai cessati, aumenteranno in numero, trascineranno masse sempre più grandi, assumeranno forme sempre più acute. E' da questa via-dalla via delle lotte economiche del proletariato-che passa e si svilupperà l'antifascismo di classe.

Perciò sul fronte della lotta economico-salariale degli operai e dei salariati agricoli, sul fronte della lotta dei disoccupati, sul fronte delle lotte dei contadini poveri-che formano un unico grande fronte di tutti gli sfruttati del padronato, di tutti gli oppressi del fascismo-deve essere aperta la breccia che provocherà il modificarsi profondo della situazione italiana.

Il fronte unico di tutti gli operai per la lotta contro le numerose forme di attacco padronale e fascista ai salari, contro le numerose forme di ladrerie padronali sul lavoro operaio, il fronte unico per la lotta contro l'infame e arbitrario regime delle mute, contro i sistemi di lavorazione che ammazzano, contro la fame dei senza lavoro, ecc., questo fronte unico deve attirare tutti gli operai e deve essere in tal modo organizzato che esso non si infranga di fronte ai tentativi di corruzione, di vaghe promesse, di intimidazione dei padroni e dei gerarchi. Le parole d'azione del fronte unico sono quelle dello sciopero, dell'azione di massa dei disoccupati, dello sciopero delle imposte e dell'azione di massa nelle campagne. Le rivendicazioni del fronte unico sono quelle della difesa del salario, del sussidio ai disoccupati per tutta la durata delle loro disoccupazione, della libertà di organizzazione per i lavoratori, della organizzazione indipendente dei proletari, delle commissioni interne elette dalle maestranze, della libertà di stampa per i lavoratori, della lotta contro le persecuzioni agli operai rivoluzionari e contro il Tribunale Speciale, per l'amnistia completa a tutte le vittime politiche. La parola d'ordine del fronte unico è quella della lotta contro la guerra e contro il bilancio di guerra dello Stato italiano, per la distribuzione delle somme stanziare per la guerra, ai disoccupati, e ai contadini rovinati dalla crisi.

Le recenti riduzioni salariali toccano ormai tutte le industrie. Le riduzioni decise sono poi sempre inferiori a quelle reali, a quelle che vengono applicate dai padroni. La mobilitazione degli operai per la difesa del salario dipende per grande parte dalla nostra capacità ad organizzarla; ma la vittoria nella lotta dipenderà dalla coesione degli operai, e quindi dai legami solidi e permanenti che noi ci saremo creati con la massa degli operai, in ogni fabbrica.

Le menzogne del fascismo sulla pretesa prossima fine della crisi fanno parte di tutta la politica fascista di addormentamento della vigilanza operaia per uscire dalla crisi con un più intenso sfruttamento e con la guerra.

Gli operai, i contadini e i lavoratori tutti debbono stringersi in un unico fronte di lotta per uscire dalla crisi, liberandosi dalla schiavitù padronale e fascista, attraverso le lotte per le rivendicazioni immediate.

## Anche i capi socialisti spagnoli tradendo la rivoluzione hanno aperto la strada alla reazione

Nella primavera del 1931, avvenne, in Spagna, la rivoluzione. Le masse lavoratrici insorsero contro il regime reazionario che le opprimeva e lo abbatterono. Fu cacciato il re e proclamata la repubblica. Allora entrarono in scena i democratici e i socialdemocratici. Mentre le masse volevano andare avanti, fare una rivoluzione radicale, che distruggesse dalle radici il potere dei capitalisti, dei grandi proprietari di terra, delle banche, dei preti e della reazione, i socialdemocratici si dettero a predicare la pace, la calma, la tranquillità. « Abbiamo cacciato il re e fatta la repubblica. Abbiamo conquistato la libertà. Ora basta. Facciamo le elezioni. Convochiamo una assemblea costituente la quale deciderà quali riforme si debbono fare. E, soprattutto, ristabiliamo al più presto l'ordine e la disciplina ». Così predicavano alle masse i socialisti e i democratici. E purtroppo, essendo il Partito comunista ancora troppo debole e lontano dalle masse, queste credettero alle cose che dicevano i socialisti.

Venne convocata la Costituente, ma questa non fece niente contro la borghesia e per le masse. Non dette la terra ai contadini. Non soddisfece le rivendicazioni degli operai. I socialisti continuavano a fare dei discorsi, a dire alle masse di star ferme, di non turbare l'ordine e la disciplina, di accontentarsi della libertà conquistata. E intanto, dietro il paravento dei socialisti e del governo di cui essi facevano parte, si riorganizzavano le forze reazionarie, le forze dei capitalisti, degli agrari, dei banchieri e dei preti. Quando le masse lavoratrici insorgevano, i ministri socialisti facevano sparare loro addosso dai carabinieri. In due anni il governo repubblicano dei socialisti ha ammazzato più operai del governo di De Rivera. E così, sotto l'insegna della repubblica, della libertà e della Costituente esso ha spezzato l'ondata rivoluzionaria e aperto la strada, ancora una volta, alla reazione. La caduta del governo di Azana e l'andata al potere di Lerroux, che è un vecchio arnese di reazione, mostra ben chiaramente quale è stata la funzione dei socialisti.

Il problema che si pone oggi alle masse lavoratrici spagnole è quello di riprendere il corso della rivoluzione, abbandonando i capi socialisti, lottando, sotto la direzione comunista, non solo contro la reazione borghese aperta, ma contro la reazione che si copre della maschera socialista, democratica e repubblicana. In un momento rivoluzionario, questa è la forma di reazione più pericolosa perchè allontana le masse, ingannandole e illudendole, dal raggiungimento di quegli obiettivi che soli possono garantire la vittoria della rivoluzione.

Perchè la rivoluzione sia vittoriosa non basta abbattere il regime fascista, non basta proclamare la repubblica, bisogna che il potere passi nelle mani degli operai, nelle mani dei Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati, bisogna che si instauri in tutto il paese la dittatura proletaria. La lezione della Spagna non deve essere dimenticata!

## Organizziamo la lotta comune di massa degli operai occupati e disoccupati

Le cifre ufficiali sulla disoccupazione, manipolate e falsificate dall'immensurabile esercito dei gerarchi fascisti, i quali mensilmente si pappano diversi «rossi biglietti da mille, vorrebbero dimostrare che in Italia la disoccupazione va continuamente diminuendo (nelle statistiche falsificate!).

Nel mese di giugno del 1932, secondo le statistiche fasciste, il numero dei disoccupati sarebbe stato di 905.057 mentre nello stesso mese del corrente anno sarebbe sceso a 883.621. Ma questi signori fanno finta di dimenticare che nel giugno del 1931 i disoccupati « registrati » erano appena 573.593.

Nelle stesse statistiche, per il mese di luglio del corrente anno, si dà la cifra di 824.195 disoccupati, con una diminuzione, quindi, sul mese di giugno, di 59.195. Dagli stessi dati però, risulta che soltanto in 6.051 stabilimenti, il numero degli operai occupati è di 652.775, contro 679.586 occupati nel giugno; il che vuol dire che 26.811 operai sono stati cacciati dalle fabbriche andando ad ingrossare l'esercito dei senza lavoro.

Dunque, diminuisce il numero degli operai occupati; e diminuisce pure la disoccupazione! Quale maggior prova che le statistiche fasciste sono false?

Il governo fascista vuole dimostrare a tutti i costi che in Italia la disoccupazione diminuisce, per diminuire il numero dei disoccupati sussidiati (come già lo fa), e il numero di coloro che hanno avuto per il passato qualche pacco di viveri in natura e qualche scodella di minestra. Ma i lavoratori disoccupati, che hanno lottato coraggiosamente in numerose località della Lombardia, della Liguria, del Piemonte, delle Puglie, ecc., per il pane e il lavoro, che si sono battuti contro la sbirraglia fascista, non sono per nulla decisi a risolvere il problema del mangiare stringendo ancora un buco di cinghia.

Il fascismo che spende 7 miliardi all'anno per la preparazione della guerra, che ha speso 180 milioni di lire per la crociera di Balbo, che mantiene (pagandoli profumatamente) un esercito di gerarchi e di poliziotti, lascia crepare di fame 3 milioni di disoccupati, estorce centinaia di milioni (con imposte terribili) ai contadini poveri e ai piccoli esercenti, diminuisce continuamente il salario degli operai, e per di più preleva su questi già miseri salari una percentuale per il cosiddetto aiuto ai lavoratori disoccupati, che di fatto però va a finire per mantenere, nell'ozio e nei bagordi i gerarchi fascisti. I soccorsi ai disoccupati debbono essere pagati dai padroni, dallo Stato e dai Comuni, e non dagli operai occupati!

I disoccupati devono intensificare ed allargare la loro lotta per il sussidio di disoccupazione di L. 3.75 al giorno. Devono lottare perché a tutti i disoccupati e per tutto il periodo della disoccupazione vengano dati dei viveri in natura, la zuppa, ecc., di buona qualità e a sufficienza; perché i disoccupati siano esentati dal pagamento dell'affitto di casa per tutto il periodo che restano disoccupati: per il gas, luce elettrica, mezzi di trasporto, ecc., gratuiti. Devono lottare per avere gratuito dai Comuni e dalle opere « assistenziali », il carbone per il riscaldamento, il dottore e i medicinali, il latte per i bambini, ecc.

Il governo fascista conduce una sfrenata campagna demagogica sulla politica dei lavori pubblici. Vi sono dei lavori pubblici per i quali vengono stanziati fior di milioni, ma li inghiottiscono in gran parte i vari pezzi grossi del regime come appaltatori (spesso vi figurano i loro parenti). I disoccupati devono esigere che i lavori pubblici vengano dati in appalto alle Cooperative operaie, le quali devono essere dirette ed amministrare dai soci stessi delle Cooperative.

Utilizzando tutte la possibilità legali (riunioni dei sindacati fascisti, Dopolavoro, Cooperative, ecc.), im-

ponendo le assemblee laddove queste non vengono convocate, prendendovi la parola per esigere le proprie rivendicazioni, i disoccupati (uomini, donne, giovani) devono organizzare la propria lotta combinando il lavoro legale con il lavoro illegale, costituendo cioè dei Comitati di disoccupati in tutti i luoghi di distribuzione dei viveri e della zuppa, in tutti gli uffici di collocamento, in tutti i caseggiati operai, in tutti i villaggi, ovunque questo è possibile. Solo a queste condizioni la lotta

potrà essere e sarà vittoriosa. I lavoratori occupati debbono sostenere attivamente la lotta dei propri fratelli disoccupati!

E' compito principale di tutti i nuclei Confederati, dei compagni comunisti che vi sono in essi, e di tutte le organizzazioni di partito di organizzare e dirigere la lotta degli operai occupati e disoccupati, coordinando le loro rivendicazioni e portando tutta la massa a lottare in comune contro la fame e il fascismo.

## Al tentativo fascista di introdurre il sistema Bedaux nei contratti reagiamo imponendone la soppressione totale

Tutti gli operai che hanno dovuto subire l'applicazione del sistema Bedaux sanno che questo è un sistema di lavoro che mira ad ottenere dall'operaio il massimo rendimento, fino a sfinirlo ed abbruttirlo completamente. Dopo una giornata di lavoro con questo sistema, l'operaio è sposato, esaurito. In pochi anni, l'operaio è ridotto alla inabilità al lavoro. Perciò, in regime fascista, l'operaio di 45 anni è già considerato « troppo anziano »!

I funzionari dei Sindacati fascisti, sapendo con quanta forza gli operai odiano giustamente questo sistema che li dissangua, si sono pronunciati contro il sistema Bedaux. Non v'è congresso sindacale fascista in cui i « gerarchi » non lancino delle frecce di... parole contro il Bedaux. Ma, nella pratica, cosa avviene? E' avvenuto che nell'Italia fascista (l'unico paese in cui esiste una sola organizzazione « operaia » riconosciuta dalla legge, e che dice di essere contro il sistema Bedaux) questo sistema scellerato è stato applicato più largamente che in tutti gli altri stessi paesi capitalisti! Infatti, dal 1927 al 1932, l'indice di applicazione del Bedaux, nelle varie industrie italiane, è passato da 100 alla cifra inaudita di 1.332. Cinque anni di « parole » dei funzionari fascisti contro il Bedaux, hanno avuto il risultato di moltiplicarne per 13 l'applicazione! Questo avviene di tutte le campagne fasciste a « favore » degli operai!

Perché in Italia il sistema Bedaux è più vastamente applicato che in altri paesi? Perché il fascismo, avendo imposto la dittatura aperta e feroce dei padroni agli operai, i padroni ne approfittano per sfruttare gli operai sino all'estremo esaurimento fisico, pur di conservare e aumentare i propri profitti.

Responsabile dell'applicazione spietata del Bedaux in Italia è tutto il fascismo, tutto il regime capitalista. Ma, gli operai che subiscono il Bedaux e vengono spremuti dai padroni come limoni, non possono dimenticare che il maggiore responsabile è Mussolini, che i panciuti funzionari presentano come il « buon duce », il « padre di famiglia », quello che pretende avere un « amore sviscerato » per gli operai Accidentati!

Non bisogna dimenticare che, nel 1929, nel Consiglio centrale delle Corporazioni — dove la questione fu discussa — fu proprio Mussolini che ordinò la libera applicazione del sistema Bedaux, affermando che « la soluzione dei metodi di lavoro spetta agli industriali, e soltanto ad essi ». In questo modo, Mussolini confermava ancora una volta che la dittatura fascista è la dittatura armata dei padroni contro gli operai incatenati.

Il Lavoro fascista del 29 agosto, col pretesto di criticare il sistema Bedaux, propone di sanzionarne l'applicazione generale, introducendone la regolamentazione nei contratti di lavoro. All'erta, operai!

I fascisti hanno detto sinora male del Bedaux, permettendone la diffusione. Ora vogliono generalizzarlo!

La classe operaia deve insorgere compatta contro il sistema Bedaux, esigendone l'immediata soppressione.

La lotta per la soppressione del Bedaux deve essere intensificata in tutti i luoghi di lavoro e legata a tutte le agitazioni. Dobbiamo esigere che tutti i contratti di lavoro siano sottoposti alla preventiva discussione e approvazione degli operai interessati e che in ogni contratto venga stabilita la soppressione del Bedaux. In ogni assemblea sindacale, bisogna votare degli ordini del giorno per la soppressione del Bedaux. Dove si lavora col Bedaux, bisogna esigere che la misura del lavoro sia stabilita col concorso d'una Commissione operaia eletta dalle masse, e non solo dai rappresentanti dei padroni, mirando sempre alla soppressione concreta del sistema.

Fronte unico in tutte le fabbriche, contro l'estensione e per la soppressione del Bedaux, contro ogni riduzione di salario e per tutte le rivendicazioni onerarie!

## Gli operai chimici di Torino contro il sistema Bedaux

Torino, settembre.

Da un po' di tempo si discuteva per introdurre il sistema Bedaux nella fabbrica Bergougnan Tedeschi. Poco tempo fa venne fatta, per discutere di questo, una assemblea dei sindacati fascisti. Parlo' il funzionario dei sindacati, Cladetti, il quale ebbe la faccia tosta di dire che sono gli operai che debbono impedire l'applicazione del sistema Bedaux. Allora parecchi operai incominciarono a gridare: « L'unione fa la forza » e alla fine chiesero la parola ed esposero vivacemente il malcontento e le lagnanze di tutta la maestranza. Uno denunciò che mentre il contratto di lavoro dei cottimisti prevede un salario di 3,20 all'ora nessun operaio di questa categoria riesce a guadagnare più di 2,20. Un altro denunciò la miserevole situazione dei manovali, che non prendono mai più di 185 lire al mese, il che basta appena per non morire di fame. Un altro chiese che venisse cacciato via il fiduciario dei sindacati e nominato un fiduciario che faccia gli interessi degli operai. Il funzionario fascista non sapeva più che cosa dire e sciolse l'assemblea dicendo che avrebbe provveduto.

In questo momento, se avessimo fatto prima un po' di lavoro di preparazione, se ci fossimo messi d'accordo, avremmo potuto continuare noi l'assemblea, nominare una commissione per andare a difendere i nostri interessi lasciando perdere il funzionario dei sindacati. Non abbiamo fatto questo e il giorno dopo è incominciata l'offensiva del padrone per riuscire, con le minacce di licenziare e di chiudere la fabbrica, a terrorizzare gli operai e introdurre il sistema Bedaux ad ogni modo. Il fermento e il malcontento sono grandi, manca però

Quando si tratta di lottare contro i padroni dobbiamo accettare la lotta anche a fianco agli operai fascisti

Nella fabbrica... a... era così vivo il fermento degli operai che i funzionari sindacali furono costretti a convocare una riunione per cercar di calmarlo. Ma la riunione andò loro male. Furono infatti gli stessi operai fascisti che insorsero contro i padroni e contro i funzionari sindacali, protestando contro le continue riduzioni del salario e dei cottimi, contro il continuo peggioramento delle condizioni degli operai. Alla fine, quando i funzionari, impotenti a dominare l'assemblea, decisero di scioglierla, gli operai fascisti proposero di uscire in massa nella strada, di andare a manifestare sotto la finestra del padrone e a spaccargli i vetri. Ma alcuni vecchi operai già iscritti ai sindacati di classe e ai partiti sovversivi respinsero la proposta dicendo: « No, con voi non manifestiamo, perché siete quelli che alcuni anni fa ci bastonavate ».

Fece bene questi operai a dare questa risposta? No, essi fecero male, molto male. Se si fosse accettata la proposta degli operai fascisti, si sarebbe portata tutta la massa a manifestare apertamente nella strada, il che sarebbe stato un grande successo, un atto di lotta aperta contro i padroni e quindi anche contro il fascismo, che avrebbe senza dubbio lasciato delle tracce in tutta la maestranza, che sarebbe stato l'inizio di altre agitazioni e di altre lotte.

Ma essi fecero male anche nei confronti degli operai fascisti. Se costoro nel passato ci hanno bastonati, ma ora ci propongono un atto di lotta aperta contro i padroni, questo vuol dire che in loro si sta risvegliando la coscienza di classe. E noi dobbiamo esser contenti di questo, dobbiamo dire agli operai « fascisti » che siamo sempre disposti a marciare con loro contro i padroni. La lotta in comune contro i padroni ci darà la possibilità di avvicinare questi operai, di parlar loro, di convincerli che nel passato si sono lasciati ingannare, che solo nella lotta di classe è la soluzione dei problemi che li angustiano, che il loro posto di lotta, come proletari, è con noi, contro i padroni e contro il regime fascista.

Ricordiamoci che non riusciremo a battere il fascismo se non riusciremo a distruggere la influenza che esso conserva sopra certi gruppi di operai. Ma l'unico modo di distruggere questa influenza è chiamare questi operai alla lotta immediata contro i padroni e non respingerli quando essi si pongono sul terreno di questa lotta.

## I preti contro il paese del socialismo

Nella zona del Gallaratese si svolge da parte del clero locale una vasta propaganda contro l'U.R.S.S.

Il prof. Parduni direttore del collegio tecnico di Gorla nei giorni festivi e nella sera di alcuni giorni feriali, tiene nelle conferenze nelle chiese e nel nome di Dio eccita i fedeli all'odio contro la U.R.S.S. I suoi argomenti sono in genere infarciti dei vecchi motivi e i suoi sermoni si chiudono con una preghiera alle mamme di schiaffeggiare i loro figli nel caso che costoro parlino bene della Russia o di stracciare loro i giornali ed evitare che cadano nelle mani di Satana!

Un lavoratore cattolico.

ancora il gruppo di militanti dei sindacati clandestini e del partito, che riesca, prendendo in mano l'agitazione, facendo correre le parole d'ordine da un reparto all'altro a dirigerla, a mettere d'accordo tutti gli operai sulle forme che deve prendere la nostra protesta e sul modo di arrivare allo sciopero, che è il solo mezzo con il quale riusciremo a difendere i nostri interessi. Questo è il compito che si pone oggi agli operai classisti di questa fabbrica e, in prima linea, ai compagni.

Un corrispondente dell'Unità.

# Il Partito Comunista chiama le masse lavoratrici all'azione rivoluzionaria contro il fascismo e contro la guerra

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia, analizzando l'andamento della crisi economica in Italia nei primi sei mesi del 1933, mette in luce che gli aumenti della produzione in alcuni rami dell'industria siderurgica, metallurgica e tessile non sono, come tentano di far credere i fascisti, l'indizio di una imminente ripresa economica ma sono dovuti a una accelerazione della preparazione della guerra e alla politica di « produrre per il magazzino ».

La crisi, lungi dall'avviarsi verso la soluzione, marcia invece verso un grado di acutezza non ancora raggiunto nei quattro anni trascorsi.

## Un nuovo periodo di guerre e di rivoluzioni sta per aprirsi

Non è possibile pensare che l'economia italiana possa avviarsi ad una ripresa se questa non si manifesti nei paesi fondamentali dell'economia capitalistica (Stati Uniti, Inghilterra). Ora, l'andamento della crisi nei paesi fondamentali è lungi dall'indicare i segni di una prossima ripresa.

La politica economica del fascismo, dell'hitlerismo, di Roosevelt, il cosiddetto « sistema economico imperiale inglese », o francese, ecc., sono i metodi che il capitalismo segue per far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi e per prepararsi, sul terreno delle competizioni internazionali, alla guerra per una nuova divisione del mondo.

La elevazione delle barriere doganali, in tutti i paesi, per la difesa della produzione nazionale, non significa che ormai ogni paese provvederà da sé ai propri bisogni. La guerra doganale è il preludio della guerra militare.

La marcia della crisi conferma l'esame e le previsioni fatti l'anno scorso dalla XII sessione del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista: il periodo della stabilizzazione provvisoria del capitalismo del dopoguerra si è chiuso, e il mondo capitalistico si volge verso l'aprirsi di un nuovo periodo di guerre e di rivoluzioni.

Il noto economista borghese Giorgio Mortara (1) ha scritto nel maggio di quest'anno: « Anche se vogliamo sperare che siano evitabili la guerra e la rivoluzione, non possiamo dissimularci che le difficoltà della vita economica diverrebbero molto più gravi di quelle attuali se l'opera in corso per il disarmo degli animi e degli eserciti dovesse fallire all'intento ». Dopo il maggio si sono avuti il fallimento della Conferenza economica di Londra, la chiusura affrettata della Conferenza del disarmo di Ginevra e il piano di costruzioni navali americano, al quale tengono dietro quelli del Giappone e dell'Inghilterra. La prospettiva di guerra continua ad essere una prospettiva immediata.

## La politica di pace dell'U.R.S.S. intralca e sventa i piani di guerra dei paesi imperialistici

La acutezza dei contrasti tra gli imperialismi è tale che essa ha ritardato finora il formarsi di gruppi antagonisti saldi e di un blocco militare antisovietico che si ponga come obiettivo di tentare una via di uscita alla crisi attraverso allo spezzamento ed alla colonizzazione del paese del socialismo. La politica vigilante di pace della Unione dei Soviet è intervenuta per infrangere i tentativi fatti in questo senso.

La politica estera della Russia dei Soviet coincide con gli interessi dei lavoratori del mondo, per i quali la via di uscita dalla crisi non è nella guerra, ma nella rivoluzione.

L'ultimo tentativo di dare una base

ad un blocco antisovietico è stato il Patto a quattro, detto Patto Mussolini. Il Patto Mussolini fu pensato alla vigilia dell'avvento di Hitler al potere in Germania, nella prospettiva della imminente vittoria dell'hitlerismo. Esso è maturato dono l'andata al potere dei nazionali-socialisti, nei colloqui segreti di Locarno tra gli agenti hitleriani e del governo di Roma, con l'approvazione dell'Inghilterra, che ha preso oggi la direzione della politica di interventismo contro i Soviet. Dato che l'avvento di Hitler segnava un aggravamento dei contrasti imperialisti, lo scopo dei fautori del Patto a quattro fu quello di cercare di attenuare questi contrasti sul piano di una revisione del Trattato di Versailles a danno di alcune potenze minori e soprattutto della Unione dei Soviet. Di fronte al contegno recisamente anti-revisionista della Francia, il progetto iniziale del Patto fu radicalmente emendato; ma il testo definitivo ricevette un colpo decisivo dal Patto a undici sottoscritto dalla Russia dei Soviet e da altri dieci Stati dell'Europa centrale e orientale. La politica estera dei Soviet ha svuotato il Patto Mussolini, e lo stesso suo ideatore ha dovuto sottoscrivere con la Unione dei Soviet un patto di neutralità e di non aggressione.

I dieci anni di pace, promessi da Mussolini rappresentano un bluff per addormentare la vigilanza dei lavoratori italiani contro la guerra che viene preparata alacremente e che può scoppiare in Europa da un momento all'altro. Non sono i trattati e i patti che possono impedire la guerra. Ogni guerra è sempre stata preceduta da una denuncia dei trattati e di patti precedentemente stabiliti. La rottura dei patti attuali dipenderà dal modo come si svilupperà la crisi mondiale. Focolai di guerra sono già accesi nel mondo, in Oriente, in Africa, nell'America del Sud. Perciò la minaccia di un intervento dell'imperialismo contro la Unione dei Soviet non è eliminata ma solo momentaneamente rinviata. La guerra non può essere impedita solo dall'azione rivoluzionaria decisa e coraggiosa delle masse lavoratrici contro la propria borghesia e il proprio governo.

## I padroni e il fascismo affamano i lavoratori

Lattacco padronale e dello Stato contro le condizioni di vita degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini lavoratori e della piccola borghesia cittadina continua, e si sviluppa.

Con la creazione del famoso Istituto di ricostruzione industriale, il governo fascista ha messo le mani su alcune centinaia di milioni appartenenti alla Cassa di Assicurazione contro la disoccupazione operaia, alle Casse degli Istituti di previdenza e assicurativi delle masse lavoratrici e persino ai fondi delle Mutue di fabbrica, aggiungendovi altre centinaia di milioni tolti al risparmio.

Queste somme sono state messe a disposizione delle grandi imprese per permettere loro di mantenersi in piedi, di lavorare per la produzione di guerra, di assicurare lauti dividendi agli azionisti. E ciò mentre milioni di disoccupati sono privati di ogni sussidio e di ogni soccorso.

I salari degli operai italiani, scesi al più basso livello di tutta l'Europa, sono oggetto di nuovi e continui attacchi. Secondo gli stessi dati ufficiali essi furono ridotti negli ultimi anni dal 30 al 45 % mentre il costo della vita scese appena del 15 %.

In realtà, le riduzioni salariali effettive imposte agli operai dal 1927 ad oggi superano il 50 %. Gli stessi contratti di fame stipulati dai sindacati fascisti sono continuamente violati dai padroni. Gli operai adulti vengono sostituiti in gran numero dalle donne e dai giovani, ai quali viene im-

posto lo stesso lavoro degli uomini adulti; ma con salario dimezzato.

Gli attacchi concertati dei padroni e dei sindacati fascisti contro i salari sono accompagnati dalla intensificazione crescente del lavoro.

Mentre i salari sono stati più che dimezzati e vengono continuamente ridotti, l'intensità del lavoro è più che triplicata.

La disoccupazione continua ad aumentare. La lieve ripresa stagionale di quest'anno è stata inferiore a quella già bassissima dell'anno scorso. Anche nei mesi di aprile e maggio 1933 il numero dei disoccupati è stato superiore a quello dei mesi corrispondenti del 1932. Solo per il mese di giugno risulta una lieve riduzione, la quale è peraltro la conseguenza della direttiva data da Mussolini contro « le statistiche esagerate »!

Il numero effettivo dei disoccupati totali, che i dati ufficiali fissano in un milione circa, ammonta in realtà a circa 3 milioni, ove si consideri la disoccupazione agricola e la non-occupazione dei nuovi giovani operai ed intellettuali.

Sotto l'arbitrio dei grandi proprietari rurali, degli agrari e del fisco, i piccoli contadini scivolano nella miseria. La pressione tributaria agricola che nel 1928-29 era già salita oltre il 25 % del reddito generale agricolo è, oggi, con la caduta del reddito del 20-24 %, salita a oltre il 35 %.

Ed è da prevedere che il fascismo e il padronato continueranno i loro attacchi contro i salari e contro il tenore di vita delle masse lavoratrici.

## Gli operai si mettono alla testa delle lotte dei lavoratori italiani per il pane e per la libertà

In queste condizioni di crescente immiserimento delle masse, il malcontento degli operai e dei diversi strati di lavoratori delle città e delle campagne si è espresso nel primo semestre dell'anno in numerose manifestazioni le quali incominciano a trovare delle forme di azione organizzata, e hanno assunto talora rapidamente un carattere politico antifascista aperto.

Migliaia di lavoratori hanno partecipato alle numerose manifestazioni contro la fame e contro il fascismo, nelle Puglie, nel Ferrarese, nel Polesine, nel Biellese, a Torino.

Notevole per il suo contenuto politico è stato lo sciopero di alcune ore in un reparto della « Terni » alla Spezia.

Dopo un esame attento dei movimenti di massa che si sono avuti in Italia negli ultimi mesi, il Comitato centrale mette in evidenza alcuni loro caratteri di estrema importanza:

a) i movimenti che abbiamo registrati nel corso degli ultimi otto dieci mesi indicano l'estendersi della lotta delle masse dalle zone agricole alle zone industriali e alle grandi officine. Questa constatazione ha un valore politico assai grande, e significa che il proletariato delle città incomincia a prendere la direzione del movimento delle masse lavoratrici italiane;

b) una seconda constatazione importante è nel fatto che la maggior parte dei movimenti di massa degli ultimi tempi si accompagnano ad una parte dei movimenti di massa degli ultimi tempi si accompagnano ad una partecipazione attiva delle masse alle assemblee sindacali fasciste e ad altre riunioni di massa convocate dai fascisti, nelle quali aumenta il numero dei lavoratori che avanzano apertamente le loro rivendicazioni di categoria e i loro propositi di lotta. Nella maggior parte dei casi lo scoppio della lotta è il risultato di questa attività legale delle masse, che permette loro di raggruppare le proprie forze e passare progressivamente a forme di lotta più elevate che spezzano, ad un certo momento, la legalità fascista, trasfor-

mandosi rapidamente, in qualche caso — come alla « Terni » della Spezia — in uno sciopero politico;

c) le manifestazioni di massa degli ultimi mesi sono state vittoriose — in tutto o in parte — là dove esse ebbero un minimo di organizzazione, e questo minimo di organizzazione lo hanno avuto là dove il nostro Partito nostro di avere dei legami con le masse, là dove i nuclei della Confederazione Generale del Lavoro furono attivi, là dove le direttive del Partito sul lavoro di massa incominciarono ad avere un principio di applicazione.

## Una nuova situazione matura in Italia

Queste considerazioni, messe in rapporto con le previsioni dell'aggravamento della crisi che abbiamo fatte innanzi, e con gli sforzi del padronato e del fascismo per peggiorare le condizioni di vita dei lavoratori, indicano il maturare in Italia di una situazione nuova, nella quale la classe operaia sviluppando le proprie capacità di lotta, e il nostro Partito, e i sindacati clandestini di classe organizzando e dirigendo queste lotte, riusciranno a strappare delle vittorie parziali e ad esercitare una funzione di avanguardia nella lotta di tutti i lavoratori contro il fascismo, dando a questa lotta un contenuto nettamente di classe e aprendo, così, la strada per lo sviluppo ulteriore delle battaglie di classe antifasciste.

Data l'estrema acutezza dei rapporti di classe, il passaggio dalla utilizzazione rivoluzionaria della legalità delle organizzazioni di massa del fascismo alla lotta aperta contro il padronato e il fascismo, può essere molto rapido.

Il Comitato centrale del P.C.I riconferma la giustezza della sua direttiva sulla utilizzazione rivoluzionaria della legalità fascista che ha lo scopo di portare e sviluppare la lotta di classe nel seno stesso delle organizzazioni fasciste, e chiama tutti i compagni e tutti i proletari rivoluzionari a spiegare la più grande attività quotidiana su questo terreno, mentre sottolinea per tutto il Partito la necessità di combattere con la massima energia ogni deviazione opportunista di questa linea, e la necessità di porre l'obiettivo del passaggio dalla lotta legale alla lotta aperta come un obiettivo prossimo della lotta stessa e non come uno scopo lontano. La forma nella quale si deve tendere a concretare questo obiettivo deve principalmente essere quella dello sciopero, che rompe la legalità fascista e mobilita tutta la maestranza contro i padroni e contro il regime.

Il Comitato centrale riconferma che la base fondamentale del lavoro di massa è l'organizzazione e lo sviluppo delle lotte per le rivendicazioni economiche immediate dei lavoratori. E' questa la via maestra della lotta antifascista di classe.

Ma il passaggio dalla lotta economica alla lotta politica deve essere aiutato dalla agitazione costante di rivendicazioni politiche parziali della classe operaia, dei contadini e di tutti i lavoratori. Quindi occorre che alle rivendicazioni economiche siano strettamente legate le rivendicazioni della libertà di organizzazione e di sciopero, della libertà di stampa, quelle della soppressione di tutte le imposte e trattenute per gli operai, per i contadini lavoratori, per gli artigiani, per gli impiegati, ecc., la rivendicazione della liberazione delle vittime politiche, della soppressione dell'Istituto del Podestà e per « il Comune ai lavoratori », ecc., e tutte le altre che saranno trovate nel corso stesso della lotta, come hanno saputo fare gli operai della Spezia (« Via i fascisti dalla fabbrica! ») e che indicano chiaramente alle masse la linea di sviluppo della lotta contro il fascismo.

(1) G. Mortara. Prospettive Economiche 1933. Introduzione, pag. XIV.

## Facciamo delle fabbriche le fortezze della rivoluzione

Lo sviluppo della lotta di classe, e della lotta antifascista, intesa come lotta contro il capitalismo determina e determinerà sempre tutti gli atteggiamenti e le modificazioni del cosiddetto antifascismo democratico e socialdemocratico.

Nella organizzazione statale del fascismo il punto più delicato sono oggi i sindacati. La lotta di classe che continua, nelle forme più diverse, in tutte le organizzazioni di massa del fascismo, e persino nella Milizia e nel Partito fascista, non ha assunto ancora, e non l'assumerà che in uno stadio avanzato della situazione le forme che essa mantiene nei sindacati, e che il fascismo non può riuscire a distruggere.

Più noi riusciamo a fare del nostro lavoro nei sindacati fascisti una leva per scatenare le masse lavoratrici contro il padronato e il fascismo, e più il fascismo farà ricorso a manovre, a modificazioni di struttura e di composizione dei sindacati, per far fronte alla nostra politica. La politica sindacale dei fascisti è stretta in questa contraddizione: essa vuole dimostrare che il sindacalismo fascista è « volontario » e vuole utilizzarlo per esercitare una influenza sulle masse, ma nello stesso tempo vuole impedire ogni forma di democrazia sindacale e ogni manifestazione di lotta di classe.

I primi successi della nostra tattica nei sindacati fascisti pongono quindi al fascismo tutta una serie di problemi nuovi.

La nota circolare del gerarca Luigi Razza con la quale si proclama che la iscrizione ai sindacati fascisti deve essere libera, non ha tanto un valore per la incertezza della quale è imbevuta, quanto ha valore per il fatto che prelude a una purazione dei proletari attivi dai sindacati, con il pretesto che il sindacato è libero e chi non ne è soddisfatto se ne vada. Questa politica è la stessa che condussero i capi riformisti Buozzi, D'Arasona, Maglione e compagnia nel 1925-26 contro i comunisti membri dei sindacati di classe.

Ma è impossibile cacciare tutti i proletari attivi dai sindacati, e perciò — contemporaneamente alla circolare Razza — si verifica una serrata delle assemblee e riunioni dei sindacati.

La manovra di più grande stile è però quella che viene preparata a mezzo della riorganizzazione dei sindacati sulla base delle Corporazioni di categoria, nelle quali si dovrebbe realizzare la eguaglianza tra i padroni sfruttatori e gli operai sfruttati!

Ogni comunista sa che la lotta di classe non può essere distrutta se non si distruggono le classi e le cause che danno origine alla divisione della società in classi. Ma l'esperienza della lotta internazionale del proletariato e la esperienza italiana ci dicono che ogni manovra del padronato e del suo governo hanno risultati positivi per essi, sia pure momentanei, ove i comunisti e i proletari rivoluzionari non intervengano.

Il Comitato centrale ripete, perciò, a tutti i compagni la direttiva imperiosa di gettare le radici profonde nelle fabbriche. Non è un partito rivoluzionario del proletariato quello che non sia costruito nella fabbrica, nel luogo di lavoro: non è un partito rivoluzionario quello che non abbia legami numerosi e più diversi con la massa operaia e con le masse in generale, nei luoghi di lavoro e fuori.

## I capi riformisti sabotano il fronte unico dei lavoratori antifascisti

La socialdemocrazia italiana e i partiti dell'opposizione democratica sono vivamente preoccupati dello sviluppo dei movimenti proletari in Italia.

La socialdemocrazia italiana ha compiuto la stessa evoluzione reazionaria di tutta la socialdemocrazia internazionale, dalla quale si sforza, senza riuscirci, di differenziarsi adottando un linguaggio pseudo-rivoluzionario.

Nel mese di marzo il Comitato centrale del nostro Partito rivolse al Partito socialdemocratico, al Partito massimalista ed al Partito repubblicano una proposta di fronte unico per l'a-

zione immediata, nel paese, su una base di rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici e per la campagna in comune per il Congresso europeo antifascista di Parigi.

La direzione del Partito socialdemocratico ha risposto mettendo in ridicolo le nostre proposte, che ha chiamato riformiste, e pretendendo un accordo impossibile e irrealizzabile tra la Seconda Internazionale del tradimento continuo e conseguente e la Internazionale comunista. La direzione del Partito repubblicano ha approvato le nostre proposte, ma in seguito a ciò è stata eliminata dall'ala borghese e massonica del Partito. La direzione del Partito massimalista ha approvato le proposte di fronte unico; ma fino ad oggi essa non si è posta con coraggio proletario al lavoro per tirare tutte le conseguenze politiche di azione della sua accettazione.

Il rafforzamento dell'azione di fronte unico antifascista promosso con il nostro passo del mese di marzo ha avuto come conseguenza di allargare i contatti tra gli operai comunisti della emigrazione italiana, molto ammalati di settarismo, e gli operai socialisti e d'altre correnti politiche, di mettere in discussione tra gli operai la questione della unità del fronte contro il fascismo e delle sue forme, e di accelerarne la realizzazione.

In Italia l'azione verso il fronte unico, malgrado la scarsa popolarizzazione data sinora ai risultati del fronte unico avutisi nella emigrazione, si è realizzata nelle lotte verificatesi negli ultimi mesi, dove l'applicazione della unità di fronte ha permesso di ottenere i primi risultati nell'azione in comune degli operai comunisti, riformisti, massimalisti, anarchici, ecc.

I socialdemocratici hanno ignorato questi movimenti perché essi temono che, se essi li valorizzano, la borghesia italiana diffidi della loro fedeltà e della loro capacità a passare al suo servizio quando la rivolta delle masse minaccerà di travolgerla.

Le prospettive immediate dell'azione di fronte unico sono in Italia molto grandi, ed ogni cura deve essere posta dai compagni per sviluppare il fronte unico in ampiezza e in profondità.

Sulla piattaforma del Congresso antifascista di Parigi, oggi fusa con quella del Congresso contro la guerra di Amsterdam, bisogna allargare il fronte unico nelle fabbriche, nelle campagne d'Italia, tra i ceti medi urbani, per opporre al capitalismo fascista le forze unite del proletariato e delle grandi masse dei lavoratori.

Il Comitato centrale afferma che in ogni tempo deve essere rafforzata la lotta ideologica e politica contro i capi socialdemocratici i quali, dietro la rivendicazione della « democrazia », sabotano l'antifascismo di classe e preparano nuovi tradimenti ai lavoratori. Gli obiettivi controrivoluzionari della socialdemocrazia debbono essere denunciati in base alle esperienze d'Italia e di tutti i paesi, ultima fra le quali l'esperienza tedesca. Il C.C. richiama l'attenzione dei compagni sulla necessità di condurre una lotta ideologica costante contro le posizioni dei partiti avversari, anche se questi aderiscono al fronte unico giacché il fronte unico per l'azione non può andare confuso con una sorta di fronte unico dei principi, inammissibile per i comunisti. Nella misura in cui i partiti che accettano di lottare nel fronte unico mostrano di lottare realmente, e con tutte le forze, per gli scopi per i quali il fronte unico è stato accettato, e contro i suoi nemici, anche all'interno del proprio partito, noi cesseremo gli attacchi politici a questi partiti, giacché questi attacchi non avranno più ragione se il fronte su cui ci battiamo con essi e gli obiettivi della lotta immediata ci sono comuni.

Il Comitato centrale denuncia le azioni controrivoluzionarie dei trotskisti e dei bordighiani, appendici della socialdemocrazia, i quali, con pretesti differenti, lottano contro il fronte unico, ai margini della socialdemocrazia. L'obiettivo di questa gente non è la lotta contro la borghesia ed il fascismo, ma la lotta contro il Partito comunista e l'Internazionale, per la quale ricevono, in ogni paese ed in Italia, l'appoggio di tutti i controrivoluzionari, della polizia e del fascismo.

## Consolidiamo e bolscevizziamo il Partito comunista, guida delle masse nella lotta

Dopo l'ultima sessione del Comitato centrale il nostro Partito ha ottenuto alcuni successi importanti nella sua consolidazione organica e nella sua attività di massa. Questi risultati debbono essere considerati, nell'insieme come dei primi passi del Partito nella via della sua riorganizzazione bolscevica, come dirigente riconosciuto delle lotte parziali delle masse e della lotta rivoluzionaria contro il fascismo.

Nel campo dell'organizzazione del Partito si notano dei miglioramenti per quanto riguarda i legami politici tra centro e formazioni di base, per quanto riguarda il reclutamento, la elevazione politica dei Comitati di Partito, la lotta contro la provocazione, i metodi di lavoro nella illegalità. Ciò ha avuto come conseguenza di diminuire, nel corso dell'ultimo anno, le conseguenze dei colpi dell'avversario, di migliorare le relazioni tra il Centro e le regioni industriali e di migliorare, quindi, il lavoro politico del Partito nei suoi insieme. Alcune organizzazioni di base hanno realizzato un consolidamento che non avevano mai raggiunto negli ultimi sei anni e sviluppata la loro capacità di direzione delle masse e dei movimenti, ciò che ha permesso al Partito di accumulare nuove esperienze che saranno trasmesse e utilizzate dalle altre organizzazioni. La stampa centrale del Partito è migliorata come contenuto e riesce in più larga misura a esercitare la sua funzione.

Ciononostante la iniziativa politica dei Comitati di Partito è ancora assai debole, e deboli sono i legami con le masse. L'attivo del partito è molto scarso e nel partito non viene ancora rispettato il principio che è comunista non già chi aderisce al Partito ma chi compie ogni giorno un lavoro di Partito e ne risponde alla propria organizzazione. Le frazioni comuniste nelle organizzazioni di massa sono o inesistenti o mal funzionanti. La stampa locale e di fabbrica non ha nessuna periodicità, e tace per lunghi periodi. Il C.C. redigerà un documento speciale per porre in modo acuto dinanzi ai compagni i problemi di organizzazione nel momento presente.

Nel campo del lavoro di massa, l'insieme del Partito ha posto al centro della propria attività e in misura più larga che nel passato, il lavoro politico-sindacale, in vista di promuovere, organizzare e sviluppare le lotte per le rivendicazioni quotidiane dei lavoratori.

Questi miglioramenti nel lavoro di massa sono ostacolati dalle deficienze di organizzazione del Partito, dalla debolezza estrema delle frazioni e dei nuclei sindacali, e dalla sopravvivenza di tendenze opportuniste e settarie radicate, specie nei vecchi elementi e contro le quali il Partito deve mobilitare i compagni tutti.

La Federazione Giovanile Comunista ha ottenuto alcuni risultati positivi nel proprio lavoro, precisando e sottolineando innanzi tutto il suo deciso orientamento verso il lavoro di massa tra la gioventù proletaria, ed affrontando coraggiosamente i problemi nuovi che il fascismo pone dinanzi ad essa. La Federazione Giovanile deve compiere sul terreno della utilizzazione della legalità per le lotte dei giovani contro il fascismo una svolta decisiva, che giunga fino al più lontano dei suoi aderenti, e deve consolidare il suo nucleo comunista dirigente, condizione per superare le sue debolezze organizzative attuali.

L'attività del fronte unico deve trovare uno spiegamento assai più largo di quello avuto fino ad oggi. Il Comitato centrale pone a ogni compagno come un dovere assoluto quello di avvicinare gli operai socialisti, parlare con essi individualmente sui compiti che stanno dinanzi al proletariato in questo momento e convincerli della necessità di entrare nel fronte unico, nel quale porteranno una esperienza utile per le nuove generazioni inesperte ed influenzate dalla educazione fascista. Ogni comunista deve avvicinare un operaio socialista.

## La Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione unitaria di tutto il proletariato italiano

Il Comitato centrale constata l'esistenza di una certa spezzatura fra gli operai occupati e gli operai disoccupati, la quale rappresentava una vittoria temporanea del fascismo, derivante dal fatto che il nostro partito ha trascurato di realizzare le direttive nel campo della organizzazione e del movimento dei disoccupati. E' questa una delle deficienze più gravi del Partito; bisogna urgentemente colmarla.

Agli operai socialisti, repubblicani, anarchici e cattolici che lottano assieme ai comunisti e ai senza partito contro la politica di fame e di oppressione del fascismo, bisogna porre la questione dell'unità sindacale nella Confederazione Generale del Lavoro. Ogni volta che i compagni hanno saputo parlare con gli operai di altri partiti hanno portato nella Confederazione Generale del Lavoro delle nuove reclute. Le migliaia di compagni nostri debbono farsi i propugnatori ostinati della unità sindacale nella Confederazione del Lavoro, combattendo lo scissionismo degli ex-confederali emigrati Buozzi e compagni e smascherando i loro legami politici con i borghesi liberali e massoni di Giustizia e Libertà.

La attività della frazione comunista del Comitato direttivo della Confederazione Generale del Lavoro ha presentato alcuni miglioramenti. Dopo avere determinato i nuovi metodi di lavoro e le nuove forme di organizzazione aderenti alla situazione delle masse ed al grado della lotta di classe in Italia, essa ha potuto realizzare qualche progresso nel senso di un contatto più vivo con la base e di una maggiore concretezza nelle sue direttive. La frazione comunista del C.D. confederale deve volgere una attenzione più grande alle questioni della organizzazione delle frazioni di base, condizione per sviluppare i nuclei confederali e rafforzare la attività sindacale di classe degli operai.

## Il Partito comunista alla testa delle masse lavoratrici nelle lotte per abbattere il fascismo e il capitalismo.

Al centro dei compiti immediati del Partito il Comitato centrale pone, dunque, il problema della consolidazione organizzativa del Partito e quello della sua attività di massa. I due problemi sono in fondo uno solo: quello di accrescere la capacità del Partito di mettersi alla testa della lotta del proletariato italiano e delle masse lavoratrici per l'abbattimento del regime del fascismo e del capitalismo e per l'avvento della dittatura del proletariato.

La nostra capacità di dirigere le masse è debole: perciò il fascismo è ancora forte.

La nostra capacità dirigente è inferiore ai compiti che la lotta di classe e lo stesso grado di attivazione delle masse pongono in questo momento al partito rivoluzionario del proletariato.

Ponendo con crudezza bolscevica dinanzi a tutto il partito e dinanzi al proletariato le nostre deficienze, il Comitato centrale sa che esse possono essere superate, e lo saranno. La prova è data dall'afflusso continuo nelle nostre file di nuovi operai che sono il 60 % delle nostre forze, e dai risultati ottenuti dal momento in cui la critica del nostro lavoro e le esperienze acquistate ci hanno fatto vedere la radice delle nostre debolezze.

Occorre che queste debolezze siano viste da ogni compagno e comprese. Così il Partito potrà adempiere a suoi compiti immediati, che sono quelli della difesa del salario e del pane agli operai, della difesa dei lavoratori dalle conseguenze della crisi della lotta per la libertà, contro la guerra, contro il fascismo sulla base del fronte unico di milioni di lavoratori che vogliono abbattere il regime di Mussolini e del capitalismo suo padrone, per sostituirvi un regime di libertà garantito dalla dittatura del proletariato.

## Impediamo ai rottami del socialfascismo mondiale di tradire ancora la classe operaia

Dopo un lungo periodo di progressivo allontanamento dalla teoria rivoluzionaria del marxismo e dopo una lunga pratica di riformismo, di parlamentarismo e di collaborazione di classe la II Internazionale aveva mostrato il suo primo clamoroso fallimento il 4 agosto 1914, quando i vari partiti che la costituivano, rinnegando l'impegno di opporsi alla guerra con lo scionero generale, si schierarono invece ciascuno dalla parte della propria borghesia contribuendo a spingere gli operai al macello imperialista.

Malgrado questo primo tradimento aperto e clamoroso, l'Internazionale socialdemocratica riuscì dopo la guerra a ricostituirsi per continuare ad assolvere il suo compito di tenere la classe operaia aggogata ai capitalisti, illudendola con la frottola del pacifico passaggio dal capitalismo al socialismo per via pacifica, per via democratica, e nza lotta di classe rivoluzionaria.

Proffittando della parziale e momentanea stabilizzazione della società capitalista che seguì alle scosse rivoluzionarie del dopoguerra, i partiti della II Internazionale riuscirono a riprendere una posizione di direzione di larghi strati della classe operaia, e ad assolvere così alla loro funzione di puntello della democrazia borghese. Man mano che la borghesia non trovava più nelle sue forme di governo democratiche sufficienti garanzie per la conservazione del suo dominio e passava alle forme di dittatura fascista, la socialdemocrazia di tutti i paesi agevolava questa trasformazione, tenendo lontani dalla lotta gli operai e fascistizzandosi essa stessa.

E così preparava in tutti i paesi l'avvento del fascismo. L'anno 1933, con la capitolazione vergognosa della socialdemocrazia tedesca di fronte a Hitler, ha mostrato in piena luce che la politica socialdemocratica prepara la strada al fascismo, e per questo la II Internazionale è andata una seconda volta, come riconoscono i suoi stessi capi, in frantumi.

Ma questa seconda bancarotta fraudolenta della II Internazionale non ha affatto indotto i capi dei partiti che ne fanno parte a rinunziare ai loro tradimenti a danno dei lavoratori: i tradimenti dei partiti socialdemocratici si rinnoveranno fino a tanto che durerà la società capitalista. *La società capitalista non potrebbe conservare il suo dominio e non potrebbe instaurare le forme fasciste della sua dittatura se non ci fossero i partiti socialisti che riescono a immobilizzare e a tener lontane dalla lotta rivoluzionaria le masse lavoratrici.*

Per questo i rottami del secondo fallimento hanno tentato nella loro riunione di Parigi di ricomporsi. Tutti i discorsi fatti e tutte le risoluzioni prese sono improntati al principio del loro teorico Bernstein, cioè che « tra la dittatura del proletariato e la dittatura fascista i socialdemocratici debbono scegliere la dittatura fascista ».

Bernstein che, oltre trent'anni fa, proclamò col suo revisionismo l'abbandono della teoria marxista, ha dato ora, come suo testamento politico, questo precepto ai partiti socialdemocratici: e questi vi si conformano col più grande scrupolo.

« Difendere la democrazia dove c'è e riconquistarla nei paesi in cui non esiste più »: è questa la direttiva fondamentale data dalla Conferenza di Parigi alla II Internazionale. Cio' che in termini più chiari significa: continuare ad avoggiare la dittatura della borghesia nei paesi in cui questa si esercita nella forma democratica, favorendo la sua trasformazione in dittatura fascista; e nei paesi di dittatura fascista, essere pronti a salvare la borghesia, sotto la forma di un ritorno alla « democrazia » nel momento in cui l'insurrezione delle masse minaccerà di spazzar via una volta per sempre il dominio del pa-

droni sotto qualsiasi forma per instaurare la democrazia dei lavoratori, la dittatura del proletariato.

Sui problemi della guerra i rappresentanti dei vari partiti si sono fatti ciascuno l'eco del proprio imperialismo mostrandosi tutti disposti a rifare alla prossima guerra la *sacra unione* con la loro borghesia.

Contro la Russia degli operai e dei contadini i controrivoluzionari menscevichi, appoggiati da tutti gli altri rappresentanti hanno ripetuto le solite diffamazioni.

Riguardo alla politica da seguire di fronte al fascismo, Wels, il presidente del partito socialdemocratico tedesco, ha affermato fra le approvazioni generali che qualunque altro

## Partecipiamo alla mobilitazione mondiale dei giovani lavoratori contro il fascismo e contro la guerra

Il Congresso mondiale dei giovani contro il fascismo e contro la guerra, organizzato per iniziativa del Comitato di Amsterdam contro la guerra (recentemente fusi col Comitato uscito dal Congresso antifascista di Parigi) costituisce una grandiosa mobilitazione dei giovani operai, contadini, studenti, di tutti i paesi in un comune fronte di lotta anticapitalista.

Il Congresso, convocato a Parigi per il 22, 23 e 24 settembre, ha già raccolto in tutti i paesi l'adesione di numerosi aggruppamenti e organizzazioni politiche, culturali, sportive di giovani di tutte le tendenze politiche: dai socialisti ai cattolici, agli anarchici, ai comunisti.

I giovani socialisti hanno aderito numerosi al Congresso, malgrado le scomuniche dei capi dei partiti socialisti, e hanno lanciato un appello, firmato dai rappresentanti della gioventù socialista tedesca, francese, austriaca, polacca, in cui si dice fra l'altro:

« Noi salutiamo questo Congresso come la via della realizzazione della unità d'azione della gioventù lavoratrice contro il fascismo e la guerra.

Noi ci ricordiamo che il terrore inflitto ai nostri fratelli tedeschi è anche il risultato della politica di collaborazione del partito socialista tedesco con la propria borghesia (a fianco di fattori oggettivi, come il trattato di Versailles).

Al fronte unico dei nostri capi con la borghesia, noi opponiamo il fronte unico di tutti i lavoratori in lotta per il rovesciamento del sistema capitalista.

Continuiamo la tradizione eroica della Gioventù socialista che durante la guerra, sotto la direzione di Carlo Liebknecht e sotto la parola d'ordine: « Il nemico è in casa nostra », ha condotto la lotta contro la guerra imperialista.

Oggi, come ieri, fedeli alla nostra classe, non deve esistere per noi che una sola disciplina: quella della lotta per la rivoluzione proletaria »

Questa netta presa di posizione dei giovani socialisti contro i loro capi che vorrebbero portarli, come nel 1914, a un nuovo macello nell'interesse dell'imperialismo ha un grande significato nel cammino dell'unificazione di tutte le forze della gioventù lavoratrice.

Il comitato d'iniziativa dei giovani lavoratori italiani, di cui fanno parte un rappresentante della Federazione giovanile comunista d'Italia, un giovane socialista massimalista, un giovane repubblicano, ecc. ha diffuso in Italia e fra i giovani lavoratori emigrati un manifesto di incitamento a unirsi nella lotta di ogni giorno contro l'oppressione fascista e contro i preparativi di guerra per cui il fascismo spende in armamenti, manovre, raids aerei, ecc. 7 miliardi all'anno. Il manifesto ricorda ai gio-

partito socialista, trovandosi nelle stesse condizioni, avrebbe seguito la stessa politica di « minor male » e di capitolazione.

Le proposte di fronte unico contro il fascismo fatte dal marzo scorso dai partiti comunisti sono state alla Conferenza socialdemocratica o apertamente rigettate, o — da parte di alcuni capi demagoghi « di sinistra » che se-tono più forte la spinta degli operai verso il fronte unico — eluse con controproposte di impossibili accordi tra la II Internazionale dei traditori e l'Internazionale comunista.

Tutti questi atteggiamenti mostrano che l'unica preoccupazione dei capi socialdemocratici, giustamente da noi qualificati socialfascisti, è quella di salvare e consolidare il regime borghese minacciato dai colpi della montante rivoluzione proletaria: e indicano agli operai rivoluzionari il dovere di lottare energicamente per impedire ai partiti socialdemocratici, agenti della borghesia, di rifarsi un credito fra le masse lavoratrici per potere ancora tradirle.

vani lavoratori italiani la tradizione delle lotte contro la guerra a Torino nel 1917, ad Ancona e in altre località nel 1920, e segnala l'esempio della Russia della rivoluzione proletaria dove vive la gioventù più felice del mondo. Il manifesto incita i giovani lavoratori a aprirsi per lottare nelle fabbriche e nei campi contro i ribassi dei salari e contro i sanguinari scopi di guerra imperialista perseguiti dai padroni e dal fascismo e continua con le seguenti direttive che debbono costituire, prima e dopo il Congresso mondiale dei giovani, le direttive della mobilitazione e dell'azione dei giovani lavoratori italiani contro la sanguinosa dittatura mussoliniana:

« Lottiamo contro i preparativi di guerra del fascismo; trasformiamo le manifestazioni nazionaliste, guerriero del fascismo, in manifestazioni contro la guerra, contro il ribasso dei salari, per il pane e il lavoro, per la libertà di organizzarci come ci pare e ci piace.

Denunciamo pubblicamente la fabbricazione di armi e munizioni, impediamo il trasporto! Opponiamoci al servizio premilitare obbligatorio!

Uscite in massa dai fasci giovanili, dalle formazioni degli Avanguardisti! Fraternalizziamo coi compagni nostri soldati e marinai, e impediamo che il loro spirito sia deformato dalla propaganda di guerra!

Giuriamo di lottare con tutte le nostre forze per impedire la guerra, giuriamo di allargare e rafforzare la nostra lotta di ogni giorno contro il fascismo, per il pane, per il lavoro, per la libertà!

Se domani il fascismo metterà nelle nostre mani le armi per uccidere i fratelli di altre nazioni, noi giuriamo di adoperare queste armi per liberarci dal regime dei padroni e dei fascisti! Abbasso la guerra! Abbasso il fascismo! ».

## Protesta dei lavoratori iscritti al fascio a Mezzana

Il segretario del fascio di Mezzana aveva convocato un'assemblea straordinaria del fascio per cercare di imporre agli iscritti, quasi tutti lavoratori, già spremuti dal fascismo da tutte le parti, di versare una quota a favore dei disoccupati.

Uno degli iscritti si alzò e disse che è tempo di finirlo con estorcere denaro ai lavoratori e che gli aiuti ai disoccupati debbono essere dati dai ricchi.

Il segretario del fascio infuriato di questo linguaggio ribelle ordinò di cacciar fuori l'operaio che aveva parlato. Ma, invece di eseguire l'ordine, tutti i presenti fecero causa comune con l'operaio, si alzarono e uscirono con lui lasciando solo a sbraitare il segretario del fascio.

## I giovani lavoratori piemontesi insorgono contro la brutalità degli ufficiali fascisti

Qualche mese fa, a Bardonecchia, durante le esercitazioni dell'artiglieria, un soldato, in punizione per una lieve mancanza, legato a un palo in aperta campagna venne abbandonato a sé per lunghe ore, durante le quali venne morso da una vipera. Impotente a difendersi, lontano e isolato, invano erli chiamo' aiuto. Poche ore dopo venne trovato morto. La cosa è stata risaputa a Torino, dove ha dato luogo a larghi e sdegnati commenti, soprattutto tra i giovani che tra qualche mese dovranno andare alle armi. Si disse che era un atto isolato di incoscienza di un ufficiale. Ma non è vero. Il supplizio del palo è entrato a far parte delle punizioni che regolarmente vengono inflitte ai soldati e persino ai giovani fascisti che fanno gli esercizi militari.

Un giovane fascista è stato condannato al palo, poco tempo fa, mentre si trovava in campo in Val di Susa. Lo legarono con le mani incrociate dietro la schiena, ma quando lo liberarono le mani, tumefatte annerite per il ristretto della circolazione del sangue, non riprendevano il loro aspetto normale. Il giovane venne ricoverato in infermeria, ma quando andò a visitarlo il tenente della milizia che lo aveva punito, egli lo accolse con ben meritate ingiurie e minacce. Si radunarono altri giovani e, solidarizzando col loro compagno, si gettarono sul tenente e lo caricarono di bastonate.

Pochi giorni prima già vi era stata una protesta collettiva dei giovani fascisti di tutto il campo per il cibo scarso e cattivo. Dopo il nuovo incidente la maggior parte dei giovani riusciva a evadere dal campo e a ritornarsene a casa. Quelli rimasti vennero fatti salire su alcuni camion chiamati d'urgenza da Torino, portati nelle sedi dei circoli e quivi denudati degli abiti militari e rivestiti degli abiti borghesi fatti venire dalle loro case.

Tutti i giovani lavoratori torinesi hanno largamente commentato questi episodi di rivolta dei giovani fascisti contro la odiosa disciplina cui sono sottoposti e contro i maltrattamenti che vengono loro fatti subire. La cosa ha fatto tanto più impressione perché proprio nei giorni della rivolta la stampa fascista esaltava il campo dei giovani fascisti e faceva tutta una campagna destinata a trarre in inganno i giovani lavoratori per riuscire a irreggimentarli come schiavi nelle organizzazioni fasciste giovanili.

Ma soprattutto la notizia di questi episodi di lotta servirà a svegliare molti nostri compagni, che pensano e dicono apertamente che tra i giovani lavoratori non vi è niente da fare, perché sarebbero influenzati dal fascismo, perché non penserebbero ad altro che allo sport, a divertirsi, a ballare, ecc. Non è vero. Se vi sono dei giovani lavoratori iscritti alle organizzazioni fasciste e influenzati dal fascismo, prima di tutto è perché molti li hanno costretti a entrarvi, ma poi è anche perché noi da troppo tempo ci disinteressiamo di questi giovani. Li abbandoniamo, non ci curiamo di avvicinarli, di parlare loro, di far loro arrivare la nostra agitazione e la nostra propaganda. E quale miglior modo di avvicinare i giovani fascisti e di strapparli alla influenza del fascismo che quello di mostrar loro, coi fatti, come li trattano nelle organizzazioni fasciste e di chiamarli a lottare contro questi maltrattamenti, contro gli ufficiali che ne sono i responsabili diretti e per la diserzione dalle formazioni fasciste. Incominciamo da questo: poi ci sarà più facile levarci a questi giovani in tutti i modi, convincerli che abbiamo ragione noi, che è solo combattendo insieme con noi contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento della gioventù, che è solo combattendo per rovesciare il regime capitalistico e il fascismo che essi riusciranno a emanciparsi.

# Le Corporazioni di categoria tentativo fascista di più severo controllo delle masse

L'ora nizzazione sindacale è sempre stata il punto più debole dell'apparato della dittatura fascista. E si capisce il perché. Essa è stata creata per esercitare un controllo diretto sui lavoratori e fare, ai loro danni, l'interesse dei padroni.

Questo contatto con le masse serve al fascismo per conoscere da vicino quali sono gli stati d'animo degli operai e poter intervenire a tempo con la repressione, e serve, inoltre, a tentare di inasprire e tener fermi certi strati di massa mediante la propaganda demagogica. I funzionari sindacali hanno l'ordine dai padroni e dal regime di far mostra di interessarsi delle questioni che riguardano gli operai, perché sia loro possibile controllarli e ingannarli meglio. Per questo i funzionari sindacali fascisti spesso convocano delle assemblee, si occupano di risolvere un certo numero di vertenze « individuali » tra questo o quell'operaio e i padroni, hanno una loro rete di fiduciari nelle officine e, quando parlano agli operai, impiegano delle grandi parole demagogiche e fanno delle promesse. Le promesse, di solito, non sono mantenute, e alle grandi parole demagogiche segue sempre, immancabilmente, l'azione brutale dei padroni, che diminuiscono le paghe, rubano sul cottimo, licenziano gli operai in massa, e non applicano nemmeno, di regola, i concordati fatti dagli stessi sindacati fascisti.

È questo contatto che i sindacati fascisti cercano di mantenere con le masse che fa sì che l'organizzazione sindacale è il punto più debole dell'apparato fascista. Attraverso questo contatto infatti, si fa sentire sempre, in un modo o nell'altro, la pressione delle masse, si manifesta il loro malcontento, la loro volontà di lotta. Nelle assemblee convocate dai funzionari fascisti prorompe irresistibile la lotta di classe. La parte migliore dei lavoratori ha ormai compreso che è un errore boicottare queste assemblee, che bisogna invece andarci in massa e approfittarne per esprimere il proprio malcontento, per reclamare che i salari non siano toccati, per lanciare le parole d'ordine capaci di mettere in movimento e organizzare grandi strati di massa. Le forme con le quali i sindacati cercano di mantenere il contatto con le masse possono diventare, quindi, il punto di appoggio e di partenza di una vasta agitazione contro i padroni e contro il regime.

Il fascismo avverte chiaramente questo pericolo e perciò si preoccupa assai del modo come sono organizzati i sindacati. Quindi il governo ogni tanto interviene dall'alto per modificare la struttura dei sindacati, per mantenerne un carattere esclusivamente burocratico e reazionario, oppure per lanciare a suono di grancassa nuovi argomenti e motivi della propaganda demagogica e bugiarda, con la quale si cerca di far credere agli operai che il fascismo ha soppresso la lotta di classe.

La campagna attuale per le corporazioni di categoria rientra in questo quadro. In ultima analisi essa tende a far sparire lo stesso sindacato fascista, a porre un termine alle assemblee sindacali, sostituendo ad esse una rete di uffici e di commissioni dove i funzionari sindacali si incontrerebbero con i rappresentanti dei padroni per... discutere gli interessi della produzione, — cioè per studiare il modo migliore di fregare gli operai. Un progetto di questo genere dimostra che il fascismo incomincia ad aver paura delle stesse assemblee sindacali fasciste, perché sono sempre più numerosi i casi in cui esse offrono la possibilità di iniziare un'agitazione classista e una lotta aperta. L'esecuzione di esso è però cosa piena di contraddizioni. Una parte degli stessi funzionari sindacali non ne vuol sapere, perché teme di perdere la propria lauta prebenda. E, se non si faranno più assemblee sindacali, come controllare lo stato d'animo degli operai, come cercare di influenzarli? Ba-

sterà, per tenerli a freno, la repressione pura e semplice?

Il progetto delle corporazioni di categoria tende pure a corrompere determinati gruppi di lavoratori. Così, col pretesto di interessare gli operai alle sorti della produzione, si vuol cercare di porre gli operai di una fabbrica contro quelli di un'altra, — per esempio, gli operai della Fiat, contro quelli dell'Alfa Romeo, ecc. Si spera così di riuscire a spezzare la solidarietà proletaria di categoria e di classe.

È certo che questi propositi falliranno, ma noi dobbiamo aiutare con tutte le nostre forze questo fallimento. E in che modo?

a) *Prima di tutto*, continuare instancabilmente ad approfittare delle stesse possibilità che sono offerte dai sindacati fascisti per riunire dei gruppi di lavoratori, per suscitare ed esprimere il loro malcontento, per chiamarli a lottare per il loro pane, per organizzarli e dirigerli nella lotta. *Non vi deve essere una assemblea sindacale nella quale non sia fatta risuonare la voce degli interessi proletari e della lotta di classe contro i padroni.*

b) In pari tempo bisogna intensificare il nostro lavoro diretto di organizzazione clandestina e agitazione delle masse.

c) Bisogna, servendosi dell'esperienza stessa delle masse, degli episodi di lotta, di ciò che avviene nelle fabbriche e nelle assemblee sindacali, smascherare nei fatti e nella nostra agitazione la demagogia dei fascisti, mostrare che sono tutte menzogne le prediche fasciste sulla collaborazione di classe, ecc. ecc., mostrare, sulla base dell'esperienza degli operai, che il fascismo è il regime della dittatura dei padroni sui lavoratori e che la nuova campagna per le corporazioni di categoria non è altro che un espediente che dovrebbe servire a difendere e rafforzare questa dittatura.

Il « corporativismo » in azione

## I funzionari fascisti si riuniscono sotto la protezione dei carabinieri

Carrara, settembre.

Che cosa sia nei fatti il corporativismo lo hanno visto in questi giorni i lavoratori di Carrara. Da tempo era stato annunciato che si sarebbe tenuta una grande riunione dei sindacati fascisti per studiare i problemi che interessano i lavoratori carraresi, i quali, nella loro grande maggioranza, sono dei cimatori di marmo disoccupati da anni.

I funzionari fascisti contavano di riuscire a ottenere chissà quali risultati con questa riunione. Ma, negli ultimi tempi, i lavoratori di Carrara hanno dato delle belle prove di combattività e di non essere disposti a lasciarsi pigliare in giro dai fascisti.

Il Primo Agosto, giornata internazionale di lotta contro la guerra, alcune centinaia di lavoratori di tutte le tendenze politiche si sono radunati sulla piazza principale del paese e in questo modo hanno manifestato di essere solidali col proletariato che in tutto il mondo, in questo giorno, manifesta contro la guerra imperialista e per la difesa della Unione dei Sovieti.

Qualche tempo dopo, trecento disoccupati invasero la sede dell'ufficio di collocamento, mettendolo a soqquadro e reclamando pane e lavoro.

Già parecchi giorni prima della riunione convocata dai sindacati per discutere le questioni dell'industria del marmo il fermento era grande tra tutti i lavoratori, i quali manifestavano il proposito di far sentire in questa occasione la loro voce, di mostrare apertamente la loro forza di massa.

Avuto sentore di questo stato d'animo delle masse i funzionari sindacali, due giorni prima che vi fosse la riunione hanno fatto arrivare nel paese alcune vetture tramviarie cariche di carabinieri armati di rivoltella e di

moschetto. Si sono fatte delle pattuglie le quali hanno incominciato a girare giorno e notte per la città con le armi spianate chiedendo a tutti le carte, minacciando con il moschetto e arrestando a ogni minimo sospetto.

I funzionari sindacali, che erano tutti rotondi e ben pasciuti, in mezzo a questa popolazione di straccioni e di affamati, si sono riuniti sotto la protezione dei carabinieri e hanno fatto bene in fretta a ripartire, dopo una giornata di chiacchiere a vuoto!

Tutti i lavoratori di Carrara hanno visto ben chiaro che cosa è il corporativismo! Essi hanno capito cosa si-

gnificano tutti i discorsi sulla collaborazione di classe, ecc. Dietro questi discorsi, vi sono i moschetti dei carabinieri, spianati per terrorizzare i lavoratori. Ma il terrore non servirà più a lungo. Con la nostra azione di massa, tutti uniti, lottando per il pane e il lavoro, riusciremo a far valere i nostri interessi, a strappare ai padroni e ai fascisti il salario che ci è necessario, e ai padroni e allo Stato il sussidio di disoccupazione che ci permetta di vivere quando lavoro non ce n'è. Con la nostra azione di massa, tutti uniti, spezziamo per sempre le catene che ci tengono schiavi.

## I tessili del Biellese in lotta contro le paghe di fame e contro i due telai

Il nuovo concordato, che gli industriali lanieri e il loro sindacato fascista, tentano di imporre agli operai tessili, per l'applicazione dei due telai a prezzo ridotto, cioè con una tariffa di lire 0,337 invece di lire 0,52 per ogni mille colpi dignifica una riduzione superiore al 30 %, disoccupazione permanente, fame sicura per noi e i nostri figli.

Sin dal primo tentativo di applicazione dei due telai, come nei tentativi di ridurre, con questo o quel pretesto i salari, i padroni e i sindacati fascisti, si sono urtati contro la resistenza operaia. Al reparto di tessitura sito in Guardabosone e gestito dalla ditta Trabaldo e P. Togna di Pianceri (Valle Sessera) da un anno il padrone rubava il 15 % sulla paga degli operai giustificando questa trattenuta con una maggiore spesa per il trasporto del filato e ritorno della stoffa tessuta da Pianceri a Guardabosone e ritorno.

Tutti gli operai e operaie di questo reparto si sono uniti e recati in massa a reclamare al sindacato fascista che disse di interessarsi. Ma il padrone, d'accordo col sindacato, per rompere la resistenza degli operai chiuse il reparto. Gli operai non hanno ceduto, hanno rifiutato la distribuzione del sussidio ed hanno imposto il padrone e il sindacato di riattivare il reparto. Rimaneva ancora la vecchia questione del 15 %, gli operai hanno continuato la lotta fino alla minaccia dello sciopero, il sindacato davanti alla energica resistenza degli operai dovette cedere; il padrone fu obbligato a rimborsare tutte le trattenute che ammontavano in tutto a 7.000 lire. E' forse per opera del sindacato fascista che gli operai hanno vinto? O è stata l'unione di tutti gli operai, colla forza della loro massa che ha obbligato il sindacato a dar ragione agli operai?

Passiamo alla vertenza per i due telai. Che cosa hanno fatto i sindacati in difesa dei tessitori e tessitrici delle ditte Albino Botto di Strona e della ditta Bertotto di Biella?

Anche la *Stampa* del 6 giugno ne ha parlato. Gli operai e operaie tessitori della ditta Botto da più di un anno resistevano, non accettavano il lavoro sui due telai, i sindacati fascisti portarono la questione al ministero delle Corporazioni e nel medesimo tempo imponevano alle tessitrici della Bertotto di lavorare su due telai per far pressione al ministero delle Corporazioni e rompere la resistenza delle tessitrici della Botto per stipulare il concordato che volevano i padroni, cioè lavorare su due telai e a salari ridotti.

Ma le tessitrici della Bertotto non accettarono, allora i sindacati fascisti d'accordo coi padroni mandarono i carabinieri, prima alla porta delle due fabbriche, e poi anche nell'interno. Ma, malgrado i carabinieri le operaie non hanno ceduto arrivando fino allo sciopero bianco di 15 minuti in tutti i reparti; stroncato poi dai carabinieri che accompagnarono a casa le 25 tessitrici che non hanno ceduto (e furono licenziate senza diritto all'indennità).

L'Unione industriale laniera, ha comunicato a queste piccole ditte la applicazione dei due telai per provare fino a quale punto si sviluppa la resistenza operaia, ed incominciando a

poche ditte alla volta procurando a queste quei lavori più facili che più o meno si possono eseguire (certamente con non poca fatica) e cercando pure di far guadagnare a questi operai e operaie una discreta giornata per far pressione su tutti i tessitori e tessitrici dicendo che si può accettare. Se, come è certo, la resistenza degli operai si accenterà, i padroni cercheranno un nuovo sistema e sarà certamente questo: non potete lavorare su due telai, lavorate su uno solo ma a prezzo ridotto cioè al prezzo stabilito per due telai! Pensiamo, operai, quale sorte ci tocca se non resistiamo a questa manovra dei padroni e dei sindacati fascisti, qual'è la nostra paga di oggi e quale sarà quella di domani, la disoccupazione di oggi e quella che ci sarà se noi accettiamo i due telai. Ma questo non è il solo scopo, non è solo alla categoria dei tessitori che vogliono ridurre la paga, ma se noi non ci opponiamo e pieghiamo la medesima sorte toccherà a tutti i tessili.

Dobbiamo unirci e resistere, coinvolgere tutti gli operai socialisti, popolari, comunisti o senza partito e anche quelli che si sono lasciati ingannare dal fascismo a fare il fronte unico per lottare assieme per le nostre immediate rivendicazioni, unendoci anche con i disoccupati per la lotta comune.

La nostra vecchia e gloriosa C.G. del L., la nostra vera organizzazione di classe, l'organizzazione di tutti gli operai che vogliono lottare per ottenere le proprie rivendicazioni, ci indica la via giusta che dobbiamo seguire, sfruttare tutte le possibilità legali, andare in massa alle riunioni dei sindacati ed imporre la nostra volontà. Organizziamo i nuclei confederali di fabbrica, nominiamo le commissioni interne che godano la nostra fiducia e che vadano a discutere direttamente col padrone, che difendano veramente i nostri interessi.

Non accettiamo i due telai. Vogliamo la libertà d'organizzazione. Vogliamo che siano riconosciute le nostre commissioni interne. Nessun licenziamento. Lavoro a tutti i disoccupati. La riassunzione immediata di tutte le licenziate della ditta Botto. Basta con le multe. Rispetto dei giovani nella fabbrica. Pane per noi e per i nostri figli; non la guerra. Lottiamo contro ogni preparazione di guerra, ogni minima rivendicazione che noi otterremo, ogni centesimo che noi strapperemo ai nostri aguzzini è un centesimo di meno per la preparazione della guerra.

## Costituiamo una rete di corrispondenti dell'Unità

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell'« Unità », al quale si deve dare l'incarico di inviare regolarmente al giornale, per la via dell'organizzazione, delle corrispondenze sulle condizioni degli operai, dei contadini, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.